

ZANETTI, VINCENZO

**Guida di Murano e delle  
celebri sue fornaci vetrarie  
corredata do note ... con  
tavole prospettiche**

Antonelli  
Venezia  
1866

# books2ebooks – Millions of books just a mouse click away!



European libraries are hosting millions of books from the 15th to the 20th century. All these books have now become available as eBooks – just a mouse click away. Search the online catalogue of a library from the eBooks on Demand (EOD) network and order the book as an eBook from all over the world – 24 hours a day, 7 days a week. The book will be digitised and made accessible to you as an eBook. Pay online with a credit card of your choice and build up your personal digital library!

## What is an EOD eBook?

An EOD eBook is a digitised book delivered in the form of a PDF file. In the advanced version, the file contains the image of the scanned original book as well as the automatically recognised full text. Of course marks, notations and other notes in the margins present in the original volume will also appear in this file.

## How to order an EOD eBook?



Wherever you see this button, you can order eBooks directly from the online catalogue of a library. Just search the catalogue and select the book you need.

A user friendly interface will guide you through the ordering process. You will receive a confirmation e-mail and you will be able to track your order at your personal tracing site.

## How to buy an EOD eBook?

Once the book has been digitised and is ready for downloading you will have several payment options. The most convenient option is to use your credit card and pay via a secure transaction mode. After your payment has been received, you will be able to download the eBook.

# Standard EOD eBook – How to use

You receive one single file in the form of a PDF file. You can browse, print and build up your own collection in a convenient manner.

## Print

Print out the whole book or only some pages.

## Browse

Use the PDF reader and enjoy browsing and zooming with your standard day-to-day-software. There is no need to install other software.

## Build up your own collection

The whole book is comprised in one file. Take the book with you on your portable device and build up your personal digital library.

# Advanced EOD eBook - How to use

## Search & Find

Print out the whole book or only some pages.



With the in-built search feature of your PDF reader, you can browse the book for individual words or part of a word.

Use the binocular symbol in the toolbar or the keyboard shortcut (Ctrl+F) to search for a certain word. "Habsburg" is being searched for in this example. The finding is highlighted.

## Copy & Paste Text



Click on the “Select Tool” in the toolbar and select all the text you want to copy within the PDF file. Then open your word processor and paste the copied text there e.g. in Microsoft Word, click on the Edit menu or use the keyboard shortcut (Ctrl+V) in order to Paste the text into your document.

## Copy & Paste Images



If you want to copy and paste an image, use the “Snapshot Tool” from the toolbar menu and paste the picture into the designated programme (e.g. word processor or an image processing programme).

# Terms and Conditions

With the usage of the EOD service, you accept the Terms and Conditions. EOD provides access to digitized documents strictly for personal, non-commercial purposes.

Terms and Conditions in English: <http://books2ebooks.eu/odm/html/ubw/en/agb.html>

Terms and Conditions in German: <http://books2ebooks.eu/odm/html/ubw/de/agb.html>

# More eBooks

More eBooks are available at <http://books2ebooks.eu>

Kunsthist. Institut  
d. Universität Wien

Qellen [redacted]

Guiden

Ital [redacted]

Mura-1

Roma Okt. 913.

K 7468

Nachlass  
Oswald Kutschera-  
Woborsky



468.

105.

Journal

Notes

1871

10. 9. 86

Geography  
Lecture Notes

Munich

100 XIV

2







*Moro dis.*

*Lit. Antonelli imp.*

*Panorama di Murano veduto dal Campanile di S. M. degli Angeli.*

*Quellen. Guiden. Ital. Mura. - 001* *Nuturcia*

# GUIDA DI MURANO

E

## DELLE CELEBRI SUE FORNACI VETRARIE

CORREDATA DI NOTE  
STORICHE ARTISTICHE BIOGRAFICHE CRONOLOGICHE  
CON TAVOLE PROSPETTICHE

OPERA

DELL'AB. VINCENZO ZANETTI

DIRETTORE DEL MUSEO DELL'ISOLA  
SOCIO DI ONORE DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI  
E CORRISPONDENTE DELL'ATENEIO IN VENEZIA.



*Inv. 10986*

VENEZIA,

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANTONELLI

M DCCC LXVI.

*66*

UB WIEN



+AM316217600



7

AL  
RE D'ITALIA  
**VITTORIO EMANUELE II**  
CHE  
FRA IL GAUDIO UNIVERSALE  
VISITA MURANO  
OSSEQUIOSAMENTE  
L'AUTORE.



SIRE !

*L'implorato Vostro nome in fronte a quest'umile e modesto lavoro, che compendia la storia dell'industre isola di Murano, sia un attestato del sincero attaccamento che l'autore coll'intero paese nutre a Vostro riguardo.*

*E di qual nome più opportunamente potevasi fregiarlo che rammentasse, a Voi questa terra laboriosa, superba d'un illustre passato, ed ai posteri la sua politica redenzione all'opera Vostra dovuta?*

SIRE !

*Se queste pagine, dettate dal puro amore di patria, verranno da Voi accolte benignamente,*

*resteranno solenne pegno della devozione dei  
presenti e venerate si tramanderanno ai futuri,  
concedendo alla tenue fatica dell' autore la più  
ambita ricompensa.*

*Della Maestà Vostra,*

*l' umilissimo*

*Ab. VINCENZO ZANETTI.*

## AL LETTORE.

L'isola di MURANO, celebre in tutto il mondo, oltre che per vari altri rispetti, per le sue uniche industrie, ricca tuttora di stupendi monumenti dell'arte che rammentano le vetuste sue glorie, avvegnachè illustrata in ogni tempo dalle penne di valenti scrittori (1), manca però di una *Guida*; dappoichè se qualcuna ne fu pubblicata in passato, oggi torna insufficiente, e quel poco che di Murano parlano le attuali guide di Venezia è, a

(1) Scrissero di Murano: DANDOLO, SABELLICO, CORNER, SANSOVINO, CORONELLI, BOSCHINI, ZANETTI, MARIN, SANDI, GALLICCIOLI, FILIASI, MORELLI, MOSCHINI, FANELLO, NEYMANN, RIZZI, CICOGNA, MUTINELLI, CARRER, ZANOTTO, POPPE, PAOLETTI, BUSSOLIN, CECCHETTI ed altri moltissimi, senza contare gli stranieri. Sulla scorta di questi autori, delle località e d'inediti documenti, come si accenna più innanzi, fu lavorata dall'autore la presente *Guida*.

vero dire, troppo misera cosa. A tale difetto s'intese di supplire colla presente.

Pertanto la *Guida* in discorso abbraccerà lo stato presente come pure le condizioni passate dell'Isola. Alla descrizione dello stato presente daranno argomento le attuali fabbriche vetrarie, le chiese, fra cui la monumentale de' SS. Maria e Donato, i preziosi dipinti, le sculture, i palazzi, il museo, ed ogni singolo oggetto esistente che possa interessare l'amatore delle arti belle. A favellare poi delle condizioni passate apriranno un bellissimo campo il governo civile, le cariche, gli statuti, i privilegi, il libro d'oro, la vetraria guardata sotto ogni aspetto, i cenobi e i templi demoliti, i palagi e le villeggiature dei patrizi, le accademie, i collegi, gli ospizi, le oselle, i podestà, gli uomini illustri ecc. ecc. Ciò tutto, come parte antica che illustrerà la moderna, avrà il nome di note storiche, artistiche, biografiche, cronologiche. E di queste note le più succinte verranno poste mano mano in carattere più minuto in seguito al testo; le più estese in fine del libro.

L'autore, che al bene del suo paese omai à sacro la vita, sulla scorta di reputati scrittori, delle località e di non pochi inediti documenti che svolse, non risparmiò alcuno studio perchè il suo

lavoro rispondesse all'esigenze dei tempi. Egli poi ritiene che questo suo libro non possa aver d'uopo d'alcuna raccomandazione, sicuro che se ne faranno possessori tutti coloro che non sono affatto stranieri al bello, e tutti quei gentili che al nome di Venezia ancor palpitano; dappoichè queste pagine non tendono che a far conoscere una gemma oggi pur troppo impallidita, ma che sfolgoreggiò per lunga stagione come la più bella sulla fronte dell'antica regina dei mari.

---



## SULL' ISOLA DI MURANO.

---

*Amurianas, Amurianum*, e in documenti del sec. XI (1038-1062) *vico amurianense, vico murianas*, poi Murano, isola distante mezzo miglio da Venezia, e prima di essa popolata dagli altinati e più tardi dagli opitergini, veniva così appellata, come scrivono alcuni cronisti ed storici, da una porta della distrutta Altino, o, come vogliono altri, le veniva dato tal nome dalle nobilissime famiglie altinati *muranesi* e *muriani* che in essa si rifugirono, e furono tra le prime tribunizie che la ressero donandola della propria arma gentilizia. Quest'isola però, ultima per topografica posizione, ed anche oggi la prima per rinomanza della laguna superiore, era abitata fino dai tempi romani, e fino da allora scala del commercio marittimo con Campalto, Tessera ed altri luoghi popolati e fiorenti sulla Emilia altinate nel margine della laguna. E tale noi crediamo la rendesse il suo porto oggi di Sant'Erasmo, e nei secoli XI, XII, XIII chiamato *portum de*

*Murianas* o *de Muriano* (1), il cui canale maestro, bagnando la parte meridionale di essa, andava a terminare sotto la terra ferma nei paesi indicati. Quand'io affermo quest'isola abitata ai tempi romani è da intendersi sempre relativamente, dappoichè crebbe la sua popolazione nei sec. V, VI, VII pegli scampati al terrore delle ripetute barbariche invasioni. Quindi le molte famiglie nobili ed opulenti venute in suo seno, e perciò l'accresciuto traffico per le numerosissime saline, pei mulini, oltre la caccia e la pesca, fino dai secoli VIII, IX, X la facevano sommamente industriosa e commerciante, ragione per cui troviamo nei documenti antichi sempre nominata *Amurianas* fra le isole primarie della laguna.

Altro motivo validissimo, che ci porta a credere Murano popolata e florida nei secoli or ora ricordati, è l'essersi un numero non piccolo de' suoi abitanti trasferiti in colonia ad abitare alcuna parte di Venezia. Ed in vero, anche senza dar fede a qualche storico (2), il quale afferma che nella dilatazione di Venezia fino dal secolo V molto operarono *li populi di Murano*, vero è però che nel secolo IX (874), dogando Orso I Partecipazio, una colonia di muranesi si recava a popolare quella parte della città che tuttora appellasi Dorsoduro, non decadendo l'isola per questo dal primiero suo stato, anzi crescendo più grande e florida assai (3). E nel secolo stesso essa diede un numero di guardie d'onore al doge più che tutte l'altre isole delle lagune, non escluse Mazzorbo

(1) In Codice *Publicorum* ed in più sentenze dei secoli XI, XII e XIII.

(2) Lodovico Domenichi.

(3) Sabellico, Sansovino, Filiasi ed altri.

e la stessa Torcello. Tutto questo dunque recide di un colpo le asserzioni di coloro che, svisando la storia, affermarono Murano essersi popolata e divenuta importante allor solamente che fu in essa concentrata l'arte vetraria, quasi non fosse prima che un oscuro ricovero di poveri pescatori; fatto contro di cui non solamente stanno le più incontrastabili memorie storiche, ma sì ancora i più stupendi monumenti artistici in alcune delle sue fabbriche che tuttora sussistono, e in molte altre a' nostri giorni abbattute. Ma passiamo a dire qualche cosa del suo civile governo.

Murano, come tutte le altre isole, fu retta a tutto il secolo VII dai tribuni minori, fino al X dai maggiori, e fino al XII dai gastaldi ducali ossia giudici propri. Senonchè dogando Vitale II Michiel quest'isola veniva unita al sestiere di Santa Croce di Venezia (1171). Tale unione durò un secolo circa; dappoichè, non ssoendovi allora in questa terra un'autorità suprema che la governasse, originarono disordini di ogni modo. Impertanto sotto il principato di Lorenzo Tiepolo, anche per istanza dei pacifici cittadini, fu dato a Murano nel 1275 un patrizio veneto col titolo di podestà che la regolasse, ed il primo, chè mutavasi ad ogni 16 mesi, fu un Nicolò Contarini, carica durata per anni parecchi anche dopo il cadere della repubblica. E già fino da quest'epoca, come affermano gli storici, non avverato ancora in essa il concentramento dell'arte vetraria, quest'isola era riguardata, sì per la sua popolazione come per le sue belle fabbriche, quale una città. Per altro essa si governò sempre con leggi proprie, vantando i vetustissimi suoi statuti più volte riformati e regolati, ed il diritto di giudicare

si civilmente che criminalmente; e ciò pure durante il governo italico fino alla sottentrata dominazione austriaca, che la fece dipendere dalle leggi civili e giudiziarie di Venezia, lasciandole il titolo e i diritti di un comune come qualunque altro. Ma v'è di più. E in effetto Murano conservò in ogni tempo il suo nobile consiglio maggiore (*congresso od arengo*) composto di 500, che nel 1602 si chiuse a simiglianza di quello di Venezia, aprendo il libro d'oro ed ammettendovi solo 173 famiglie, numero che accrebbe in progresso e per concessione del consiglio stesso e per grazia del tribunale supremo. Al consiglio maggiore si aggiungeva il minore, formato prima di 40, poi di 30, finalmente di 25. Dal gremio dei soli cittadini si eleggevano gl'individui che dovevano sostenere le civili cariche, un *Camerlengo* o tesoriere, due *Giudici*, tre *Giustizieri* che giudicavano eziandio assente il podestà; quattro *Deputati* per la difesa delle rendite dell'isola, quattro alla sanità, quattro ai calmieri ed un *Cancelliere* con privilegi uguali a quelli della città di Chioggia, di Candia e di Cipro. Aveva inoltre Murano un *nunzio* in Venezia per la trattazione dei propri affari ed un *sollicitatore* per quelli del foro, godendo fra i molti altri lo speciale e distintissimo privilegio di far coniare ogni anno nel giorno solenne dell'Ascensione una sua moneta in oro e in argento chiamata osella, coll'epigrafe *Munus Communitatis Muriani*, coll'arme del doge, del podestà, del camerlengo da un lato, con quelle dei quattro deputati dall'altro, in uno allo stemma dell'isola che anticamente offriva il solo Gallo, ed in progresso lo stesso cinto da una volpe e da un serpente, simboli della vigilanza, della sagacia e della prudenza. Dispensavansi

queste oselle dalla comunità, il giorno di S. Stefano protomartire, al consiglio dei 25 ed alle cariche primarie, coninandosene pure negli ultimi anni della repubblica 101 per ogni anno. L'ultima (1796) è storica, rammentando l'amor patrio dei muranesi che diedero 500 militi volontari a difesa della patria pericolante, l'amata loro repubblica.

Ma fonte di prosperità, di ricchezza e di fama imperitura fu a Murano l'arte vetraria. Le leggi sapientissime del Maggior Consiglio (1291-1295), che rimuoveano dalla città monumentale dei dogi tutte le officine vetrarie, le concentrava in Murano ove alcune n' esistevano. Troppo lungo sarebbe, nè il comporteria la brevità di questi cenni, il far qui conoscere a qual grado di perfezione abbiano portato i muranesi una tale industria, come n' abbiano allargato il campo, quali leggi la regolassero, i privilegi e gli onori per essa ottenuti, ed i tesori immensi per la medesima portati in sen dello stato. Già avremo occasione di far note su tale argomento molte cose, nell' accompagnare colla nostra Guida il forestiere alle vetrarie officine tutt' ora esistenti. Or solamente ci contenteremo di far conoscere, come l'isola giungesse per l'anzidetta industria nei secoli XV e XVI al punto più culminante della prosperità e della gloria. E per dimostrare la verità del nostro asserto toccheremo di volo lo stato floridissimo a quell'età di questo paese.

In fatti Murano nei secoli or ora menzionati avea una popolazione di ben 30 mila abitanti, vantava 17 chiese, fra le quali, a somiglianza delle più ricche città italiane, una basilica stupenda fondata nel secolo VII e sullo scorcio dell' XI rifabbricata, avventuratamente rimasta, ed oggi in riatto. Contava molti ospizi, palagi

superbi e magnifici senza numero, collegi e scuole per l' istituzione della gioventù, reputatissime accademie artistiche, letterarie, scientifiche, e teneva, oltre i molti negozi quotidianamente aperti, due pubbliche annue fiere, alle quali in gran folla accorrevano gli oltramontani per acquistare le mirabili produzioni delle sue celebrate fornaci. Della ricchezza di Murano nei tempi a cui accenno non additerò che un solo fatto; il pagare che faceva 3 mila zecchini di annuo straordinario stipendio al famoso medico Vittore Trincavelli, solo perchè lo giovasse de' suoi sapienti consigli. E non ricorderò l' accogliere dei potenti e l' ospitare dei re, avvenimenti che Murano verificava, si può dire, sovente nei famosi suoi giardini, che si ritengono i primi botanici coltivati in Italia, ove tra l' effluvio dei fiori più vaghi, il verdeggiar delle piante peregrine, e lo zampillare scherzoso delle dolci acque largheggiava d' ombre deliziose e pacifiche all' innamorate patrizie ed ai senatori più illustri; nè le veglie, le danze, i conviti e le musiche, oltre i letterari ritrovi, che avevano luogo in quelle veramente principesche dimore. E queste non sono le sole memorie dello splendido suo passato; perchè, quantunque fosse questo paese dedicato esclusivamente all' industria ed al commercio, non restava straniero alle scienze, alle lettere, alle arti belle, avendo dato uomini distinti in ogni ramo di esse; bastando per tutti i suoi famosi pittori, e quella scuola celeberrima fondata dagli immortali Vivarini, che in un' epoca ancora non molto felice mantennero per un secolo in onore la veneziana pittura gareggiando coi famosi Bellini ed aprendo il campo all' opere inarrivabili di Giorgione e di Tiziano.

Perciò tutto quest' isola dalla repubblica fu sempre guardata con occhio di predilezione speciale; quindi sempre prima a figurare in mezzo alle pubbliche veneziane feste, in ogni mostra delle arti, in ogni venuta di potenti, in ogni ingresso del nuovo principe, ed in ogni anno, quando la sua signora, fedele a propri giuramenti, iva esultante a rinnovellare il mistico sposalizio col mare. Ora della sua posizione topografica, ed un cenno sulle attuali sue condizioni.

La posizione topografica di Murano e l' interna sua configurazione non possono essere più belle e ridenti, nè pel commercio marittimo più opportune. Infatti essa con un giro di 4000 metri prospetta nell'esterne sue parti da un lato il lido verdeggiante di ameni vigneti, e più in fondo il mare; da un altro la città un tempo regina, che a guisa di ninfa vezzosa sporge il capo dall' onde, e tutto intorno nelle altre sue plaghe il continente, i colli ed i monti. Nell' interno, a simiglianza di Venezia, à un canale profondissimo che la divide per mezzo e che corre dritto al mare, sicchè i navigli di grossa portata possono afferrare con tutta facilità l' interne sue sponde. Quattro altri canali minori la suddividono in altre isolette, che la mercè di vari ponti si congiungono insieme. Il suolo suo è feracissimo, e l' aria, sì per l' aperte contrade, sì per l'acque correnti, sì pe' fuochi delle sue molte fornaci, come pure per i numerosi vigneti con ogni studio coltivati, è saluberrima in modo tale, che non pochi dei suoi abitanti giunsero e giungono alla più tarda vecchiaja, onde avea ragione lo Scaligero di cantare:

*Murianum incolumen caelo atque insontibus auribus.*

Che se nei secoli XV e XVI contava quest' isola 30

mila abitanti, 7 mila sul cadere della repubblica, pur troppo oggi giungono appena a 5 mila; e quindi non è a stupire se nella vasta area che abbraccia vi sieno 300 campi messi a coltura; sono gli ampi spazi sui quali sorgeano in passato e templi e cenobi e palagi ed intere contrade. Noi non diremo tutti i motivi della sua decadenza, tra i quali entrano come primi il considerevole minoramento della vetraria ed alcuni rami più importanti di essa vicini allo spegnersi o spenti del tutto, qualche altra industria cessata, le officine stesse vetrarie in parte recate a Venezia, quindi lo emigrare della popolazione, e la dimora in Venezia stessa di presso che tutti i signori proprietari delle fabbriche. Nondimeno l' isola, che si può dire adesso, guardato il passato, una larva a fronte di un corpo vegeto e sano, vive, salve piccole eccezioni, dell' industria che la rese un giorno sì ricca e gloriosa; per cui nelle forti oscillazioni del commercio e nelle fasi a cui va l' industria medesima soggetta di arenamento, gli isolani, non avendo altro mezzo di procacciarsi il vitte, perchè nati e cresciuti alla sola arte del vetro, si trovano da un giorno all' altro miseri affatto; e tanto più ciò è vero se si rifletta al ramo delle conterie, nel quale oggi sono quasi tutti occupati, ramo che non si tratta che in questo solo angolo del mondo. Anche riguardo al proprio distretto, che anticamente era estesissimo, perchè abbracciava Lido, Vignole, Sant' Erasmo, Campalto, Tessera, le isole di S. Cristoforo e di S. Michele, la Certosa, S. Francesco del Deserto ed altre isole ed acque intermedie e circondarie, Murano fu diminuito d' assai; quindi miserabili le sue rendite, non contando che sul meschino estimo di 54 mila lire.

Per riguardo all' ecclesiastico Murano formò sempre parte della diocesi di Torcello fino all' anno 1818. Anzi per quasi un secolo e mezzo (dal 1659 al 1804) ebbe la residenza del vescovo torcellano. Se non che, incorporatasi la diocesi di Torcello alla veneziana (1.º Maggio 1818), ora l' isola dipende dal patriarca di Venezia.

E qui facciamo fine, confidenti d' instruire in ogni cosa che sarà interessante, e per quanto potremo fino allo scrupolo, il forestiero, percorrendo passo passo con esso l' isola tutta. Noi fortunati se disepellendo le memorie e mettendo in luce i vanti della nostra cara patria, se piangendo le devastazioni e le ruine in essa operate, sapremo destargli in cuore sentimenti di ammirazione e di doglia. Certo se l' anima dello straniero che visita questa terra, la quale vanta un passato splendidissimo, sarà sensibile, s' egli avrà colta la mente e gentile il cuore dovrà stupire, esultare, lagrimare con noi, e noi gli saremo eternamente grati augurandogli ogni maniera di bene.

---

## T A R I F F A

*pel servizio della così detta parada con gondola dal sottopor-  
tico di S. Canciano alle rive di Murano e viceversa (1).*

Per una fino		ad un remo -- a 2 remi
a quattro persone di giorno tranquillo . . .	L. — : 25	L. — : 50
» con tempo burrascoso . . .	» — : 40	» — : 70
» Dall' Ave Maria della se- ra, suonata, al tiro del cannone (ora della pat- tuglia) con buon tempo. » — : 40		» — : 80
» Simile con tempo burra- scoso . . . . .	» — : 60	» 1 : 00
» Dal tiro del cannone della sera fino all'alba con buon tempo. . . . .	» — : 60	» 1 : 20
» Simile con tempo burra- scoso. . . . .	» — : 80	» 1 : 40
» In caso di grande burra- sca che portasse il biso- gno di armare la gon- dola a quattro remi, la tassa di giorno . L. 2:50		
» Simile di notte . . . . .	» 5:00	

*N. B. Relativamente a tutti gli altri servizi delle gondole ad un remo fino  
a quattro persone per la Città e suo circondario saranno osservati  
i prezzi della seguente generale*

## T A R I F F A

Per un'ora o meno . . . . .	L. 1 : 00
Per ogni ora successiva . . . . .	» — : 50
Per una giornata di ore 10 . . . . .	» 5 : 25
Per ogni valigia o baule posto a terra che non si porti a mano . . . . .	» — : 20

### A V V E R T E N Z E

1. A due remi si paga il doppio prezzo.
2. Pei battelli fino a sei persone un terzo di meno.
3. Pel servizio dai battelli a vapore o viceversa sono prescritti i due remi.
4. Fuori di circondario il prezzo dovrà essere previamente con-  
trattato.
5. I barcajuoli devono essere decentemente vestiti.

(1) Un altro servizio di gondole per Murano si trova sulle *Fonda-  
mente Nuove*.

## COSE PIU' DEGNE

DI ESSERE VISITATE DAL FORESTIERE.

---

S. Michiele . . . . .	Pag. 1
Fabbrica di canna di vetro per conterie del cav. Pietro Bigaglia, oggi condotta dalla Società Fabbriche Unite . . . . .	» 19
Fabbrica di margaritajo, ivi . . . . .	» 30
Stabilimento grandioso della Ditta Cessionari Marietti. — Fabbrica di lastre coperte, bottiglie, ec. . . . .	» 46
Privilegiata Fabbrica di vetri, cristalli e lampadari della Ditta eredi Pietro Toso all'insegna del S. Giovanni (1) . . . . .	» 64
Chiesa Parrocchiale di S. Pietro M. . . . .	» 73
Palazzo da Mula e cortile interno . . . . .	» 91
Fabbrica di soffiati e di vetri a filigrane ad uso antico della Ditta Antonio D.r Salviati (2) . . . . .	» 92
Chiesa succursale di S. Maria degli Angeli . . . . .	» 99
Palazzo municipale ove il Museo patrio . . . . .	» 120
Basilica dei SS. Maria e Donato . . . . .	» 133
Fabbrica di canna di smalti per conterie, condotta dalla Società delle Fabbriche unite in S. Martino . . . . .	» 154
Palazzo Trevisan . . . . .	» 157
Fabbrica di smalti per mosaici all'oro ed all'argento, di calcedonie, ec. della Ditta Lorenzo Radi in S. Matteo (3) . . . . .	» 162

---

(1) Chi amasse vedere il lavoro di lampadari e candelabri ad uso antico e farne acquisto potrà visitare la Fabbrica suddetta.

(2) Il forestiere per visitare questa fabbrica dovrà essere munito di un permesso in iscritto rilasciato dal proprietario, o suo rappresentante da riaversi in Venezia nello Stabilimento di mosaici Campo S. Vio.

(3) Si avverte che in questa Fabbrica il lavoro non è sempre attivo per le ragioni che portiamo parlando di essa.



# S. CRISTOFORO E S. MICHELE

## DI MURANO.

---

### AVVERTENZA.

Trascorrendo il tratto di laguna che divide da Venezia l'isola di Murano, incontransi le antiche isole di S. Cristoforo e di S. Michele, separate l'una dall'altra fino all'anno 1837, in cui furono insieme congiunte. Siccome esse *ab immemorabili* stettero nel circondario di Murano, e ciò anche per un decreto di Napoleone I (6 Giugno 1807), così io credo opportuno di far cenno della prima, ove trovasi il Cimitero comunale di Venezia; e di descrivere la seconda, ove una chiesa ed un cenobio illustri con capi d'arte preziosissimi. E poichè, anche per visitare il Cimitero, ordinariamente approdasi a quest'ultima, per procedere con ordine s'incominci da

### S. MICHELE.

ORIGINE. — Quest'isoletta, compresa nel distretto di Murano secoli innanzi che vi si erigesse una cappella, serviva quale rifugio ai pescatori e ricovero ai passeggeri nella *cavana* ivi situata, denominata *cavana de Muran*. La prima chiesetta innalzata, nel secolo X, all'Arcangelo S. Michele, diede all'isola il nome che tuttora porta. Vuolsi questo antichissimo sacello

fosse situato nel primo chiostro, là dove esiste un oratorio sacro all'apostolo S. Andrea. È opinione molto fondata che in quest'isola conducesse per alcun tempo vita eremitica S. Romualdo, che si sa di certo ebbe parte nel persuadere il santo doge Pietro Orseolo a lasciare il principato e farsi monaco nel cenobio di S. Michele di Cusano in Guascogna. In ogni modo, documenti incontrastabili assicurano che, nell'anno 1212, ad istanza dei due vescovi Marco I Nicolai di Castello e Buono Balbi di Torcello, il parroco dei SS. Maria e Donato di Murano Filippo Balbi col suo capitolo, e Giovanni Baldovino parroco di S. Stefano ugualmente col suo capitolo cedettero l'isola ad alcuni monaci della congregazione camaldolese. Prova di tale cessione fecero in tutti i secoli successivi il censo annuo che S. Michele soddisfaceva alla basilica muranese, e la giurisdizione parrocchiale esercitata dal pievano di S. Stefano su quell'isola fino all'anno 1846, in cui fu temporariamente trasmessa nel pievano di S. Canciano di Venezia. Così ebbe principio l'illustre cenobio di S. Michele, ampliandosi la chiesa, che veniva consacrata il 21 Giugno del 1221 da Ugolino cardinale vescovo ostiense legato apostolico coll'intervento del patriarca di Grado, di nove vescovi, del doge Pietro Ziani, nonchè di molti patrizi e di folto popolo. Fino all'anno 1300 il monastero venne retto da priori che assunsero il nome di abati, primo dei quali fu il monaco Romualdo, che ampliò le fabbriche riducendole a forma più decorosa. Meritò poi moltissimo di questo cenobio l'abate Paolo Venier (1392-1448), che ottenne (1407) da papa Gregorio XII dipendesse l'elezione degli abati di S. Michele di Murano dai liberi voti dei monaci e non dal priore di Camaldoli. Dopochè, a merito del Venier suddetto e dell'abate Matteo Girardi, divenuto cardinale e patriarca di Venezia, erasi restaurato il monastero, per cura dell'abate Pietro Donà eletto, nel 1466, s'incominciò ad edificare, come vedremo, il tempio magnifico che tuttora sussiste. Questo cenobio, che nel 1807 accolse i monaci di S. Mattia pur di Murano, perdurò celeberrimo fino all'anno 1810, epoca della sua soppressione. Vi rimase peraltro un COLLEGIO eretto dai più distinti monaci, fra i quali erano Placido Zurla rettore, professori Agostino Molin, Girolamo Bacchetti, Leonardo Bianchi, Pierorseolo Gravisi. Da questi, come

soggetti alla sua giurisdizione, il parroco di S. Pietro M. di Murano Stefano Tosi, nel giorno 27 Aprile 1815, riceveva il giuramento di fedeltà al nuovo Dominatore di questi paesi. — CELEBRI CAMALDOLESI. — Vissero in S. Michele monaci di chiaro nome. Fra questi ricorderò, oltre S. Romualdo, i venerabili Paolo Venier e Maffeo Girardi, Pietro di Sardegna, che qui operò molti prodigi ed ottenne il titolo di beato, Eusebio Osorno, spagnuolo, ambasciatore di Ferdinando V, poi monaco dottissimo, morto nel 1502 in odore di santità, Eusebio Priuli, poi vescovo di Veglia, morto martire dell'ecclesiastica disciplina, fra Mauro, autore del celebre Mappamondo, ora esistente alla Marciana, Giovanni Marinetti muranese, dottissimo e virtuosissimo, tenuto in onore da re e pontefici, Giovanni Mittarelli dottissimo, Anselmo Castodoni, scrittore erudito, Placido Zurla, poi cardinale letterato, Mauro Cappellari, poi papa Gregorio XVI e molti altri. — RECLUSIONE DI ILLUSTRI PROCESSATI POLITICI. — Dall'anno 1819 al 1822 il cenobio di S. Michele si tramutava in luogo di reclusione d'illustri processati politici. Qui fra i molti altri si trovarono Maroncelli e Pellico, a cui fu letta, nel giorno 21 Febbraio 1822, la sentenza e la destinazione pel castello dello Spilberg. Silvio Pellico così scrive nelle *Mie Prigioni*: « Fui chiuso in una stanza (del cenobio di S. Michele) che aveva la vista di un cortile, della laguna e della bella isola di Murano. »

#### CHIESA.

*Facciata.* — Magnifica e splendidissima, tutta lavorata in pietra istriana con ogni grazia e venustà, offre porte e finestre con pilastri e contorni, tutti coperti di eleganti monumenti dell'epoca del rinascimento. È osservabile anche la parte superiore di questa stupenda facciata tutta impellicciata di marmo greco con patere di porfido e verde antico. La statua, figurante la Vergine col Putto sopra la porta, è dell'epoca a cui rimonta l'intera

fabbrica. Scultore ed architetto il famoso *Moreto* o *Moro Lombardo* (1469-1478).

*Interno; Vestibolo.* — Si entra per un *vestibolo* cavato dal corpo della chiesa stessa, pregiabile pei profili delle colonne che lo decorano, i cui leggiadri capitelli, come quelli delle altre colonne della chiesa, le cornici, gli archi interni, fecero, dietro gli autografi scritti esaminati dall'ab. Paolo Donà, e di cui si servì il Moschini nella sua Guida di Venezia, gli artisti *Lorenzo* ed *Antonio del Vescovo da Rovigno*, *Corradino*, *Giovanni da Bergamo*, *Giacomino Domenico*, *Donato da Parenzo*, *Simeone*, *Cristoforo*, *Giorgio*, *Ambrogio*, *Taddeo* e i fratelli *Gaspare* e *Bartolomeo* (1473 e seguenti).

*Sopra la porta maggiore.* — Magnifico monumento con busto, ricco di scelti marmi, alla memoria di *Giovanni Delfino*, vescovo di Vicenza e cardinale, morto nel 1622, d'ignoto. Le due statue che lo decorano, rappresentanti la Fede e la Prudenza, furono sculte dal cav. *Gian Lorenzo Bernini*.

*Sul pavimento presso la porta suddetta.* — Sigillo sepolcrale di *Fra Paolo Sarpi*, le cui ossa furono qui trasferite dalla demolita chiesa dei Servi l'anno 1827 per decreto pubblico del Comune di Venezia.

*Quadri a destra.* — S. Romualdo che consegna le chiavi di una città all'imperatore Ottone, di *Vincenzo Guarana*. — *A sinistra:* — I santi *Teobaldo*, *Parisio*, *Pietro Orseolo* e *Lucia da Stifonte*, di *Stefano Sandri*. Seguono a questo S. Romualdo in atto di vestire S. *Pietro Orseolo*; lo stesso santo che à diversi monaci a sedinanzi, di *Domenico Campagnola*, coprivano le portelle dell'organo nella parte esterna. Sopra l'arco, di mezzo

che sostiene il coro superiore, la Sacra Famiglia, di *Gregorio Lazzarini*.

*Statue.* — Nel vestibolo sotto il coro, di fronte alla porta d'ingresso nella chiesa, la statua a destra che offre S. Girolamo è di *Giusto Le Court*, e l'altra rappresentante la Maddalena, di *Marchiò Ungaro*. Bello è il getto in bronzo figurante S. Giovanni Battista, che si aderge in mezzo alla vasca per l'acqua santa.

*Entrando in chiesa sotto il coro; a destra:* — S. Bonifacio innanzi ad un monarca di Moscovia, di *Gregorio Lazzarini*. — *A sinistra:* — il B. Michele Pini, istitutore della corona del Signore, di *Ambrogio Bono*.

*Parete a destra.* — S. Michele che fuga i demoni, e la Vergine Assunta, di *Domenico Campagnola*, coprivano le portelle dell'organo nella parte interna.

#### CAPPELLA DEL SACRAMENTO, ORA DI S. FRANCESCO.

*A destra:* — Elegante urna a Contarina Zorzi, che morì nel 1564, d'ignoto lombardesco. — *A sinistra:* — Memoria sepolcrale a Massimiliana Guidoboni Visconti Galvagna, morta nel 1824, scolpita da *Pietro Zandomenighi*. — *Finestre* — eleganti con vaghi disegni a vetri colorati.

#### CAPPELLA MAGGIORE.

Tutta coperta di marmi con puro e diligente intaglio d'inarrivabile esecuzione, così disposta ed ornata da *Pietro Lombardo*, a spese di Andrea Loredano, che moriva nel 1513, ed in cui lode esistono sulle pareti

laterali due iscrizioni presentemente coperte dai quadri. Sono pur degni da osservarsi i bellissimoi marmi di porfido africano, verde antico, serpentino dalla stella, ec. ec. che sono profusi, oltre che in questa cappella, in tutto il tempio, e singolarmente nelle grandi croci che ne decorano le pareti.

*Altare.* — Antico altare esisteva in questa cappella maggiore portante un'ancona. Nel secolo XIII si sostituì il presente con le statue in marmo dei santi Michele, Romualdo e Benedetto, d'ignoto.

*Quadri; a destra:* — L'adorazione del vitello d'oro, di *Gregorio Lazzarini*; — *a sinistra:* — il Serpente di bronzo, di *Antonio Zanchi*.

#### CAPPELLA A SINISTRA.

*Altare.* — Lavorato sul disegno di *Jacopo Piazzetta*, che scolpì pure la statua di S. Romualdo recato al cielo da due angeli.

*Quadri; a sinistra:* — S. Romualdo nell'atto di scrivere la spiegazione dei salmi di Davidde, di *Pier Antonio Novelli*; — *a destra:* — lo stesso santo che caccia il demonio dal corpo di un ossesso alla presenza di alcuni monaci, di *Nicolò Bambini*.

*Inscrizioni.* — In questa cappella stanno tre iscrizioni in onore d'illustri camaldolesi. Quella a destra in lode dell'abate Anselmo Costadoni, fu dettata dalla penna del cardinale Andrea Gioanetti, le altre due alla sinistra ricordano Gian Benedetto Mittarelli e Fortunato Mandelli; quest'ultima fu scritta dall'abate Giambattista Schioppalaba.

*Volta.* — Era dipinta a fresco da *Angelo Venturini*. — *Pavimento* — merita di essere osservato per la ricchezza e preziosità dei marmi.

#### SAGRESTIA.

Fatta edificare a spese dell'abate di S. Maria delle carceri Pietro Boldù, che trovasi sepolto appiedi dell'altare di essa (4 Ottobre 1495).

*Porta e scaffali.* — Disegno di frate *Giacinto Savorino* (1698).

*Soffitto.* — Dipinto da *Romualdo Mauri*.

*Lavatoio.* — Di pregevole marmo e di lodevole esecuzione: stile lombardesco.

Esciti dalla Sagrestia, si guardi alle due iscrizioni, una in caratteri gotici interessantissimi dei primi anni del secolo XIII, alludente ad una reliquia della SS. Croce, a cui andava dicata la vicina cappella; l'altra più grande, che ricorda la consecrazione del tempio fatta l'anno 1535 da Vincenzo Massaria vescovo mellipotamese.

#### CAPPELLA DELLA CROCE.

Eretta col denaro del procuratore Pietro Priuli, morto l'anno 1493, e qui sepolto. È opera lombardesca; venne però riabbellita con nuovi marmi nell'anno 1722, perchè erano gli antichi corrosi. Alcune iscrizioni sono qui sparse che ricordano altri individui di casa Priuli. Sopra l'interna porta è degna di considerazione l'ampia croce formata di porfido, di serpentino e di altri marmi orientali.

RELIQUIA DELLA SS. CROCE. — Era preziosissima sotto ad

ogni riguardo. La cappella già descritta si erigeva appositamente per questa reliquia; ed è fama che nei passati secoli i negozianti veneziani, prima d'imprendere lunghi viaggi, qui si recassero ad onorare il santo legno. Sopprese le corporazioni religiose, il sacro tesoro passava in proprietà del conte Luigi Savorgnan, nè si sa adesso ove esista. Su questa reliquia scrisse il Cornaro (*Ecc. Torc.*, Par. III), ed una memoria pubblicò l'abate Anselmo Costadoni.

*Esciti dalla cappella della Croce:* — Inscrizione di stile puro ed elegante, dettata da Aldo Manuzio in lode del monaco spagnuolo Eusebio. Lo scalpello che ne lavorò gli ornamenti bellissimi che la decorano non può essere che di uno fra i più illustri Lombardi, probabilmente di Pietro (1502). L'iscrizione, tipo di pretta latinità, è la seguente:

Lector, parumper siste, rem miram leges.  
Hic Eusebi Hispani monachi corpus situm est.  
Vir undecumque qui fuit doctissimus,  
Nostraeque vitae exemplar admirabile.  
Morbo laborans sexdecim totos dies  
Edens bibens nihil prorsus et usque suos monens  
Deum adiit. Hoc scire volebam, abi et vale.

*Sulla parete della chiesa a sinistra di chi entra; quadri:* vestizione di S. Pietro Orseolo coi beati Giovanni Gradenigo e Gian Francesco Morosini, di *Antonio Zanchi*. A questo segue: strage degl' Innocenti, opera di grandiosa immaginazione di *Bortolammeo Tersia*. Finalmente il terzo quadro colla visione della scala che si ebbe da S. Romualdo, sopra cui ascendono alcuni monaci camaldolesi, è lavoro del sopra ricordato *Antonio Zanchi*.

*Sepulture ed iscrizioni.* — Sparse per la chiesa vi sono varie sepolture ed altre iscrizioni, oltre le su ricordate in lode di altri illustri camaldolesi. Fra queste ricorderemo

quella già fatta da monsignor Bettio all'illustre bibliotecario di S. Marco Jacopo Morelli, che qui veniva tumulato nell'anno 1819. Non sono che poche righe in un quadrello in mezzo al pavimento della chiesa. Il suddetto monsignor Bettio nella cassa accanto il cadavere del Morelli collocò una memoria, che ricorda i meriti principali di un uomo che godette la stima dei letterati di tutta Europa.

*Soffitto della chiesa* — in legno con indorature ed intagli, lavorato all'epoca della fabbrica della chiesa, di stile lombardesco.

*Porta d'ingresso al coro superiore*: — degna di osservazione è la bella porta di noce che mette alla scala per cui si ascende al coro superiore. Forse è fattura del frate *Savorino*.

*Coro superiore*: — Bellissimi lavori a tarsie adornano il coro superiore, operato dal bergamasco *Alessandro Bigno* nel 1534. Nel 1699 furono degnamente restaurati dal già nominato frate *Savorino*, che vi aggiunse di sua mano il leggio. Il parapetto, che chiude questo coro di finissimi marmi a straforo, risponde assai bene a tutto il resto del tempio.

#### CAPPELLA EMILIANA.

*Nel rientrare nel vestibolo della chiesa a destra*: — Atrio pentagono formato da cinque colonne joniche a tortiglio, sul cui sopraornato posa una cupoletta semisferica gentilissima. Questo atrio introduce alla detta cappella, ch'entra fra i principali monumenti d'arte esistenti nelle veneziane lagune, tipo veramente prezioso,

e che merita di essere altamente studiato dal cultore delle discipline gentili.

*ORIGINE.* — Margherita Vitturi, vedova di Giovanni Emiliani o Miani, morta intorno al 1485, ordinava che fosse eretta una cappella nell'isola di S. Michele o in quella di S. Francesco del deserto. I procuratori di S. Marco trovarono più conveniente questo luogo. La vulgare tradizione intorno alla Miani del voto da lei emesso, non è che favola che non può essere accettata dalla sana critica.

*Architettura.* — Questa cappella, o più propriamente tempietto, nell'interno di ordine composito e nell'esterno di ordine corintio, è di figura esagona, del diametro di 20 piedi in circa. Essa ha tre altari e tre porte alternativamente scompartite; agli angoli di ciascun lato veggonsi due colonne canalate sostenenti il cornicione, donde muovono sei archi componenti sei sfondi. — Una cupola semisferica copre il poligono; l'interno è di cotto, l'esterno di pietra istriana, della quale è pur tutta la massa del tempio.

*Bassi rilievi.* — Serventi di pale ai tre altari sono tre bassi-rilievi rappresentanti: l'annunziazione di M. V.; l'adorazione dei magi e quella dei pastori, d'ignoto. Questi lavori non corrispondono però per merito artistico a tutto il rimanente.

*Decorazioni.* — Bellissimi sono gli ornati in nicchie, in meandri, in rabeschi ed in lastre di marmi orientali, il tutto locato opportunamente e senza affettazione.

*Esterno.* — La parte esteriore di questo tempietto non è sì corretta come l'interna. Ad ogni angolo saliente di ciascheduno dei sei lati spiccasi una colonna canalata, che messa in mezzo a due alette va a posarsi sui piedestalli sopra cui risalta la trabeazione.

*Statue.* — Nelle due faccie, l'una fronteggiante il campo e l'altra Murano, sono locate due statue espressioni S. Giovanni Battista ed una figura allegorica. Esse rimontano all'epoca della erezione della cappella. — Architetto *Guglielmo Bergamasco* (1530).

Questo Guglielmo, come s' impara dal Cornaro, era figlio di Jacopo del Zano di Bergamo, ed abitava, nel 1528, nella contrada di S. Cassiano.

*Guasti.* — Più che il dente vorace del tempo l' urto delle correnti e la salsedine apportarono, sì nell' interno che nell' esterno, al tempietto Emiliano non piccoli guasti.

PITTURE CHE PIÙ NON ESISTONO. — In questo tempio esistevano varie altre preziosissime pitture. Fra queste ricorderemo Santa Margherita di *Raffaele da Urbino*, che stava sotto il coro. L' originale si recava in Inghilterra e vi si sostituiva una copia. La risurrezione di Cristo, opera della più finita maniera di *Giovanni Battista Cima* da Conegliano, stava nella cappella alla sinistra dell' altar maggiore. Altra tavola del *Cima* decorava l' altare della sagrestia; come pure esistevano quadri di *Giovanni Bellini*, di *Andrea da Siena*, di *Pietro da Cortona*, di *Nicolò Bambini* e di altri. Tutti questi quadri dopo la prima soppressione più non si trovarono.

#### CENOBIO.

Usciti dalla chiesa, si entra a destra per la porta che introduce al cenobio, sopra di cui si scorge in tutto rilievo la statua di S. Michele. Questo ampio monastero fu ricostruito, come dicemmo, unitamente al tempio, intorno al 1469. Nell'anno 1819, per un terribile uragano scoppiato fra quest' isola e Murano, crollava la parte dove stava l' antica libreria, nè più si ricostruiva. Alcune riparazioni e qualche aggiunta ebbe il convento in questi

ultimi tempi. Nell'anno 1829 questa fabbrica veniva data ai Padri Riformati, perchè vi custodissero l'annesso cimitero. Questo fu un saggio divisamento; poichè veniva ufficiata con molta pietà e tenuta con ogni cura la chiesa da questi ottimi religiosi, i quali, oltre che all'osservanza della claustrale disciplina ed a ciò tutto ch'è inerente al sacerdotale ministero, pregano pegli estinti che tengono sotto la loro religiosa custodia.

*Libreria.* — L'amore allo studio dei PP. Riformati che abitano il religioso asilo valse a raccogliere un qualche numero di libri, accresciuto alquanto per alcun lascito di private persone. Fra queste ricorderemo l'illustre e dottissimo canonico Gian Antonio Moschini, che con sua ultima volontà volle donato questo cenobio di una serie preziosa delle edizioni dell'*Imitazione di Cristo*, pubblicate in qualsiasi lingua dal secolo XV a' nostri giorni; de' suoi manoscritti in parte inediti, e della sua reputatissima corrispondenza letteraria, che il medesimo testatore ordinava non si pubblicasse se non dieci anni dopo la sua morte. — *Dipinti.* — In una parete avvi Santa Margherita, lavoro del *Tiepoletto*, non condotto però all'ultima perfezione. Questo quadro, che stava nella chiesa di S. Bonaventura, veniva donato ai riformati da una privata persona che il possedeva. — *Busto.* — Sta in mezzo alla libreria un bellissimo busto rappresentante Gregorio XVI, fatto scolpire a Roma da *Rinaldo Rinaldi* per commissione del cav. Giuseppe Antonelli, che qui collocava in memoria di avere in questo cenobio quel pontefice trascorsa alcuna parte della sua vita.

*LIBRERIA ANTICA.* — L'antica libreria dei monaci camaldolesi di S. Michele di Murano entrava fra le più ricche e

preziose ch' esistessero nelle venete lagune. Codici greci, latini, italiani rarissimi, edizioni numerosissime del secolo XV, n'era-  
no principal vanto. A farsi una qualche idea della copia di  
libri ch' essa possedeva basterà il dire, che per farne l' indice  
il padre Fortunato Mandelli pubblicò ben 14 grossi volumi, e  
l' abate Mittarelli un ampio volume per dettare quello dei soli  
manoscritti. La libreria in discorso era pure pregiatissima per  
vari oggetti di antiquaria, per un numero ragguardevole di  
medaglie, di monete dei bassi tempi, disposte in altrettante  
serie, e singolarmente per una curiosa e copiosissima collezione  
di ritratti di personaggi illustri passati in gran parte all' I. R.  
Accad. di Belle Arti. Qui pure conservossi, fino all'anno 1813,  
il famoso Mappamondo di Frate Mauro, illustrato dalla dotta  
penna dello Zurla (1806), e che ora arricchisce la Marciana. In  
onore di questo frate, fiorito intorno alla metà del secolo XV,  
si coniava una medaglia recante da una parte l' effigie di lui,  
dall' altra l' epigrafe — *Frater Maurus S. Michaelis Moria-  
nensis de Venetiis ordinis camaldulensis cosmographus incom-  
parabilis.* — La libreria di S. Michele di Murano fu tra le  
prime che subiva i detestati spogli del 1797. Per il che settanta  
codici antichi, fra i quali uno del secolo X, sessanta edizioni  
del secolo XV, tra cui la prima edizione della Bibbia stam-  
pata in Magonza l' anno 1462, duecento volumi di lettere ori-  
ginali dei più chiari uomini dei tre ultimi secoli partirono in  
paese straniero. Altri spogli subì anni dopo in molti altri vo-  
lumi che andarono ad arricchire la biblioteca di S. Gregorio  
in Roma e la nostra di S. Marco. Il resto fu disperso, sicchè  
la famosa libreria fu del tutto disciolta e perita.

**FINESTRONE DI VETRI COLORATI.** — Esisteva nel cenobio un  
bel finestrone dipinto in vetri colorati, opera di certo frate  
Giuseppe (1705), che or più non si vede.

*Oratorio interno.* — Nel chiostro terreno. Qui stava una  
magnifica scala, di Pietro Mera fiammingo, e nel refettorio  
Cristo in casa del fariseo, era una delle più belle opere del  
veneziano *Antonio Foler.*

*Chiostri terreni.* — Le molte tombe in piena terra e i vari  
monumenti sepolcrali sulle pareti, avvisano della via per

## S. CRISTOFORO.

ORIGINE — Prima che nell'anno 1837 fosse congiunta a quella di S. Michele, S. Cristoforo era isola già separata. Antichi documenti attestano che nel 1332 quivi esistesse un mulino a vento pegli usi della città, condotto da Bortolomeo Verde, che nel 1353, in luogo del mulino anzidetto già ruinato, faceva erigere un ospizio sotto l'invocazione dei santi Cristoforo ed Onofrio, per ricovero di donne traviate che desiderassero riabilitarsi. Nel 1424 quell'instituto cessava, e si sostituiva in sua vece una famiglia di religiosi dell'ordine di S. Brigida, partiti nel 1436. Nell'anno poi 1454, oltre che S. Cristoforo di Murano, incominciò quest'isola a chiamarsi S. Cristoforo della Pace, per la pace appunto conchiusa da Simeone di Camerino, generale degli eremiti di Monte Ortone fra la repubblica di Venezia ed il duca di Milano Francesco Sforza. Fu allora che lo stesso Simeone introdusse in questo sito gli agostiniani eremiti, rifabbricando il tempio e il cenobio. — CHIESA. — Era una delle più splendide opere di Pietro Lombardo, ripiena di sepolcri insigni, ricca di marmi preziosi, adorna di pitture reputatissime dei Vivarini, di Giovanni Bellini, di Jacopo Bassano, di Francesco Rizzo ed altri famosi. Disposti pure si vedeano in questo tempio due stendardi, donati da Francesco Sforza duca di Milano al su ricordato frate Simeone. — SCUOLA DEI BARCAROLI DEL TRAGHETTO DI MURANO. — Aveano in questo tempio la loro confraternita *i barcaroli del traghetto de Muran* sotto l'invocazione della Natività di Maria fondata nell'anno 1491, reggente Murano in qualità di podestà Girolamo Balbi. Il cenobio di S. Cristoforo fu uno dei primi percossi dal decreto della soppressione, passando nel 1807 i monaci nel monastero di S. Stefano di Venezia, per essere stata l'isola occupata dal governo, che effettuava alcune opere fortificatorie ad uso di guerra. Finalmente nel 1810 chiesa e cenobio sparirono, ordinando un decreto di Napoleone I fosse ivi attivato il

## CIMITERO COMUNALE

DI VENEZIA.

Nell'anno 1807 dalla saggezza del municipale consiglio di Venezia venivano proposte, quali terreni opportuni ove attivare il cimitero della città, le isole di Sant'Andrea della Certosa e di Santa Chiara. Se l'una o l'altra delle isole suddette fosse stata superiormente accolta, non si sarebbe veduta la distruzione del monumento d'arte ch'era la chiesa di S. Cristoforo; ma un decreto di Napoleone I in S. Cristoforo avea già ordinato si effettuasse il cimitero e non in altri siti, e ciò avvenne. Secondo il disegno di *Antonio Selva* tre lati dell'isola doveano essere cinti di portici con una cappella rotonda: le spese però gravissime incontrate dal municipio in allora non permisero l'effettuazione di questo piano. Per il che l'isola, quantunque ristretta, si cingeva di semplici mura, erigendovi dalla parte che guarda la città una cappella ottagonale con due ingressi. Questo luogo divenne sacro il 28 Giugno del 1813, benedetto solennemente da Stefano Bonsignori vescovo di Faenza nominato patriarca di Venezia. Nel primo del seguente Luglio si principiò la tumulazione dei cadaveri. Senonchè nel 1837, volendosi allargare il piano troppo ristretto, s'interrava il frapposto canale, e si univa a S. Cristoforo S. Michele. Finalmente adesso questo terreno va raddoppiandosi artificialmente dalla parte che guarda il mare. Qui i nostri posteri vedranno effettuarsi il bellissimo disegno dell'ingegnere Annibale Forcellini già approvato, che darà a Venezia necropoli degna di sè. In ogni modo fra i monumenti,

le lapidi e l'inscrizioni vi sono alcune opere degne di attenzione, lavorate da artisti e professori di chiaro nome, fra cui figurano g'illustri *Pietro Zandomenèghi*, *Luigi Ferrari* ed altri. Illustri trapassati riposano qui entro. *Buratti*, *Carrer*, *Schiavoni*, *Japelli*, la *Renier Michiel* e molti altri di chiaro nome. Però anche qui, come ordinariamente succede in ogni sito consimile, battuto dalle onde marine e dominato dalla salsedine, non solo spariscono le inscrizioni, ma le pietre più dure si logorano; quindi non tanto le opere dei più bravi artefici rimangono ruinate, ma ciò che più interessa ai superstiti spariscono le care memorie che rammentano i loro estinti. Certo chi ponesse in opera le inscrizioni in mosaico monumentale come i tipi stupendi in lapidi sepolcrali che si veggono nello stabilimento di mosaici del dott. Salvati in Venezia, collocherebbe memorie durature più di ogni altra.

---

# MURANO.

---

## MAGAZZINI DEL CAV. P. BIGAGLIA, E FORNACI PER LAVORO DI CALCE, PIETRE E TEGOLE.

Innanzi di toccare il rivo dei vetrieri, opportunissimi locali ad uso della propria fabbrica di conterie eresse il cav. P. Bigaglia, al di là dei quali v'anno due fornaci per lavoro di calce, di pietre e tegole, una di ragione dello stesso Bigaglia, l'altra di ragione di Sebastiano Cadel di Venezia.

PALAZZO BALBI ED UN RAMO DELLA CELEBRE FAMIGLIA MOTTA. — Questo palazzo, il primo che si trovava venendo da Venezia, ove stanno adesso gli osservati magazzini, era di stile archiacuto, edificato nel secolo XIV, e veniva in parte abbattuto da un turbine, che già ricordammo scoppiato l'anno 1819 fra Murano e l'isola di S. Michele. Nelle vedute prospettiche di Murano, venendo dalla parte di Venezia pel rivo dei vetrieri, hassi il disegno di tale fabbrica che fu interamente demolita. Il palazzo in discorso, al cadere della Repubblica, era abitato da un ramo della celebre famiglia Motta, che possedeva nei terreni ad esso sottoposti una delle più riputate officine di specchi. Qui nacque (sec. XVII) il valente Liberale Motta, che lavorò gli specchi più grandi che si potessero ottenere col soffio. Ne fece di oltre 10 quarte di altezza e 7 di larghezza, sì tersi e sì belli, che fecero stupire le più industriose nazioni di Europa. Il Motta veniva sepolto in S. Pietro M. Sulla di lui

lapide vi era la seguente iscrizione conservataci dal Moschini, e ch'io a maggior intelligenza qui traduco dal latino: « Muranesi, soffermatevi un poco e piangete; qui giace Liberale » Motta esimio lavoratore di grandi specchi e, volesse il ciel » ch'io mentissi, prima ed ultima gloria dell'età sua. Mori » sessagenario. Ei lasciò sette figli, e Iddio pur disponga, cre- » scano adesso e in futuro a decoro ed ornamento dell'arte. » Oh in uno solo abbiamo perduto ogni vanto! » — CALLE DEI FURLANI. — Era subito dopo il demolito palazzo Balbi. — Intorno al 1820 fu chiusa, abbattute le case, ed acquistata l'area dal cav. Bigaglia, che l'aggiunse a' suoi terreni. Avea tale denominazione, perchè le molte case ivi esistenti erano puramente abitate dagli addetti al basso servizio delle officine vetrarie venuti dal Friuli. Oggi pure queste persone sono pressochè tutte di tale provenienza. Alcuni di essi hanno il loro stabile domicilio nell'isola, la parte maggiore nella lor patria, sicchè, spegnendosi il fuoco, come avviene ogni anno, delle rispettive fabbriche, nel tempo di disoccupazione tornano ai propri lari.

#### C O L O N N A.

Di granito. Era sormontata da una statua rappresentante un doge, che ritiensi fosse Domenico Contarini, sotto il cui principato, nel 1673, veniva concesso a' Muranesi di coniar nuovamente l'antica loro moneta, chiamata *OSELLA*. Cadendo la Repubblica a quella statua si mozzava il capo. Dal turbine scoppiato nel 1819 fu portata colla colonna al di là del canale. La colonna fu rimessa al suo posto, però senza il mutilato simulacro del doge. Nella parte della vasta base, che guarda l'interno dell'isola, esisteva una lunga iscrizione, forse allusiva alla surricordata concessione; fu smantellata essa pure nell'anno 1797.

RIVO DEI VETRIERI.

Questo canale ebbe tale denominazione dopo il concentramento in Murano di tutte le officine vetrarie, avvenuto pei decreti del Maggior Consiglio (1291-1294). Esso corre fino al di là della chiesa parrocchiale di S. Pietro M., quindi tutto lungo la via dove si è posto piede stavano le fabbriche vetrarie, quivi site per legge sapientissima, che così severamente imponeva, perchè i venti dominanti dello scilocco portassero i fumi e l'esalazioni nella laguna verso tramontana. In questo modo venivano osservati i riguardi d'igiene pubblica e resi meno pericolosi i casi d'incendio. Oggi pure la parte maggiore delle fornaci sono poste in questa direzione.

CANALE DI S. STEFANO O DI VENEZIA. Il rivo suddetto, anticamente così chiamavasi dalla parrocchiale ch' esercitava su questa parte la sua giurisdizione; si appellava anche di Venezia, perchè la via per acqua più ordinaria ad essa conducente. Questa parte di Murano vuolsi abitata tra le ultime, locchè si ritiene avvenuto sul finire del secolo VII.

FABBRICA DI CONTERIE DEL CAV. P. BIGAGLIA  
FU LORENZO, OGGI CONDOTTA DALLA SOCIETÀ  
FABBRICHE UNITE.

È la prima fabbrica che s'incontra, posto il piede nell'isola. Il più celebre fra i viventi fabbricatori muranesi, premiato più volte con medaglia d'oro dal Veneto Istituto e da tutte l'esposizioni mondiali pegli smalti, le avventurine, le filigrane, i mosaici, ecc. ecc., è il cav. Pietro Bigaglia, di cui ragione è la vasta fabbrica

che qui si presenta. Oggi è condotta dalla società delle fabbriche unite, di cui il Bigaglia è primo socio e presidente. Ampî locali ed un lavoro eseguito in colossali proporzioni formano uno dei più grandiosi stabilimenti in questo genere. Pertanto qui potrà il forestiere a suo bell'agio vedere il meraviglioso e complicato lavoro delle *conterie* (margaritine), incominciando dall'osservare le fornaci e i vasi fusorî.

CONTERIE. — A CHI SE NE ATTRIBUISCE L'INVENZIONE. — TRAFFICO DI ESSE. — SOCIETÀ DELLE FABBRICHE UNITE. — Del ramo conterie vogliansi inventori nel secolo XIII due muranesi, un Miotti ed un Briani; spinti anche, come si narra, a tentare l'impresa dal celebre viaggiatore Marco Polo. Quest'industria ha percorse tutte le vie del mondo, e fu giunta in paesi a noi sconosciuti. Essa entra tra i mezzi che adoperò l'immortale Colombo a rendere trattabili i selvaggi d'America. In passato fino al cadere della Repubblica, e varî anni dopo, il lavoro delle conterie era ristrettissimo. Piccole le fornaci, di limitatissima portata i vasi fusorî, più malagevoli e lunghi i processi tecnici. Vigente il repubblicano governo ordinariamente pegli scali dell'Asia non ispedivansi che 550 mila libbre di conterie per anno, meno assai di quanto lavora al presente un solo stabilimento dei molti che esistono. Fino all'alba del nostro secolo, i fabbricatori di conterie si contavano tutti muranesi: Morelli, Mestre, Ferrari, Bertolini, Bigaglia, Briati, Rossetto, Marinetto, Ongaro, Fuga, Zanetti, ecc., trattavano questo ramo d'industria. I Morelli avevano quattro navi in mare, che tragittavano per proprio conto; e tanto arricchirono che acquistarono la nobiltà veneta, esborsando la somma di 100 mila ducati (1686). Dopo il 1815 quest'arte allargò il suo campo in proporzioni sì vaste da dar oggi pane, tra Murano e Venezia, intorno a 15 mila persone. È l'unico ramo di commercio ancor vivo e che porta ogni anno nelle veneziane lagune più milioni di lire. Il traffico si fa con tutto il mondo; gli scali primarî sono per l'Asia e l'Africa. Vuolsi osservare adesso, che l'attuale fabbrica che stiamo per visitare

apparteneva alla sunnominata famiglia Mestre, celebre nella storia della vetraria muranese, oggi tra noi estinta, ma vivente nelle provincie venete. Il cav. P. Bigaglia, d'illustre famiglia veneta muranese, possessore di fabbriche reputatissime di lastre e cristalli, andava in possesso della fabbrica in discorso, che venne visitata da molti potenti di Europa e di Asia. Oggi è condotta dalla Società delle fabbriche unite di canna di vetro e smalti per conterie, effettuata nel 1848. I soci componenti l'unione sono Pietro cav. Bigaglia, Coen fratelli fu Abramo, Fratelli Dalmedico di Jacopo, Dalmistro, Errera, vedova Flantini e figli, e Lazzari Giovanni fu Giuseppe. La società in discorso è la prima che figura in tale industria. Essa à case commerciali a Tripoli, a Bombay, Calcutta, Alessandria e al Cairo, depositi in altri siti, ed ha legni mercantili che navigano per proprio conto facendo affari con tutte l'estere nazioni. Possede in Murano altra fabbrica di canna di vetro, un'altra vasta fabbrica di canna di smalti, una simile in Venezia, tiene opifici di lavori alla lucerna, ecc. ecc. Chi desiderasse più ampie nozioni sui varî punti della vetraria antica e moderna, veggia l'illustrazione storica intitolata: — ARTE VETRARIA — in fine di questa Guida.

#### A V V E R T E N Z A .

Prima di osservare il complicato lavoro delle conterie, il forestiere anzi tutto dee porsi in mente dividersi il lavoro suddetto in due grandi sessioni; lavoro di conterie ordinarie e di conterie fine. Il primo si chiama di *canna di vetro*, il secondo di *canna di smalti*. Nella fabbrica attuale non si à che il lavoro della canna di vetro; chi volesse potrà vedere il lavoro della canna di smalti in un'altra delle fabbriche che verranno da noi indicate. Il metodo però del lavoro è sempre, salve piccole differenze, uguale: soltanto le paste vitree sono più belle e più costose, e le fornaci costruite in altro modo come accenneremo più innanzi.

MACCHINA PER LA TRITURAZIONE DEI MATERIALI  
PER LA COMPOSIZIONE DEL VETRO  
(*Pestrino*).

È un congegno facilissimo posto in opera dalla forza di un cavallo. Questo meccanismo, che mette in opera dei fusti di legno finiti di ferro (*pestoni*), è atto a tritare tutte quelle materie prime che sono indispensabili per la composizione del vetro. Pressochè tutte le fabbriche in passato aveano il loro *pestrino*. Oggi però nella fabbrica Marietti, come vedremo, v'è una grandiosa macchina a vapore che molto bene si adatta all'uopo.

MACCHINE PER LA MACINAZIONE. — Negli atti della podesteria muranese trovo come nel secolo XVII un Guglielmo Marastoni di Verona presentasse *all'arte dei verieri da Muran* diversi modelli di macchine per macinare i *cuogoli*, sassi del Ticino, per le composizioni dei cristalli. Ivi è detto come la fabbrica dei Morelli ne adottasse una.

C A L C H E R A.

La calchera, dalla parola latina *calcaria*, è fatta come un gran forno. Essa si arroventa col combustibile a somiglianza delle fornaci. Qui si fanno le così dette *fritte*, che sono i primi elementi per la composizione delle paste vitree.

Quando la fritta è a dovere, la si ritira dal forno e, lasciata raffreddare, la si ripone in sito opportuno per servirsene secondo il bisogno. La calchera quasi sempre sta in locale separato da quello che contiene le fornaci dove si cuoce il vetro.

FORNACI E VASI FUSORÌ PER CANNA DI VETRO  
E SMALTI PER CONTERIE.

Le fornaci sono costruite colla così detta terra di Cerone nel Friuli, e sabbia ultimamente scoperta nei colli vicentini, che si chiama di Schio. Esse possono avere la durata di due anni. Un anno di lavoro è formato ordinariamente di 44 settimane; nelle altre otto sta spento il fuoco, e intanto si fa la resa dei conti e si apparecchia il lavoro successivo. Nel corso di due anni, che le fornaci possono sussistere, ànno mestieri di qualche radicale riparazione, poi si abbattono e si riedificano *ex novo*. Esse sono più o meno capaci. Quelle che servono per canna di vetro comprendono in un solo corpo ora 2, ora 3 ed ora 5 vasi fusorì, *padelle*, *padellati*, ognuno dei quali contiene intorno alle libbre 1300 di pasta vitrea, peso veneto sottile. Le fornaci per canna di smalti sono costruite in altro modo; vale a dire, ogni vaso fusorio sta in un corpo solo di fornace, perchè i vasi devono essere separati l'uno dall'altro, e ciò per regolare il fuoco secondo la qualità del vetro o dello smalto che si cuoce. I vasi si fanno in locali separati con argille diverse che s'impastano e, compiuti che sieno, si asciugano a poco a poco finchè sieno atti a passare nel forno di riscaldamento e quindi nella fornace. Essi facilmente possono fendersi, ed allora si rimettono nuovi abbattendo il parapetto della stessa fornace, per ricostruirlo dopo rimesso il vaso. Il vetro, secondo le qualità delle tinte, sta in ebollizione dalle 12 alle 17 ore. In ogni fabbrica v'è un tecnico per le

composizioni, *acconciatore di canna* o *di smalti*. Il locale che tu visiti è capace di 3 corpi di fornace, contenenti due corpi, 5 vasi per ognuno, e il terzo, 3 vasi; più un vaso separato per il lavoro dei così detti piombi, che sono paste vitree opache e trasparenti di vari colori, che si fanno colle calcinazioni del piombo, rame, ecc. Le suddette calcinazioni si fanno in piccoli forni cavati dal corpo della fornace ove si cuoce il vetro. Forni poi più ampi sono apparecchiati per riscaldare i vasi fusori quando devono rimettersi nella fornace in luogo di quelli che si fendono.

FORNACI, VASI E FONDITE NEI SECOLI SCORSI. — Le fornaci fino a 30 anni fa si costruivano colla creta di Musestre, paese nel Trevigiano, e colla pietra tenera di Verona. I vasi erano di una capacità più ristretta, principalmente quelli per canna di smalti, il vetro stava in ebollizione molte più ore.

#### STUFE PEL DISECCAMENTO DELLA LEGNA.

Da alcuni anni, anzichè disseccare le legne sopra la fornace, come usavasi sempre nei tempi passati, si costruiscono delle stufe separate, che oggi invece si congiungono alla fornace stessa per approfittare del calore della medesima a risparmio del combustibile. Tale disseccamento torna utilissimo per la forbitezza del vetro, e sotto i riguardi della pubblica igiene.

---

#### MATERIALI PER LA COMPOSIZIONE DELLA CANNA DI VETRO E SMALTI PER CONTERIE.

I materiali che si adoperano per fare il vetro di canna ordinaria sono: terra di Pola, soda di Catania,

natron di Egitto, antimonio, arsenico, manganese, minio, nitro, ecc. ecc. In più vasta scala stanno quelli per fare il vetro per canna di smalti, in modo tale che sarebbe troppo lungo l'annoverarli, perchè può affermarsi che richiedesi gran parte di ciò che produce il regno minerale. Osserveremo soltanto come fra gli altri metalli per la composizione delle paste per la canna di smalti entrano l'argento e l'oro. Fino a 10,800 zecchini possono essere colati in un anno di lavoro in una sola fabbrica.

#### RIDUZIONE DELLA PASTA VITREA IN CANNELLE.

I lavori si eseguono per muta, *muda*. Ogni muta è composta di un maestro *scagner* dallo scagno, due sottomaestri, *serventi* o *pastoneri*, dalla manipolazione della pasta vitrea che riducono in forma cilindrica. A questi si aggiungono quattro persone di basso servizio, tre, *tiratori*, dallo stirare che fanno la canna vitrea, e di un *conzaurer*, che fa anche in parte il *tiratore*. Queste persone si tramutano di 6 ore in 6 ore, cosicchè il lavoro è continuato la notte e il giorno, eccettuati i giorni festivi. Lo stesso ordine si tiene pel lavoro di canna di smalti, colla differenza che invece di due *pastoneri* ne può bastare uno solo assistito da un *garzone*, e che il lavoro è continuo, ma non di 6 ore in 6 ore, sì bene ogni qual volta la pasta è ridotta a perfezione. La prima operazione dunque delle speciose e tanto rinomate margarite veneziane è la riduzione della pasta vitrea in cannelle. Ed anzi tutto si porrà mente al sotto-maestro o servente. Egli prende un'asta di

ferro della lunghezza di metri 1 : 60, e dello spessore più o meno grosso secondo la grossezza della cannella vitrea che dee tirare. Con questo ferro, già riscaldato nella punta opposta a quella che tiene tra mano, entra nel vaso fusorio, *padella*, ed estrae quella quantità di pasta che sia proporzionata alla grossezza della cannella che sta in lavoro; poi porta il vetro estratto, ch'è rovente e quasi liquido, sopra una lastra di ferro, *bronzino*, che sta sopra di uno scagno, e lo riduce in forma cilindrica. Fatto questo prende in mano una molletta di ferro, *borsella*, e pratica in mezzo al cilindro vitreo un foro rotondo. Sovente nel lavoro di conterie ordinarie il servente col fatto cilindro di vetro entra in un tino di acqua, lo bagna, poi passa in altro vaso fusorio e sovrappone ad esso uno strato di vetro, *coperta*, o dello stesso colore o cristallino, senza però mai otturare il foro. Dalla mano del servente lo prende il maestro, che dà l'ultima perfezione rotondando meglio la pasta ed il foro. Ciò fatto, il maestro torna nella fornace, riscalda la massa fino al punto che crede più opportuno, quindi prende dalla mano del *serrabocche* una altra asta di ferro, meno lunga della su ricordata, *conzaura*, in cima di cui v'è un po' di vetro fatto in forma di piccola piastra a tagli, unisce questo alla massa cilindrica, ed una delle aste dà in mano ad un *tiratore*, l'altra all'altro, che caminando più o meno ed anche correndo rapidamente, secondo la grossezza delle cannelle che devono distendere, sempre in opposta direzione, giungono a trasmettere le aste suddette in mano degli altri due *tiratori*, i quali arrivano al termine delle due vie opposte che percorrono: queste vie si chiamano

*corridoi*. Per solito la lunghezza della cannella vitrea è di metri 120, tanta essendo la lunghezza ordinaria dei corridoi. Meno corte assai si tirano certe canne, come le *massiccie* senza foro, che servono pei lavoratori di perle alla lucerna, *perlai*, ed altre pure forate ma molto grosse. La cannella distendendosi posa sovra fili di tavola distanti l'uno dall'altro metri 1  $\frac{1}{2}$ , non si spezza, e rimane perfettamente forata, per quanto essa sia quasi capillare, in tutta la sua lunghezza. O a metà o al fine della *muta*, secondo le masse di canna distesa, una persona del basso servizio, *tagliatore*, divide le cannelle in lunghezza di metri 1 spezzandole, le ripone in tante piccole casse di legno per passarle alla seconda fabbrica che si chiama di *riduzione*, ossia ai *margaritai*, che sono quelli che le riducono in perle. In questa fabbrica che si è visitata, quando sieno attivi 12 vasi fusori, come erano nell'anno 1864-65, fra i signori direttori, tecnici, *acconciatori*, maestri, persone di basso servizio, sono occupati più che 60 individui.

VARIETÀ DELLE PASTE VITREE NEL GENERE  
DI CONTERIE ORDINARIE E FINE.

Nelle fornaci di canna ordinaria si lavorano cannelle di paste vitree opache e trasparenti, di colori infiniti e di grossezze varie. Si tirano pure cannelle triangolari, quadrangolari, ecc., come pure la canna *massiccia*, più sopra ricordata, che serve pei *perlai*. Si lavora eziandio la così detta *rosetta*, e questa perfino con 6 strati vitrei, *coperte*, sovrapposti l'uno sull'altro, che poi anch'essa si riduce in perle, cosa assai vaga

e ricercatissima in Asia. Tanto per le cannelle a più angoli, come per la rosetta si fa uso del getto, *stampo*. Riguardo ai lavori delle conterie fine si fanno colori assai più belli e delicati ed infiniti in ogni gradazione. Le imitazioni del rubino, del corallo, delle corniole e di una infinità di agate, delle opale, ecc. ecc., entrano fra le più vaghe e le più costose. Alcune di queste, come le corniole, sono composte con due qualità di smalti, il primo opaco chiamato *sottana*, il secondo trasparente di un altro colore. Tutte le cannelle fatte colle paste, che sono colorite coll'ossido di oro o di argento, non presentano il loro vero colore se non subendo una seconda azione di fuoco allorchè si riducono in perle. Tanto poi nelle fornaci di canna ordinaria come in quelle di canna di smalti si lavorano cannelle a più fascie, di colori vari, *striccé*, che poi si riducono anche esse in perle. Altre produzioni delle fabbriche di conterie sono le piastre di smalti di vari colori pei musaici a tarsie, e che servono per pingere le porcellane, pegli orologiai e per oggetti di *bijouterie*, come pure la

AVVENTURINA. — È una delle paste di smalto più vaghe e più ricche che si sieno mai rinvenute, il cui segreto è tuttora esclusivo di Murano e di Venezia. Gl'inventori di questo smalto stupendo furono i celebri Miotti, inventori anche delle conterie. Questa bella scoperta, che risale ai primi anni del secolo XVIII, perduta da molto tempo, fu ritrovata sul principio del secolo attuale. Il più celebre fabbricatore di tale materia è il cav. Pietro Bigaglia; qualche altro avviene in Venezia ed in Murano. Certo l'avventurina è uno smalto di non molto facile riuscita, onde pochi sono i compositori tecnici che lo sappiano ben lavorare. La famiglia Miotti su ricordata trovolla accidentalmente mentre si occupava nella confezione di un certo smalto per musaico; fu detta avventurina per la sua

scoperta derivata dalla sorte e dal caso. E bene questo nome tuttora le si conviene; dappoichè i più abili compositori attuali, non esclusi in passato gli stessi Miotti, talvolta la trovano di seguito, e tal altra lavorano senza alcun risultato. Questo smalto è veramente stupendo ed unico, e brilla splendidamente ridotto alla lucentezza lapidea. Infiniti sono gli oggetti che con esso possono lavorarsi; e ai nostri maestri di vetri soffiati, chè lo sanno rifondere e manipolare, serve come una bella risorsa nella decorazione di vasi, bicchieri, coppe, ecc. Ma di ciò quando visiteremo le fabbriche di soffiati.

#### QUANTITÀ DI PRODOTTO. CONSUMO DI MATERIE PRIME.

Per formarsi un' idea della quantità del prodotto e del consumo delle materie prime daremo alcuni dati positivi, ricavati da originali registri esistenti presso le fabbriche. Noi non prenderemo per base che una fabbrica di canna di smalti, con quattro vasi fusori, ed una fornace di canna di vetro, con cinque vasi. La prima dà in un anno lavorativo libbre sottili di canna 954,095; la seconda 1,055,166. Il consumo di alcune fra le principali materie prime in un anno è il seguente: Una fabbrica per canna di smalti con quattro vasi fusori consuma: legna klafter 470, ossido d' oro zecchini 10,808, nitro chilogrammi 113,942, minio funti 113,942, antimonio funti 7,356, arsenico funti 40,260, ecc. ecc. Una fornace di canna di vetro con cinque vasi consuma: legna klafter 425, soda funti 10,350, natron 195,405, minio 59,730, antimonio 4,990, nitrato 14,890, manganese 27,705, ecc. ecc. Chi poi volesse formarsi una idea del prodotto di tutte le rispettive fabbriche in un anno vegga alla fine la illustrazione storica intitolata ARTE VETRARIA.

OFFICINA FABBRILE E FABBRICA DI MINIO.

Vi àno in questa fabbrica di conterie un' officina fabbrile pel lavoro e la riduzione degl' istrumenti infiniti di ferro, necessari per l' industria che qui si tratta; avvi pure una fabbrica di minio di ragione del cav. Bigaglia, e da esso in particolare condotta.

FABBRICA DI RIDUZIONE OVVERO ARTE DEL MARGARITAIO. DIVISIONE DEL LAVORO.

Per una scala nel locale che si è visitato, oppure uscendo dal locale stesso, pochi passi dopo trovasi la fabbrica di riduzione delle cannelle in perle: qui pottrassi osservare l' arte complicatissima del margaritaio (*margariteri*). Quest' arte si divide nelle seguenti principali operazioni: 1.<sup>a</sup> *divisione delle grossezze delle cannelle* (cernitrici); 2.<sup>a</sup> *taglio delle stesse in minutissimi pezzi* (tagliatori); 3.<sup>a</sup> *separazione dei minuti globi tagliati regolari dai rottami* (schizzatori); 4.<sup>a</sup> *arrotondamento o modo di ridurre i suddetti globetti in perle* (tubanti); 5.<sup>a</sup> *divisione delle diverse grossezze delle perle* (governatori); 6.<sup>a</sup> *maniera di pulirle* (lustradori); 7.<sup>a</sup> *maniera d' infilzarle* (infilzatrici). L' osservatore però dee avvertire che nelle fabbriche di riduzione delle cannelle in perle si lavora egualmente di ogni genere di pasta si ordinaria che fina, come di ogni colore.

MARGARITAIO. — Era un' arte separata. Finchè vissero le corporazioni delle arti, staccata era l' arte del lavoro delle cannelle vitree dalla riduzione di esse in margarite. Anzi a Murano

non si esercitava che la prima, la quale si chiamava madre-arte; la seconda, arte-figlia, stava concentrata in Venezia. Prima ad unire in uno solo stabilimento le due arti fu la ditta Dal-mistro-Errera e C. i intorno al 1818; gli altri imitarono l'esempio di questa. Sotto l'aspetto economico una tale unione potè riuscire vantaggiosa, non sotto l'aspetto artistico e tecnico. Questo concentramento poi formò la rovina di molti possessori di fabbriche di canna muranesi, che non avendo mezzi per poter attivarle, si trovarono ruinati. Esiste però anche adesso sì in Murano che in Venezia fabbriche di canna e di margaritai separate. Le famiglie più antiche e principali ch'ebbero fama e ricchezze in questo genere furono i Miotti, Molinari, Gasparini, Colledani, Sermonti, Pitteri, Giuliani ed altri. Anche l'altra arte-figlia del lavoratore di perle alla lucerna, *perlaio*, era separata dall'arte-madre, sempre esistente in Murano, come vedremo.

### 1.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

#### *Divisione delle grossezze delle cannelle (cernitrici).*

Siccome torna impossibile che i tubi cilindrici vitrei, che abbiamo veduto tirati in cannelle, dieno sempre e per tutta la loro lunghezza lo stesso diametro, così, prima di passare le stesse cannelle al taglio in minutissimi pezzi, è mestieri dividerle secondo le loro grossezze. Quest'operazione viene eseguita puramente da donne *cernitrici*, che pratiche già in questo lavoro anno una tale destrezza nell'esercitarlo che merita di essere osservata. Esse prendono una data quantità di cannelle, posano le loro estremità sui ginocchi, le dividono le une dalle altre colle dita, e le collocano poi sopra alcune casse in posizioni diverse. Così separate passano alla

2.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

*Taglio delle cannelle in minutissimi pezzi (tagliatori).*

Divise che sieno le cannelle, passano al taglio. L'individuo che eseguisce tale operazione è sieduto sovra una bassa scranna, tiene fra le ginocchia un piccolo banco, *zocco*, in cima di cui è fisso uno scalpello di acciaio, parallelo a cui vi à un altro ferro appellato *scontro* o regolatore, che serve di guida per tagliare le cannelle nelle fissate misure. Colla sinistra prende un pugno di cannelle e posa la loro estremità sul ferro acciaiato, nella destra intanto tiene altro scalpello pure acciaiato, e con questo percuote a piccoli e rapidissimi colpi ripetutamente sulle cannelle stesse, che per una grondetta cadono in un sacchetto in piccoli pezzi regolari.

MACCHINE PEL TAGLIO. — Primo inventore di una macchina da taglio delle cannelle fu, intorno al 1822, un certo capitano Longo, ma non fu adottata perchè molto mancante. In questi ultimi anni fu rifatta e perfezionata. I signori fratelli Giacomuzzi di Venezia, e la ditta Eredi fu Giuseppe Zecchin in Venezia stessa, eseguiscano il taglio suddetto, quasi tutto per via di macchine; quindi in questa parte fu assai diminuita l'opera dell'uomo. Sul risultato però del lavoro a macchina, è ancora indecisa la questione se sia più utile questa o la mano dell'artista.

3.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

*Separazione dei minuti globi tagliati regolari dai rottami (schizzadori).*

Prima che i tagliati globetti passino al rotondamento è necessario dividerli dai rottami. Questa terza

operazione è semplicissima, e si eseguisce col mezzo di crivelli, i cui fori rispondono al diametro dei globetti. Cribrando dunque, i globi rotti cadono in un sottoposto mastello, gl'intieri rimangono nel crivello.

#### 4.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

*Arrotondamento o modo di ridurre i suddetti globi  
in perle (tubanti).*

I globetti dal taglio tornando aguzzi e taglienti nelle loro estremità, è mestieri di sottometerli ad una operazione, mercè di cui acquistino una regolare rotondità. Siccome per ottenere tale effetto è d' uopo che subiscano una seconda azione di fuoco, e perciò si arroventino, così vi sono delle fornaci apposite, quali si presentano all' occhio dell' osservatore nel vasto locale stabilito per l' operazione di cui parliamo. Gli artisti che compiono questo lavoro si appellano *tubanti*, dal tubo entro cui pongono i vitrei globetti per ridurli in perle. Questo tubo può essere fatto di diverse materie; di rame, di bronzo, di ferro. La sua forma è simile al culatto di un cannone, ed è attraversato longitudinalmente e al centro da una sbarra di ferro su cui si appoggia e che serve di asta. Prima però di porre i piccoli pezzi tagliati nel tubo per rotondarsi, si fa un miscuglio di calce e di carbone ridotto in polvere, che si chiama *siribiti*; entro a questo miscuglio, un po' bagnato con acqua, pone l'artista i vitrei globetti e li mesce colle mani. I fori dei singoli globetti per questa operazione si otturano, e ciò è indispensabile, perchè altrimenti

il calore secondo che devono subire o li chiuderebbe o li diminuirebbe. Fatto questo, il tubante prende una data quantità di globetti così apparecchiati, li pone nel tubo, vi aggiunge una certa misura di sabbia ed anche di carbone in polvere, secondo le qualità dei colori, dei vetri e degli smalti, e ciò perchè i globetti non si attacchino gli uni cogli altri. Finalmente entra col tubo nella fornace, lo fa girare continuamente sotto l'azione di un fuoco vivissimo, che aumenta o diminuisce secondo il bisogno; ed allora quando i piccoli pezzi vitrei àno raggiunta la loro rotondità, cioè a dire, sono ridotti in perle, vengono versati in altrettanti recipienti di rame o di ferro, ove si lasciano raffreddare. Raffreddati che sieno, col mezzo di crivelli si separa dalle perle suddette la sabbia; e perchè il loro foro resti sgombro dal miscuglio introdottovi le si ripone in un sacco, che scosso fortemente dalle braccia dell'uomo, fa sì che il foro rimanga perfettamente aperto. Quest'operazione compiuta si chiama *cotta*, e ciascun tubante ne fa più al giorno. Ogni *cotta* dà in media 30 libbre di perle rotondate; se ne pretenderebbe anche di più, ma il lavoro è quasi impossibile riesca perfetto.

IN PASSATO SI ARROTONDAVANO LE PERLE CON FORNACI A SOLA FERRACCIA. — TUBI. — PRIMO LORO INVENTORE. — POSTERIORI MIGLIORAMENTI. — Pel rotondamento delle perle fino all'anno 1817 non si conosceva che il lavoro della *ferraccia*, molto lungo e differente affatto da quello del tubo, sì per rispetto alla fornace, che per rispetto ai modi dell'operazione. Senonchè il signor Luigi Pusinich, nell'anno 1817, inventò l'altra maniera di lavoro, cioè il tubo, che fu in seguito adottato universalmente, come quello che fa l'operazione più sollecita e più perfetta. Il Pusinich, unitamente al tubo inventò anche la fornace che vi rispondeva. I primi tubi furono di rame e di una

capacità molto minore degli attuali. In progresso si fecero molto più grandi e si adottarono di ferro. Infatti, i tubi del Pusnich non rotonavano che circa 15 libbre di perle per cotta, poscia quelli di ferro davano una maggior produzione; finalmente, due anni fa, il direttore della fabbrica di margarite in S. Girolamo, condotta dalla Società Fabbriche unite, signor Antonio Frigo, riformò il tubo e quindi anche il forno, rendendoli più capaci e più produttivi. Nel nostro Museo si conservano i disegni originali dei tubi e delle fornaci inventati dal suddetto Pusnich.

#### 5.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

*Divisione delle diverse grossezze delle perle (governadori).*

Le grossezze diverse delle perle si dividono mercè di crivelli, i cui fori sono gli uni più minuti degli altri. Poscia viene presa una tavoletta di abete ben levigata, sopra cui si pone una data quantità delle medesime perle, e tenendo questa tavoletta un po' inclinata e dolcemente movendola succede, che le perle perfettamente rotonde si dividono da quelle che non lo sono, perchè le prime corrono rapidamente fuori della indicata tavoletta e vanno a finire in un mastelletto, le seconde invece, mancando della perfetta rotondità, se ne stanno sulla tavoletta medesima. Gli operai che eseguiscono questa quinta operazione si chiamano *governadori*.

#### 6.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

*Maniera di pulire le perle (lustradori).*

*Lustradore* si chiama l'artista che pulisce le perle e le rende brillanti. Quest'operazione è semplicissima.

L'artista infatti ne pone una data quantità in un sacchetto, ove sta una certa misura di crusca di frumento; poi, prendendo con una mano l'estremità del sacchetto e coll'altra l'altra estremità, le scuote più volte fortemente, cava la crusca, e le perle rimangono belle della loro naturale lucentezza.

#### 7.<sup>a</sup> OPERAZIONE.

##### *Maniera d'infilzare le perle (infilzatrici).*

Così lucide, come escono di mano del *lustradore*, le perle si ripongono in tante casse e si passano all'infilzatura. Quest'ultima operazione viene eseguita da donne, che col mezzo di spilli finissimi, più o meno secondo la diversa grossezza delle stesse perle, le infilzano facendone matasse, *dozzine*, *masse*, composte di più o meno numero di fili, che sono più o meno lunghi secondo il genere e la grossezza delle perle. Così ridotte, passano finalmente nei depositi generali per la vendita. Nella fabbrica di riduzione or visitata sono occupati, senza le donne che infilzano, più che 60 individui. Il numero delle donne destinate a quest'ultima operazione, tra Murano e Venezia, ascende a più migliaia; pure tal fiata esse non bastano al lavoro.

#### LAVORATORI DI PERLE ALLA LUCERNA DI PEZZI A MILLE FIORI DI VETRO FILATO.

L'arte del lavoratore di perle alla lucerna *perlaio* formava in passato una corporazione a parte. Essa è

antichissima, anzi prima figlia nata dalla riduzione del vetro in cannelle, e chiamavasi dei *paternostrieri*. Questo lavoro è bellissimo e variato infinitamente, dappoichè si fanno perle di forme diverse, screziate di liste a colori, di fiori, di punti, messe ad oro ec., ec. Parte di quest'arte formano pure i pezzi a mille fiori, speziata accozzaglia di più smalti coloriti e congiunti insieme. I lavoratori alla lucerna filano pure il vetro di tinte varie, facendone matasse; e poi con esse compongono fiori e piume quasi aeree, cestellini, stoffe, ec. Vi sono anche lavoratori di occhi vitrei imitanti perfettamente gli umani, e quelli di differenti animali. Siccome poi quest'arte importantissima come filiale esistette ed esiste tuttora in Venezia, così qui non farò che additare i più distinti che tengono laboratori in questo genere, perchè il forestiere in Venezia stessa possa vedere lo stupendo lavoro, avvertendo ch'esso si fa colla canna massiccia lavorata a Murano e a Venezia.

GIO. BATTISTA FRANCHINI; *Santa Margherita*. — Uno dei lavoratori e fabbricatori più distinti di perle alla lucerna, che fece progredire l'arte del perlaio nel nostro secolo a passi di gigante. Alcuni saggi veramente meravigliosi di questo valente artista stanno perennemente esposti nel civico Museo dell'isola, ove potranno vedersi.

I sigg. fratelli GIACOMUZZI; *SS. Simeone e Giuda*. — Eglino pure hanno una rispettabilissima rinomanza.

CAMPEI; *S. Marziale, Ponte dell'Aceto*.

VINCENZO GIUSTINIAN; *campo dei SS. Giovanni e Paolo*. — Ha laboratorio e deposito.

TOMMASI JACOPO; *Merceria, Ponte dei Pignoli*. — Ha

un laboratorio per la filatura del vetro, ed oggetti in questo genere da vendere, bellissimi.

BELLINI ANDREA ; *s. Felice*. — Idem.

RUBBI; *Rio terrà alla Maddalena*. — Presentemente unico e valentissimo lavoratore di occhi vitrei umani e di animali di specie varie.

A Venezia vi sono poi molte altre case che tengono laboratori nel genere di perle alla lucerna. Molte altre Ditte, come la Società delle Fabbriche unite, gli eredi fu Giuseppe Zecchin, Bassani ecc. ecc. àno depositi e ricevono commissioni in questo genere.

#### ARMA DELLA FAMIGLIA BALLARIN.

Uscendo dalla fabbrica di conterie del cav. Bigaglia si scorge infissa in un muro un'arma rappresentante un leone. È dessa della cittadina famiglia muranese dei Ballarin.

LE FORNACI DEI BALLARIN E LE CASE OVE NACQUE L'IMMORTALE GIOVANNI BATTISTA. — Questa famiglia sino dal secolo XV si rese celebre nella vetraria. Un Giorgio sulla fine del secolo suddetto, andato in possesso dei segreti del famoso Angelo Beroverio, eresse una fabbrica di soffiati; formando, fra le altre cose, vasi di vetro sì belli e meravigliosi, da guadagnare in un solo anno oltre a 20 mila ducati. Un Francesco poco dopo fu celeberrimo nell'arte de' soffiati, ed egli pure arricchì per tale industria. E di un Domenico, ch'era padrone di fornace ed abitava in questo punto dell'isola, nacque nel 13 luglio 1603 l'immortale Giovanni Battista, che fu battezzato nella vicina chiesa di santa Chiara, oggi *vetraria Marietti*. Questo Giovanni Battista fu uno dei personaggi più illustri che vantar possa Murano. Ottenuta nell'età di anni 18 la laurea dottorale nell'università patavina, subito dopo s'impiegò nel pubblico veneto ministero, e ne occupò con somma lode

le varie cariche, fino ad essere innalzato alla dignità di Cancellier grande della Repubblica. Impossibile sarebbe tracciare con pochi cenni gl'importanti servigi, che il Ballarin ha prestato a Venezia presso tutte le corti d'Europa in qualità di segretario d'ambasciata e di speciale inviato. Basterà ricordare che per la bella fama acquistatasi nel maneggio dei politici affari, fu egli spedito quale ambasciatore straordinario alla Porta, ufficio ch'egli funse per varî anni, sostenendo prigioniere, fatiche e patimenti orribili, difendendo con zelo e fede magnanima l'onore della patria e della religione, per cui, oltre che il principe ed il senato, il pontefice Alessandro VII se gli protestava riconoscentissimo. Moriva ad Isdin in Macedonia il 29 settembre 1666, martire di patria carità. La morte di questo uomo fu pianta da tutta Venezia, che vestì per più giorni il lutto, pubblicando colle stampe l'eroica sua vita. Domenico di lui figlio, non ancora raggiunta l'età prescritta, fu destinato con voto unanime a surrogare il padre nella medesima carica, e il fratello di lui Alessandro coprì con onore le cariche di segretario d'ambasciata e del senato. Di questi illustri vedremo le tombe in S. Pietro M. nella cappella dei Ballarin.

#### AL GIUSEPPE BRIATI.

*Negoziò conterie, lampadarî ed altre manifatture vitree  
con laboratorio di vetro filato e di perle a lume, della  
ditta Francesco Ferro e Comp.*

In questo negozio trovasi un poco in ogni genere di tutto ciò che attualmente produce l'arte vetraria in Murano e in Venezia.

ANTICHE BOTTEGHE DI VETRI. — Fino dal secolo XV erano 24 le botteghe di cristalli, senza contare le altre che esistevano nell'isola. Si ammiravano in esse, a detta degli storici, tali lavori da fare stupire il mondo. Varie n'erano ancora e molto ricche, sul principio del nostro secolo. Quelle che oggi esistono raccolgono quasi tutte vetri di uso comune.

FABBRICA DI CANNA DI VETRO PER CONTERIE  
DELLA DITTA ANGELO ONGARO.

Uscito dall'anzidetto negozio trovasi altra fabbrica di canna di vetro per conterie della ditta Angelo Ongaro.

FABBRICA DI CRISTALLI DI BONIFACIO SANTI, E IL PITTORE SANTI SEBASTIANO. — Nel locale ove si lavora presentemente di canna di vetro, esistette, fino al 1850 in circa, una fabbrica di cristalli reputatissima, condotta da Bonifacio Santi. La famiglia Santi, muranese essa pure, si distinse nella vetraria. Ebbe in passato fornaci di lastre, di soffiati, di conterie, ed anche di specchi. Il celebre pittore Sebastiano Santi, che fino alla tarda età di anni 77 lavorò indefesso, trattando con sommo onore della veneta scuola la pittura in ogni sua parte, era oriundo della famiglia Santi di Murano, posseditrice, nel secolo passato, di fabbriche di specchi. Era consigliere accademico; dipinse più che 70 chiese, teatri e palagi moltissimi, e quadri infiniti, riscuotendo sempre i più giusti e meritati applausi. Visse incontaminato, e perciò prediletto non solo dagli artisti suoi colleghi, ma da ognuno che lo conobbe. Morì in Venezia, ove nacque, il 18 aprile del 1866.

FABBRICA DI CRISTALLI DELLA DITTA MORATTO  
E COMPAGNI.

Pochi passi dopo la fabbrica di conterie or ricordata trovasi la prima fabbrica di cristalli, *soffiati*, della ditta Moratto e Comp.<sup>i</sup> I lavori che si fanno in questa fabbrica sono in massima parte di vetro ordinario e di uso comune. Soddisfanno anche ad altre commissioni, che venissero date in cristallo, e lavorano pure di altri oggetti ad uso antico. Certo il forestiere non potrebbe oggi pretendere di vedere nel genere dei soffiati quello che si lavorava in passato. Pur troppo se l'arte delle conterie crebbe e si perfezionò, quella dei soffiati degradò ed

impoverì grandemente, non contando Murano che quattro sole fabbriche in questo genere. A fronte però di tale decadimento resta ancora qualche cosa degna di ammirazione nei maestri muranesi che lavorano di *soffiati*, ed è la destrezza nel soffio anche in oggetti molto grandiosi, l'agilità e la bravura con cui sanno adoperare la loro pinzetta, *borsella*, e l'occhio esercitatissimo nel perfezionare certi lavori che ricordano gli antichi. Del resto, gli elementi della capacità che distinse in passato i padri sussistono nei figli; e molto da essi si potrebbe ottenere se avessero dei generosi mecenati, come lo vedremo pel fatto più innanzi, visitando la fabbrica del dott. Antonio Salviati. Le fornaci per vetri soffiati ordinariamente sono costruite in modo che più vasi fusori stanno in uno stesso piano riscaldati dalla fiamma che passa per un foro praticato nel centro del piano medesimo. Sopra la fornace, tanto quant'essa è lunga, è praticata una volta ove si ripongono gli oggetti per ricuocerli. Nel lavoro di alcuni oggetti, per la loro determinata forma, si fa uso dello stampo di terra o di bronzo. Le cose leggerissime e quasi aeree con bordi, fili e decorazioni a vari colori, e i lavori a filigrane (intrecciamenti speciosi di cannelle di varie grossezze e di colori diversi) si eseguiscono tutte a mano volante, senz'altro avere il maestro che in una mano una canna di ferro e nell'altra la pinzetta.

CELEBRITÀ DELLE ANTICHE OFFICINE DI VETRI SOFFIATI MURANESI. — Sarebbe inutile di occuparsi a lungo per dimostrare i prodigi che hanno operato col vetro i muranesi, principalmente nella parte dei soffiati. Chi non conosce a quale fama sia giunta per tale industria quest'isola, la quale meglio che Murano, come osserva uno storico, si avrebbe dovuto chiamare

l'isola del vetro degl'incanti (1). Di ciò già favella la storia antica e contemporanea, e i fatti più eloquenti di ogni argomento nei numerosissimi e stupendi oggetti, conservati come tesori preziosissimi in tutte le raccolte sì pubbliche che private d'Europa. L'epoca più florida però di quest'arte furono i secoli XV, XVI e XVIII, in quanto operò per essa il famoso Briati, di cui parleremo più innanzi. Tutto i muranesi tentarono col vetro, lo domarono in tutte le maniere, lo volsero a tutti gli usi, a tutte le forme, e fecero dei miracoli. Quanto affermo viene posto in chiarissima luce, oltre che dai motivi accennati, dalle leggi che governarono una tale arte, dai privilegi appena credibili di cui godevano quelli che la professavano, e dalle ricchezze immense che essa apportava allo stato. Meritevoli si resero in questa industria le famiglie Beroviero, Ballarin, Luna, Miotti, Bigaglia, Motta, Mestre, Briati, Moro, Piave, Seguso, Barbini, Gastaldello, Bertoni, Bertolussi, Marini, Morelli, Mazzolà e moltissimi altri. Fabbriche e negozi di cristallerie di ogni genere a tutto il 1550 stavano aperti in Murano alle seguenti insegne: *alla Luna, al Delfino, al Pomo d'oro, alle Tre Corone, ai Tre S. Marchi, Al Gesù, alla Stella, alla Nave, alla Testa turca, al Dragone, al Vaso, al Sol, alla Testa d'oro, alla Sirena, all'Aquila, alla Fede fiorita, al Castello, al Moro, alla Colonna, ai due Mori, al Cappello, al Gallo*, ecc. ecc. A queste officine e a questi negozi accorrevano i forestieri per fare acquisto dei famosi vetri; e i duchi, i principi, gl'imperatori, ammiravano i padroni e i capo-maestri delle officine medesime travagliare le più incantevoli opere con una materia fragilissima, ma che si trasformava in oggetti stupendi. -

FABBRICA DI CRISTALLI E DI SPECCHI DELLA DITTA GIOVANNI BATTISTA E LUIGI FRATELLI MOTTA. — Non sarà discaro al visitatore ed osservatore delle muranesi cose il sapere, come nel locale dove sta adesso la fabbrica Moratto abbia esistito una delle più repute fabbriche di cristalli e di specchi dei fratelli Giovanni Battista e Luigi Motta, ramo di una celebre famiglia che si spegneva nell'anno 1836, fino al qual tempo perdurato avea la fornace di cristalli, essendo anni prima cessata

(1) L'isola di Murano, ecc. Memoria inedita di Neymann-Rizzi presso il nostro Museo.

quella degli specchi. Era una delle ultime famiglie muranesi fabbricatrici di vetri ricchissima, presso cui esistevano tesori artistici di ogni maniera., oltre documenti e preziose memorie riguardanti la nostra isola. Fu tutto disperso e manomesso.

FABBRICA DI CRISTALLI DELLA DITTA FRANCESCO ZANETTI  
E DORIGO JACOPO.

Pochi passi dopo quella della ditta Moratto trovasi la seconda fabbrica di vetri soffiati della ditta Francesco Zanetti e Jacopo Dorigo. Il Dorigo, intelligente molto del ramo che tratta, devesi lodare per avere migliorato, sì per la materia che per la forma, le bottiglie per uso di vini navigati, emulando quelle che si lavorano negli esteri paesi. Altrettanto fece riguardo a molti articoli per uso farmaceutico.

PALAZZO CONTARINI E LA FAMIGLIA DEI MAZZOLÀ. — Il palazzo presentemente abitato dai signori Zanetti e Dorigo, dove esiste la loro fabbrica, sebbene alterato nella primitiva sua forma e dalla parte della fabbrica diminuito di quasi la metà, serba lo stile elegantissimo dei Lombardi, e nei secoli scorsi, come tanti altri nell' isola, serviva quale luogo di delizie a famiglia patrizia, e precisamente apparteneva ai Contarini. Poscia fu acquistato dalla muranese famiglia Mazzolà, che aveva fabbriche di cristalli e di specchi, ed era ricchissima. Sovra la porta d'ingresso stava un grande scudo in mosaico monumentale, forse era l'arma dei Contarini o degli stessi Mazzolà. I quali ultimi nel secolo XVIII sostennero la decadente arte dei soffiati, dando essi soli per tre anni lavoro a tutti i maestri di questa industria col porre in attività 22 vasi fusori ed anche di più se avesse occorso; obbligandosi di soddisfare il pagamento dei 70 ducati annui ad ogni maestro vecchio ed impotente, come voleva la legge. I Mazzolà, nel 1739, avevano introdotto dalla Slesia una materia vetrificabile, come le ceneri di soda e di potassa *che si adopera in Inghilterra, mercè cui li vetri*

*riescono lucidi e bianchi.* Finalmente questa famiglia diede all'isola varî distinti uomini, come può vedersi nella serie degli uomini illustri muranesi in fine di questa guida. In Murano si estinse. Vive però in Legnago sul territorio veronese, e l'onora il giovane Raffaele, valente medico-chirurgo.

FABBRICHE DI CANNA DI VETRO ED ALTRA  
DI CANNA DI SMALTI.

Quasi al piede del ponte di Santa Chiara la ditta Bassani tiene una fabbrica di canna di vetro per conterie; un po' più innanzi avviene un'altra della Società delle Fabbriche unite nell'egual ramo, ed una terza della ditta Ferro per canna di smalti.

NICOLÒ E FIGLI ZANETTI. — La fabbrica con relativa abitazione, condotta adesso dalla ditta Bassani, era proprietà, parecchi anni indietro, di Nicolò Zanetti e figli, che ben meritavano delle conterie, per avere con favorevoli successi nel nostro secolo (1825) riprodotti gli smalti all'oro e all'argento per musaico, che da qualche tempo erano andati in dimenticanza. Qui nacque GIUSEPPE ZANETTI, architetto e disegnatore espertissimo, che pubblicò più opere, troppo presto tolto alle arti del bello. — COSE UN TEMPO OSSERVABILI LUNGO LA VIA FINO ALLA CHIESA DI S. PIETRO M. — Quello che avrebbe potuto un tempo vedere il forestiere in passato tutto lungo la via fino alla chiesa di S. Pietro M., erano le numerosissime fabbriche di *ruî*, *lastre*, *quari*, *specchi*, *cristalli*, ecc. ecc.; quindi il moto e la vita e una furia di compratori. — CALLE DEL PRATO. — LE CELEBRI FORNACI DEI BERTOLINI. — UN LEGATO DI BENEDETTA DALMISTRO. — Così denominavasi da un vasto prato erboso, rimasto aperto fino ai primi anni del secolo attuale, il *calle* che tuttora porta il nome del prato e che ad esso guidava. Su quel prato che guarda la terra ferma furono fatte, al tempo della prima invasione francese, dell'opere fortificatorie di guerra. Questo *calle* guidava pure alle celebri fornaci per canna di smalti dei Bertolini. Bianca Bertolini, rimasta

sola di tal famiglia, sul cadere della Repubblica ritiravasi in Venezia; altri conducendo per qualche altro anno le fornaci che poi più non risorsero. Sussiste ancora la vasta casa coi terreni ove stavano le fornaci ora ridotti a belle ortaglie. Quella casa e quelle ortaglie lasciava con sua ultima volontà l'anno 1855 Benedetta Dalmistro perchè si fondasse una casa a ricovero delle fanciulle pericolande. L'esecutrice testamentaria, sorella della Benedetta, ritardò l'ultimo atto della testatrice, ragione per cui non si è veduta finora sorgere la santa istituzione. Della benefattrice Benedetta Dalmistro avremo motivo di dire più innanzi. — PONTE DI MEZZO. — Così nominato per unire nel mezzo il canale dei vetrieri. Fu costruito nel secolo XVI; v'è una colonna con in cima il veneto leone. Questo ponte era uno dei principali punti dell'isola ove, sotto il repubblicano governo, dai banditori si gridavano le leggi. — TEATRO. — Di fronte al ponte di mezzo, fiancheggiato dai due calli, ove stavano paralleli due lunghi fili di case, esisteva il teatro di Murano. Non è noto però in qual epoca edificato, quale forma avesse. Era della capacità del demolito teatro di S. Moisè in Venezia, e sul cadere della Repubblica tuttora esisteva. Del resto, quello che si sa di certo è che nel secolo XVII scrisse il nostro poeta Gisberti pel teatro di Murano dei drammi, che vennero musicati dal nostro celebre Molinari. Un teatrino di diletanti sussiste pure adesso in quest'isola, ma troppo è meschino e ristretto. Più volte agitossi il progetto di edificarne uno nel pittoresco spazio chiamato il *Bersaglio*; finora si parlò molto e nulla si fece, anche per mancanza di mezzi. — CASE DEMOLITE. — SPONDA DI UN POZZO. — Nell'interno dell'isola in questa parte, oltre i locali numerosissimi ad uso delle molte fabbriche vetrarie esistenti in passato, e nella massima parte demoliti a' nostri giorni, nel passato secolo si abbattono N. 24 case, proprietà dei patrizi Pisani, Priuli e Pesaro. Stavano esse nelle corti vicine al ponte di mezzo. Più che altrettante ne ricordiamo noi in questa parte pure abbattute nel nostro secolo, fra le quali entrano quelle ch'erano prossime al teatro, quelle nella calle del Sal, ecc. ecc. Osserveremo però che nella parte interna, rimpetto il ponte di mezzo, si trova la sponda di un pozzo in istriana, decorata di festoni, di vasi

con fiori, mascheroni, portanti da un lato il veneto leone, e da un altro lo stemma patrizio dei Molin. Lo stile della scultura dice questo lavoro del secolo XIV. Il tempo e l'incuria lo pregiudicarono assai.

GRANDIOSO STABILIMENTO DELLA DITTA CESSIONARI  
MARIETTI — FABBRICA DI LASTRE, COPERTE, BOT-  
TIGLIE ECC. ECC.

Varcato il ponte di Santa Chiara, riedificato nel 1858, trovasi il grandioso stabilimento della ditta Cessionari Marietti. Esso, per la sua vastità e pel buon ordine con cui è regolato, merita di venir visitato dai forestieri. Piantato alla foggia di quelli di Francia e d'Inghilterra nell'anno 1826 dai fratelli Marietti di Milano, per le vicissitudini politiche e commerciali non tanto florido che in passato, tuttora sussiste producendo lastre, coperte, bottiglie ed altri oggetti. In una grande fornace, ove stanno ordinariamente cinque vasi da una parte e cinque dall'altra, accesa ad un grado molto più elevato di calore che le altre tutte di Murano, si cuoce il vetro. Quando esso è pronto al lavoro, pronti nei relativi posti si trovano anche i maestri, ciascuno dei quali da un vaso cava quella quantità di pasta vitrea proporzionata alla grandezza del pezzo che deve eseguire, poi soffia nella pasta e la riduce in forma cilindrica. Fatto questo, con un filo di vetro caldo si leva dal cilindro, nella parte ch'è chiuso, un pezzo che à forma di callotta e resta un tubo perfetto; quindi si striscia con un ferro rovente dall'uno all'altro capo nell'interno il tubo stesso perchè si fenda, e così com'è fesso s' introduce in un secondo forno costruito appositamente

con piani levigatissimi, su cui posandolo a grado a grado viene intenerito dal fuoco, si apre e si spiana. Ecco fatta la lastra, la quale passa finalmente in un ultimo forno per ricuocersi. Cavate le lastre dal forno quando sono già raffreddate, passano in altro vasto locale dello stabilimento per essere tagliate col mezzo del diamante in diverse misure. Poi si ripongono in tante casse per farne la spedizione ai singoli committenti. Il vetro, di cui sono colmi i dieci vasi fusori, è lavorato senza che i maestri si diano la *muta*: essi non ànno che alcune piccole pose. — Nei mesi di Giugno, Luglio e Agosto ordinariamente, a cagione dei calori della stagione, non si lavora. — Le fornaci per bottiglie sono fabbricate nel modo stesso che quelle per le lastre; i maestri lavorano egualmente tutta la fondita senza *mute*. Anche la fornace per lavoro di bottiglie può tenere nel suo corpo dieci vasi fusori.

PRODOTTI E CONSUMO DI MATERIE PRIME;  
IMPIEGO DI ARTISTI.

Il prodotto che dà questo grandioso stabilimento, allorchè trovasi in piena attività, è di 1500 quintali metrici di vetro lavorato per ogni mese, consumandosi 1800 quintali di materie prime. Ragguardevole poi è il consumo delle legne; dappoichè, quando le fornaci sono pienamente attive, si bruciano 200 klafter di legna al mese. Negli ampi terreni di questa fabbrica talora si trovano legna pel valore di 300,000 franchi. Il numero delle persone appartenenti al servizio dello stabilimento in discorso è di 150.

MACCHINA A VAPORE. IMPORTANZA DI QUESTA  
FABBRICA PER LA SUA AMPIEZZA E PER LA SUA  
TOPOGRAFICA POSIZIONE.

Nell'anno 1853 si attivava in questa vetraria una macchina a vapore della forza di 8 cavalli, la quale si presta assai bene per la macinazione dei generi pe'vetrai e di altri affini. Anche le altre fabbriche di Murano si servono spesso di questa macchina, ch'è diretta da un capacissimo ed intelligente macchinista. Se i vasti terreni e i molti locali coperti e l'attivata macchina a vapore fanno importante questa fabbrica, più interessante la rende assai la sua topografica posizione. Infatti, situata essa sovra una punta marittima, congiunta all'interno dell'isola solo per una parte e per le altre interposta, fra le bocche dei porti, di Venezia e della ferrovia che guida alla terraferma, la fabbrica in discorso potrebbe prestarsi anche per qualsiasi altra grande industria e per vasti depositi commerciali.

LASTRE PER FINESTRA PRIMAMENTE LAVORATE NELLE VENETE LAGUNE: PROSPERITÀ E DECADENZA DI TALE RAMO D'INDUSTRIA. — Il lavoro dei vetri per finestra vuolsi si conoscesse tra noi fino dal secolo VII. Nel secolo XII era abbastanza diffuso. I primi vetri però che servivano a questo uso erano rotondi e si chiamavano *rui* (rulli) dal rullare che faceva l'artista il bastone di ferro, in cima di cui stava la vitrea pasta che dovevasi ridurre rotonda. Dapprima si lavoravano con un vetro impuro tendente ad un brutto giallo o ad un brutto verde, poi si fecero un poco più puri ed anche coloriti. Nel 1317 un Giovanni da Murano, forse antenato di casa Beroviero, era valentissimo nel fabbricar vetri colorati da finestra. Un secolo dopo in tale ramo si distinsero Angelo e Marino Beroviero; e

si resero celebri non solo nel fabbricare, ma nel dipingere pure a fuoco i vetri suddetti. Chi poi surrogò ai rulli le lastre in grandi quadri si bianche che colorate fu, nel 1605, Girolamo Magagnati. Dopo quest'epoca l'arte delle lastre in Murano prosperò fino al cadere della Repubblica, e sebbene in sullo spirare perdurò fino al 1830 incirca. Quando finiva il governo della Repubblica (1797) in Murano esistevano ancora 21 fornaci per lavoro di lastre. Certo la mancanza di queste e degli specchi portò un grave crollo all'isola, quantunque nello stabilimento Marietti molti dei nostri abbiano pane, e l'avrebbero molti più ancora se lo stupido timore dei fabbricatori di lastre muranesi, anzi che imporre ai sigg. Marietti di non toccare i propri maestri, loro avesse imposto di provvederli di lavoro. Credevano forse i nostri di durare a lungo, e di tener fronte alla nuova fabbricazione più perfetta, più economica ed infinitamente più produttiva. Un solo vantaggio aveano le nostre lastre sulle nuove fabbricate; erano più resistenti. Intanto i nostri maestri di lastre, restando senza pane, in parte esularono e in parte languirono. — RIPRODUZIONE DI LASTRE E RULLI COLORATI NELL'ANNO 1865. — Una bella prova di lastre bianche e colorate e di rulli di varie grandezze e colori fece, per conto del dott. A. Salviati, nell'anno 1865, il nostro valente fabbricatore di smalti per mosaici Lorenzo Radi. Quelle lastre, lavorate a somiglianza dell'antiche muranesi, ottennero all'estero i più vivi applausi. Esse dipinte decoreranno intanto le invetriate della monumentale chiesa di S. Stefano in Vienna. Ma di ciò parleremo quando saremo per visitare la fabbrica del Radi. — CHIESA E MONASTERO DI SANTA CHIARA. — Stanno ad uso della vetraria Marietti, come si conosce visitando lo stabilimento. Degno del guardo dell'osservatore è il bellissimo contorno della porta e dei finestroni del tempio, che prospettavano in campo sul rivo dei vetrieri. Questo monastero, anticamente abitato da monaci agostiniani, era chiamato S. Nicolò della torre, per una torre eminente piantata nel mezzo. Lasciato dagli agostiniani nel secolo XIV, si condussero ad abitarlo monache benedettine; espulse per comando di Eugenio IV nel 1489, a motivo de' loro costumi corrotti. Finalmente lo abitarono francescane, che colla

santità della loro vita esemplarissima ripararono gli scandali delle benedettine. Allora il monastero si riduceva, rispetto al materiale, alla forma richiesta dalla serafica povertà, si riedificava la chiesa, consacrandola a Dio ed a Santa Chiara l'anno 1519 il patriarca di Aquileja, poi cardinale Marino Grimani. La famiglia di francescane, visitata da S. Bernardino di Siena, crebbe in Santa Chiara di Murano fino al numero di 70; onde se ne staccarono varie in tempi diversi, spedite a regolare e santificare i monasteri di Santa Croce, Santa Maria dei Miracoli e Santa Maria Maggiore in Venezia. In questa chiesa, che adesso è volta ad usi profani, esisteva un' immagine in tutto rilievo di un crocifisso, che si venerò in ogni tempo come miracoloso, trasferito nella parrocchiale di S. Stefano, poi di S. Pietro M. Vi erano pitture pregiatissime di Andrea da Murano, dei Vivarini, di Cima da Conegliano, di Palma il giovane, di Polidoro, di Bonifacio veneziano, del Novelli, del Peranda, del Litterini. Esistevano pure sepolcri di patrizi illustri. I Donà aveano quivi le loro tombe, il doge Nicolò Donà fu qui tumulato, ed ultimo lo fu il cav. Pietro nel 1798, morto per crepacuore dell'estinta sua patria. Una cappella aveano eretto a fianco della chiesa i patrizi Trevisan, ponendovi nel 1471 il sepolcro di famiglia. La famiglia Barbini muranese, che abitava di fronte a questo monastero e che avea fabbrica di cristalli rinomatissima, teneva essa pure in Santa Chiara la propria sepoltura, nella quale fu posto il sacerdote Antonio Barbini figlio di Giorgio, valente fabbricatore di organi. Qui stava uno dei tre cimiteri esistenti nella parrocchia di S. Stefano pei poveri. Il monastero e la chiesa soppressi nel 1810 venivano in possesso del regio demanio, poi nel 1826 acquistati dai signori Marietti e rivolti ad uso della nuova fabbricazione.

CASINO MOCENIGO COMPRESO NELLA FABBRICA  
MARIETTI.

Luogo di delizie della patrizia famiglia Mocenigo.  
Un tempo si accedeva a questo casino per altra via;

adesso è compreso nella fabbrica Marietti, per l'acquisto che ne fecero i proprietari della fabbrica stessa. Questo casino presenta una costruzione a pian terreno di maniera palladiana, che si specchia con gentile architettonico prospetto sull'onde, avendo da una parte di fronte il Lido, dall'altra Venezia. La fabbrica sussiste pressochè in tutta la sua originalità, e serve a depositi di coperte di vetro per fiori ed altri oggetti. È da lodare sommamente lo spirito di conservazione dei signori che vollero rispettato questo classico sito. Le tre bellissime stanze dedicate alla musica, alla poesia, all'amore, offrono nei soffitti ben condotti affreschi sulle maniere di Paolo, rappresentanti fatti di mitologia e di storia sacra.

1.<sup>a</sup> *Stanza sacra alla musica.* — Intorno al soffitto figura una loggia di ordine ionico con colonne spirali. Nei dodici spazi fra gl'intercolunni v'anno dodici mezze figure di uomini e di donne; nel mezzo scorgesi Apollo circondato dalle nove Muse, ciascuna delle quali sta in atto di toccare un musicale istrumento.

2.<sup>a</sup> *Stanza sacra alla poesia.* — Una loggia di ordine composito corre intorno al soffitto di questa seconda stanza. Nel mezzo sta il cavallo Pegaso, che da un calcio fa uscire il fonte Ippocrene. Tra i dodici intercolunni si offrono sedici mezze figure di poeti, che tengono in mano il proprio vase con cui attingere all'onda del fonte vicino, mancando esso vase ai vati ebrei ispirati dal cielo. Sotto ciascuna figura il pittore à segnato il nome; sono ritratti dal naturale Ariosto, Guarini, Petrarca e Tasso. Oggi però i nomi non tutti si leggono.

3.<sup>a</sup> *Stanza sacra all'amore.* — Vi si vede un'altra loggia di ordine ionico con colonne spirali. In mezzo al soffitto Amore in atto di scoccare un dardo tra due compartì quadrilunghi a chiaroscuro con due battaglie in cui figura quel nume. Sopra l'anzidetta loggia si scorgono, in dodici compartì, espressi i dodici mesi dell'anno. Fra gl'intercolunni si offrono dodici figure rappresentanti: Bacco, Marte, Pane, Apollo, Saturno, Mercurio, Venere, Nettuno, Teti, Vulcano, Giove, Leda.

Gli amatori dell'arte, che lodarono questi affreschi per il loro vago colorito, l'aggradevole architettura e la bella prospettiva, li dissero operati da pennelli vari. In quelli dell'ultima stanza giudicarono aver lavorato il Brazzaco, pittore quasi ignoto, ma che deve essere stato valente, avendo lavorato in Venezia nella sala del consiglio dei X con Paolo Veronese e con Paolo Farinati. Gli affreschi dei soffitti sono in istato di conservazione abbastanza commendevole. Devono però lamentarsi le imbiancature eseguite sulle pareti e intorno alle porte, e che copersero i bellissimoi chiaroscuri e le vedute prospettiche che decoravano tutte intiere le stanze. Questo atto barbarico era stato eseguito prima assai che il luogo fosse acquistato dai signori Marietti. — *Giardino.* — È tuttora coltivato con ogni amore e vi si veggono molte piante, fra cui rigogliosi cedri. A mezzo giorno è situata in pieno ordine l'antica *serra*. Questo luogo fu uno degli ultimi abbandonati, e favella il lusso, la gioia e la festa di che era ricolma in passato l'isola. Sul principio del secolo attuale il casino in discorso era tenuto come luogo di riduzione delle prime persone del paese, che ivi aveano ritrovo affine

di passare conversando liete ore serali. Si deve però supporre che questa fabbrica con altrettanti locali si prolungasse anche dall'altra parte.

#### CASE DEI GISBERTI.

Qualche passo dopo usciti dalla fabbrica Marietti si veggono alcune case, ora proprietà della stessa fabbrica, ed in passato della famiglia Gisberti orionda di Trento, ascritta nel 1604 alle muranesi cittadine e divenuta proprietaria di fabbrica di *crystalli*. In queste case ebbe culla il celebre DOMENICO GISBERTI.

Nacque di Pietro nel 1634, ed abbracciava lo stato ecclesiastico. Fu uomo d'ingegno peregrino. Condotta in Germania, per la bella fama che giovanetto ancora avea levato di sè, da Giorgio Cornaro ambasciatore della Repubblica, veniva da Eleonora, vedova dell'imperatore Ferdinando III, insignito di cariche onorifiche, poscia fatto poeta e segretario dell'Elettore di Baviera. Tornato in patria nell'anno 1660, fondava in sua casa un'accademia, che pei molti travagli corsi nel darle vita intitolava *Degli Angustiati*: accademia che poi pel numero grande dei soci (100) trasferiva nel palazzo Cornaro a S. Salvatore, ove si erigeva un teatro e si formava una biblioteca. Il Gisberti fu oratore, poeta e filosofo. Conobbe sei lingue, oltre che la propria e la latina; fu versatissimo nelle scienze geografiche, astrologiche, matematiche e nella storia antica; e per diporto pingeva, imitando i disegni dei Raffaelli e dei Rubens. Le accademie di Vienna, di Monaco, di Roma, di Padova, l'ebbero a socio. Scrisse orazioni funebri, tragedie, drammi che furono musicati dal nostro Molinari. Di lui abbiamo in luce molte cose, fra cui le *Nove muse* in 12 tomi. Vero modello dei sacerdoti, oltre che sommo letterato, fu uomo virtuosissimo e religiosissimo. Morì in patria nella fresca età di 42 anni. La pietra che copriva le sue ossa in S. Stefano, oggi esiste nei chiostri di Santa Maria della Salute in Venezia. L'effigie sua, che

si presenta incantevole e vaga, sta fra gl' illustri muranesi nel patrio Museo.

PORTICO DELLA MADONNETTA, DETTO IN PASSATO  
DEGLI OBIZZI.

CASE DEGLI OBIZZI E DEI SODECI.

Dopo il sacello, ove esiste venerato da secoli un simulacro della Vergine, si trova una casa di stile archiacuto con un portico sostenuto da pilastri. Qui abitavano in passato le famiglie fra noi estinte degli Obizzi e dei Sodeci, che tennero fabbriche di specchi e di cristalli. Adesso è di ragione del fabbricatore Osvaldo Zecchin, che tiene fabbrica di margaritaio. Nell'interno cortile appartenente a tal casa è degna di essere visitata la sponda marmorea del pozzo, vagheggiata molto dagli antiquari. Essa vuolsi lavorata tra l' XI secolo e il XII, fortunatamente qui rimasta; poca cosa a fronte del numero delle molte altre dal nostro paese trasferite in esteri stati. Anche sulla facciata sonovi bassorilievi antichi.

OBIZZI. — Antica famiglia muranese oriunda di Padova. — DOMENICO OBIZZI. — Fu canonico torcellano e secondo prete titolato ne' ss. Maria e Douato nel 1536. Un altro Domenico si ricorda nel 1707 benemerito della scuola di S. Giovanni Battista dei Battuti. Individui della casa Obizzi muranese nel secolo passato portavano il loro stabile domicilio in Brescia, Treviso, Oderzo ed Udine. Uno degli Obizzi rimasto in Udine, dicendosi discendente dei nobili Obizzi di Padova, faceva lite al duca di Modena pel Cattajo — GIOVANNI SODECI. — Appartenne all'altra muranese sunnominata famiglia dei Sodeci. — Nel secolo passato serviva in qualità di medico le truppe marittime della veneta Repubblica, servizio che abbandonava trovandosi

in levante per esercitare la sua professione presso la Porta ottomana. Sposò un'araba e divenne ricchissimo. Tornò in Venezia dopo la caduta della Repubblica, ma tosto fece ritorno a Costantinopoli, ove finì di vivere. — PERINA ELIODORA SODECI. — Si fece monaca nell'illustre convento di Santa Maria degli Angeli assumendo il nome di Suor Brigida. Morì in odore di santità (sec. XVIII). — A tale famiglia pure appartenne un Bernardino Sodeci, diacono della basilica de' ss. Maria e Donato, canonico e sagrista di S. Marco, che fece a proprie spese riedificare la casa di residenza dei diaconi in S. Donato (1603). — FABBRICA DI CRISTALLI DELLA DITTA FRANCESCO SOARDI. — Possessore della casa, ove abitava la famiglia Obizzi, divenne sui primi anni del nostro secolo il muranese Francesco Soardi, che vi piantò una reputata fabbrica di cristalli, perdurata fino al 1830. La famiglia Soardi sta in Murano per estinguersi. Vive però nello stato veneto un figlio del suddetto Francesco, che ha fama di valente medico-chirurgo, scrittore di buoni articoli risguardanti la propria professione.

#### CALLE DEI SEGUSI.

Denominato dalla

FAMIGLIA SEGUSO. — Oriunda di Susa nel Piemonte e da vari secoli domiciliata nella nostra isola. Questa famiglia fu ascritta nell'album delle cittadine muranesi nel 1605. Fu poi in varie epoche posseditrice di fabbriche di cristalli. Essa intorno il 1780 possedeva in Murano cinque fabbriche di vetri e cristalli, tenendo case filiali e depositi di vetri non solo in tutte le città della terra ferma veneta, ma puranco nella Dalmazia e fino nel regno di Cipro. Negli ultimi anni della Repubblica straricchi, e si rese celeberrima per le mostre svariatissime offerte nelle fiere dell'Ascensione, principalmente di gentili e variopinti vetri e cristalli. Nel 1800 Antonio Seguso era gastaldo dell'arte, uomo opulentissimo, abitava uno dei primi palazzi dell'isola ch'era di sua ragione. Non è inutile ricordare che questa famiglia, a somiglianza dell'altra Morelli, che possedeva tre navi che correato i mari

per proprio conto trafficando di cristalli e di conterie, avea fatto fabbricare per conto proprio un grosso naviglio pel commercio grande dei vetri che faceva cogli stati marittimi. Pur troppo i Seguso, come pressochè le altre opulenti famiglie muranesi, per le vicende dei tempi decaddero. Essi adesso sono tutti maestri di cristalli, fra i quali àvvene di distinti, che eseguiscano con ogni bravura i più bei lavori nel genere di vetri a filigrana. A tale famiglia appartengono pure il signor Angelo Seguso, architetto e scultore di ornati, e il figlio di lui Lorenzo, scrittore su argomenti che risguardano le arti belle. Questi vivono in Venezia.

FABBRICA DI CANNA DI VETRO E SMALTI PER  
CONTERIE, E DI MARGARITAIO DELLA DITTA BAS-  
SANO ISACCO.

Subito dopo il calle dei Segusi. I vasti locali col-  
l'elegante palazzo sono proprietà del signor Zecchin  
Osvaldo, compositore tecnico di conterie, e valente nella  
confezione della pasta avventurina. In questi locali  
stanno una fornace di canna di vetro, una di canna  
di smalti ed una fabbrica di margaritaio. In questo  
ultimo tempo avendo il signor Zecchin acquistato dalla  
parte di dietro che guarda la laguna vasti spazi dal  
Comune, à reso questa fabbrica assai grandiosa e molto  
comoda pegli approdi.

SPECCHI MURANESI. — ULTIMI LAVORATI. — Nella fabbrica qui  
ricordata morì l'industria importantissima degli specchi mura-  
nesi nell'anno 1840. Essi si ottenevano col soffio, e se ne lavo-  
rarono di grandezze straordinarie chiamati *fuori di misura*.  
In quale epoca precisamente abbia avuto origine tra noi l'uso  
degli specchi non è noto. Dante Alighieri ricorda gli specchi  
di vetro in più siti del suo *Dramma immortale*; quindi fino  
dall'età di lui, sebbene non colle dimensioni e la perfezione  
conseguite nei secoli posteriori, gli specchi dovevano qui essere

lavorati: tanto più che le fabbriche degli specchi di Murano, come afferma Poppe nel suo manuale di Tecnologia, secondo l'opinione universale devono essere considerate come quelle che hanno fatto nascere tutte le altre che si sono in progresso erette nell'Europa. Quanto afferma il Poppe è comprovato anche dalla storia nostra, che registra l'emigrazioni ripetute in diverse epoche di maestri di specchi fuggiti in Francia, in Inghilterra, in Ispagna ed in altri paesi, a fronte delle leggi severissime che li colpivano. Bello era il vedere la maestria nell'eseguire specchi di grandi dimensioni col metodo muranese, ch'esigeva negli artisti uomini di forme colossali, un vetro purissimo ed una nettezza somma. Sul cadere della Repubblica in Murano esistevano ancora quattro fabbriche del genere di cui parliamo: due di specchi di grandi dimensioni *quari grandi*, e due di specchi di minore grandezza *quari piccoli*. L'arte-madre, come per riguardo alle conterie, così per rispetto agli specchi, teneva sede in Murano, in Venezia stava l'artefiglia; cioè a Murano si lavorava il vetro, in Venezia lo si riduceva. Quindi come l'arte del lavoratore alla lucerna e del margaritaio costituivano in Venezia delle corporazioni separate, altrettanto era dell'arte dello specchiaio ecc., cui apparteneva la *spianatura* e *lustratura* degli specchi e l'applicazione della foglia metallica. Ma pur troppo questo ramo d'industria, che rese per secoli sì celebri e sì opulente le veneziane lagune, si sostenne molti anni anche dopo la caduta della Repubblica; poi languì fino al 1840, epoca in cui si estinse del tutto. Non è però a credere che non si abbia tentato ogni mezzo per salvarlo: dappoichè fu appunto nel 1840 che il defunto signor Giuseppe Zecchin abbandonava, per facilitare il lavoro, il metodo antico, ed introduceva nella sua fabbrica in Murano il lavoro degli specchi alla maniera boema, usando della cilindatura. I nostri maestri facilmente l'appresero e ne lavorarono di grandiosi e bellissimi, come si può vederne un saggio oggi esistente nel nostro Museo. Più ancora. Il signor Zecchin, per agevolare la pulitura, fece costruire a Maniago nel Friuli una macchina a somiglianza di quelle della Boemia, posta in azione colla forza dell'acqua, che lucidava da 12 a 20 specchi per volta. A fronte di tanti sforzi questo ramo d'industria non

potè concorrere colla medesima d'altri paesi, e specialmente cogli specchi di Francia lavorati col metodo della colatura o del getto. Le famiglie più celebri che fabbricarono specchi furono quelle dei Motta, dei Bigaglia, dei Mestre, dei Mazzolà, dei Rioda e varie altre. I più distinti capo-maestri appartenenti a tali famiglie, perchè in passato gli stessi fabbricatori erano ordinariamente i più abili capo-maestri, cosa utilissima all'arte, furono Liberale Motta, Bernardino Bigaglia (sec. XVII); Bertolini Antonio detto il gigante, Stefano Motta (sec. XVIII), ed altri ancora. Riguardo agli specchi muranesi trovo che il cristallo stava nel fuoco per pulirsi fino a quattro giorni (dagli Atti della podesteria muranese 1727). — FAMIGLIA MIOTTI. — Poichè la suddetta fabbrica, adesso ad uso di conterie, col palazzo, proprietà del signor Zecchin Osvaldo, era un tempo di ragione della celeberrima famiglia Miotti, che operò cose stupende in ogni ramo della vetraria, non è fuor di ragione qui ricordarla. La famiglia Miotti va lodata per l'invenzione delle conterie, dei vetri soffiati ad imitazione delle agate, calcedonie e dell'avventurina, il segreto della cui composizione possedette essa sola fin dopo il cadere della Repubblica. Lavorò poi ogni genere di smalti sì per mosaici che per altri usi, seppe imitare col vetro ogni pietra preziosa più ricercata, e bellissime smaltature a fuoco sì in ogni genere di vasi che di piastre uscirono dalle sue fornaci all'insegna del Gesù. Gli ultimi distinti rampolli di tal casa furono, nel passato secolo, un Daniele, un Vincenzo, un Alvise. — ABATE VINCENZO. — L'abate Vincenzo Miotti nacque di Daniele il 13 luglio 1712. Fu teologo, filosofo, astronomo, meccanico insigne, accoppiando la più rara modestia ai costumi più illibati. Ebbe l'ammirazione dei celebri Frisi, Boscovich e Lalande, che si pregiarono di volerlo conoscere. Umile sacerdote fra la chiesa e lo studio divideva il suo tempo. Non accettò cattedre, non volle essere ascritto a veruna accademia, nè pubblicare alcun libro, salvo che la descrizione di un'eclissi solare da lui osservata. Delle molte macchine ch'egli inventò e costruì per ispiegare i moti degli astri, alcune si conservano nel Liceo di Santa Catterina in Venezia. Un orologio complicatissimo del Miotti sta nel nostro Museo, qualche altro suo

lavoro, presso altre persone di Murano. Nel palazzo già abitato dalla sua famiglia si trova tuttora un bellissimo zodiaco. Quantunque cultore delle scienze severe, non era straniero alle lettere amene, sapendo tutto Orazio a memoria. Sostenne pubbliche tesi teologiche nella basilica di S. Donato alla presenza di vescovi, canonici ed uomini distinti. Morì in patria il 15 febbrajo 1787, ultima gloria di una famiglia che fino dal sec. XIII recava a Murano per la vetraria ricchezza e fama. Hassi alle stampe in lode del Miotti una clamorosa orazione del canonico Barbaro, oratore di grido a' suoi tempi. L'effigie si vede nella serie degli illustri muranesi nel patrio Museo.

### BERSAGLIO.

Dopo la fabbrica di conterie, vasto campo conduce in uno spazio erboso denominato la *Sacca*. Si chiamava *Bersaglio* dall'esercizio che facevano i *bombardieri* tirando a segno. Nella prima invasione francese in questo sito si faceano pure militari esercizi. Nel secolo passato (dal 1720 al 1740) qui si demolirono N.° 15 case appartenenti alle famiglie muranesi Marinetti, Piave, Dal Moro, sicchè lo spazio fu ingrandito e divenne meglio acconcio al giuoco della palla, che si mantenne fino agli ultimi tempi tra i primi del veneto.

### OSPIZIO BRIATI RIDONATO A VITA DAL CAV. P. BIGAGLIA FU LORENZO.

Elegante e sano fabbricato, con un chiostro ed oratorio fatto erigere nel 1752 e 1753 dalla carità del muranese Giuseppe Briati. Esiste sul confine del campo detto *Bersaglio* al fianco sinistro, là dove si apre la *Sacca*. Il Briati acquistava il terreno per innalzare

l'ospizio in discorso dalla scuola di S. Giovanni Battista dei Battuti. Dodici povere vedove di fabbricatori e maestri vetrai muranesi doveano essere ricovrate, come lo furono in effetto, godendo, oltre che dell'abitazione, di una rendita mensile pecuniaria, che si era fatta meschina fino dal cadere della Repubblica. A dotazione di questo luogo il Briati avea lasciato capitali in zecca e allo spedale degli Incurabili; più due palchetti nei teatri di S. Giovanni Grisostomo e di S. Samuele, e terre, ed una valle nel Friuli; tutto ingoiato e per mala amministrazione e per le vicende dei tempi. Sulla facciata, tutta di marmi, del piccolo ma gentile oratorio si legge, come nell'anno 1754 venisse esso consacrato al divo Giuseppe. Un cappellano celebrava la messa quotidiana per le ricovrate. Dopo il cadere della Repubblica fino all'anno 1856 le povere vedove restavano senza rendite. Ma se un celebre fabbricatore muranese di vetri fondò questo istituto, che restava mezzo secolo dopo spoglio di ogni sua rendita, a' nostri giorni (1858) un altro celebre fabbricatore muranese, il cav. Pietro Bigaglia fu Lorenzo, lo ridonava a nuova vita erogando a tal uopo la somma di A. L. 55,000.

GIUSEPPE BRIATI E I SUOI CRISTALLI. — Inventore di una qualità di cristallo, che gareggiava con quello lavorato nelle fornaci boeme, fu intorno alla metà del secolo passato (1736) Giuseppe Briati di Antonio appartenente a famiglia muranese, il quale fondava, come vedemmo, l'ospizio che porta il suo nome. Nel 1733 otteneva dal Consiglio dei X di poter esso solo lavorare il cristallo di sua invenzione; e il medesimo tribunale, con Decreto 1739, 4 Marzo, accordava al Briati di poter da Murano trasferire la sua fornace in contrada del Carmine, ove esistette fino al cadere della Repubblica. Vi vorrebbe altro che una nota per narrare tuttociò che fece il Briati coi

suoi tersi cristalli unendoli a vetri colorati. I suoi lavori, è vero, non hanno la leggerezza di quelli del 1500; ma offrono tale eleganza di forme, vaghezza e leggiadria di colori, proporzioni di parti e nell'intero, un'armonia sì perfetta, che veramente incantano; onde non è da meravigliare se sieno tuttora ricercati con ismania sì da' nostrali che da' forestieri per arricchire le private e pubbliche collezioni. Noi non potremo particolarmente di essi favellare. Accenneremo soltanto ai stupendi lampadari e candelabri, ai vetri meravigliosi di filigrana, agli specchi incisi a rotella con rabeschi, fregi e figure, opere nelle quali riuscì famosissimo. E famosissimo riuscì nei *desserts*, rappresentanti in cristallo i fatti più sorprendenti della mitologia e della storia, ornamento delle mense ducali; e poi fiori, foglie, frutti, piante, animali, statue, colonne, sedie, armadi, cornici e mille altri ingegnosissimi lavori, che ormai sono divenuti, scriveva un contemporaneo, la delizia di tutte le colte nazioni, uscirono dalle fornaci del Briati. Il quale perciò tutto non solo divenne famoso, rialzando la nostra vetraria ad un grado che non avea ancora raggiunto, ma ricchissimo, e quindi segno d'invidia a' suoi medesimi concittadini. Egli moriva in Venezia nel Gennaio del 1772, ma ordinava di essere sepolto nella collegiata di S. Stefano di Murano, in quell'isola che gli avea dato la culla. Infatti il suo sepolcro stava in mezzo al suolo di quella chiesa, e si leggeva la seguente iscrizione: — D. O. M. Monumento preparatosi da Giuseppe Briati per le sue ceneri l'anno MDCCXLVIII. — 1772, 19 Gennaio. *Magni hoc ossa viri monumentum continet unum, Vitreis insueta qui monumenta dedit.* — Il ritratto di Giuseppe Briati ad olio con quello di sua moglie, come pure alcuni degli splendidi suoi lavori in cristallo, si conservano nel patrio Museo.

FABBRICA DI CANNA DI VETRO E SMALTI PER  
CONTERIE DELLA DITTA ONGARO GIOVANNI FU  
JACOPO E COMPAGNI.

Seguitando la via, dopo l'ospizio Briati, per l'ampio terreno erboso denominato *Sacca*, in faccia a cui

s' apre un vasto e pittoresco orizzonte, si giunge alla fabbrica di canna di vetro e smalti per conterie di proprietà dei signori Ongaro Giovanni e Compagni, ch'erano maestri al servizio di altre fabbriche, ed ora proprietari e maestri insieme nella fabbrica propria. La fornace, come si può vedere, si trova eretta entro ad un locale che formava parte della

SCUOLA E CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA DEI BATTUTI. — Corsolino degli Ubbriachi, mercante fiorentino, fino dall'anno 1337, avea con testamento ordinato fosse eretto in Murano un ospedale per raccogliere povera gente, e in questo sito lo si edificava. Dieci anni dopo veniva permesso all'antica *franglia* esistente in Murano di S. Giovanni dei Battuti di prestarsi in soccorrimento dei poveri di questo ospedale. In tal modo qui si posava il sodalizio di S. Giovanni Battista, che in progresso edificava una chiesa ed una scuola, tenendo l'ospedale rimasto privo di redditi per albergare soltanto pellegrini. Ma intanto per decreto decemvirale nell'anno 1465 la Confraternita in discorso veniva aggregata alle scuole grandi di Venezia. Senonchè nel 1506, avendo sì la chiesa che la scuola bisogno di radicali ristauri, si riedificavano, come pure l'ospedale e l'oratorio, ma in maniera splendidissima. Autori ne furono in parte i Lombardi e in parte altri veneti architetti; ottenendo le stupende fabbriche, che più oggi non si veggono, l'intero loro compimento nell'anno 1569. Vasta era la chiesa, e la magnifica sua facciata, tutta coperta di marmi, prospettava in uno dei siti più pittoreschi dell'isola. Questa chiesa, come l'ospedale, la scuola, l'oratorio riboccavano di tesori artistici e di antichissime memorie interessanti molto la storia muranese. Vi erano bassorilievi e sculture dei secoli XIII, XIV, XV, pitture dei Vivarini, di Jacopo Robusti, di Jacopo Palma, del Ponzone, di Pauluzzi, di Marco Angiolo detto del Moro, di Faustino Moretti e di altri. Vi erano pure tombe illustri. Nel secolo XVII questa scuola contava più che 700 fratelli, fra i quali distintissime persone di Venezia; sul cadere della Repubblica intorno a 300. Ricchissima essendo, oltre che raccogliere i pellegrini,

dotava zitelle. L'essere eletto in guardian grande di tale confraternita era molto onorifico e dispendioso. Nell'anno 1838 i magnifici fabbricati, con danno sommo delle arti belle, furono adeguati al piano, ad eccezione del solo oratorio, ove sta adesso la fornace per lavoro di canna per conterie. Anni prima si demolì un numero grande di palazzini e di case che intorno alla chiesa formava un'intera contrada. Due prospetti della bellissima facciata del tempio di S. Giovanni Battista dei Battuti abbiamo nel nostro Museo, e Luigi Carrer, nel libro *Siti pittoreschi e prospettivi delle lagune venete* (Venezia, Gondoliere, 1838), dava egli pure il prospetto della grandiosa facciata del tempio stesso. Di alcune opere di arte, già esistenti in S. Giovanni Battista dei Battuti, si parlerà visitando il tempio di S. Pietro M. ed il Museo patrio. — ANTICO LAGO BASILIO. — Nello spazio erboso, che dal Bersaglio giunge fino al punto ove siamo arrivati, stava uno degli antichi laghi detto Basilio, ch'era chiuso con palificate ed argini per uso dei molini. Nel 1417 era già interrato.

#### PALAZZO SORANZO.

Lasciando la fabbrica Ongaro ed i terreni ove sorgono la scuola e la chiesa di S. Giovanni Battista, pochi passi prima di giungere allo *squero* trovansi un palazzo antichissimo appartenente in passato alla famiglia Soranzo, ma dimezzato nella parte di dietro, e nella stessa facciata che prospetta sulla via pubblica disformato assai. Questo edificio, certamente stupendo nella sua origine, con sottoposto giardino deliziosissimo a tutto il secolo XVI, serviva ad uso di villeggiatura della cospicua famiglia dei Soranzo. Qui visse gli ultimi anni della sua vita, e morì il giorno 17 Marzo del 1599, il cavaliere e capitano glorioso della Repubblica Jacopo Soranzo, che fu tumulato in Santa Ma-

ria degli Angeli, ove ne vedremo il monumento col busto di Alessandro Vittoria quando visiteremo quel tempio. Il palazzo or mutilato avea la sala tutto in giro decorata dei ritratti dei più illustri Soranzo, lavorati dai più valenti pennelli del secolo XVI. Quando i Soranzo lo abbandonarono, lo che avvenne sul principio del secolo XVII, lo davano a fitto ad abitanti dell' isola, salva la proprietà dei ritratti suddetti. Nel secolo passato quivi abitava un ramo della nostra famiglia Mestre, che avea una fabbrica di soffiati; oggi è proprietà del muranese Natalino Toso. — **MACELLO PUBBLICO.** — In uno dei locali terreni del palazzo stesso adesso avvi il pubblico macello.

**CURIOSITÀ STORICHE.** — Negli Atti della podesteria muranese dell'anno 1441 trovo nel mese di Aprile in giorni sedici uccisi 113 *agnelli* del peso di libbre 1,320; in un giorno solo (9 Ottobre) *castroni* 19 del peso di libbre 378; nel mese di Febbraio venduti per Girolamo Ciovato maiali 24 del peso di libbre 2,236; e nel mese di Ottobre in diciannove giorni venduti dal beccaio Pellegrino Zanchi carnamì (*vitelli, castroni, buoi*) pel peso di libbre 2,789. Anche da ciò si conosce l'aumento considerevole della popolazione dell'isola nel secolo XV, che ancora sul principio del passato secolo ascendeva a più di 5,000 persone nella sola parrocchia di S. Stefano. Nel 1447 la carne di *bue* e di *castrone* si vendeva 6 dinari per libbra. Nell'anno 1553 la carne bovina si vendeva in Murano due soldi di meno del prezzo a cui si vendeva in Venezia, e ciò per sovrano privilegio.

PRIVILEGIATA FABBRICA DI VETRI, CRISTALLI  
E LAMPADARI DELLA DITTA EREDI PIETRO TOSO  
ALL' INSEGNA DEL S. GIOVANNI.

Procedendo per la via di S. Giovanni, ed osservando un po' il sito pittoresco dell' isola che si pre-

senta nei punti suoi principali, trovasi la terza fabbrica di soffiati. Anche qui vi sono artisti distinti che ripetono i lavori antichi, principalmente rispetto ai lampadari, candelabri ed altri oggetti di lusso, tenendo un deposito di questo genere.

PALAZZI GRIMANI, GIUSTINIAN, MOROSINI. — Dove sorge la fabbrica vetraria dei Toso, gli orti e qualche casa che le girano intorno, sorgevano tre stupendi edifizî con giardini, luoghi di delizia delle patrizie famiglie Grimani, Giustinian, Morosini. Il palazzo Grimani, il cui disegno, conservatoci dal padre Coronelli, esiste nel nostro museo, fu demolito dopo il 1830; di quello di Giustinian non trovo memoria; finalmente del palazzo Morosini esiste una sala, dove i Toso tengono il deposito dei lampadari e candelabri. I Giustinian-Recanati e la Morosini-Gattemburg sono tuttora i proprietari degli orti e delle case.

## II. PALAZZO SORANZO.

Pochi passi dopo la fabbrica dei Toso si vede un palazzo di stile lombardesco, di colossale costruzione, tutto piantato su archi alla foggia romana, i quali formano dei sotterranei locali, che girano intorno; entro ai quali è fama si salvasse, dall' infuriare della peste che spopolava Venezia, la famiglia a cui apparteneva. Questo palazzo, con bellissima e vasta ortaglia ch' era l' antico giardino, fu alienato dalla famiglia patrizia suddetta non sono molti anni. Presentemente è di ragione della Società di mutuo soccorso pei lavoratori di canna, di vetro e smalti per conterie. In uno dei locali terreni sussiste un *lavello*, bel lavoro sullo stile dei Lombardi.

LA FAMIGLIA ZUFFI E GLI ABATI DOMENICO E SILVESTRO. — Per quasi due secoli, fino al cadere della Repubblica, il sud-detto palazzo veniva abitato dalla famiglia cittadina degli Zuffi. Qui nacque il 30 Ottobre del 1754 Domenico Zuffi. Fu sacerdote integerrimo, dottissimo, pio, tenero dei congiunti, amantissimo della patria, dolce, affabile, affettuoso con tutti, inalterabile nel sereno della fronte e nel sorriso del labbro, segno di anima pura. Gli studi, a cui attese nel patrio seminario di S. Lorenzo, non abbandonò un solo istante; onde le scienze sacre lo salutarono cultore valente, profondo, non estraneo però alle profane. Pubblico e privato precettore, insegnò infaticabile quanto ebbe lunga la vita, e fu vanto suo primo, con facile ed insinuante parola, fondare nei sodi principi della morale e della religione, quanti che accorrevano ansiosi ad udirlo. Aborrente dalle dignità e dagli onori, amò di restare celato. Visse e morì poverissimo. La sua morte, che spese una vita sì preziosa, come somma sciagura sentì Murano, che accorse lagrimando intorno alla sua salma onorata con pompa, più che funebre, trionfale. Lodato dal Nichetti, i muranesi tuttora lo benedicono e venerano come quella di un santo la sua memoria. Morì il 6 Dicembre del 1841. Silvestro Zuffi, che ricorderemo fra gli illustri muranesi, sacerdote pur egli, era zio di questo Domenico.

PALAZZO CORNER (N. 1). — Dopo il palazzo Soranzo, dove sta adesso un'umile casa, sorgeva un grandioso palazzo, uno dei quattro di cui hassi memoria, era in Murano posseditrice la famiglia Corner. Questo palazzo con un maestoso portico sulla via pubblica, abitato nel secolo XVII da monsignor Jacopo Vianoli, vescovo di Torcello, fu demolito nell'anno 1814. Un tale stabile, fino al tempo della sua demolizione, fu abitato dalla muranese FAMIGLIA DEI MORATTO, a cui appartenevano IL PADRE PROSDOCIMO ED IL CANONICO GIUSEPPE. — Prosdocimo, nato nel 1604, all'età di anni 14, veniva ascritto alla chiesa di S. Stefano in qualità di chierico, rimanendovi fino agli anni 18. Senonchè, avendo egli dettato una poesia satirica contro i religiosi del seminario di S. Cipriano ove era in educazione, ed essendo dai suoi maestri già chiarito autore di quella, perchè meglio di altro sapeva scrivere in quello stile, temendo un solenne castigo, se ne fuggiva

all'improvviso nell'isola di S. Clemente vestendo l'abito di S. Romualdo. Ebbe i primari uffici dell'ordine, e fu molto stimato ed accetto a' principi e gran signori. Più di venti anni osservò il ritiro nella sua cella, da cui non sortiva che per affari urgentissimi, ed intanto molte opere scrisse in verso ed in prosa piene di erudizione e di dolcezza spirituale. Abitò anche qualche tempo in S. Michele. Morì nel 1678 nell'eremo di S. Clemente. — GIUSEPPE. — Visse verso la metà del secolo passato. Non si sa se fosse molto versato nelle scienze sacre, bensì fu conosciuto di straordinario ingegno. Studiò da sé molto la medicina, la musica, ed imparò a fabbricare organi, avendo a maestro il celebre don Antonio Barbini pure muranese. Andato in Polonia per costruire organi, accadeva che in quel tempo la regina gravemente ammalasse. Inteso come egli era versatissimo anche nella medicina, fu chiamato alla corte, si oppose al giudizio di molti altri medici e fece prevalere la sua opinione per cui la regina risanò. Quel re in compenso voleva offrirgli un canonicato in Cracovia, ma dispiacevagli non essere il Moratto di schiatta nobile. Il Moratto però, sentendo questo, si faceva venire da Murano un'osella portante il nome de' suoi antenati, e fu insignito di quell'onore. Avvenuta la rivoluzione della Polonia, il Moratto, ricco di doni tornava in patria, ed otteneva di esercitare la medicina a patto di non chieder mercede, e di non portare le insegne canonicali. Morì fuor di Murano, vicario generale della metropolitana d'Aquileia. — CASE DEMOLITE. — Fra questo palazzo, primo di numero, di ragione dei Corner, e l'altro che tuttora sussiste dei Soranzo, v'era un cortile con varie case demolite sul principio del secolo.

#### ORATORIO DI S. STEFANO.

Una delle cappelle dell'antica collegiata di S. Stefano, ove si raccolgono adesso i fratelli della Confraternita pel suffragio dei trapassati. La cappella è di stile sansovinesco, e buoni affreschi antichi stanno nei volti della cupola, ed un bellissimo pavimento nel piano

lavorato a tarsie di marmi. Col piccolo atrio, aggiunto per collocare l'ingresso sulla via pubblica, fu ingrandita la cappella stessa.

*Pala:* — Rappresenta l'Addolorata, S. Stefano e la B. Giovanna Francesca di Chantal. Poco onore veramente fa al nostro *Melchiorre Fontana*, che pure è un artista distinto, la pala ad olio che decora questo altare.

*Quadri sulle pareti.* — I due quadri che pendono dalle pareti sono i bozzetti, che servirono al Letterini nel lavoro delle vaste tele esistenti nel presbiterio di S. Pietro M., che ben presto saranno da noi osservate. Que' bozzetti nel secolo passato esistevano nell'oratorio attinente alla casa di villeggiatura che possedeva alla Mira la famiglia muranese dei Miotti. La conservazione e il mantenimento di questo bellissimo sacello, che ricorda un tempio illustre, si devono allo zelo, alla pietà e alla generosità del nostro benemeritissimo parroco Illus. e Rev. Monsignore D. Giovanni Nichetti, che l'apriva al culto pubblico nel giorno 26 dicembre 1848.

#### CAMPO DI S. STEFANO.

Nulla adesso trovasi che sia degno di osservazione in questo campo, ove si sarebbe un giorno veduto un bellissimo tempio, di cui faremo cenno qui appresso. La sponda marmorea del pozzo che vi sta in mezzo, quantunque sotto l'aspetto artistico non presenti interesse, ne avrà qualcuno per l'iscrizione che porta, imparando da essa come quel pozzo veniva lavorato nel 1428, reggendo l'isola in qualità di podestà il patrizio

Jacopo Donà. Si potrà anche mirare di volo ad una delle case più antiche di Murano, accanto alla quale *ab immemorabili* v'erano delle viti e vendita di vino, e si denominava la *taberna di S. Stefano*. Quella casa à di fronte al campo una specie di loggia (*loggìo*), costruzione che risale al secolo XI o al principio del XII. Oltre la chiesa di S. Stefano qualche altra casa in questo campo fu demolita.

CHIESA DI S. STEFANO. — Edificata sul principio del secolo XI, prima parrocchiale, poscia collegiata; v'è chi la vuole più antica. Fu più volte ricostruita, conservando sempre le sue bellissime colonne di marmo greco. Laddove adesso sta il giardino appartenente alla casa canonica, già campo pubblico fino a questi ultimi anni, sorgea, con un atrio di fronte, la chiesa. La facciata di questo atrio, sormontata da statue e tutta lavorata in marmo, era stata ricostruita l'anno 1722. Qui fiorirono ricche ed illustri confraternite, fra le quali quella di S. Nicolò per l'arte dei vetri, e l'altra sotto gli auspici de' SS. Pietro e Paolo, a cui stavano ascritti 100 sacerdoti, eretta nel 1529. In questo tempio ogni anno nel giorno di S. Stefano si dispensavano le *Oselle*; tale cerimonia perdurò fino al 1796. Molti di Murano e di Venezia beneficarono il tempio in discorso, ed era ricco di sacri arredi. Vantava pitture del Palma, del Mariotti, del Prudenti, del Campagnola, di Giulio Dal Moro, di Leonardo Bassano e di altri. Molti sepolcri d'illustri muranesi si vedevano, e lunghe iscrizioni sul pavimento conservateci dal Moschini ed illustrate dal chiarissimo cav. Emmanuele Cicogna. Fra le tombe dei nostri più celebri concittadini entravano quelle di Angelo Beroviero, di Giuseppe Briati, di Domenico Gisberti, del cav. Federico Bigaglia e di altri molti. Tutto fu distrutto, tutto disperso, fino le ossa. La chiesa infatti nel 1813 si chiudeva, facendo parrocchiale, perchè molto più vasta, la vicina di S. Pietro M. Essa poi si demoliva nel 1835; la facciata prospettica dell'atrio molto più tardi (1860). Parallele al fianco del tempio, che guardava il campo, sorgeano due fabbriche,

un oratorio e la sagrestia; nella parte opposta v'era l'antico cimitero parrocchiale, ove si seppellivano i poveri.

OSPIZIO DI S. MARIA DELLE GRAZIE, FONDATA  
DA BARTOLOMEO TATARO.

A chi brama di erudirsi nelle cose tutte dell' isola, prima di varcare il ponte di S. Pietro, non dovrà riescire di peso il percorrere il resto della via che ebbe lasciata per entrare nel campo così detto *Bersaglio*. Lasciando quindi di varcare il ponte suddetto, dopo non molti passi, si trova un ospedale di donne chiamato di S. Maria delle Grazie, fondato il 5 Luglio 1315 da Bortolameo Tataro, per raccogliere in otto camere otto povere vedove di Murano senza prole, colla rendita di un ducato annuo per testa. Il Tataro lasciava alla chiesa di S. Stefano altri suoi stabili acquistati dai nobili Pisani. L'ospedale, che tuttora sussiste, viene anche oggi, come in passato, amministrato dal parroco e dai procuratori della chiesa di S. Pietro. Che cosa fosse, riguardo al materiale, l'ospizio Tataro in passato non potremmo dire, certo doveva essere il suo stato migliore del presente assai. Qui pure, si legge in antiche carte, stava un magazzino da vino che chiamavasi *Taberna sancti Stephani*.

OSPIZIO TURELLA IN CORTE GRANDE.

Sono le case che si erigono al destro fianco di chi entra la detta corte, lasciate da Alessandro Turella con testamento 20 Maggio 1463 per ricovero di *famiglie*

*povere, di buoni costumi, native di Murano o a Murano domiciliate da 10 anni.* Oggi con altri ospizi che stanno, come vedremo, nell' isola, sono amministrate dalla Congregazione di Carità in Venezia. « Pende però l' e- » same non tanto sull' opportunità quanto sulla pos- » sibilità di mandare ad effetto la proposta che ora » à fatto nuovamente la Deputazione Comunale di » Murano, perchè le fossero ceduti gli ospizi posti in » quell' isola » (Rapporto a stampa della Congrega- zione di Carità in Venezia 1864).

S. CARLO BORROMEO. — CASE DEMOLITE. — L' illustre ar- civescovo di Milano Carlo Borromeo, spedito in qualità di visitatore apostolico dopo il concilio di Trento, visitando le isole delle lagune è fama facesse dimora in Murano, e sce- gliesse per propria abitazione una delle umili case suddette. Che questo Presule poi sia stato a Murano veramente, non v' à dubbio di sorte. Altre case vi erano di fronte a quelle del Turella demolite nel secolo attuale.

PALAZZO CORNER (N. 2). — Escito dalle case di Corte gran- de, v' ha un portico piantato sovra colonne, resto di una fab- brica di stile archiacuto, mutilata nel nostro secolo. Chi direbbe che qui sorgeva uno dei più splendidi palagi dell' isola? V' ha opinione che qui stessero le case e fiorissero gli orti di Trifone Gabriele, il quale accoglieva e letterati e uomini e donne illu- stri. Nella sottoposta ortaglia oggi pure si veggono alcuni avanzi qua e là sparsi, indicanti la ricchezza e l' amenità del delizioso giardino, fra cui le pietre di cotto infisse a disegno nei muri che offrono altrettante figurine mitologiche. Tutto lungo la muraglia che prospetta il mezzogiorno v' era il ser- raglio pegli agrumi e pei fiori (*serra*); nel mezzo una grotta curiosa fatta per mano dell' arte, ove non penetrava raggio di luce, quindi nella stagione estiva freschissima. Arroge che in- torno ad essa spruzzavano zampilli di dolci acque, che scherza- vano qua e colà per tutto il coltivato piano. Nel dissodare, anni fa, questo terreno nella parte opposta dove stava il serraglio su ricordato, vedemmo le profondissime e colossali marmoree

fondazioni della vasca o serbatoio dell'acqua, che veniva condotta sotterra in tutte le direzioni col mezzo di serpeggianti tubi di rame, che furono levati non sono molti anni. Il palazzo in passato si chiamava Corner, in progresso Dolfin, ora i resti sono proprietà di famiglie muranesi. Esso abbracciava l'area dove si trova una piccola ortaglia separata dalla più grande, ch'era l'antico giardino.

#### OSPIZIO O CASE DI CORTE NUOVA.

Lasciati i resti del palazzo Corner s'incontra la Corte nuova, ove sono ventisette case che si danno a poveri. In origine parte di queste case, l'ala sinistra, entrando nella suddetta corte, veniva lasciata ai poveri e alla chiesa di S. Stefano da Bartolomeo Pittore di Cà Naxon (Nason, famiglia muranese tuttora esistente) con testamento 13 Ottobre 1325, avendole egli acquistate da certa *Beatrice relicta Eccardini*. Amministratori di queste case fino al 1417 furono il parroco e i procuratori *pro tempore* di S. Stefano; poi dai suddetti furono livellate a *donna Anna Garzoni*. Finalmente il 4 Agosto 1417 alle procuratie *de ultra* per la somma di ducati d'oro annui 5. Più tardi furono fabbricate le altre che formano l'ala sinistra in un terreno acquistato l'anno 1379 da Matteo Fradello, parroco di S. Stefano. Quest'ospizio è il secondo ch'entra fra quelli che sono dipendenti dalla Congregazione di Carità in Venezia.

Ritornato dalla Corte Nuova verso il campo di Santo Stefano, e, varcato il ponte, trovasi la

CHIESA PARROCCHIALE DI S. PIETRO MARTIRE.

ORIGINE. — Marco Michieli, veneto patrizio, con suo testamento 8 Maggio 1348 ordinava « che de' suoi beni si dovessero » fabbricare nell'isola di Murano una chiesa ed un monastero » ad onore di S. Giovanni Ap. ed Evangelista, nel quale vi » potessero abitare dodici religiosi dell'ordine di S. Domenico, » e questi pregassero ed ogni giorno celebrassero per l'anima » sua e dei suoi defonti. » Ciò s'impara anche dalla vecchia pietra infitta nel muro esterno alla destra di chi entra il tempio per la maggior porta. La primitiva chiesa di stile archiacuto col relativo monastero, fabbricati molto ristretti, non si schiusero al culto pubblico che col giorno 17 Settembre del 1417. In quest'occasione fu fatta una solennissima processione, movendo i padri che doveano abitare il monastero dalla basilica di S. Donato, accompagnati da tutto il clero, dalle cariche civili dell'isola, dal vescovo e capitolo di Torcello, dal podestà, da vari patrizi e senatori illustri e da una calca immensa di popolo. Fra Cristoforo da Firenze fece l'orazione inaugurale, ed un'altra dopo la funzione fra Tommaso da Siena, priore di San Domenico, dichiarato primo rettore del nuovo cenobio col titolo di vicario Fra Pietro Contarini. Senonchè, tanto la chiesa che il monastero l'anno 1474 arsero consunti da un improvviso incendio; ma l'anno 1509 si videro riedificati in più ampie dimensioni coll'elemosine dei fedeli raccolte nella massima parte dai muranesi. La chiesa, ch'è l'attuale, à tre navi con nove altari e con un vasto e nobile presbiterio, consacravasi l'anno 1511 dedicandola a S. Pietro M., S. Giovanni Evang. e S. M. Maddalena. Questo tempio chiuso nel 1806 si riapriva come parrocchiale in luogo di quella di S. Stefano l'anno 1813, pel generoso coraggio, e lo zelo del parroco Stefano Tosi, canonico di Torcello, che, aiutato dai soccorsi dei parrocchiani, lo acquistava dal r. demanio decorandolo con preziosi marmi e con istupende opere d'arte, essendo già nei sette anni in cui fu chiuso fatto squallido e nudo. La memoria quindi di questo parroco deve rimanere in eterna benedizione appo dei

muranesi, perchè se la chiesa di S. Pietro M., chiusa nel 1806, veniva spogliata di preziose pitture di Andrea da Muran, di Bartolomeo Vivarini, di Paolo Veronese, del Bissolo, di Andrea da Milano, del cav. Ridolfi, del Mariotti, di Gasparo Reno, ecc., come pure di qualche altro monumento, ricchezze che stanno oggi in parte all'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia; pure il benemeritissimo Tosi, salvando quanto più potè nella vandolica distruzione in pochi anni eseguita nella sua patria, non operò per sè, ma a decoro della patria sua stessa, ornando ed arricchendo di preziosissimi capi d'arte, come vedremo, il tempio, degno perciò tutto di venir visitato dall'amatore dell'arti belle.

#### NAVE A DESTRA. PRIMO ALTARE.

Entrando per la porta maggiore nella nave a destra si offre nel primo altare la pala colla Vergine nell'alto, S. Biagio vescovo in trono, ed ai lati S. Carlo Borromeo e Santa Agnese, di *Palma il giovine*.

Questa pala esisteva nella soppressa chiesa di S. Biagio alla Giudecca. Nel 1813, quando fu qui trasferita, S. Biagio e la martire Agnese, aggiungendovi alcuni simboli, divennero i SS. Nicolò e Lucia, patroni dell'arte vetraria, ai quali si dedicava l'altare che prima della soppressione del tempio era sacro al nome di Gesù.

*Sulla parete al fianco destro di chi guarda:* — Un rotondo rappresentante la Circoncisione di N. S., pregevole lavoro della scuola di *Tiziano*.

*Sulla parete al fianco sinistro:* — La Vergine ai cui piedi sta un angioletto che suona, ai lati i Santi Lorenzo M. ed Orsola, e ginocchioni ritratto Lorenzo Pasqualigo vestito da procuratore di S. Marco, alla cui dignità venne sollevato l'anno 1526. Questa tela è ritenuta dal Boschini della *scuola di Paris Bordone*, e dal Moschini attribuita a *Bernardino Licinio*.

Decorava l'altare dell'atterrata cappella di casa Pasqualigo in Santa Maria degli Angeli. Nel S. Lorenzo e nell'angioletto che suona si credono ritratti i figli del Pasqualigo, nella Santa Orsola la consorte di lui, che portava questo nome ed era della famiglia Barozzi. Fu ristorato questo quadro l'anno 1863.

*Sotto l'osservata pala: — Due putti che recano una corona, di Bartolomeo Vivarini.*

Ristaurata nel 1863, avanzo di una magnifica ancona in vari comparti.

## SECONDO ALTARE.

A giudizio comune degl'intelligenti delle arti belle di poco felice concetto e di men felice esecuzione, se pure vogliasi eccettuare il padiglione, sono le sculture che furono in questo altare sostituite alla preziosa tavola del S. Croce. Questo lavoro compiva l'anno 1856 lo scultore *Giuseppe Piccoli*.

*Fra questo e l'altare che segue: — La Vergine in trono, con due Angioletti che suonano; da un lato S. Agostino, dall'altro S. Marco che presenta il doge Agostino Barbarigo in ginocchio, di Giovanni Bellini, 1488.*

Stupenda e mirabile opera, illustrata da penne chiarissime ed incisa da valenti bullini. Questo quadro commesso all'immortale Bellini dal doge Agostino Barbarigo, veniva legato dal doge stesso con suo testamento 17 luglio 1501 al monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano, perchè fosse collocato sull'ara massima: pubblica offerta espiatrice di suo non piccolo fallo. Da quel tempio veniva qui trasferito intorno al 1815, e fu restaurato tre volte, perchè non poco danneggiato fino dallo scorso secolo. Esso entra fra le prime opere del Bellini; e ben così giudica chi attentamente l'osserva, tanto sono soavi e celestiali le forme, vigorose le tinte, corretto il disegno, e la storia, la filosofia, la religione favellanti arcanamente all'anima e al cuore.

TERZO ALTARE.

*Pala*: — Rappresentante nel mezzo sant' Antonio abate, da un lato S. Vincenzo Ferreri, e dall' altro S. Luigi Gonzaga, di *Pompeo Cibir* (1861), giovine tolto troppo presto alle arti belle.

*Fra questo altare e la porta*: — S. Girolamo nel deserto, di *Paolo Veronese*.

Verità, maestà e grandezza nella faccia, e la persona tutta spirante la contemplazione e la penitenza, rivelano il genio vasto ed immaginoso del Cagliari. Questo quadro lavorava Paolo nel 1566 per commissione del sacerdote Francesco degli Alberi, cappellano delle monache di Santa Maria degli Angeli, che facendo costruire una cappella in onore del santo vecchio solitario della Siria, vicina all'anzidetta chiesa, ne decorava l'altare con questo stupendo dipinto. Un secolo dopo fu tanto stimato (1667, 10 Agosto) dalle monache, che lo portarono in chiesa, sì perchè avea patito qualche guasto, e sì anche pel timore che venisse derubato. In luogo di esso vi sostituirono una copia fatta eseguire appositamente.

*Dopo la porta*: — Tavola con la Vergine in trono, da un lato S. Giorgio con un santo vescovo, dall' altro il Battista con un altro santo vescovo; sotto il trono un graziosissimo angioletto che suona, e più al basso una piccola figura a chiaro-scuro di S. Cristoforo, di *Bartolomeo Vivarini* (anno 1491 circa).

Si denominava questo quadro la *pala dei Barcaioli*, perchè decorava l'altare primo alla sinistra della chiesa di S. Cristoforo della pace o di Murano, già atterrata, ove i *barcaioli del traghetto di Murano* aveano la loro scuola, trasferita in Santa Maria degli Angeli, poi in S. Pietro M. Stupenda è questa tavola, e ne dà a conoscere come il nostro Bartolomeo avesse superato gli altri tutti di sua famiglia, che continuarono per un secolo la tanto celebre scuola di Murano.

CAPPELLA DEI BALLARIN A DESTRA  
DELLA MAGGIORE.

ORIGINE. — « Il magnifico sig. Zorzi q. Pietro Ballarin, vetraio, prima dell'anno 1506, fece fabbricare la cappella dedicata a M. V. e S. Giuseppe, detta comunemente dei Ballarini » (*Cronaca del padre maestro Domenico Maria Santi di Murano, figlio del monastero di S. Pietro M.*; trascritta dal Fanello ed esistente nel patrio archivio).

*Parete a destra* : — Busto del segretario dei X Giambattista Padavino, morto nel 1667 all'assedio di Candia, d'ignoto.

Lapide con iscrizione latina posta dall'attuale benemeritissimo parroco Monsig. D. Giovanni Nichetti, ad onorare la memoria del dotto, integerrimo e virtuosissimo sacerdote D. Domenico Zuffi, salito al cielo il giorno 6 Dicembre 1841, di cui a pag. 66.

*Parete a sinistra* : Monumento di Giovanni Battista Ballarin, cancellier grande della Repubblica, morto nel 1666, di cui a p. 38 e 39 di questa Guida. Nel mezzo si offre l'effigie sorretta da due puttini, sotto la quale altri due ne sostengono l'elogio: ai lati due basso-rilievi, ov'è figurato il carcere in cui fu chiuso dai turchi, e la sua prodigiosa liberazione, d'ignoto del secolo XVII. Qui furono pure sepolti i figli di Giovanni Battista; Domenico morto il 2 Novembre del 1698, egli pure cancellier grande, ed Alessandro che fu segretario d'ambasciata e del senato, mancato sui primi anni del secolo XVIII.

A L T A R E.

Due angeli laterali, la figura del Padre eterno che reca il mondo, opere tutte di marmo che si scolpirono a spese della famiglia Ballarin l'anno 1681, come si legge nelle epigrafi dei pilastri. Il *quadretto* nella nicchia colla Vergine e S. Giuseppe è della sig. *Pascoli Angolo*. Sopra la mensa in una cassa è collocata l'effigie di un Crocifisso in rilievo ch'esisteva, come dicemmo, in Santa Chiara, venerata come prodigiosa. Sotto la mensa stessa poi vi hanno i resti di 200 corpuscoli d'*Innocenti martiri betlemiti*, scoperti in S. Stefano in un cassone murato nel rifacimento di quel tempio l'anno 1374, e come tali da quell'età ad oggi sempre venerati. Qui si collocarono nell'anno 1852 (Dicembre). Però il luogo non è abbastanza asciutto, ragione per cui provarono già qualche guasto.

FINESTRE. — In questa cappella stavano magnifiche finestre di vetri colorati, dipinti a colori di smalti fusi, opera di Marino Beroviero sui disegni di Bartolomeo Vivarini, valenti nostri pittori.

CAPPELLA MAGGIORE.

*Intercolumnio*: Prima di entrare nel presbiterio è degno di essere ammirato l'angelo che sta nell'intercolumnio, che suona un istrumento; opera, come gli altri tre che vedremo in seguito, divinamente ispirata, del nostro *Bartolomeo Vivarini*.

*Altare*: Noi dicemmo che maestosa e nobile è questa cappella maggiore, e lo è veramente. Peccato che

il benemerito Tosi non abbia rispettato l'antico altare colle porte laterali tutto di marmi, che armonizzavano molto bene col rimanente del tempo, e v'abbia sostituito un altare bruttissimo. *Selciato*: Il bellissimo selciato di marmi bianchi e neri fu trasferito dalla chiesa di S. Giovanni Battista dei Battuti. *Vòlta*: L'arditissima vòlta di cotto che posa sulle due grandi muraglie, veniva rafforzata nell'anno 1865 con tre catene di ferro, e ciò a spese della chiesa e dei parrocchiani. *Corona*: Degna di osservazione è pure la grandiosa e bella corona d'intaglio, tutta messa ad oro che pende dalla vòlta suddetta.

*Parete a destra*: — Tela che ricopre tutta la vasta parete rappresentante le nozze di Cana in Galilea, di *Bartolomeo Letterini* (1721).

*Parete a destra*: — Altra tela della stessa dimensione rappresentante la Moltiplicazione dei pani, dello stesso autore senza l'anno.

Questi due grandi quadri entrano fra le migliori opere del Letterini; la composizione è grandiosa e vi si scorgono molta diligenza e fantasia adoperate dall'autore nel condurli al termine. Erano destinati al tempo delle soppressioni per irsene a Parigi.

*Pala dell'altare*: — La Deposizione della Croce e S. Pietro M. in un lato, di *Giuseppe Porta* detto il *Salviati*.

È la più celebre delle opere eseguite da questo pittore, che lavorò con Tiziano, Paolo Veronese ed altri valenti nel palazzo dei dogi. Questo quadro è veramente pieno di espressione e di grandiosa maniera, onde avea ragione il Boschini di dirlo *degnò di venire esaltato fino alle stelle*, ed un moderno scrittore di chiamarlo sublime composizione. Una replica di questa tela conservavasi nella galleria di Modena, da dove con altri

capi-lavori passò a Dresda. Nell'anno 1863 fu riparata a spese guberniali dall' i. r. Accademia di belle arti.

*Ai lati della pala:* — Il cieco ed il sordo guarito; il centurione ed il risorgimento di Lazzaro, nonchè gli angeli fra le finestre sono di *Bartolomeo Letterini*.

#### ORGANO.

Discesi i gradini del presbiterio si potrà un istante fermare il passo per rivolgere lo sguardo alla macchina dell'organo, commendevole disegno e bella esecuzione di *Stefano Perosa*. Fu qui portata la macchina in discorso dalla soppressa chiesa di Santa Margherita di Venezia.

*Quadri laterali all'organo:* — Nostra Donna Annunziata, l'Angelo spedito dall'alto, Sant'Agostino vescovo, S. Lorenzo M.: pregevoli opere della scuola friulana (sec. XVI). — *Rotondo.* — Il grandioso rotondo sopra l'organo colla nascita di nostro Signore, è un distinto lavoro del celebre romano *Balestra*.

ANTICO FINESTRONE. — Laddove è il quadro del Balestra si apriva un finestrone di vetri colorati messi a smalti fusi; operato, come quelli nella cappella dei Ballarini, dal nostro Marino Beroviero sui disegni di Bartolomeo Vivarini. Quel finestrone sul principio del passato secolo veniva chiuso, quando dal presbiterio si recava l'organo dove si trova attualmente. — MONUMENTO SEPOLCRALE. — È a parte destra di chi entra per la porta maggiore, coperto dal basamento dell'organo, e fu eretto alla memoria di Agostino padre e Girolamo figlio De Angeli da Pesaro, eccellenti nell'arte della medicina e della chirurgia. I medaglioni però stupendi, getti in bronzo, parlanti al vivo le sembianze dei due illustri trapassati, furono trasferiti all'Accademia di belle arti dopo soppressa la chiesa.

Dalle epigrafi ivi esistenti si rileva la morte di Agostino essere avvenuta nel 1523, quella di Girolamo nel 1527.

*Intercolunnio*: — Uscendo dal prosbiterio si vede un secondo angelo, in atto di suonare uno strumento, tutto spirante aura di paradiso, opera del nostro *Bartolomeo Vivarini*.

CAPPELLA DEL SACRAMENTO A SINISTRA  
DELLA MAGGIORE.

Questa cappella, oggi del Sacramento, fu fatta a spese di certo magnifico signor Gabriel Albani veneto prima del 1494, ed in allora la si dedicava agli Angeli, più tardi a S. Domenico, così fino alla soppressione.

*Altare*: — Nobilissimo altare di stile lombardesco, qui trasferito dalla parrocchiale di S. Stefano. Più che la custodia di preziosi marmi è degno di essere ammirato il basso rilievo che tiene le veci di pala, raffigurante il Redentore sostenuto dagli angeli, d'ignoto, che vi scolpì le iniziali Z. P., e l'anno 1495, più sotto stanno le altre iniziali R. A. D., e l'anno 1731.

*Parete a destra*: — S. Agata in prigione visitata dall'apostolo S. Pietro, con un angelo che tiene in mano una torcia accesa, di *Paolo Veronese*.

Questo quadro stupendo esisteva, come il S. Girolamo, nella su ricordata cappella in Santa Maria degli Angeli, fatta costruire dal sacerdote Degli Alberi, e come opera di Paolo fu sempre ritenuto. Anche questo, a somiglianza del S. Girolamo, si trasferì in chiesa, facendone eseguire una copia per la cappella. Esso fu inciso come opera di Paolo in un tempo in cui ancora viveva (1569) da Battista Fontana. Del resto vedi le mie *Memorie storiche sulla chiesa e sul monastero di Santa Maria degli Angeli*. Clementi, 1863, pag. 70 e seg.

Martirio di S. Stefano, di *Leandro Bassano*.

Stava qual pala dell'altar maggiore nell'atterrata chiesa di S. Stefano. Nel lato sinistro di questa tela si legge, come il muranese Francesco Dall'Acqua la fece eseguire a proprie sue spese, donandola alla chiesa. Il Dall'Acqua vi faceva porre il proprio stemma gentilizio.

*Parete a sinistra:* — Il Salvatore che abbraccia S. Ignazio Lojola, di *Gregorio Lazzarini*.

Deposizione di Cristo dalla Croce, di *Marco Angiolo* detto *Dal Moro*.

Stava in una cappella interna in S. Giovanni Battista dei Battuti. I fratelli Mazzola però la maltrattarono nel ristaurarla l'anno 1733.

#### NAVE A SINISTRA.

*A fianco della porta della Sagrestia.* — S. Giovanni Battista, con al basso un ritratto, della scuola *Tizianesca*.

Questa tela esisteva in S. Giovanni Battista dei Battuti, e dall'iscrizione che porta si riconosce essere il ritratto di Vincenzo Serena di Gian Domenico, che sostenne la carica di guardian grande della scuola suddetta l'anno 1564, in cui la fece eseguire a sue spese. Quando fu trasferito in questo tempio, il quadro si poneva sull'altare della sagrestia: si ristorava però a spese della fabbriciera l'anno 1865, collocandolo dove si trova attualmente.

*Sopra la porta della Sagrestia.* — Battesimo di Gesù Cristo, di *Jacopo Tintoretto*.

Era la pala del maggior altare della chiesa di S. Giovanni dei Battuti. Opera di rara lucentezza e vivacità: fu ristaurata dall'I. R. Accademia di Belle Arti nell'anno 1863.

S A G R E S T I A.

Decorata di sculture e pitture che stavano nella più volte ricordata chiesa di S. Giovanni.

*Altare:* — Questo altare fu fatto costruire a spese del patrizio Alvise Mocenigo, antico benefattore del monastero, come si riconosce dallo stemma che sta nel di fuori sulla trabeazione.

*Pala:* — La Vergine Addolorata, opera di un parroco della chiesa di S. Stefano.

*Quadri laterali:* — Sovra i due banchi vicini all'altare stanno due tele che ne formavano già una sola. Alla parte destra di chi guarda sono ritratti in tutta la persona il guardian grande Andrea Trevisan, che fece lavorare a proprie spese gl' intagli, ed Angelo suo nipote; dall'altra un fatto della scuola in cui si vede la figura di S. Giovanni, d' *ignoto* (1676). Dopo quest'ultima tela, vicino alle finestre, sta un altro bel quadro, e ben si riconosce rappresentare esso il fatto dell' aggregazione della scuola muranese alle grandi di Venezia per decreto del consiglio dei X l' anno 1466. Vi si veggono cinque ritratti di fratelli e tre di magistrati. Il dipinto d' *ignoto* fu eseguito l' anno 1625 e ristaurato il 1686. Gli altri due pezzi dopo le finestre, per essere non poco guasti, non si possono decifrare: si sa però che sono o altri fatti della scuola o azioni della vita di S. Giovanni.

*Parete a parte destra di chi entra.* — Il pontefice Clemente VIII, che nel 1601 dà ai fratelli della scuola di S. Giovanni le indulgenze richieste dal cardinale Agostino Valier, ascritto egli pure alla stessa

confraternita, di *Pietro Malombra*. — Opera lavorata fra gli anni 1603 e 1604, come s' impara dai registri della scuola anzidetta.

*Di fronte all' altare*: — Maria Vergine, il Battista, un angelo e il ritratto del cav. Federico Bigaglia, guardian grande della confraternita di S. Giovanni, di *Bartolomeo Letterini* (1710).

*Intagli*: — La vita di S. Giovanni Battista divisa in 20 quadri stanti tra 29 statue raffiguranti imperatori e filosofi romani, con putti, fiori, animali, ecc. e sovra i due banchi laterali all' altare le quattro stagioni dell' anno, opera di Pietro Morando (sec. XVII). Questi intagli erano in una delle grandi sale della scuola summentovata (*Albergo*), dove i fratelli facevano le loro sedute. Dalla matricola della scuola si à: « (1652) — In questo anno fu incominciato nell' albergo il lavoro degli intagli, figure, ecc., tanto celebri e rari (*omissis*), i quali furono terminati l' anno 1666; cose tutte le quali furono fatte a spese di Andrea Trevisan guardian. » Il Morando ebbe per sua fattura ducati mille e ottocento. Questi superbi intagli erano già per partire da Murano, ma qui rimasero per cura del più volte lodato parroco Tosi che, ad eccezione di una piccola parte, collocava in questa sagrestia, ove però, come troppo esposti, in un mezzo secolo non furono immuni da guasti. Nell' anno 1865, a merito dell' attuale zelantissimo Monsig. parroco Nichetti e dei signori fabbricieri si ripararono.

SEPOLTURA DEL DUCA DELLA FERRANDINA. — Le spoglie mortali di questo infelice giovine principe, di cui parleremo quando del Palazzo Corner, detto l' Accademia, furono tumulate

in questa sagrestia. Il sito non è noto, per quantunque molto abbiano fatto per ritrovarlo gli eruditi. Certo il fine sgraziato ch'ei fece non permise alla veneta repubblicana politica che si ponesse alcuna iscrizione, ed ecco il motivo pel quale si ignora la precisa posizione ove venne sepolto.

#### NAVE A SINISTRA USCENDO DALLA SAGRESTIA.

*Tra la porta di essa e il primo altare: — Tavola: Maria V. Assunta, al basso otto santi in atto di adorazione; fra i quali il Battista, S. Antonio Abate, S. Francesco ed alcuni apostoli con bellissimo paesaggio nel fondo, attribuita al Basaiti, ed anche a Fra Giordano, ma dal Ridolfi detta di Giovanni Bellini.*

In questo ultimo giudizio concorrono oggi pressochè tutti gl'intelligenti, anzi viene reputata una delle opere più belle di questo celebratissimo pittore. Stava nella chiesa di Santa Maria degli Angeli: fu restaurata dall'I. R. Accademia di Belle Arti l'anno 1863. Questa tavola è degna di essere studiata attentamente dal cultore delle discipline gentili, come uno dei più stupendi tipi della scuola veneziana: così la luce, e a questo ed agli altri preziosi dipinti ch'esistono in questa chiesa, fosse più favorevole!

#### PRIMO ALTARE.

Crocifisso in tutto rilievo; opera commendevolissima del buon secolo delle arti belle. La Croce però e il pittore che intese colorire l'effigie ridonandola a vita danneggiarono piuttosto il lavoro. Pur troppo alcuni capi d'arte sarebbe bene lasciarli, sebbene in qualche parte deperiti, nella loro originalità, anzichè darli in mano a restauratori che li deturpano.

Questo altare nel secolo XVI era dedicato a Santa Caterina di Siena, poi da allora fino alla soppressione a S. Pietro M.: oggi è altare privilegiato appartenente alla confraternita del suffragio pei trapassati.

#### BATTISTERIO.

Grandiosa vasca di marmo di Verona, il cui travaglio rimonta ad epoca remotissima; fu trasferita dalla parrocchiale di S. Stefano.

*Parete sopra il Battisterio:* — Due quadri rappresentanti due angeli spiranti soavità, grazia, beatitudine e amore, opera del più volte ricordato nostro maestro *Bartolomeo Vivarini*.

#### SECONDO ALTARE.

*Pala:* — S. Antonio da Padova che abbraccia la Croce, Sant' Agostino e S. Gaetano Tiene, divenuto S. Filippo Neri, di *Antonio Zanchi*.

Era nella chiesa della Croce alla Giudecca. Questo altare era, al tempo dei domenicani, dedicato a S. Tomaso d'Aquino.

*Parete a sinistra:* — Tavola: la Vergine col divino Infante fra i santi Girolamo e Geremia, e ai piedi un angelo che suona il violino, di *Francesco Santa Croce* (1507).

Piena di una espressione ineffabile esisteva in Santa Maria degli Angeli, e fu restaurata non molto lodevolmente sono parecchi anni.

#### TERZO ALTARE.

*Nel fianco sinistro:* — Rotondo figurante la Circoncisione di N. S.; lodevole lavoro della *scuola di Tiziano*.

P U L P I T O.

Barocco lavoro, sebbene costruito con preziosi marmi cavati dalla cantoria che girava intorno all'organo di Santa Maria degli Angeli. Sotto v'è una lunga epigrafe latina scolpita in una bellissima pietra, decorata di piccole altre di verde antico e di porfido. Quell'iscrizione ricorda la famiglia dei domenicani e le loro sepolture già esistenti in quel sito; fu posta dal benemerito Tosi.

C A M P A N I L E.

Solidissima e grandiosa torre incominciata l'anno 1498, terminata nel 1502. Le prime campane, trasportate dall'Inghilterra, costarono ducati 200. Erano tre del peso di libbre 1433, 1070, 590. Furono rifuse più volte, l'ultima nell'anno 1854 dai De Poli di Ceneda al numero di 5.

S C U O L A E L E M E N T A R E M A G G I O R E E D I D I S E G N O  
P E G L I A R T I E R I.

Ove erigevasi il monastero di S. Pietro M. Uscendo dalla porta maggior della chiesa trovasi un ampio cortile con alcuni locali, avanzi dell'antico monastero, ove sono concentrate la scuola maggiore quella di disegno pegli artieri.

P O Z Z O.

La sponda marmorea risale al 1348; fu ristaurato nel 1748. In tre parti sta lo stemma dei Michieli sormontato da tre figure, una in ogni lato, rappresentante un guerriero in atto di scoccare una freccia. Nel quarto lato v'è scolpita una fiasca; qui si legge la seguente iscrizione: — EX - DONO. EXC. D. D. MARCI - DE MICHAELIS - ANNO MCCCXXXVIII - PP. CONVS - PROVISORES - COMMVNIS - SVPER Istantibus - COMMVNITATIS - MVRIANI - RESTAVRAR - ANNO - 1748.

MONASTERO. — Stupenda e bene ordinata fabbrica con due chiostri sostenuti da marmoree colonne, ricostruito, come dicemmo, con la chiesa tra gli anni 1474 e 1509. Fu demolito l'anno 1840. — LIBRERIA. — Grandiosissima, ricca di antichissimi codici a penna, fornita di numerosissime opere, e lodata dal padre Leandro da Bologna nella sua storia d'Italia, era la libreria di S. Pietro M. L'anno 1703 dal padre lettore fra Tomaso Rigoli veneziano, figlio del convento, che diede uomini distintissimi, fu divisa in otto compartì e disposti i libri nel modo seguente: I. *Theologia positiva ac Ss Patres*; II. *Theologia scolastica et polemica*; III. *Theologia moralis et ascetica*; IV. *Philosophia ortod. ac ethica*; V. *Jus canonicum et civile*; VI. *Concionnes latinae ac italicae*; VII. *Hystoriae eccles. et profanae*; VIII. *Artes liberales et mecanicae*. Il soffitto poi, composto di 18 quadri di larice, era dipinto in modo che pareano finissime intarsiature. Nel mezzo v'erano quattro Santi e nella cornice intorno quattro religiosi dell'ordine dei predicatori: nel prospetto un tavola con S. Tomaso d'Aquino seduto in cattedra, ai cui lati stavano i pontefici Innocenzo V e Benedetto XI con un gruppo di eretici confusi; opere tutte pregiatissime dei celebri Vivarini. Tutto disperso e distrutto. — SEPOLTURE. — Sù il piano della chiesa che quello del primo chiostro era stipato di lapidi sepolcrali appartenenti tutte a famiglie muranesi. Il

Moschini ci ha conservate le iscrizioni. — CURIOSITÀ STORICHE. — Dalla succitata cronaca del padre Santi s' impara: *come nelle fabbriche della nuova chiesa e convento di S. Pietro M. continuate per anni 19, cioè dall'anno 1490 all'anno 1509, furono solo spesi poco meno di ducati 10,000, la maggior parte raccolti di elemosine. Tanto, egli afferma, apparisce dal libro delle fabbriche segnato con lettera a esistente nella sindacaria di questo convento. Anzi, soggiunge, per assicurare ognuno che in realtà fu tale la spesa incontrata per le due suddette erezioni, basterà riportare il costo dei materiali e delle maestranze in quell' epoca come si trova segnato nel suddetto libro: pietre ferraresi lire 6 al migliaio; trevisane e padovane l. 8; tegole 8; calcina nera al mastello soldi 4; bianca soldi 10. Le dieci colonne con basi e capitelli della seconda ala del chiostro costarono lire 130. Le otto colonne della chiesa di marmo di Parenzo di prima comprita ducati 100. Il selciato della chiesa di marmi rossi e bianchi di Verona di passi 80 a ragione di lire 23 e soldi 10 al passo, comprese le pile per l'acqua santa. Il ferro 12 lire al cento; li chiodi da 14, da 17, da 25, soldi 6 il tutto. Lo stagno 12 soldi alla libbra; il piombo 12 lire al cento, onde si spesero per la cupola del campanile lire 542 in piombo pel peso di libbre 8472. I rulli per invetriate lire 15 al cento; colorati lire 18. Le tavole di larice 6 soldi l' una, quelle di abete soldi 4. Le palancole 16 soldi l' una, gli scaloni lire 4 e soldi 16 l'uno, ecc. ecc. N.º 28 tavole di noce per il coro lire 31. Tutte le maestranze, muratori, tagliapietre, marangoni, intagliatori si pagavano soldi 20 per giornata, i manuali soldi 10. Il muro 7 ducati per passo, il terrazzo 1 ducato per passo.*

FABBRICA PER CANNA DI VETRO E SMALTI  
PER CONTERIE.

Procedendo la via dopo la chiesa si trova un' altra fabbrica per canna di vetro e smalti per conterie della ditta Fratelli Giacomuzzi.

F A R M A C I A.

Disegnata dal padre *Francesco Vecellio*, offre nel soffitto una figura rappresentante la Vigilanza, lavoro di *Francesco Fontebasso*.

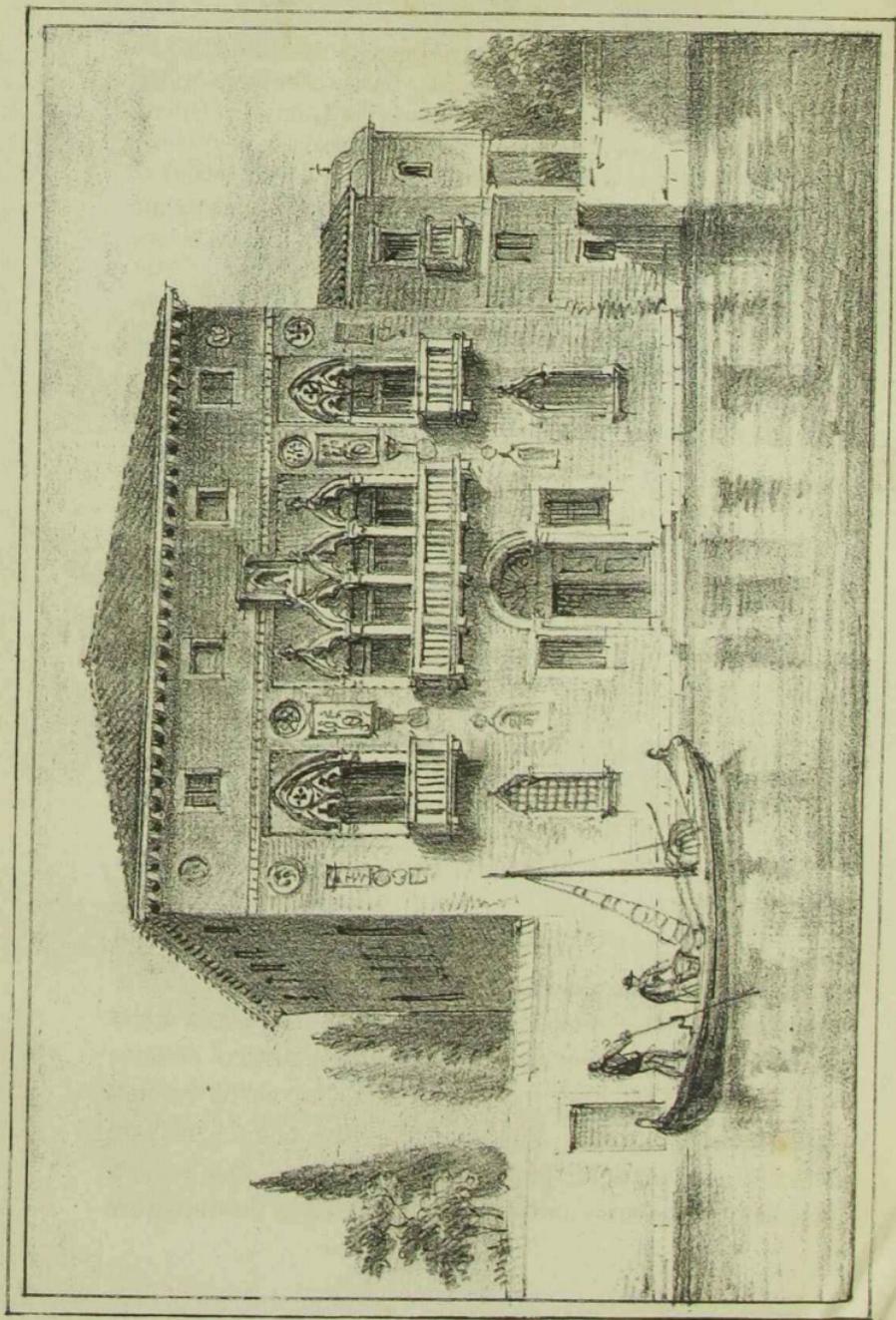
Ancora nei primi anni del secolo attuale contava Murano 5 farmacie; questa, due nel rivo dei vetrieri, una vicina al campo di S. Stefano ed una a S. Donato, di cui faremo parola.

CASA OVE STAVA IL PALAZZO GIUSTINIAN,  
POI MORELLI.

Casa di fronte al ponte Lungo avanzo del superbo palazzo Giustinian rimasto in piedi fino al 1819.

Di questo edificio, di cui non rimane che una casa, serbava il disegno il padre Coronelli nelle *Singolarità di Venezia*, come si può vedere nel nostro Museo. Negli ultimi anni si denominava palazzo dei Morelli, perchè abitato da questa muranese famiglia ricordata più volte in questa Guida. In origine però il palazzo suddetto apparteneva alla famiglia Giustinian, e serviva ad essa qual luogo di delizia. Bernardo Giustinian l'istorico l'avea oltre modo carissimo. Infatti, così scriveva quel patrizio illustre in una lettera stesa in Murano il 13 Giugno del 1441: « Hic sum liber omni cura qua a me procul amavit loci jucunditas, et, ut ita dicam, rusticana amoenitas. » Così questo Bernardo figlio di Leonardo, fratello del grande presule S. Lorenzo, primo patriarca di Venezia, disponeva del suo palazzo in Murano vicino a morte: (*omissis*) « Item lascio a Lorenzo figlio e mio commissario il palazzo posto in Murano nel confine di S. Stefano col giardino e la casetta dell'ortolano, e questo debba passare di eredità in eredità ai figli di Lorenzo figlio mio, e che tenga sempre ben ornato il palazzo e ben coltivato il giardino; dappoichè tanto ebbi io in comando dal magnifico mio genitore che sommamente amò





Palazzo da Mula ora Barbini

» questa sua possessione » (dal padre Degli Augustini). Di Leonardo poi, padre del suddetto Bernardo, hassi, relativamente al palazzo di cui parliamo, questa memoria: « Leonardo Giustini-  
» niani mentre l'anno 1427 infuriava in Venezia la pestilenza,  
» scrisse da Murano » dove vivea ritiratissimo, una lettera al Filelfo (De Rosmini, *Vita del Filelfo*). Dovremo finalmente ag-  
giungere che nella quiete amenità, che offriva un tale luogo, il beato Paolo Giustinian scrisse il trattato dell'amor divino (*Annali dei Camaldolesi*). — CASE DEMOLITE. — Dopo il palazzo Giustinian hassi memoria di N.º 16 case demolite dal 1720 al 1740. Appartenevano ai conti Manin.

## FONDAMENTA DA MULA

OGGI BARBINI.

Lasciando il ponte Lungo ed avviandosi in linea retta trovasi una breve fondamenta detta Da Mula dal palazzo sorgente in faccia di ragione un tempo di tale patrizia famiglia.

## PALAZZO DA MULA.

Grande palazzo di stile archiacuto edificato nel secolo XII, di ragione un tempo dei patrizi Da Mula. Esso fu alterato; merita però di essere osservata la facciata che prospetta nell'acqua, e l'arco del medesimo stile e dell'epoca stessa che sta in faccia nella parte interna, e che apriva l'adito all'antico delizioso giardino che, mutato in ortaglia, serba ancora tre secolari cipressi. Pur troppo, oltre che la barbara trasformazione delle parti laterali all'arco in discorso, che armonizzavano con esso molto bene, è da deplorare

la crescente ruina a cui questo splendidissimo avanzo dell'arte antica va incontro.

FABBRICA DI SOFFIATI E DI VETRI A FILIGRANE AD  
USO ANTICO DELLA DITTA ANTONIO D.<sup>r</sup> SALVIATI.

Entrando nel cortile del palazzo Da Mula trovasi la fabbrica di soffiati e di vetri a filigrana ad uso antico, della ditta dott. Antonio Salviati. Quest' uomo intelligentissimo ed intraprendente, che faceva tra noi rivivere la vetusta arte del musaico, col principio di quest'anno 1866 verificava il piano apparecchiato dalla deputazione comunale di Murano unita alla direzione del Museo patrio, vale a dire, di piantare una fornace ove raccogliere le più atte capacità artistiche muranesi e ripetere i vetri dei secoli XV e XVI, i cui tipi ancor vivi tanto affasciano le più colte nazioni di Europa. A tal fine usava di tutte quelle risorse il cui solo cumulativo concorso può condurre all'attuazione di un vasto concetto artistico-industriale. Dotato di uno squisito buon gusto congiunto ad una raffinata istituzione erudito da viaggi ed esami delle più belle produzioni antiche esistenti nei musei e nelle private collezioni di Europa, giovato di consigli e di aiuti dai preposti al Comune ed alla patria raccolta, come pure dai più eletti cultori dell'arte, fra i quali è debito ricordare gli inglesi Normanshow, E Cooke, M.<sup>r</sup> Brown, ecc., seppe educare e sviluppare negli artefici il genio avito coll'infondere in essi i principi, la percezione, l'apprezzamento della parte estetica nelle forme e nelle proporzioni, correggendone colle iterate riproduzioni degli oggetti, le men

rette abitudini, offrendo sotto i loro sguardi i più puri modelli antichi, sì per materia che per disegno nel quale fa instituire. Finalmente e (ciò che pochi vorrebbero e potrebbero fare senza una forte ed indomita passione per questo ramo d'industria sì meraviglioso e sì splendido) paziente ed infaticabile per lunghe ore si trattiene nella propria fabbrica soprastando e dirigendo i lavori anche con forte sacrificio di altri suoi gravi interessi e per fino della propria salute. Per queste vie, convien pur confessarlo, e non altrimenti si poteva effettuare il grandioso e bellissimo concetto offerto nella prima esposizione vetraria muranese avvenuta nell'anno 1864. Il Salviati accolse quel concetto, lo studiò, lo svolse e vi riuscì a perfezione. E di ciò tutto parlano i fatti. Ed in vero, omai i nuovi e meravigliosi vetri lavorati nella sua fabbrica formano oggetto di stupore e di ricerca agli amatori delle industrie patrie e agli intelligenti stranieri, principalmente agli inglesi, di cui i giornali più reputati levano meritamente a cielo le vitree gentili opere che oggi tra noi rivivono, belle, stupende, incantevoli come nell'età più florida e classica della muranese vetraria, spiccando in esse l'eleganza delle forme, la speciosità della materia e la vaghezza del colorito. Per formarsi un vero concetto dei vetri che si lavorano in questa fabbrica bisogna vederli: nè si creda possano essi servire soltanto quali singoli oggetti di curiosità e di galanteria; dappoichè sono atti agli usi domestici, e noi reputiamo, lasciando tutto il resto, non possano decorare più riccamente e splendidamente le mense in modo particolare dei facoltosi. Chi bramasse avere più ampie e particolari notizie intorno a questa

nuova fabbricazione del Salviati vegga l' articolo: *Importanza delle conterie e dei soffiati ad uso antico*, che sta incluso nell'illustrazione storica, intitolata ARTE VETRARIA, in fine di questa Guida.

PRIMA RIPRODUZIONE NEL SECOLO ATTUALE DI VETRI A FILIGRANE OPERATA A MEZZO DEL SIG. DOMENICO BUSSOLIN. — Laddove adesso si trova la fabbrica di vetri ad uso antico del sig. Salviati furono, intorno l'anno 1838, riprodotti i stupendi vetri a filigrane sì bianchi che colorati che da molto tempo più non si lavoravano ed il cui magistero era quasi perduto. Chi ebbe il primo merito in cosiffatta riproduzione, approfittando dei migliori maestri muranesi e dirigendoli mercè ripetute prove ad una lodevolissima meta, fu il sig. Domenico Bussolin già conduttore di una fabbrica di smalti per conterie e scrittore di una riputata guida intitolata: *Les célèbres verrières de Venise et de Murano*; Venise 1847. — Il sig. Bussolin ebbe il conforto di vedere con molto favore accolti i nuovi suoi vetri nel 1838 nelle gallerie imperiali di Parigi, Vienna, Pietroburgo e nel museo reale di Torino, avendo per ciò ottenuto anche premio d'incoraggiamento dall'Istituto lombardo-veneto. — ANTICA FABBRICA DI CANNA DI SMALTI PER CONTERIE. — La famiglia Ferrari di Murano avea piantato qui una fabbrica di canna di smalti per conterie perdurata in suo nome fino al cadere della Repubblica ed alcuni anni dopo. Questa famiglia era già nell'arte di cui parlo sommamente distinta ed arricchì per essa considerevolmente; il palazzo con tutte le adiacenze era di sua proprietà. Estinta un tale famiglia la fabbrica col palazzo passò in proprietà di Barbini Andrea, dai cui eredi attualmente è posseduto ed abitato. — IL PITTORE RAFFAELE GIANNETTI. — In un bellissimo quadro condotto a termine dal distinto Raffaele Giannetti, nell'anno 1865, fu ritratto precisamente l'arco del cortile del palazzo da noi osservato. Quel quadro adesso in Genova, rappresenta l'incontro di Gaspara Stampa con Collalino dei Collalto negli orti di Murano.

ORTI DELLA MENSA PATRIARCALE DI VENEZIA.

Nella direzione del palazzo Da Mula stanno delle vaste ortaglie di ragione della mensa patriarcale di Venezia. Qui un tempo, o per un passaggio privato dove il suddetto palazzo, o tragittando con una barchetta dall'opposta sponda che divide il canal grande, si entrava nell'

ABBAZIA DI S. CIPRIANO E NEL SEMINARIO PATRIARCALE. — Se io oggi al curioso, allo straniero, all'amatore dell'arti belle volessi additare un qualche avanzo, una pietra, una croce per dirgli qui sorgeva l'antica ed illustre abbazia di S. Cipriano, ed il famoso seminario perdurato fino all'anno 1817, e poi trasferito in Venezia, non potrei farlo, perchè non rimane di tanti capi d'arte e delle più belle memorie colà esistenti, che una vasta e nuda ortaglia, essendosi in questi giorni delle vaste e colossali fabbriche scavate perfino le fondazioni. Se qui dunque tutto è perito, e se i nostri ripetuti lamenti si privati che pubblici a nulla valsero perchè un qualche segno si collocasse, che valesse a rammentare l'esistenza di un luogo celeberrimo sotto a tutti gli aspetti, diremo noi qualche cosa in queste carte che non tornerà, siamo sicuri, disagiata ai veneratori delle antiche memorie ed ai cultori delle arti belle. Sorgeva l'antica abbazia di S. Cipriano nel 1108 pel trasferimento di essa da Malamocco vicino a sommergersi, fatto in Murano da Ordelafo Falier. Un terreno con vigna e cavana donava ai monaci di Malamocco Pietro Gradenigo; e non più che in due anni rinasceva la nuova abbazia, che nel 1383 era divenuta di jus-patrono dei Gradenigo. Senonchè Sisto V nel 1507, anche per le infinite questioni che sempre ripullulavano, tolse quel cenobio al jus-patronato dei Gradenigo e l'unì al patriarca di Venezia, che ben presto vi trasferì il seminario dei veneziani chierici sotto la direzione dei padri somaschi. Al seminario pei chierici si unì un collegio pei nobili patrizi. Or qui troppo lungo sarebbe il narrare la fama in cui salì ben

presto questo luogo, a cui per instituirsi accorrevano non solo i veneziani, ma giovani da ogni parte d'Italia. Quanti geni fino all'anno 1817 non uscirono da quelle scuole repute, così che, non bastando i vasti locali per contenere i numerosissimi alunni, v'ebbe un'epoca in cui fu mestieri prendere a pigione il vicino palazzo Da Mula. Della posizione pittoresca poi di questo seminario e collegio, dell'essere isolato dai frastuoni delle piazze e quindi pieno di calma e di pace, opportunissime per vacare agli studi, della regolarità e bellezza dei locali e della loro salubrità non parleremo. Qualche cosa piuttosto diremo della chiesa. Essa, non molto vasta e a tre navi, risorgeva sotto il patriarca Francesco Morosini nel 1650, serbandosi però la cappella maggiore colle due adiacenti della prima, eretta nell'anno 1109. Così operando si salvava uno dei più vetusti monumenti dell'arte, ed era il mosaico che vestiva l'abside interno della maggior cappella, fatto costruire dalla pia donna Eufrosina Marcello per l'anima sua e de'suoi parenti; oggi, come tante altre ricchezze artistiche andate all'estero, esistente a Berlino. Quadri v'erano in questa chiesa di Pordecone, di Palma, di Polidoro, di Cristoforo da Parma, e sepolti in essa i dogi famosi Pietro Gradenigo (1289-1311), Stefano Polani (1130-1148); senza ricordare i preziosi marmi, i bellissimi intagli e lodevoli sculture che decoravano l'oratorio aggiunto alla chiesa, fatto edificare da Giovanni Trevisan, primo abate di questo luogo, poi patriarca di Venezia. Nel 1837 erano in piedi ancora le tre vetuste cappelle della chiesa; i soli ruderi oggi rimasti, scriveva allora Ermolao Paoletti nel suo *Fiore di Venezia*, dei tanti documenti tramandati dalla pietà e dal patriottismo che ultimi periranno, quasi non sappiano staccarsi da un suolo per tanti secoli reso culto ed onorato. Ma quei ruderi ben presto essi pure sparirono, e sparì perfino la pietra che indicava il sito ove sedette l'immortale Pio VII (1800, 17 Aprile), che si piacque di benedire i collegiali, i professori ed alcuni isolani. Certo i patriarchi di Venezia, abati commendatari perpetui di S. Cipriano di Murano, doveano salvarne almeno il tempio; che se ciò non fecero, curar dovrebbero con ogni impegno i loro successori di far erigere una cappella dedicandola al divo cartaginese, ove ogni anno il pastore

supremo della veneziana chiesa, abate di S. Cipriano di Murano, si degnasse di recarsi nell' isola a solennizzare la festa del gran vescovo di Cartagine celebrandovi il divino sacrificio. Questo era il divisamento che dovea effettuarsi, ma finora non si risolse che in vane parole. — ANTICO LAGO GRADENIGO. — Dietro l'abbazia di S. Cipriano stava il secondo lago (Gradenigo), chiuso con palificate ed argini per uso di molini. Sussistette fino al secolo XV.

### P O N T E L U N G O .

Ritornando dal palazzo Da Mula è mestieri trasferirsi dalla parte opposta dell' isola attraversando il *Ponte Lungo*, così chiamato perchè più esteso di tutti gli altri. Esso, a simiglianza di quello di *Rialto* in Venezia, unisce le due parti principali in cui è divisa l' isola pel canale grande che vi corre in mezzo. Questo ponte si disse costruito da Francesco Marcolini, stampatore ed architetto veneziano, nel 1545, ma esso vanta un' epoca molto più antica. Quivi si gode d' una delle viste più pittoresche dell' isola; ed era bello da questo punto vedere il corso delle numerosissime gondole e barchette che si effettuava ogni anno fino al cadere della Repubblica, principalmente nel giorno dell' Ascensione, in cui molta parte di Venezia si trasferiva a Murano. Il canale sottoposto, in alcuni punti della profondità di 36 e fino di 40 piedi veneti, che colle sue acque correnti metteva in azione in antico, ed anche nei primi anni del secolo nostro, dei mulini, racchiude ostriche e pesci squisitissimi.

FONDAMENTA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI.

Passato il Ponte Lungo e volgendosi alla sinistra si trova una lunga riviera, così denominata fino dal secolo XII pel monastero e la chiesa eretti nell'estrema punta, sacri a Santa Maria degli Angeli. In questa ripa molte case e qualche stupendo palazzo furono atterrati nel nostro secolo, fra' quali quello della regina di Cipro, di cui avremo occasione di favellare in altro sito di questa Guida. Disfatte furono pure le varie case in corte del *Dose*, ove v'era un palazzo coll'arma Mocenigo in *calle dei Bobbi* e in *Vigo-novo* vicino alla chiesa. Passato il ponte trovasi

OSPIZIO CAVAZZA.

Fondato da Tommaso Cavazza con sua disposizione testamentaria 13 Febbraio 1460 per *vedove o nubili muranesi o domiciliate in Murano*. Queste ricoverate percepivano ducati 12 all'anno per ognuna. Adesso l'ospizio è diretto dalla Congregazione di Carità in Venezia.

PALAZZO CORRER, POI GRIMANI.

Vicino alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. Dipinta s'offre la sala di affreschi rappresentanti fatti mitologici, ma mezzo deperiti, onde mal si conosce il merito del pennello che fece quei lavori. Il palazzo pure fu barbaramente nel suo interno disformato dal suo possessore, che atterrò una sala magnifica da ballo, che

vi sorgeva contigua, ove avremmo potuto ammirare preziosi affreschi del celebre Tiepolo. Ma si passi a vedere la

#### CHIESA SUCCURSALE DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

ORIGINE. — Ginevra, unica figlia di Marino Gradenigo, nel Giugno del 1187, donava un terreno con alcune acque adiacenti a Giacomina Boncio figlia di Antonio abitante in Santa Maria di Murano perchè edificasse una chiesa ed un monastero in onore della Vergine e del beato apostolo Jacopo, ed ivi con altre pie donne, professando regolare disciplina, servissero a Dio. Così sorsero il monastero e la chiesa di S. Maria degli Angeli, dapprima di stile archiacuto e di non ampie dimensioni. Monastero e chiesa furono poi ricostruiti tre secoli dopo, e la chiesa attuale, nel 1529, in cui fu consacrata, otteneva il suo compimento. Nel 1810, soppresso il monastero, a merito del lodatissimo parroco Tosi, passava la chiesa in sussidiaria di S. Stefano, poi di S. Pietro M. Nel 1848 si chiudeva, perchè minacciante ruina; finalmente, nel 1861, si ristaurava, riaprendosi con tutta la pompa e la festa nel 1863. Questa chiesa era un tempo ricchissima in ogni genere di capi d' arte; dappoichè le monache, a cui apparteneva, erano delle più potenti e più illustri famiglie patrizie di Venezia. Tutto però non è perito; v' hanno ancora non pochi tesori artistici degni di venire osservati, ed anzitutto prima di entrare in chiesa si guardi al

#### BASSO RILIEVO SULLA PORTA D'INGRESSO AL CORTILE.

Esso presenta il titolo a cui va dedicata la chiesa, ch' è l' Annunziazione di M. V., alla destra rimirasi Maria colle braccia incrociate al seno e il capo chino: l' angelo Gabriele nella sinistra à il giglio, la destra tiene alzata mentre sta con un ginocchio piegato a terra: in alto lo Spirito simboleggiato dalla colomba,

da cui escono raggi di luce che si posano sulla Vergine. Un leggìo divide la celeste dall'umana creatura. Certo questo lavoro è prezioso: le figure sono trattate con molta grazia e bellezza, e le pieghe principalmente della veste dell'Angelo sono stupende. Quantunque ne sia ignoto l'autore, lo si può chiamare francamente di stile lombardesco rimontante al secolo XV.

ESTERNAMENTE SOPRA LA PORTA MAGGIORE DEL TEMPIO.

Alto rilievo figurante il Padre Eterno. Sorge esso da un gruppo di foglie, tiene nella sinistra un libro, la destra mutilata probabilmente portava il globo mondiale. Forse apparteneva alla primitiva chiesa.

I N T E R N O.

Ad una sola nave e molto ampia. L'architettura di questo tempio, innanzi che venisse trasformato per la demolizione del coro delle monache, che stava nella prima metà, di stile veneto lombardesco avente il pregio dell'armonia delle parti, era un vero gioiello che rapiva lo sguardo. Oggi tu resti percosso pure da un che di grandioso e di magnifico, ma ti accorgi subito di una grave mancanza avvenuta per l'indicata demolizione.

VASCA PER USO DELL'ACQUA SANTA.

Posa su piedestallo base e tronco di colonna di marmo greco offrendo un lavoro di stile bizantino.

Questo con altri preziosi marmi qui pervenne dal rovinoso monastero di S. Lorenzo d'Amiana, isola della laguna altinate, corrosa e distrutta dalle acque, soppresso ed incorporato per ordine del pontefice Eugenio IV nel 1438 a quello di Santa Maria degli Angeli.

D I P I N T I.

*Avvertenza:* — Anzi tutto si dee riflettere tutte le tele esistenti in questo tempio essere state restaurate dall' I. R. Accademia di belle arti tra gli anni 1861, 1864 e 1865. Ciò premesso si passi a vederle, e prima

SOPRA LA PORTA PRINCIPALE.

1.° Ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme di *Gaspare Diziani*.

È il primo che tosto colpisce l'attenzione: esso stava nella scuola di S. Teodoro. La prontezza, la facilità, la ragionevolezza e la vivacità con cui lavorava il Diziani qui si riscontrano pienamente. Il nostro quadro è una grandiosa composizione piena di luce, di vita, di moto: molte sono le figure, graziosi e svariati i gruppi, bella e maestosa la persona del Cristo cavalcante l'umil giumento ed animati i molti festanti che gli movono incontro. Esso ha non poco patito; e non fu possibile arrestarne i crescenti guasti: è il solo che non sia stato restaurato.

2.° *Sopra il Diziani:* — La Vergine Annunziata dall'Angelo, di *Gregorio Lazzarini*.

Esisteva nella chiesa delle Vergini, ed è citata dal De Canale nella vita che scrisse di quel pittore.

3.° e 4.° *Ai lati del Diziani:* — Due apostoli, di *Gregorio Lazzarini*.

5.° e 6.° *Ai lati dell' Annunziata*: — Due profeti, opera del cav. *Giovanni Contarini*, che vi pose il nome. Esistevano nel refettorio di S. Francesco di Paola.

SULLA MURAGLIA A DESTRA DI CHI ENTRA.

1.° Trasferimento del corpo dell' Evangelista S. Marco in Venezia fatto da *Bono* di Malamocco e *Rustico* di Torcello.

2.° Il cielo nereggiante, il mare spaventosamente adirato e un naviglio che sta per essere affogato dall' onde rivelano la fiera tempesta che assaliva i religiosi viaggiatori, la cui viva fede nell' Evangelista, di cui trasportavano la gloriosa salma, valse prodigiosamente a salvarli.

3.° Apparizione del medesimo Santo, che rinfranca i pietosi trasportatori del suo corpo, mentre nell' alto rimirasi lo Spirito circondato da angeli recanti in mano rami di palme e di olivo.

4.° Imbarco fatto in Alessandria delle spoglie venerate del Santo, che sarebbe divenuto il patrono di Venezia. Questi quattro quadri, con altri due che vedremo nella parete opposta, lodati da Ridolfi e ricordati dallo Zanetti, dipinse per la scuola grande di S. Marco *Domenico Tintoretto* e stavano ai lati dell' altare di esso Santo.

A questi seguono altri due quadri che presentano miracoli di Cristo: il primo una guarigione operata a Cafarnao; il secondo il lebbroso che retrocede per ringraziare il Salvatore, da cui aveva ricevuta la sanità; lavoro di *Gregorio Lazzarini*. Questi due con altri otto

dipinti per commissione del padre Savoldello domenicano ornavano le colonne della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo.

#### PORTA LATERALE.

*Monumento:* — Non molto distante dalla porta laterale sotto gli osservati quadri opera elegantissima è il monumento che racchiude le ceneri di Adriana moglie del senatore Jacopo Dandolo, qui collocato l'anno 1516. Formato da due colonnette ioniche sostenute da due mensole che portano una trabeazione con timpano, mostra nell'intercolunnio la lapide collo stemma dei Dandolo, lavoro d'ignoto.

*Inscrizione sopra la porta:* — Questa iscrizione sopra pietra istriana porge all'estremità due figurine, l'Angelo e la Vergine, scolpite con molta grazia, lavoro d'ignoto, che rimonta all'epoca della rifabbrica (circa il 1520).

#### PRIMO ALTARE.

*Altare:* — Nessuno degli altari esistenti in questo tempio rimonta all'epoca della fabbrica. Questo però, come l'altro che sorge a fronte, è di stile più corretto ed è ricco e grandioso, principalmente per le sue bellissime colonne di africano massiccio, come pure pel parapetto sparso di basso-rilievi in marmo di Carrara, che assai bene spiccano nel fondo di africano. Questo altare in origine si dedicava ai ss. Agostino e Girolamo.

*Pala:* — La Vergine in gloria, al basso l'Angelo

e i ss. Giovanni Evangelista, Girolamo, Francesco d' Assisi e Antonio abate, di *Palma il giovane*.

Questa tela è una delle belle opere che il Palma conduceva nelle ultime sue maniere per decorare l'altare di Brescia in Santa Margherita di Treviso.

#### ARCO MURATO.

Qui si apriva la cappella della famiglia Pasqualigo demolita l'anno 1862. Quest'arco, come la cappella, rimonta al tempo della rifabbrica, e sopra la trabeazione vedi sculta l'arma della famiglia che faceva a sue spese riedificare il sacro recinto per collocarvi in apposita tomba le proprie ceneri. La lapide sepolcrale, che stava in mezzo al pavimento della suddetta cappella, fu posta in chiesa precisamente sotto dell'arco.

*Dipinto sotto l'arco*: — Cristo ch'entra trionfante in Gerusalemme, *della scuola di Tintoretto*, e forse di *Giovanni Rothenamer*.

Esisteva nel refettorio dell'ex convento de' SS. Giovanni e Paolo.

#### SECONDO ALTARE.

Laterale alla cappella maggiore. Questo altare, come l'altro che sorge dalla parte opposta, laterale esso pure alla maggior cappella, facilmente possono conoscersi per fatture dei primi anni del passato secolo. Quantunque di stile barocco, però sono ricchissimi. Infatti se un po' attentamente voglia osservarsi ogni loro parte, i gradini, i parapetti, le mense, le cornici, si vedrà una profusione di tarsie e basso-rilievi con fiori, frutta,

angeli, cherubini, tutto lavorato in pietra di paragone, in marmo di Carrara, in verde antico, rosso di Francia, madre-perla ed altri marmi pure pregievolissimi. L'altare che si à sotto occhio era in origine consacrato all' Angelo Raffaele.

*Pala:* — Cristo che apparisce alla Maddalena, di *Giuseppe Porta detto il Salviati*.

Si vuole da alcuni della scuola ed altri invece del *Salviati* stesso. Oggi per le sofferte ruine e gli avuti iterati restauri mal si potrebbe giudicarlo. Questa tela esistette qui sempre.

#### SOPRA L' ALTARE.

*Dipinto:* — Bella figura dell'apostolo S. Pietro, di *Gregorio Lazzarini*.

Esisteva nella fu scuola di S. Teodoro, ed è citato dal *De Canale* nella vita che scrisse di quel pittore.

#### CAPPELLA MAGGIORE

#### TERZO ALTARE.

Magnifico, ma manierato. Questo è il terzo che fu ricostruito dopo la riedificazione del tempio, e facilmente lo si riconosce per un lavoro eseguito tra il cadere del XVII e l'albeggiare del XVIII secolo. Al *Bonazza* si attribuiscono le sculture che lo decorano. La mensa, di finissimo marmo di Carrara, è sostenuta da tre statue scolpite nel marmo stesso esprimenti la Fede, la Speranza e la Carità. Ricchissimo è poi l'*espòsitorio*. La base è di bardiglio intarsiato di madre-perla e diaspro con cherubini di marmo di Carrara. Quattro

angeli, pure scolpiti nel marmo medesimo, sostengono la parte superiore formante un baldacchino intarsiato di verde antico, sotto e sopra è finito da un gruppo di cherubini che portano una croce di diaspro. Lateralmente all' espositorio sono situati due grandiosi vasi di bellissimo marmo di Carrara, con tarsie di bardiglio, di diaspro e verde antico. I fianchi dell' altare in sei comparti vanno ornati di bassi-rilievi con figure allegoriche e scritturali, tutto in marmo di Carrara. Ai fianchi e a tutto il rimanente corrispondono i gradini e la pratella, di bellissimo giallo con foglie rimesse i primi, la seconda lavorata a tarsie di verde antico e rosso di Francia.

*Cornice che contorna la pala:* — Stupenda e gigantesca cornice di marmo di paragone con larghe tarsie di madreperla, tutta decorata intorno con vasi, cherubini, angeli ed ornamenti diversi.

*Pala:* — La Vergine Annunziata dall' Angelo, di *Giovanni Antonio Regillo detto il Pordenone*.

La commissione di questa grandiosa tela era stata data dalle monache primamente a Tiziano. E l'immortale pittore avea fatto un' opera degna del suo nome; ma non convenutosi colle religiose sul prezzo, la mandava in dono all' imperatore Carlo V, da cui riceveva in ricambio duemila scudi. Peraltro le monache non si perdevano di coraggio, e al pennello del Pordenone, che rivaleggiava con quello del famoso Vecellio, ripetevano la commissione del quadro, che riusciva opera celebrata, piena di grazia, di vivezza, di purità ineffabile e di celestiale modestia. Così potessimo adesso vederlo in tutta la sua primitiva originalità. A fronte però delle vicende corse e dei ristauri subiti in varie epoche conserva ancora del bello.

*Monumento di Jacopo Soranzo:* — La pietra che copre le ossa del celebre senatore Jacopo Soranzo, il quale

moriva, come dicemmo, in Murano nel 1590, sta nel mezzo del pavimento nel presbiterio. Nelle pareti laterali del presbiterio stesso il doppio monumento che ne ricorda le sembianze e le glorie. Nell'intercolunnio di quello a destra l'iscrizione che registra i fasti della vita del veneto eroe; e di fronte nell'intercolunnio di quello a sinistra, un prezioso busto te ne rivela l'effigie. Il busto è lavoro di *Alessandro Vittoria*, leggendosi nei soliti siti delle braccia *Alexander Victoria fecit*; e per di più, cosa rara, porta di dietro il nome dell'effigiato.

*Arazzi*: — Rappresentanti fatti della vita di Gesù Cristo, e lavorati probabilmente sui cartoni di *Luigi Vivarini il vecchio* o di *Andrea* di lui maestro (secolo XIV e principio del XV). Essi in passato molto più copiosi, oggi ridotti in quattro soli pezzi, due dei quali coprono lateralmente queste spalliere e gli altri formanti due quadri ai lati della porta della sagrestia. E in sagrestia esistevano in passato, ma rovinati per essere stata per vari anni chiusa la chiesa, si salvò quanto più si potè, riparandoli con molta pazienza ed intelligenza, alcune signore cittadine dell'isola. Questi arazzi portano le armi delle patrizie famiglie Grimani, Tiepolo, Giustiniani, Barbaro, contrassegno o delle abbadesse sotto cui furono fatti, o delle famiglie che li fecero a loro spese eseguire. Ora indicheremo le figure e i fatti ch'essi presentano.

Nel quadro, che in *cornu evangelii* corre tutto lungo la parete, la prima figura che si offre è un angelo suonante il *ninfale*, antico strumento che si adoperava nei sacri riti, e che vuolsi precedesse nei nostri templi

l'uso dell'organo. Il disegno di tale strumento è l'unico originale che oggi esiste rimontante all'epoca in cui adoperavasi; 2.° S. Lorenzo M.; 3.° S. Girolamo vestito da cardinale; regge nella destra una chiesa in pugno, nella manca un labaro ed à un leone per fianco rampante; 4.° Annunziazione di M. V., a cui va indicato il tempio; 5.° S. Agostino vestito con paludamenti episcopali; porta nella destra il pastorale, nella sinistra un cuore, simbolo della carità; 6.° S. Stefano protomartire colla palma del martirio in una mano, nell'altra un libro ed un sasso indicante il genere di morte a cui soggiacque; 7.° ultimo in questa parte un angelo che suona la cetra. Al basso di quest'arazzo v'è l'arma della famiglia Tiepolo.

Passando dall'altra parte in *cornu epistolae*: 1.° la capanna di Betlemme col Bambino sulla paglia, Maria, Giuseppe e gl'inseparabili animali; 2.° S. Pietro distinto dal volume delle sue epistole e delle simboliche chiavi. Presentazione di Gesù al tempio, Maria col pargolo divino, Giuseppe, due donne con candele accese e il vecchio Simeone; 3.° S. Paolo colla spada e il libro delle sue epistole; 4.° S. Jacopo col libro ugualmente delle sue epistole; 5.° S. Giovanni Evangelista rivelato dal noto simbolo del calice, da cui esce una serpe; 6.° S. Lodovico vescovo di Tolosa che indossa le episcopali divise trapunte di gigli: appiedi di lui si vede la corona a cui rinunziava per abbracciare la povertà del patriarca d'Assisi. Sul basso di questo secondo quadro scorgonsi le armi delle famiglie Grimani, Tiepolo, Giustinian.

Uscendo dal presbiterio nei fusti e nei pilastri

angolari di esso, un tempo potevi vedere preziosi marmi orientali, che furono levati lasciando dei miseri vuoti, riempiti per cura dell'autore di questa Guida con bellissime lastre vitree, ad imitazione delle agate calcedonie fabbricate e donate dal nostro valentissimo signor Lorenzo Radi. A quanti usi stupendi anche per sacri edifizii non si adatterebbero questi vetri!

*Tomba del doge Sebastiano Venier:* — Scendendo dalla cappella maggiore la pietra di rosso di Verona ricopre le ossa di uno fra i principi più gloriosi della veneziana Repubblica, l'eroe che vinse alle Curzolari, Sebastiano Venier.

#### QUARTO ALTARE.

Laterale alla cappella maggiore, fatto ricostruire nel 1714 dai senatori Bernardo, che aveano in questo tempio la loro sepoltura, tuttora esistente nel mezzo del pavimento della chiesa.

*Pala:* — Cristo deposto dalla Croce in seno alla Vergine, S. Giovanni e le Marie; nell'altro tre angioletti, in fondo il Calvario, di *Giuseppe Porta* detto il *Salviati*.

Intorno a questa pala vale quanto abbiam detto dell'altra rappresentante la Maddalena. Questo altare era in origine sacro al profeta Geremia.

*Dipinto sopra l'altare:* — Altra figura dell'apostolo S. Pietro, di *Gregorio Lazzarini*.

Della medesima provenienza del S. Paolo già veduto sopra il secondo altare.

*Arazzi:* — Sul muro ai lati della porta della sagrestia sono altri due quadri di arazzo, e questi sono

i meglio conservati. 1.° *a destra* di chi mira offre tre soggetti. La Nascita di Gesù; l'Adorazione dei Magi; Maria che dà il celeste Pargolo nelle mani di Simeone. In questo quadro sono rimarchevoli le foggie degli abiti delle donne, singolari le acconciature e gli ornamenti del capo, che certo accennano alle mode del tempo in cui venivano questi arazzi disegnati. Si vede effigiato lo scudo della famiglia Barbaro. 2.° *a sinistra*. Il secondo quadro Cristo risorto; le Marie che si avviano al sepolcro, e il *noli me tangere*. Bellissimo è il campo di questo quadro; colline e monti girano intorno, su cui torreggiano gli edifizî della non lontana Gerusalemme; il sole sta per sorgere al lato del Redentore: le poche nubi sfumano dal cielo: il suolo fiorito e verdeggiante è tutto sparso di alberi e piante: la natura sembra risorgere col redivivo Nazareno. L'arma della famiglia Tiepolo in questo arazzo è ripetuta tre volte. A chi però ben rimira questi antichi preziosi lavori, riconosce essere stati eseguiti in epoche differenti.

DIPINTO SOVRA LA PORTA DELLA SAGRESTIA.

Grandiosa tela nel mezzo, rappresentante il martirio di S. Cristoforo, di *Antonio Vassilacchi* detto *l'Aliense*. Stava con un altro di simil grandezza nella sala terrena della Scuola dei mercanti in S. Maria dell'Orto.

*A destra*: — S. Agostino che calpesta l'eresia, di *Gregorio Lazzarini*.

Esisteva nella chiesa parrocchiale di S. Pietro M. qui trasferito nel 1863.

*A sinistra*: — Un profeta, del cav. *Contarini*.

S A G R E S T I A .

*Porta*: — Di ordine dorico rimontante al tempo della rifabbrica.

ORGANO. — Stava superiormente a questa porta con una cantoria, tutta lavorata col gusto e coi marmi stessi con cui furono lavorati l'altar maggiore e gli altri due ad esso laterali.

*Interno della sagrestia*: — Riedificata (1862), non conserva di antico che un *lavello* di stile lombardesco, e un bassorilievo in istriana raffigurante la Vergine Concetta, opera del secolo XVIII (1723).

QUINTO ALTARE.

Uscendo dalla sagrestia si trova l'ultimo altare decorato nei fianchi da due statuette in marmo di Carrara raffiguranti i SS. Agostino dottore e Lorenzo martire, d'ignoto.

In origine era dedicato all'Assunzione di Maria Vergine.

*Pala*: — La Vergine in gloria; al basso i SS. Prosdocimo e Benedetto, di *Pietro Damini* di Castelfranco.

Stava nella chiesa di S. Prosdocimo di Padova, citata dal Rossetti nella guida di quella città.

*Monumento di Giovauni Contarini*: — Dopo questo altare è degno di essere osservato il monumento del dotto orientalista Lorenzo Contarini, morto nel 1556. Due mensoloni sostengono due tenimenti a cariatidi collo stemma dei Contarini, e stanno in atto di portare la trabeazione dorica, sopra la quale è collocata l'urna: nel fondo fra i due tenimenti è scolpita l'iscrizione, che si vuole dettata da Paolo Ramusio: sotto vi è

posto un fregio con bassi rilievi di trofei. L'opera, che da taluno fu detta sullo stile del *Vittoria*, è d'ignoto del secolo XVI.

QUADRI SULLA MURAGLIA A SINISTRA DI CHI ENTRA.

Dopo il monumento di Contarini :

1.° Martirio di sant' Apollonia, di *Sante Peranda*.

Questo quadro, che rivela nel suo autore un ingegno tutto altro che mediocre, stava nella distrutta chiesa dei SS. Filippo e Jacopo in Venezia; a questo segue :

2.° Apparizione dell'evangelista S. Marco nella basilica a lui sacra, quinto in questa chiesa di *Domenico Tintoretto*, e che stava come gli altri nella scuola grande, dedicata al medesimo Evangelista. Nei molti astanti si veggono ritratti di senatori, fratelli della scuola, il doge, il vescovo ed altri. Le teste sono in tutte 66.

3.° Sant'Apollonia dinanzi al tiranno condannata ad essere arsa, di *Luigi Benfatto detto Dal Friso*.

Esisteva nella chiesa de' SS. Filippo e Jacopo sunnominato.

4.° S. Marco che guarisce Sant' Ariano dalla puntura ch'erasi fatta in una mano colla lesina, è il sesto di *Domenico Tintoretto*, ed apparteneva anch'esso alla scuola grande di S. Marco.

S O F F I T T O.

Monumento celebratissimo d'arte è il soffitto di questa chiesa, opera del trevigiano *Pier Maria Penacchi*, eseguito intorno al 1520. Costrutto in legno esso va diviso in 39 scompartimenti. Il centro formante un grandioso circolo, presenta l'incoronazione di Maria.

Fanno cornice al quadro santi, emblemi e grandiosissimi arabeschi. I quattro dottori della Chiesa nei quattro lati dell' indicata cornice, Gregorio, Ambrogio, Agostino, Girolamo, vorrebbero dagli intelligenti, anzichè del *Pennacchi*, di *Bartolomeo Vivarini*. Negli altri 26 quadri sono effigiati in fondo azzurro a mezze figure patriarchi, profeti, apostoli, portanti ognuno di essi il proprio nome e intorno motti scritturali allusivi. Nel ristauro fatto, rispetto alle parti accessorie, dal bravo artista *Vincenzo Azzola*, per commissione dell' I. R. Accademia di belle arti l' anno 1866, *ex novo* non si lavorò che la testa di Noè, fracassata da una palla nel 1849. Quella testa fa onore all' Azzola, le altre sono tutte originali e dopo più che tre secoli conservatissime. I santi sono: Noè, Mosè, Taddeo, Simone, Jacopo, Davide, Ezechiele, Isaia, Daniele. Fu affermato da taluni, avere il *Pennacchi* in questa figura di Daniele ritratto sè medesimo. A Daniele seguono: Geremia, Zaccaria, Salomone, Filippo, Giovanni, Jacopo, Aronne, Giacobbe, Isacco, Paolo, Abramo, Andrea, Pietro, Mattia, Matteo, Tommaso, Bartolomeo. Le teste di questi effigiati vogliono essere studiate, meditate: esse sono in vero belle, grandiose, caratteristiche. Quanta verità, quanta vita, quanta storia non rivelano le forme, il colorito, le singole parti! Tutto è tratteggiato con un fare grandioso, con una maestà sì sfolgorante che impone.

SOPRA IL GRAND' ARCO DELLA CAPPELLA MAGGIORE.

Due tavolette formanti riquadro agli angoli; l'arcangelo Gabriello e la Vergine che riceve il divino

saluto. Anche questi due dipinti vogliansi, anzichè del *Pennacchi* che fece il soffitto, di *Bartolomeo Vivarini*, che pure sotto il coro ora distrutto, dove le monache recitavano i divini uffici, lavorò una Madonna con alcuni angeli.

#### SEPOLTURE.

Le sepolture che esistono in questo tempio sono pressochè tutte d'illustri patrizi veneziani, ed oltre che belle memorie storiche nelle iscrizioni, presentano nelle pietre bellissimi fregi artistici.

MONASTERO. — Il monastero di Santa Maria degli Angeli, congiunto a questo tempio e demolito nell'anno 1832, vastissimo come materiale, perdurò celeberrimo nel senso morale e religioso fino al 1810. Esso diede vita a molti altri monasteri. Stando sotto l'immediata giurisdizione della Sede apostolica, godeva di privilegi ed esenzioni incredibili. L'abbadessa di questo monastero dava l'investitura a ben undici parroci in terraferma, e a quello di S. Salvatore in Murano, per essere tante chiese di juspatronato del monastero. Godette per fino agli ultimi anni l'annua rendita di 15,000 ducati. Concentrato in questo monastero stava pure un collegio per l'istituzione delle fanciulle appartenenti a famiglie patrizie.

CAPPELLA DI S. GIROLAMO E CIMITERO PARROCCHIALE. — Nello spazio erboso in fianco della chiesa sorgeva la cappella, fondata nel 1566 dal cappellano Francesco Degli Alberi dedicata a S. Girolamo, ove i quadri di Paolo e di Carletto Cagliari, da noi ricordati: e di là della cappella era sito il terzo cimitero parrocchiale di S. Stefano, ove negli anni 1816-1817 si seppellirono i colpiti dal tifo. Chi desiderasse, intorno ai sepolti in questa chiesa e intorno alla storia di essa e del monastero, avere ampia conoscenza, legga: *Del monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano*, memorie storiche stampate dall'autore di questa Guida; Venezia,

tipografia Clementi, 1863. Un vol. di pag. 310 con incisioni, al prezzo di fior. 1, a beneficio della chiesa suddetta presso il museo patrio. — ANTICO LAGO GRADENIGO, POI MOROSINI. — Dietro il monastero di Santa Maria degli Angeli era sito il terzo lago chiuso con palificate ed argini ad uso di molini. Fino dal 1250 apparteneva a Pietro Gradenigo, poi passò in proprietà dei patrizi Morosini. Il lago ebbe vita fino all'anno 1502. Un disegno di esso con tutte le arginature, i molini, e la cascata, rimontante al 1250, esiste fra le carte e le pergamene del soppresso e distrutto monastero, ora nell'archivio dei Frari. Di tale disegno, un *fac simile* cavato per cura di chi scrive, esiste nella patria raccolta.

RIVA LUNGA. — PARROCCHIA DI S. DONATO.

Ritornando dalla fondamenta degli Angeli sulla stessa direzione, rasentando il Ponte Lungo, si trova la così detta Riva Lunga, e si potrà soffermarsi per qualche istante al primo lungo calle intitolato di S. Bernardo, ove sta la

FABBRICA DI CONTERIE DELLA DITTA GRAZIATI.

Anche questo è un vasto stabilimento, atto per lavori di canna, di vetro e smalti per conterie, a cui sta annessa una fabbrica di riduzione per margaritaio.

L'ABATE ANGELO DALMISTRO. — In una delle umili case sul fine di questo calle a parte destra era l'abitazione ove nasceva, nell'anno 1734, l'abate Angelo Dalmistro. Fu teologo, filosofo e poeta prestantissimo. Insegnò belle lettere nel celebre seminario di S. Cipriano di quest' isola, ed ebbe fra gli altri a discepolo Ugo Foscolo. Vantò amicizia e corrispondenze intime coi più famosi letterati de' tempi suoi, fra i quali Foscolo, Monti, Pindemonte, Colombo ed altri moltissimi. Fu membro

dell'Ateneo di Venezia, di quello di Treviso, e socio di varie accademie. Insignito nel 1808 dal principe Antonio Francesco Sforza del titolo di protonotario apostolico, moriva il giorno 26 febbraio 1839, essendo arciprete della chiesa matrice di Asolo nel Trevigiano. Uomo caro, leale, grato, benefico, non dimentico della patria che lo vide nascere e in cui raccolse i primi allori, in molti suoi scritti la ricorda, e meglio nella sua epistola diretta al conte Alfonso Belgrado di Udine, nella quale rammenta la *casipola umile nella callaia di S. Bernardo conscia de' suoi primi vagiti, la corta suppellettile e le fornaci ardenti di Murano che abbronzarono i polmoni al suo genitore*. L'effigie ad oglio del Dalmistro vedesi nella patria raccolta.

#### CAMPO E MONASTERO DI S. BERNARDO.

Dopo il calle di S. Bernardo s'apre vastissimo campo erboso, ove è fama in antico si tenessero le annuali muranesi fiere di vetri. Questo campo al tempo della prima invasione francese e nel 1848-49 serviva ad uso di militari esercizi. Era del Comune, l'erario se n'è impossessato. Cosa utile alla pubblica igiene ed anche al comunale interesse, fu in questi ultimi anni aver interrato il palude con acque stagnanti che guarda la terraferma raddoppiando l'antica area.

In faccia al calle anzidetto, laddove si vede adesso una isolata abitazione, sorgevano la chiesa e il monastero di S. Bernardo abate, fondato dalla patrizia Filippa Da Lezze nel 1362, per monache agostiniane. Nel 1806 le monache furono concentrate in quello di Santa Maria degli Angeli, essendo stato dato il convento ad abitazione di militi. La chiesa, rifabbricata nel secolo XVII e consacrata il 2 aprile del 1617, era ricca di pitture di Antonio Vassilacchi detto l'Aliense, di Pietro Malombra, di Bartolomeo Scaligero, del cav. Tinelli, del Vecchia, del Ricchi, del Rusca e di altri pennelli. Chiesa e monastero sparirono non molti anni dopo la soppressione. — CASE

DEMOLITE. — RIVO INTERRATO. — Nel calle di S. Bernardo molte case furono demolite ai nostri giorni, principalmente nella parte a destra di chi entra. Da secoli remoti questo calle era già rivo che si scaricava nel canal grande: poscia fu interrato.

RIVA LUNGA. — PALAZZO PISANI.

Uscito dal calle di S. Bernardo, non molti passi dopo ritrovasi una fabbrica così denominata *Casino*, ridotto ad un pian terreno, ma splendidissimo e molto vasto in passato, sormontato da un magnifico getto in bronzo rappresentante la Fortuna. Quest'edificio apparteneva alla famiglia Pisani, e il padre Coronelli ce ne ha serbato il disegno nelle *Singolarità veneziane*. La prospettica originale facciata vedesi pure nella patria raccolta.

OSPIZIO DE' SS. PIETRO E PAOLO.

Laddove scorgesi un grande bassorilievo rappresentante i SS. Pietro e Paolo, lavoro del secolo XIV, Nicolò Condulmer e Paolo Signol, con testamento ultimo Marzo del 1348, fondavano un ospizio per ricoverare ed alimentare tanti poveri, quanti ne potesse capire la fabbrica da erigersi. Il bassorilievo indica il sacello ove celebravasi la santa messa, oggi ridotto ad uso di stanza. Questo ospizio è anche esso diretto dalla Congregazione di Carità in Venezia.

CALLE DE' SS. MARCO E ANDREA CHE CONDUCE  
ALL'ALTRO CALLE DELLE DIMESSE.

Dopo l'ospizio de' SS. Pietro e Paolo, passato il nuovo Caffè e Bigliardo intitolato alla Divina Commedia, il primo calle che s'incontra è detto di S. Andrea, dal monastero e dalla chiesa sacri a questo nome: avanzando poi s'incontra altro calle più stretto, che si appella delle Dimesse, per una casa con oratorio ivi sorgenti per educazione delle fanciulle. Anche per questi calli si può giungere di fronte all'antica basilica de' SS. Maria e Donato. Noi però condurremo colla nostra Guida il forestiero sempre per la Riva Lunga, qui dando piuttosto una buona relazione storica dell'atterrata chiesa che ricordammo.

CHIESA E MONASTERO DE' SANTI MARCO E ANDREA. — Fino dal 1248 àssi memoria di una chiesa esistente nel sito ove stava l'ultima demolita, intitolata a S. Andrea, soggetta alla giurisdizione della basilica de' SS. Maria e Donato. Quivi nel 1496 Maria Arlatti, priora del monastero di S. Matteo dell'isola stessa di Murano, ottenne dal pievano e capitolo di S. Maria d'instituire un nuovo cenobio di monache benedettine. La chiesa però si rifabbricava nel 1611 intitolandola ai SS. Marco e Andrea, mentre fino dal 1606 si era ampliato ed ingrandito il monastero coll'acquisto di case e terreni contigui. Ricco era molto questo tempio di argenti e di oggetti d'arte, vantando pitture di Matteo Ingoli, di Odoardo Fialetto, di Bernardino Prudenti, Domenico Tintoretto, Sante Peranda, Pietro Malombra, Filippo Zanimberti, Matteo Pomone, Antonio Aliense. Soppresso il cenobio nel 1806 e le monache incorporate a quello di S. Matteo, la chiesa era appena servibile qualche anno dopo. Danneggiato poi fu il monastero da un incendio accaduto nella vigilia del natale del 1808, finchè tempio e cenobio nel 1816

sparirono affatto, non restandovi che uua cappellina. — LA MONACA PERAZZETA. — Celeberrima nel canto. Nel 1622 si recava, dopo avere visitate le officine vetrarie, a S. Andrea, per udire la voce di questa monaca il principe di Condè. Altrettanto faceva nel 1628 Ferdinando granduca di Toscana col fratello Gian Carlo. — CASA ED ORATORIO DELLE DIMESSE. — Vivevano senza legami di voto ed istituivano le fanciulle. La prima casa di tali donne fu piantata in Vicenza nel 1585, la seconda in Murano nel 1594. Sotto il titolo della Concezione, contiguo alla casa stava eretto il piccolo e bene ornato oratorio, di cui sussiste tuttora una parte con tutta l'esterna facciata. Quest'oratorio andava ornato di affreschi di Sebastiano Davanzo, di pitture di Lodovico Pozzo fiammingo, di Carletto Caliari, di Jacopo Tintoretto e di due bellissimi quadri della celebre Rosalba Carriera. Or non rimangono di tali fabbriche che nude ortaglie. — CASE DEMOLITE. — Le case nel calle delle Dimesse sono avanzo dell'antico palazzo dei patrizi Bernardo. Varie case furono pur demolite nel calle di S. Andrea a destra di chi entra. — ANTICO TRAGITTO. — Sulla sponda di fronte al calle di S. Andrea stavano in antico le barchette che trasferivano in Venezia, come pure dall'altra sponda dell'isola prima ch'essa venisse congiunta col mezzo del Ponte Lungo.

RIVA LUNGA. — PALAZZI IN PARTE SUSSISTENTI  
E IN PARTE DEMOLITI.

Dopo il calle di Sant'Andrea, percorrendo la Riva Lunga, si vede un palazzo dimezzato appartenente in passato col sottoposto giardino a nobili veneti, fra cui ricordansi i Manolesso, poi acquistato ed abitato dai Seguso, celebri fabbricatori di vetri. Dopo tale palazzo, laddove corre una muraglia con una gran porta nel mezzo, stavano due file di case già demolite. Sulla punta della Riva Lunga, uno dei centri più pittoreschi dell'isola,

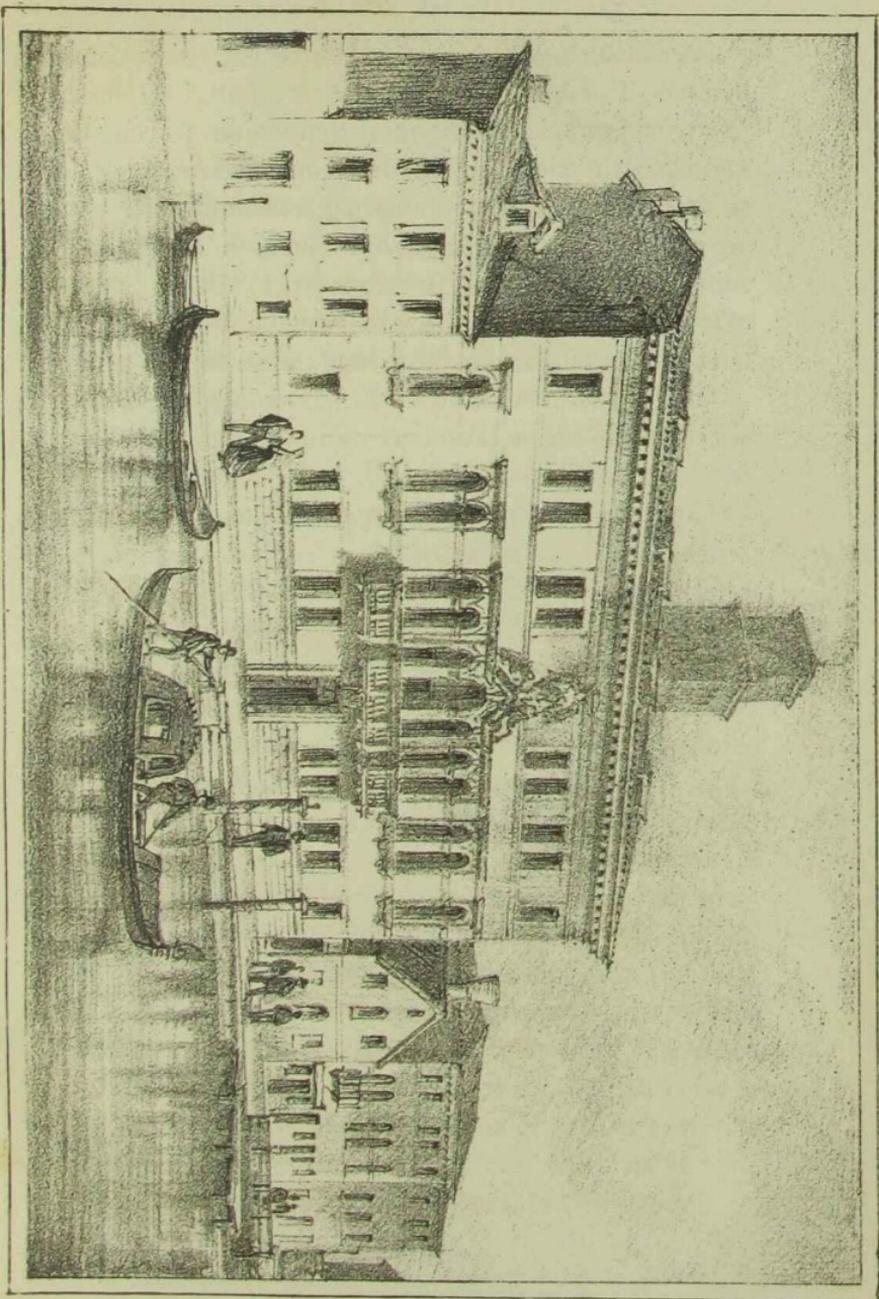
s' erigeva con un portico, l' antichissimo e colossale palazzo di ragione della patrizia famiglia Moro. La casa con portico, tuttora sussistente sulla via che guida al palazzo comunale, era dei Tiepolo. Dopo quella casa si veggono due casini divisi per una muraglia; ivi erigevasi altro bello e vastissimo palagio con deliziosissimo giardino, prima Benzon, poscia Manin, demolito a' nostri giorni, non sussistendo dell' antica fabbrica che la *Sponda del Pozzo* molto grande a sei faccie, due delle quali portano lo stemma dei Lippomano, e quattro un distico elegantissimo latino per ognuna alludente all' acqua.

PALAZZO VESCOVILE, OGGI MUNICIPALE, OV' È IL MUSEO.

Uno dei pochi grandiosi palazzi che tuttora sussistono è questo, acquistato in origine e quasi per intero riedificato da Marco Giustinian, vescovo di Torcello, che nell' anno 1659 trasferiva qui, per ragione dell' insalubrità del torcellano suolo, la propria residenza; magnifica dimora che morendo legava ai vescovi suoi successori. Nell' anno 1818, soppressa la diocesi di Torcello e incorporata colle sue rendite alla mensa patriarcale di Venezia, anche il palazzo Giustinian restava proprietà della mensa stessa. Da questa l' acquistava il Comune di Murano, che, dopo di aver praticato in esso delle mutilazioni e dei restauri, lo rendeva nel 1840 luogo della comunale residenza. Nel 1861 si attivarono nei piani superiori riatti più coscienziosi e più solidi, e nel 1865 si restaurò l' atrio e si fasciarono di legno la pareti delle scale.

*Ingresso* : — *Bassorilievi*. Coi pochi avanzi d' arte

Salerno vescoate oggi Municipio e Museo Civico





che sussistono sparsi per l'isola s'intende di decorare le pareti dell'ingresso e quelle delle scale, e tale commendevole opera ebbe il suo principio. Impertanto è degno di osservazione il bassorilievo a destra di chi entra rappresentante il battesimo di Gesù Cristo, lavoro del secolo XIII, d'ignoto. Stava sul frontone del magnifico tempio di S. Giovanni dei Battuti già demolito.

*Stemmi:* — L'armi che si veggono sopra le tre porte sono di famiglie dell'isola qui trasferite nell'anno 1865.

*Galleria e stanze terrene:* — La galleria terrena sarà destinata allo scopo di raccogliere le riproduzioni di vetri ad uso antico, le quali assumeranno anche un carattere commerciale. A destra nel salire le scale due ampie stanze, una delle quali accoglie gli avanzi scoperti nella demolizione delle muraglie del tempio dei SS. MM. e Donato, nell'altra verranno posti i bozzetti del nostro celebre pittore Sebastiano Santi col busto di lui: se pur avranno luogo le pratiche, bene incamminate colla famiglia del defonto, per ottenerli.

*Scale. — Sculture; Inscrizioni.* Sul peristilio nellè tre pareti.

*A destra:* — La Vergine, in mezzo S. Stefano protomartire, dall'altro lato un angelo: sculture d'ignoto del secolo XIV; decoravano l'antica canonica di S. Stefano.

*Di fronte:* — Croce di marmo greco con una mano nel centro in atto di benedire, del secolo XIII, d'ignoto; stava vicino alla chiesa di S. Pietro M., posta colà, è fama, dopo il 1800 in memoria dell'arrivo a quella sponda dell'immortale Pio VII quando degnava di visitare Murano: ne fu surrogata una in cotto.

*Sotto la croce*: — Pietra con iscrizione a caratteri gotici in dialetto veneziano o muranese, rimontante al 1445, dov'è registrato il privilegio concesso dalla Repubblica ai muranesi, mercè cui ogni cittadino dell'isola poteva recare dalla terraferma un animale suino senza pagare alcun dazio. Sotto l'iscrizione sono scolpite le armi del doge, del podestà, dell'isola e del Comune.

*A sinistra*: — Pietra che porta sculte delle palme e delle croci; essa fu ritrovata nel secolo XIV sopra un cassone di cedro murato nell'antica chiesa di S. Stefano, ove si scopersero 200 corpicini che si venerarono come martiri innocenti di Betlemme. Sopra tale pietra sta altra iscrizione in marmo di Carrara rimontante al 1345. È il punto di testamento con cui certo Piarin lasciava alla chiesa di S. Stefano alcune case sulla fundamenta di S. Giovanni. Da quelle case ristaurate nel 1865 si trasferiva quell'iscrizione. Le piccole incastonature in marmo di Carrara, portanti semplici nomi in carattere gotico, sono indicazioni di sepolti in S. Cipriano, trovate nello scavo delle fundamenta di quell'antica fabbrica fatto nell'anno 1864.

#### PRIMO PIANO.

*Ufficio comunale*: — Salite le scale, la porta di fronte mette ai locali ad uso dell'ufficio comunale. Sono tre belle stanze, ornate con tutta proprietà, specialmente l'ultima più grandiosa, ove si tengono le consigliari adunanze, che si pregia d'un soffitto del secolo XVII, bisognevole di ritocchi.

M U S E O.

Dirimpetto ai luoghi ad uso dell' ufficio comunale. Istituito nel 1861, esso non è che incipiente, ed à per iscopo precipuo di raccogliere oggetti vari in fatto di vetraria antica, per offrire modelli agli artisti viventi, con cui richiamare l' industria ai principi del suo antico splendore. Dalla raccolta però non vanno esclusi manoscritti, monete, ecc., e tutto che può illustrare l' isola e rammentare il suo glorioso passato. Impertanto questa collezione è patria nel senso più stretto della parola, perchè non ammette se non ciò che appartiene all' isola, ed ebbe od à con essa un' intima relazione.

*Sala:* — Grandiosa e bella, un tempo tutta coperta, anche nelle pareti, di bellissimi affreschi, ed oggi solo ricca dell'affresco del soppalco, rappresentante nel mezzo la gloria del primo patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustinian, con intorno altrettanti riquadri e figure simboliche. Il colorito è vivo, e lodevolissima l' opera; peccato si stacchino le malte qua e colà. Essa soffrì assai per una delle palle austriache, che per 15 giorni fulminarono l' inerme isoletta di Murano nel 1849, sfondato restando il tetto e il soppalco. Autore di questo lavoro fu *Francesco Zugno*, e le riquadrature furono dello *Zanchi*.

ALTRA SALA DEMOLITA. — In faccia all' attuale esisteva un' altra sala magnifica, coperta di arazzi con quadri sopra le porte. Ivi stava l' oratorio del vescovo; fu demolita nel 1840.

OGGETTI NELLA SALA DA OSSERVARSI.

*Lampadario di cristallo nel centro:* — Deve attirare subito l'occhio dell'intelligente delle arti; è il più colossale che sia stato fabbricato nelle officine vetrarie muranesi. Lavorato nel 1864, sul disegno del sig. Angelo Serena, fu premiato con medaglia d'oro nella prima esposizione vetraria muranese verificatasi nell'anno suddetto. Esso porta 60 cerei, è composto di 356 pezzi del peso di 330 chilogrammi. Ha l'altezza di metri 3.98, la circonferenza del piano inferiore metri 6.78. Escluso l'asse di ferro a vite, e gl'investimenti di noce nei tre bacini, tutto è vetro. Rispetto alle singole parti sono degne di essere ammirate le foglie, i fiori, i bracci e l'ultimo bacino, un solo soffio del diametro di centimetri 82. Non bastando alla confezione dell'opera le fornaci di soffiati, si ebbe il favore di poterlo lavorare nella fabbrica di smalti in S. Martino, appartenente alla società delle Fabbriche unite, il cui bravo tecnico signor Isidoro Barbon compose la pasta.

*Lampadarì agli angoli:* — Sono quattro; il più bello di essi è quello più grandioso, che offre un disegno vago assai e nel tempo stesso molto complicato. Fu lavorato nella fabbrica del Briati intorno alla metà dello scorso secolo. Gli altri tre furono composti a' nostri giorni con pezzi antichi e moderni.

*Ritratti:* — Decorano intorno la sala ritratti diversi: 15 ad olio, 2 a pastello, 34 in carta, con cenni biografici. Ricordano illustri muranesi, nella massima parte

persone o benemerite dell'isola, o che la visitarono, o che in essa ebbero dimora.

Incominciando quindi a sinistra entrando in sala per la maggior porta, si àno i seguenti ritratti ad olio : 1.° Ab. Angelo Dalmistro; 2.° Stefano Tosi; 3.° Tolomeo De Luca; 4.° Marco Giustiniani; 5.° Nicolò Sagredo; 6.° Dott. Vincenzo Barbini; 7.° Giorgio Barbaria; 8.° Giuseppe Zanetti; 9.° Osvaldo Brussa; 10.° Vincenzo Bortolussi; 11.° Giuseppe Briati; 12.° Sua moglie; 13.° Antonio Bortolussi; 14.° Giovanni Moratto; 15.° Francesco Morelli; 16.° Vittore Trevisan; 17.° Vincenzo Moro. Sotto di essi stanno in carta gli altri ritratti con piccole biografie: 1.° Enrico III re di Francia; 2.° Gianantonio Moschini; 3.° Luigi Vivarini seniore; 4.° Luigi Vivarini juniore; 5.° Bartolomeo Vivarini; 6.° Antonio Vivarini; 7.° Flaminio Corner; 8.° Pietro Polani doge; 9.° Pietro Gradenigo doge; 10.° Sebastiano Venier doge; 11.° Nicolò Donà doge; 12.° Emmanuele Cicogna; 13.° Papa Pio VII; 14.° Andrea da Muran; 15.° Gio. Batt. Ballarin; 16.° Domenico Ballarin; 17.° Leonardo Corona; 18.° Papa Gregorio XVI; 19.° Ugo Foscolo; 20.° Jacopo Vianoli; 21.° Giuseppe Moratto; 22.° Domenico Francesco Martoratti; 23.° Michel Angelo Barbini; 24.° Dott. Vincenzo Miotti; 25.° Cav. Fedrico Bigaglia; 26.° Stefano Tosi; 27.° Domenico Gisberti; 28.° Domenico Zuffi; 29.° Angelo Dalmistro; 30.° Andrea Navagero; 31.° Gaspara Stampa; 32.° M.<sup>r</sup> Emmanuele Lodi; 33.° Sebastiano Santi; 34.° Antonio Mazzolà; 35.° Gian Giorgio Trissino.

*Busti*: — Nel mezzo della parete fra le due porte a sinistra di chi entra: Busto in marmo di Carrara di

Bartolomeo Vivarini, lavoro del romano scultore *Augusto Gamba*, donato a questo Museo dal cav. Pietro Bigaglia (1865). Sulle due porte indicate, in gesso: a sinistra, del patriarca Milesi; a destra del nostro pittore Sebastiano Santi: questo ultimo lavorato dallo scultore *Angelo Benvenuti*, e donato gentilmente alla patria raccolta (1866).

*Dante Alighieri*: Sulla parete di fronte ove sta il busto di Bartolomeo Vivarini, bellissima e grandiosa effigie di Dante Alighieri in mosaico monumentale sul cartone del sig. M. Moro, con cornice tutta incastonata di vetri ad imitazione delle gemme, lavoro dello stabilimento Salviati, e dal sig. Antonio dott. Salviati, possessore dello stesso stabilimento, donato a questa patria collezione (1865).

*Scultura*: — Sotto il Dante, Cristo alla colonna in marmo di Carrara di stile barocco, d'ignoto (sec. XVIII). Esisteva già in questo palazzo.

#### STANZE INTERNE.

1.<sup>a</sup> Stanza: — In questa e nelle altre due stanze non sono raccolti che oggetti di vetraria muranese antichi e moderni, un saggio in ogni ramo d'industria, per cui si resero sì ricche e famose le venete lagune.

*Produzioni vetrarie moderne in questa 1.<sup>a</sup> stanza*: — Lungo la parete a destra di chi entra, riposte in altrettante vetrine sono: 1.<sup>o</sup> Le filigrane, le avventurine e i cristalli del cav. Pietro Bigaglia, donati a questo Museo e lavorati nel 1846; 2.<sup>o</sup> I vetri ad imitazione delle agate calcedonie, gli smalti d'oro, d'argento e di altre

tinte svariatissime, le porpore, i vetri ad imitazione delle gemme, ecc., del fabbricatore Lorenzo Radi; 3.° I vetri filati del sig. Jacopo Tommasi; 4.° I cristalli della ditta Fratelli Toso; 5.° Lavori a tarsie di smalti; applicazione della litografia allo smalto d'oro, lavori a graffito sullo stesso smalto, di Giovanni Albertini. Riproduzione della pittura a fuoco sui cristalli di Antonio Toso, attuale custode della raccolta. Lavori alla rotella con figure, fiori, ecc., su specchi, su lastre e bicchieri dei signori Angelo Fuga e Pietro Cozzato.

*Antiche produzioni vetrarie nella medesima stanza: —*

Dopo gli oggetti moderni della ditta Fratelli Toso sono collocate, negli ultimi ripostigli dell'osservata grande vetrina, produzioni antiche, fra le quali un numero ragguardevole di reliquiari dei secoli XV e XVI, con dorature e pitture della scuola vivarinesca e smaltature a fuoco. Nell'altre vetrine sono pure raccolti lavori antichi, fra i quali bellissime smaltature a fuoco con dorature, in piastre, in boccie, in bicchieri di *Miotti* e di *Brussa*; bicchieri, patere, coppe sottilissime, alcuni pezzi stupendi in cristallo del Briati e del Motta, vasche, bomboniere, ceste, cestelli, ecc., con fiori e frutti. Sono pur degni di ammirazione varî pezzi antichi lavorati alla rotella, a pietra focaia e col diamante. Il tutto, quantunque lavorato a soffio e a mano volante, non è però in solo cristallo; ma ci sono vetri imitanti le porcellane, le calcedonie, l'alabastro, ecc. ecc. Vari pezzi di filigrana antica, ecc., dessi pure formano parte di questa raccolta.

*Pareti intorno la stanza: —* Pitture in lastre ed in ispecchi di Murano di varie e diverse epoche, e qualche pezzo in tavola dei nostri Vivarini.

*Tavolo coperto di stoffa di vetro:* — Col vetro filato, oltre che piume, cestellini ed altri infiniti gentilissimi oggetti, si fecero delle stoffe, di cui un saggio si vede nel tavolo in questa stanza, donato dal suo autore sig. Tommasi.

2.<sup>a</sup> *Stanza:* — Qui si annoverano le produzioni della fabbrica Marietti, che sono lastre, bottiglie, tegole, cannoni, tubi, coperte e tanti altri oggetti di uso domestico ed ordinario. Vi sono pure qui raccolti vetri di uso ordinario delle ditte Zanetti e Dorigo, Moratto e comp.

3.<sup>a</sup> *Stanza:* — Stabilita per le conterie e i lavori alla lucerna. Il primo oggetto che si offre allo sguardo è il grandioso e ricco campionario di conterie e di perle alla lucerna, che sta di fronte alla porta, premiato alle grandi esposizioni mondiali di Firenze e di Londra, dalla società delle Fabbriche unite donato a questa raccolta l'anno 1862. Esso si divide in tre grandi quadri, chiusi da ricchissime cornici intagliate, poste ad oro e incastonate di vetri. Bellissima è la decorazione che s'alza di sopra portante il veneto leone. Nel quadro di mezzo stanno i meravigliosi lavori fatti a fuoco di lucerna; ogni filo presenta un lavoro diverso. Nei quadri laterali alcune tinte locate in isfumatura delle infinite che si possono ottenere colle margaritine.

*Campionari:* — Di perle alla lucerna delle ditte Stiffoni, Levi e comp., e di Bassani Isacco, donati nel 1864.

*Campionario:* — Di cannelle, di smalti, di tinte infinite per lavoro di mosaico monumentale, donato nel 1864 dal signor Lorenzo Radi.

*Tavolo a tarsie di smalti*: — Nel centro della stanza, grandioso tavolo a tarsie di smalti colorati con colonna e piede messi ad oro, tempestati di vetri imitanti le gemme, dei signori Fratelli Giacomuzzi, sesto esemplare della loro invenzione poliembemata, premiato alla grande esposizione di New-Yorch, donato nel 1863. Questo tavolo è veramente principesco, lavorato con una precisione ed esattezza che fanno stupire.

*Dessert*: — Fontana in mezzo ad un giardino, pazientissimo lavoro in vetro, ricomposto sul primitivo tipo dal sig. Giovanni Zanetti, e che ricorda gli stupendi e meravigliosi lavori che ornarono la mensa dei dogi nei passati secoli.

*Campionarî di perle a lume ecc., di Franchini Giovanni Battista e Jacopo*. — Di fronte alle finestre stanno i bellissimo campionarî, donati a questo Museo nel 1865-66, lavori e dono dei signori Giovanni Battista e Jacopo Franchini di Venezia. Oltre i pezzi a mille fiori, a simulato mosaico, ed una collana di specialissima esecuzione per la materia vitrea, e perle di vaghezza inarrivabile, sono degne dell'osservazione più accurata dell'intelligente le vitree cannelle che portano, per quanto sono lunghe e sottili, disegni vari, che si ripetono da ambe le parti tante volte, quante sono le sezioni in cui vengono tagliate. I ritratti al naturale, perfino nelle più minute misure lavorati con questo medesimo metodo, sono cosa ammirabile e quasi prodigiosa, perchè ultimo e massimo sforzo dell'arte. Il generoso e bravo sig. G. B. Franchini, anche nella parte con cui volle decorare i suoi lavori donati alla nostra patria raccolta, dimostra il sentimento del bello e la squisitezza del

gusto di cui è dotato, senza di che non si può riuscire artista valente.

4.<sup>a</sup> *Stanza*: — Sta nella parte opposta alle già visitate. In quest'ultima camera si conservano stampati, manoscritti, codici, matricole, monete, ecc. Noi faremo menzione dei principali oggetti quivi esistenti.

*Manoscritti*: — Sono alcune buste di memorie riguardanti l'isola, in massima parte dettate dal *Fanello*.

*Codici*: — Fra i primi il libro d'oro, gli statuti, il libro delle sentenze in pergamena, conservatissimi (1502-1605).

*Matricole*: — La più interessante è quella dei verrieri di Murano che giunge fino al 1806 (regno italico); poi altre due sullo stesso soggetto: una delle quali dei *margariteri*. Seguono altre matricole di confraternite esistenti in Murano: Ss. Sacramento, Ss. Pietro e Paolo, S. Giovanni Battista, S. Francesco, S. Vincenzo Ferreri, ecc.

*Stampati*: — Quei pochi ch'esistono versano nella maggior parte su cose patrie muranesi.

*Monete*: — Le Oselle muranesi oggi portate a 40, fra le quali alcune d'oro con varie doppie. Altre monete veneziane ed anche estere fanno parte dell'incipiente raccolta.

*Disegni prospettici*: — Stanno intorno alla parete di questa stanza in appositi quadri i disegni di alcune fabbriche principali dell'isola distrutte ed esistenti. Offrono i palazzi Giustinian, Pisani, Corner, Cappello, Grimani, Da Mula, della Ragione, vescovile, dell'abbazia di S. Cipriano, di S. Mattia, di S. Martino, di S. Stefano, di S. Giovanni Battista dei Battuti, di S. Michele.

*Piante*: — Due piante antiche di Murano, una del 1400, un'altra del 1500, ed una pianta del molino Gradenigo, poi Morosini, del 1250, esistente dietro il monastero di S. Maria degli Angeli.

*Stemma e sigilli*: — Lo stemma e i sigilli del Comune colle varianti che subirono dal secolo V al XIX, con illustrazioni storiche. Si aggiungono alcuni *fac-simili* di sigilli di varî monasteri, e di due medaglie della scuola di S. Giovanni dei Battuti.

*Arco*: — Disegno originale dell'arco trionfale tutto ricoperto di cannelle e di margarite di smalto e vetro, innalzato nel 1838 all'ingresso dell'isola per la venuta di S. M. Ferdinando I d'Austria.

*Documenti storici*: — 1.º Atto con cui nel 1796 il Comune di Murano offriva 500 militi volontari a difesa della Repubblica; ivi sta l'osella in quell'anno coniato e che rammenta la generosa offerta; 2.º Brevetto originale con cui viene dato il comando dei suddetti volontari al deputato del Comune Giorgio Barbaria.

*Medaglione sopra la scrivania*: — Presenta Dante Alighieri, lavoro del nostro *Angelo Seguso*, architetto e scultore d'ornati, donato l'anno 1865.

*Vetri*: — Anche in questa stanza si ammirano dei vetri antichi e moderni, fra i quali qualche pezzo interessante e curioso.

*Album*: — Lavorato a tarsie di smalti nelle coperte, ed eseguito nello stabilimento Salviati dal nostro *Luigi Seguso*. Venne aperto la prima volta nell'inaugurazione della prima esposizione vetraria muranese nel 1864. Esso accoglie le firme dei signori visitatori. Per quelli poi che arricchirono la collezione vi è un libro a parte.

La veduta raccolta non à che cinque anni di vita. Pur troppo essa fu instituita assai tardi, ed allora che la parte maggiore delle ricchezze artistiche, di cui riboccava l' isola, era stata manomessa, depredata, dispersa. In ogni modo essa va ogni giorno aumentando e per doni di generosi e per acquisti col denaro del Comune.

#### OSPIZIO SULLA FONDAMENTA DEL VESCOVATO.

Usciti dal palazzo comunale trovasi un ospizio fondato da Francesco Teldi con testamento I.º Giugno 1337 *per ricoverare ed alimentare 12 poveri, con priore e due servitori*. Anche questo è diretto dalla Congregazione di Carità in Venezia.

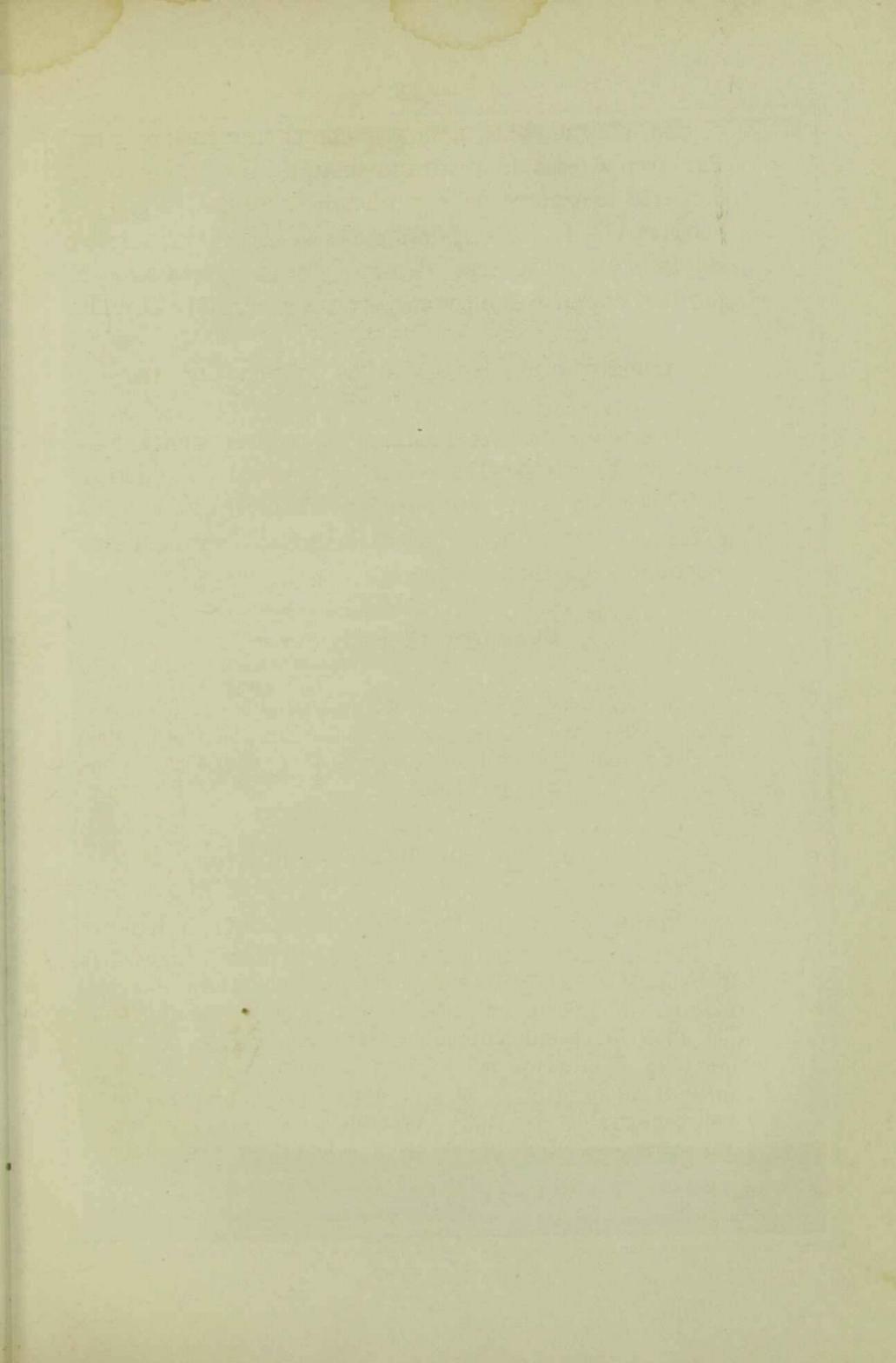
#### FARMACIA DI S. LORENZO.

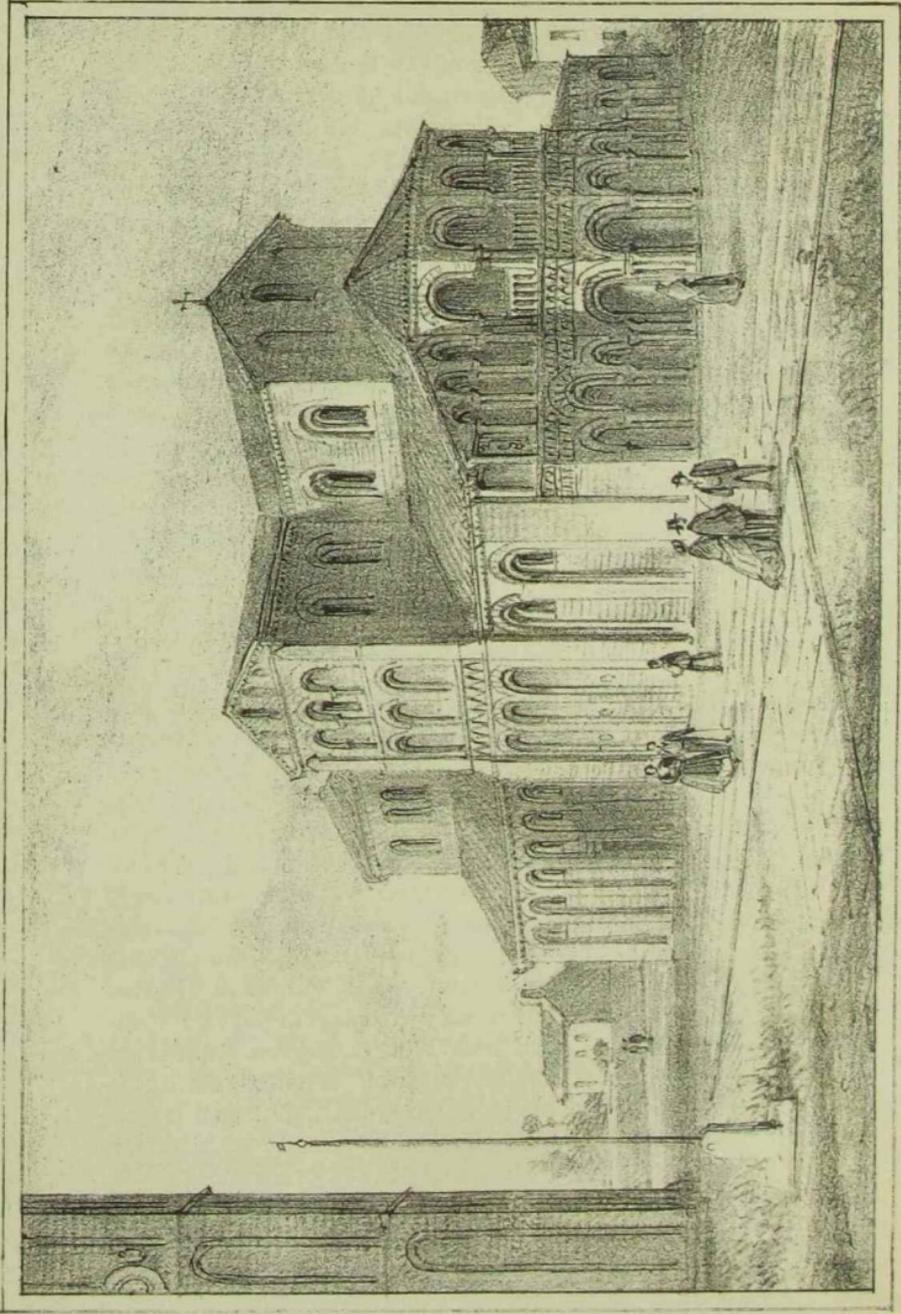
Dopo l'ospizio Teldi, laddove presentemente si tiene vendita di vino, stava la farmacia di S. Lorenzo, fondata da Marco Giustinian per fornire di medicinali i poveri dell'isola. Essa durò fino all'anno 1816 circa.

#### CAMPO DE' SS. MARIA E DONATO.

Antica piazza del Comune, ove si dava il bando.

PALAZZO DELLA RAGIONE. — Sorgeva di fronte alla basilica di Santa Maria, colossale e di grandiosa architettura. — Il primo veniva edificato nel 1334 sotto il podestà Nicolò Minio; nel 1555 fu casualmente abbruciato, ma risorse più vasto nel 1595. Finalmente nel 1815 anche questa fabbrica ebbe la sorte di molte altre, fu rasa al suolo. Ci resta almeno il disegno conservatoci dal padre Coronelli. — PILASTRO IN MEZZO AL CAMPO. — Esso porta ne' di solenni lo stendardo del





*Basilica di Ss. Maria e Donato.*

Comune. — ALTRA BASE SULL'ORLO DELLA VIA PUBBLICA. — Era vicina al palazzo comunale, che dal campanile giungeva fino a questo punto: su tal base si adergeva la famosa statua della giustizia lavorata da Jacopo di Salò, discepolo del Sansovino, molto commendata dall' Aretino e dal Vasari. Quasi chè la giustizia dovesse disparire per sempre da queste lagune, ove per tanti secoli eresse il proprio trono, quella statua si abbatteva, non so se prima del 4 Giugno 1797, nel quale in questa piazza *si celebrava la solenne inalberazione del sacro vessillo della libertà alla presenza del generale Baraguay d' Hilliers, de' suoi ufficiali e della municipalità, in mezzo ai patriottici discorsi che si recitavano, e segnatamente di quello fatto dal cittadino Francesco dott. Aglietti*. L' Aglietti in quella occasione spronava il popolo muranese a recarsi in S. Cipriano a togliere le ceneri di Pietro Gradenigo e disperderle al vento, per aver quel principe piantate le basi della tirannide nella Repubblica veneziana.

### BASILICA DE' SS. MARIA E DONATO.

IMPORTANZA DEL MONUMENTO. — La basilica de' SS. Maria e Donato di Murano entra, fuor di dubbio, fra i principali monumenti della Venezia marittima; gareggiando, vuoi per la vetustà, vuoi per la sua architettura, come pei singoli capi d' arte che la decorano con quella di S. Marco e coll' altra di Santa Maria Assunta in Torcello; anzi offrendosi per qualche riguardo superiore ad ambidue. Questa fabbrica veramente singolare, principalmente pel carattere dell' esterna sua abside tutta sua propria e speciale, si reputa unico monumento oggi esistente in Italia. La preziosità poi del tempio in discorso viene comprovata dall' ammirazione universale di tutti gli scrittori ed intelligenti delle arti belle di ogni nazione. Infatti non si trova alcuno che occupandosi di studi artistici non abbia preso ad esame il nostro tempio, non abbia a lungo su di esso parlato; come non v' ha viaggiatore che non lo visiti e non parta fornito almeno di un disegno della sua unica abside. Non dico dall' Italia, ma dalla dotta Germania, dal Belgio, dalla

Francia, dall'Inghilterra e perfino dalla lontana America giungono alle sponde dell'isoletta, ancora sì celebre per le sue industrie, uomini di genio ed appassionati delle discipline gentili, e non partono mai di qui senza aver visitato il tempio monumentale de' SS. Maria e Donato.

ORIGINE. — Ben volentieri noi reputiamo favola, perchè pugna colla storia, quella che narra essere stata questa nostra basilica edificata nell'anno 950 per voto del I Ottone scampato da una burrasca di mare, e consecrata per Elia patriarca di Grado, d'ordine del pontefice Giovanni XII, il 15 agosto del 957. Il nostro tempio vanta un'origine ben più antica. Infatti, appoggiandosi all'architettura del tempio stesso, da quanto vedemmo cogli occhi nostri nell'attuale riatto di esso, dietro il giudizio di persone peritissime, come pure ad irrefragabili documenti storici, noi potremo mostrare essere stata questa chiesa eretta al tempo delle longobardiche incursioni o dal vescovo Mauro d'Altino, o dalle potenti e nobili famiglie dei Muriani e Muranesi qui rifuggiti. Quindi la prima edificazione del nostro tempio dee rimontare all'anno 640 in circa. Ed esso fino da allora veniva dicato, come la cattedrale di Torcello, a Santa Maria Assunta. Il documento originale del 999, esistente nell'archivio parrocchiale, ove leggesi il giuramento del pievano Michele Monetario, prestato al vescovo torcellano come i proprî predecessori, e che cita più volte le antiche consuetudini della chiesa di Santa Maria di Murano rispetto a' suoi pastori, dimostra quel tempio essere stato eretto non qualche anno prima del 999, come lasciò scritto a' nostri giorni qualche penna illustre, sì bene più di qualche secolo innanzi, ch'è quanto a dire all'epoca da noi accennata..

RIEDIFICAZIONE. — Rifatta fu la chiesa cinque secoli dopo quasi per intero, non conservandosi della primitiva, come tutto induce a credere, che l'esterna abside, le colonne ed altri materiali più importanti, che potevano essere posti nuovamente in opera. Ciò viene affermato anco da molti cronisti. Infatti era compiuta appena questa riedificazione, quando nel 1125, oltre che il titolo della Vergine, le venne pure quello di S. Donato dal corpo di questo vescovo recatovi di Cefalonia dal doge Domenico Michiel. « Questo sacro corpo, afferma l'accreditato

storico Sabellico, veniva posto nel tempio nuovo di Santa Maria fatto per opera e spesa, come dicono alcuni, di un certo Marco Giuliano. » Marco Giuliano fu uno di quelli che in unione a Pietro Muriani, a Leonardo Cornaro ed altri, cooperarono nella fabbrica, e che lasciavano morendo tutte le loro facoltà alla chiesa stessa. Ciò tutto viene posto in chiara luce dall'iscrizione che porta il pavimento tessulare ultimato, come finale lavoro, nel 1140. Impertanto questo tempio nel suo rifacimento veniva interamente compiuto nel 1140; nè certo era questo il tempio esistente all'età in cui reggevano Michele Monetario nel 999. Del resto assai più decorata doveva essere la primitiva basilica della riedificata quasi per intero posteriormente, facendo di ciò fede tanti bellissimi avanzi di colonne, di fregi e decorazioni con dorature, tutto lavorato in marmo greco, fra cui qualche pezzo romano, trovati entro le muraglie nel disfacimento di esse, operato nell'attuale rifabbrica. Ma di ciò tutto, e di quanto adesso sarò per dire di questa chiesa, più diffusamente tratterò in una speciale illustrazione che, per rispondere ai desiderî di persone autorevoli, darò intorno a questo monumento dell'arte antica.

POSTERIORI DETURPAMENTI. — Il nostro tempio nei secoli XVII, XVIII e XIX, fu orribilmente disformato, perdendo la sua bellissima primitiva originalità. E per primo si chiusero tutti i fori di stile bisantino che stavano aperti tutto lungo le muraglie, e in loro vece si apersero degli enormi lunettoni, che accelerarono il crollo della fabbrica. Dappoi si scalpellarono le basi delle colonne lasciandole di coperte di noce; si copersero di volte finte il tetto, che mostrava fin dall'origine la sua rara costruzione in legno; si tolse lo splendido ed armonioso nudo di cotto agli archetti interni posanti sulle colonne che dividono le navi, celandolo con intagli di legnami messi ad oro; si serrò con ispalchiere di noce il presbiterio nelle parti laterali che guardavano le cappelle, nascondendo le bellissime colonne di marmo greco; si aggiunsero altari tutti barocchissimi, discordanti affatto col carattere architettonico della chiesa; s'impiccolì la porta laterale a destra di chi entra, e s'ingrandì quella della facciata abbattendo il battisterio vetustissimo e decoratissimo che, a somiglianza delle cattedrali, le sorgeva di fronte. Finalmente

parendo tutti questi deturpamenti orribili ancor poca cosa, nel secolo nostro, quasi alla metà (1838), accanto ad altre brutte costruzioni, che si appoggiavano al braccio della crociera dalla parte di mezzogiorno, si aggiunse una nuova cappella di stile affatto diverso da quello del tempio. Queste furono le principali trasformazioni che dal secolo XVII a' nostri giorni subiva questa stupenda basilica con danno considerevole delle arti belle.

RIFABBRICA ODIERNA. — Nel 1858 questo tempio, minacciate ruina, si chiudeva al pubblico culto. Qualche anno dopo le commissioni incaricate dalle autorità superiori facevano su di esso i competenti rilievi, e quindi abbiamo alla luce un rapporto del marchese Selvatico all'arciduca Massimiliano, nel libro intitolato: *Monumenti artistici e storici delle provincie venete*, ecc. (I. R. Stamperia di Stato, Milano, 1859, 4.<sup>o</sup> grande). Due anni dopo fu poi stampata la: *Relazione sul progetto di ristauero per la basilica de' SS. Maria e Donato in Murano*, di Camillo Boito con tavole (Milano, Salvi, 1861, 8.<sup>o</sup>). Finalmente, a merito del primo deputato signor Antonio Coleoni, attivate ulteriori pratiche, passati i progetti alle II. RR. Pubbliche costruzioni in Vienna, e dal professore di architettura dell' I. R. Accademia di belle arti in quella capitale sig. Federico Schmidt riformati, fatto un primo assegno di fior. 39,000, restava deliberatario della pubblica asta il signor Nicolò Sardi in unione al signor Luigi Trapolin; stabiliti alla direzione suprema il chiarissimo architetto ed ispettore edile signor Tommaso Meduna, quale ingegnere di dettaglio il signor Bartolomeo Colbertaldo, e il diligente quanto illuminato Giuseppe Martorello, capomastro edile, quale sorvegliante ai lavori. Impertanto nell' anno 1866 fu posto mano alla fabbrica. Un coscienzioso, diligente e pazientissimo rilievo sovra ogni parte sì interna che esterna del tempio, prima di mettere mano alla grand' opera, diede agl' intelligentissimi architetti ed artisti lo stato primordiale originario della fabbrica in ogni suo particolare, che fu disegnato ed acquarellato con ogni studio. Oggi quindi non si ripete che l'antico, perchè non si lavora che sulle traccie già offerte dalle realtà vive; onde si può affermare con ogni certezza che noi vedremo lo stupendo monumento, riguardo alla sua ossatura ed alla forma artistica,

rialzarsi nella vera primitiva sua forma. Così, sbarazzato il fianco della crociera dalla parte meridiana della sagrestia, della nuova cappella e dell'oratorio, che con bellissimo pensiero furono recati nella parte occidentale, dove stava l'antico cimitero, potessimo vedere nell'interno di questa basilica corrette alcune disarmoniose aggiunte, effettuate fatalmente, come accennammo, nel secolo XVII, fra cui tutti gli altari, non essendovene alcuno che s'accordi colla semplicità antica. Ma noi speriamo che questo avverrà in progresso, perchè le autorità competenti non soffriranno di fare dei generosi sacrifici per far rivivere un tanto artistico tesoro, lasciandolo in parte deturpato. Ciò premesso, si visiti prima l'esterno e poi l'interno, come è nostro costume, di questa chiesa, avvertendo che io ricorderò anche gli oggetti artistici ora pel riatto non più qui esistenti, indicando però il luogo ove si trovano.

*Architettura:* — Bisantina frammista all'arabica, rammenta le chiese del basso impero, come pure sotto qualche aspetto la cripta di S. Marco fabbricata ai tempi di Narsete, la chiesa di S. Vitale in Ravenna costruita ai tempi di Giustiniano con disegni pervenuti dall'oriente nel secolo VI; ed in generale traccia lo stile dell'architettura in Italia nei secoli VI, VII e VIII. In fatto uno degli speciali e più spiccati caratteri dello stile dei tempi a cui accenniamo si offre negl'intercolumni con arcate ad alto peduccio, la cui imposta su basi di vivo si riposa sui capitelli delle colonne. Questo carattere singolare si presenta a chiare note nel nostro tempio, quantunque riedificato nel secolo XI e nei susseguenti turpemente disformato.

*Facciata:* — Decorata da un basso rilievo del secolo XIII, d'ignoto, rappresentante S. Donato vescovo ed un divoto in ginocchio. Ai lati della porta stanno due piedestalli ottagonali, ricchi di fregi e di busti,

formanti parte di un edificio pagano, probabilmente di qualche sepolcro. Si vogliono dell'epoca degli Antonini. Tutti gli sforzi della scienza paleografica non riuscirono a far leggere i caratteri che stanno nella cornice superiore di tali preziosi avanzi romani. Essi formavano parte dell'antica cappella di forma ottagonale che chiudeva il fonte battesimale, e che si alzava dirimpetto alla facciata, barbaramente demolita l'anno 1719.

*Fianco a parte destra:* — Un magnifico prospetto presenta questo lato. A 23 fori circa nei muri delle due navi, alcuno dei quali apparenti. Questi fori di stile bizantino furono aperti nell'attuale rifabbrica sulle tracce ritrovate nel disfaccimento. Belle sono pure le cornici tutte a punte, e con vari colori che corrono negli anzidetti muri.

*Braccio esterno della crociera:* — Nel basso dei tre archi si vede: un angelo in bassorilievo, d'ignoto, del secolo XIII, al quale inferiormente va unito un fregio romano con mascherone al centro, ed ai lati due animali. Stava sopra la porta a mezzogiorno. Le due pietre laterali con croci e palme rimontano al secolo XII, all'epoca della seconda rifabbrica. Una di esse stava a fianco della porta, l'altra sul culmine del tetto.

*Abside esterna:* — La parte verso oriente che costituisce l'abside esterna è la più preziosa ed interessante. Di figura ottagonale a due giri di arcate che si appoggiano su ventidue colonne portanti capitelli svariati. I fregi e le tante formelle triangolari coperte di fiori, di croci e di animali rendono il lavoro veramente curioso ed unico. Quei marmi preziosi, che sono colà tanto bizzarramente profusi, rivelano ch'essi in gran parte

furono tolti a fabbriche più antiche, e qui portate dalla disfatta Altino.

*Tetto:* — Giusta le più fondate opinioni degl' intelligenti il tetto fu stupendamente rifatto tra il finire del XIV e l'albeggiare del XV secolo. Ciò quindi porta a credere che nella rifabbrica della chiesa, avvenuta nei secoli XI e XII, il tetto fosse ancora in istato di commendevole conservazione, e perciò non si abbia pensato in allora che a ripararlo nei parziali guasti.

*Interno:* — A tre navi con dieci bellissime colonne di marmo greco sormontate da capitelli corinti di stupendo stile. Altre quattro colonne nel presbiterio di finissimo marmo, del merito di quelle delle navi, dividono le tre absidi.

SULLA MURAGLIA A SINISTRA DI CHI ENTRA  
SOPRA GLI ARCHETTI.

*Vase di legno* con iscrizione, volgarmente detto *Bottaziol di S. Albano*. Esisteva accanto il corpo di Sant'Albano in Burano; offre nella parte esterna l'effigie di esso Santo rozzamente dipinta. La tradizione narra di prodigi, e quindi di molte contese avvenute tra le due isole a causa di questo, per cui il pretore di Murano Carlo Quirini nel 1543 lo faceva collocare ove si mira; assicurandolo con grosse sbarre di ferro, aggiungendovi il veneto leone, lo stemma del Comune di Murano ed il proprio. Vi faceva incidere poi la seguente iscrizione: SUUS — HINC DIVO ALBANO CANT — HARUS PENDET TUTAM CUI — PRAETOR QUIRINUS CAROLUS — HANC PIUS POSUIT SEDEM — MDXLIII.

*Pavimento:* — Lavorato tutto a mosaico a somiglianza di quello di S. Marco in Venezia con marmi sceltissimi e preziosissimi. Nel mezzo, verso la porta maggiore, sta l'iscrizione che gira circolarmente, indicando l'anno in cui si finì il tessulare lavoro, che fu il 1140. Le figure che presenta questo pavimento, in alcuni punti conservatissimo, sono infinite e tutte regolari: v'anno anche qua e là delineati animali simbolici. Vi sono pure alcune pietre sepolcrali con iscrizioni.

#### CAPPELLA MAGGIORE.

*Volta:* — Tutta coperta di mosaico di stile bizantino, che può essere collocato tra i primi lavori che teniamo in siffatto genere. Vi si mira la Vergine in campo d'oro; i due versi latini in caratteri gotici possono leggersi anche al basso. Nel prospetto esterno sopra la volta, come rilevasi dalle traccie tuttora esistenti, v'erano pure mosaici che oggi sarebbe bene rimettere, tanto più che il fabbricatore valentissimo delle paste vitree signor Lorenzo Radi potrebbe fornire i materiali, e il signor Salviati metterle in opera.

*Altare:* — Goffissimo, con due statue ai lati figuranti i SS. Lorenzo ed Eliodoro, di stile barocco del secolo XVIII, d'ignoto. Qui sta l'urna ove trasferivasi il corpo di S. Donato, che appena recato di Cefalonia (1125) si poneva in un altare di marmo greco, sito accanto al pilone della gran navata a sinistra di chi entra, poi trasferito nella cappella a sinistra del presbiterio (1654), finalmente recato sull'ara massima. Il

surrogamento a questo altare di un altro semplicissimo sullo stile bisantino sarebbe opera commendevolissima e degna delle arti belle.

*Bassorilievo dietro l'altare:* — Rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine; è in marmo, d'ignoto, del secolo XVII; brutta cosa che sarebbe bene togliere da quel posto.

*Affreschi:* — Girano intorno al coro sotto l'abside interna dei vari riquadri, figure di Santi a fresco attribuiti alla scuola vivarinesca. Potrebbero essere di pittori muranesi anteriori ai Vivarini, come di Quiricio, e di Bernardino o di Andrea.

*Dipinti:* — Sulle due muraglie laterali della cappella stavano due dipinti; il primo, rappresentante il vescovo Marco Giustinian celebrante in questo tempio la messa, di *Andrea Celesti*; il secondo la strage degli Innocenti di Betlemme, lavoro tristissimo d'ignoto.

*Sepoltura in mezzo al coro:* — Qui fu sepolto il benemerito vescovo Marco Giustinian, di cui ci faremo un dovere, dopo la visita di questa chiesa, di farne qualche biografico cenno.

*Rialzo:* — Nell'attuale rifabbrica, se pur si vuole ricondurre il tempio alla primitiva sua originalità, sarebbe d'uopo togliere il rialzo dei tre gradini del presbiterio aggiunto in secoli posteriori, e far correre il bel pavimento tessulare che deve essere nascosto uguagliandolo al piano di tutta la chiesa.

*Balaustrate:* — Sarebbe pur bello il veder chiuse le parti laterali del presbiterio da quelle semplici balaustrate che stavano in antico, e delle quali si trovarono alcuni saggi immurati e seppelliti, scoperti nel riatto odierno.

CAPPELLE LATERALI.

*A sinistra di chi entra per la porta maggiore: —* Dopo il trasferimento del corpo di S. Donato sull'ara massima, qui si poneva il Ss. Sacramento. Nulla di osservabile esisteva in questa cappella. I due quadri nelle pareti laterali, la Cena e la Lavanda dei piedi, non erano che cosa mediocre.

*A destra: —* Dedicata a S. Antonio; la pala dell'altare rappresentante questo Santo col divino Infante fra le braccia, e i quadri laterali con fatti della vita del Santo stesso, ora non più visibili, reputiamo, per essere bruttissime opere, in questo tempio non si faranno vedere più mai.

*Altare di S. Lorenzo: —* A fianco della cappella a sinistra: ricchissimo e magnifico per copia di bellissimi marmi, ma di stile corrotto, fatto eseguire a spese del succitato vescovo Giustinian nel 1696.

*Pala: —* San Lorenzo Giustinian nell'atto di celebrare la messa, lavoro di *Bartolomeo Letterini*, che dipinse la morte del Santo stesso, la sua salita in cielo e la presentazione di lui al Padre Eterno, quadri esistenti nell'alto dell'altare.

*Altare del Carmine: —* Di fronte a quello di S. Lorenzo, manierato, e rifatto ed ingrandito a spese del vescovo Giustinian e da lui dedicato alla Vergine del Carmine e a S. Gerardo Sagredo, morto vescovo martire nella città di Alba in Ungheria. Il corpo di questo divo, qui trasferito ed esistente fino dal 1400 sotto la mensa, veniva dall'anzidetto vescovo esposto al pubblico culto in urna nuova sopra l'altare stesso.

*Pala* : — N. D. del Carmine in mezzo a S. Gerardo Sagredo e al beato Simeone Stoch, di *Bartolomeo Scavigero*, ristaurata dal *Letterini*, del quale erano pure lavoro le due figure laterali a chiaro oscuro dei profeti Eliseo ed Elia, la Vergine con un Santo, un gruppo di angioletti intorno all' altare nell' alto, e il martirio di S. Gerardo e del beato Simeone Stoch alle parti ; lavori tutti che non meritano l' osservazione del cultore delle arti belle.

*Altare delle reliquie* : — Stava a fianco di quello di S. Lorenzo, misero come opera artistica.

*Altare dell' Assunta* : — Anche questo altare, che stava sito a sinistra di chi entra nel tempio, era stato eretto nel secolo XVII, ed era meschino e miserabile lavoro. Sarebbe un paradosso il rimetterlo.

*Pala* : — La Vergine Assunta, di *Carlo Bevilacqua* (1798).

*Altare di Sant' Andrea*. — Dell' epoca e dello stile di quello dell' Assunta.

*Pala* : — I SS. Giuseppe, Rocco e Giovanni della Croce di *B. Letterini*. — Altro quadro con Sant' Andrea di *B. Bossi*.

*Pulpito* : — Di marmo greco sostenuto da due eleganti colonnine, si appoggiava al pilone sito alla grande navata a sinistra di chi entra, ove nel secolo XII era l' altare di S. Donato. Le brave persone che presiedono alla rifabbrica sapranno ricollocarlo in sito opportuno.

*Pila per l' acqua santa* : — Alla porta laterale a sinistra di chi entra. Antichissima, ad angoli, decorata di fregi e sormontata da piccola vasca. Vuolsi servisse ad uso di sacrifici pagani, e qui portata da Altino nel

secolo VII al tempo della prima edificazione del tempio. Trovasi con altri oggetti nell'attigua casa canonica.

*Dipinti intorno alle muraglie:* — Pressochè tutte le muraglie di questa chiesa, prima che venisse chiusa (1858), erano vestite di pitture che noi troviamo perfino inutile il ricordare; e che, ripetendo le parole dell'eruditissimo Moschini (1), sarebbe bene togliere per sempre, come quelle che mal coprivano le pareti di questo tempio.

*Dipinti preziosissimi:* — Il nostro tempio non manca però di alcuni pezzi di pittura preziosissimi, oggi trasferiti con vari altri di niuna importanza in S. Mattia di qui, presso le sorelle di Santa Dorotea, e che noi descriveremo esattamente additando il sito ove prima esistevano in questa chiesa.

*Basso rilievo in legno messo ad oro e a colori:* — Nel mezzo S. Donato, vestito degli abiti pontificali; ai piedi di esso due figurine, e queste in sola pittura, rappresentanti l'una il podestà di Murano Donato Memo, l'altra sua moglie, interessantissimi pel costume dell'epoca. Quest'opera è la più antica con data certa che si conosca nelle lagune (1310). Infatti l'iscrizione in carattere gotico sul basso alla sinistra di chi guarda, e che offre uno dei monumenti più antichi, oltre che della pittura, del dialetto veneziano, è la seguente: *Corando MCCCX indicion VIII in tempo de lo nobele homo miser Donato Memo honorando podestà de Muran facta fo questa ancona de miser S. Donato.* Questo lavoro, preziosissimo per la sua vetustà, fu detto d'ignoto, ed io

(1) *Guida per la città di Venezia.* Alvisopoli, 1815.

m' indurrei a crederlo, rispetto al pennello, fattura del nostro antichissimo pittore *Bartolomeo Nason*, che moriva nel 1325. Questo sarò per dimostrare con validi argomenti quando pubblicherò: *I pittori muranesi e le loro opere*. La tavola esisteva dietro l'altare della cappella maggiore, passata da una in altra parte del tempio, secondo il trasferimento che venne fatto in varie epoche del corpo di S. Donato. La tavola è dell'altezza di metri 2, e 0.44 di larghezza.

*Ancona*: — A sette compartì, sei dei quali con altrettante figure di Santi, fra i quali ravvisansi i santi Stefano e Lorenzo, San Giovanni Battista, ecc., chiudenti quello di mezzo col transito della Vergine. Le servono di basamento tredici piccoli compartì, ciascuno con mezza figura, nel centro v'è Cristo; non mancano i fondi d'oro e i contorni posti ad oro ed intagli, giusta lo stile di quest'opere e dei tempi in cui si travagliavano. La si dice lavorata sui principi del secolo XIV o da *Lorenzo* o da un qualche suo discepolo. Potrebbe essere anche di qualcuno dei nostri pittori che viveano assai prima dei Vivarini, probabilmente o di *Quiricio* o di *Bernardino*. Quest'ancona stava nella seconda sagrestia sopra un armadio, negli ultimi tempi certamente tenuta in assai poca considerazione, motivo per cui oggi dobbiamo deplorarla molto guasta e in ruina, specialmente nella parte inferiore. Essa à mestieri di un pronto e coscienzioso ristauero. È lunga metri 2.70, alta 1.35.

*Tavola che stava sopra la porta laterale, a destra di chi entra*: — La Vergine seduta che offre il divino Infante ad un divoto presentatole da S. Donato, dall'altro lato il Battista e due angeli, e alle estremità due

angeli che suonano, di *Lazzaro Sebastiani* (1484). Questo prezioso lavoro, che incanta chi lo rimira, fu fatto per commissione data al pittore dal divoto ivi effigiato. Il divoto era un parroco della chiesa, Giovanni degli Angeli; il cui nome e cognome vengono significati dal S. Giovanni Battista e dai due angeli; dalla Vergine e da S. Donato, i nomi a cui era sacro il tempio ch'egli reggeva. Questo pastore assai benemerito, ch'era accolto apostolico, fu tumulato già in questa chiesa, ove si può leggere la sepolcrale iscrizione nel pavimento. La tavola fu ristaurata nel nostro secolo, e l'autore di questo libro ne faceva cavare un'incisione in rame illustrandola e dedicandola al muranese Lorenzo Radi.

*Altri dipinti:* — Sarebbero degno di conservazione il quadro con S. Rocco che risana gli appestati, del nostro *Leonardo Corona*, l'antica coperta dell'organo della scuola palmesca, la discesa dello Spirito Santo di *Marco Vecellio*. Il Salvatore che porta la croce citato dal *Boschini* (1664), di *Giovanni Bellini*, più non esiste.

*Tabernacolo di cristallo di monte:* — Presenta la forma di un tempietto di figura esagona di ordine ionico ad intercolunnì, con archi, attico e cupola finiti da una croce. Le basi e i capitelli delle colonne sono di metallo: gli architravi, le cornici, tutte le riquadrature architettoniche in legno con fregi ad oro i più dilicati e preziosi, tanto nella parte esteriore che interiore. Gli specchi, le colonne spirali, le colonnine che girano sovra l'attico, gli archi ed interstizi tutto di cristallo di monte stupendamente lavorato. Questa opera preziosissima esisteva già in S. Martino, e si anno memorie che anche negli scorsi secoli, artisti e personaggi

illustri lo visitassero. Esso però dovea posare sovra un basamento della stessa materia e del medesimo stile. Ha l'altezza di metri 1:— larghezza 0:52.

*Portella:* — Copriva l'urna ov'è il corpo di S. Donato, ed offre un bassorilievo in legno posto a oro ed a colori, rappresentante l'effigie del santo vescovo. È lavoro posteriore alla tavola del 1310, però degno di conservarsi.

*Sepolcro:* — Per le sacre cerimonie nel giovedì e venerdì santo. È tutto di ebano intarsiato di tartaruga, fico d'India ed altri legni preziosi, è lungo metri 1:15, alto 0:60. Si dice esistesse in S. Mattia, e fosse lavorato da uno di quei padri.

#### ANTICA VASCA BATTESIMALE GIÀ SEPOLCRO ROMANO.

Usciti dalla chiesa ed avviandosi dalla parte occidentale, oppure per la porta laterale del tempio stesso che guarda quella plaga, trovasi il recinto nuovamente costruito pel battisterio. Qui si potrà vedere la vasca che in passato serviva di urna battesimale, e che ai tempi del paganesimo avea servito di sepolcro ad illustri romani; tra noi fuor di dubbio portata da Altino nel secolo VII e probabilmente dai Murani. La famiglia a cui apprestò tomba questo marmo era l'Acilia, ascritta alla tribù Scapzia, potentissima, che ebbe sedici volte il consolato, quattro durante la Repubblica, dodici nei tre primi secoli di Cristo. Chi apparecchiò quel monumento fu Lucio Acilio, figlio di Publio, che lo apprestava, oltre che per sè, pel padre Publio Acilio, figlio di Murrano, per la madre Sestilia, figlia di Seno e pel fratello Publio. Ciò in fatto s'impara dall'iscrizione

ripetuta in due lati in bellissimo carattere maiuscolo, forse del terzo secolo di Cristo, e che errata si pubblicò finora ch'io conosca da otto autori (dal 1749 al 1859). Ecco l'iscrizione:

L . ACILIUS . P . F . SCA — DECVRIO . SIBI . ET —  
P . ACILIO . M' . F . PATRI — SEXTILIAE . SAENI . F .  
MATRI — P . ACILIO P . F . FRATRI — INFR . PED . CXX  
RETR . PED . CXX.

Questa vasca stava già nell' antichissimo battisterio da noi accennato fuori della chiesa. Quando esso si demoliva, la vasca si recava nella seconda sagrestia, ora abbattuta, che sorgeva nella parte esterna del tempio a mezzogiorno, ed allora si faceva un cenno storico ricordando in un lato di essa l' avvenuto trasferimento. Sarebbe bene togliere quest' ultima iscrizione, tanto più che non è scolpita, lasciando la vasca in tutta la sua primitiva originalità. L' iscrizione si potrebbe scolpire in una pietra separata, ed infiggerla nel muro sopra il sito dovè posa la vasca stessa.

#### CAPPELLA DI SANTA FILOMENA.

ORIGINE. — Innalzata per voto della famiglia Dalmistro nel 1838, come si legge nella pietra infissa nella parete a destra; però con deturpamento del tempio. Demolita nel 1866, con saggio consiglio veniva qui trasferita. Essa è degna di essere commendata come lavoro solidissimo e ben condotto sotto ogni aspetto.

*Architettura* — romana; ordine ionico. Architetto *Giovanni Alvise Pigazzi*. Imprenditore *Gaspare Biondetti*. Scalpellino *Giovanni Cadarin*.

*Altare*: — Costruito sulle traccie del Temanza; parapetto e pilastri di bellissimo marmo greco, tutto il resto in istriana.

*Pala*: — Rappresenta la Vergine Concetta da un lato, Santa Filomena dall'altro e S. Luigi Gonzaga di sotto.

#### S A G R E S T I A .

Uscendo per la porta laterale che mette nel tempio, nella stessa direzione, dopo l'altare vicino alla cappella, incontrasi la porta che introduce nella sagrestia. Demolita nel 1866 l'antica, qui la si ricostruiva.

*Altare*: — Sacro alle reliquie, esisteva in chiesa prima dell'ultima rifabbrica. Le spalliere di noce che girano intorno stavano nel presbiterio.

*Ritratti dei parrochi*: — Si conservavano nell'antica sagrestia tutti i ritratti dei parrochi che ressero la chiesa dei SS. Maria e Donato, da Michele Monetario, che fu il primo (999) di cui àssi certa memoria, fino agli ultimi. Questa lodevole opera fu effettuata dal paroco Girolamo Calura nel 1714, il quale ne fece la serie cronologica, traendola dagli archivi parrocchiali. Sotto di ogni ritratto stanno alcuni cenni biografici, che fanno conoscere come uomini chiarissimi, ed elevati a gradi eminenti nell'ecclesiastica gerarchia, ebbe per pastori questa chiesa. I ritratti fino all'anno 1714 sono pressochè tutti di una mano; da quell'epoca a' nostri giorni di pennelli differenti, fra i quali alcuni commendevoli. Questi ritratti siamo sicuri che, riparati, si collocheranno nella nuova sagrestia.

*Antico cimitero:* — Nell'area dove si alzavano le fabbriche ora da noi osservate stava l'antico cimitero parrocchiale, ove v'erano vetustissime iscrizioni conservateci in parte dal Moschini.

*Casa canonica:* — Sorge dalla parte d'occidente. Questa casa nulla presenta di speciale, perchè riedificata baroccamente nell'anno 1530, sotto il pievano Francesco Valerio.

*Campanile:* — Mole colossale ed ammirevole, edificata al tempo della seconda rifabbrica della chiesa, e forse posteriormente tra il secolo XII e il XIII. Giravano tutto intorno alla cupola di questa eminente torre, che finiva appuntita, balaustrate con colonnine, come si scorge in antichi disegni. Siccome poi esso veniva sovente percosso dai fulmini, si demoliva l'ultima parte e lo si copriva di tegole. Subì un radicale ristauero non sono molti anni.

*Orologio:* — Posto nel campanile a spese della Comunità l'anno 1673, reggendo l'isola il podestà Jacopo Barozzi e i deputati Sebastiano Dall'Acqua, Sebastiano Bortoluzzi, Vincenzo De Belli, Nicolò Tosi. Fu lavorato da Enrico Rechingier *orologier in salizada a S. Lio di Venezia*, pel prezzo, tutto compreso, di ducati 100 correnti da 6 e 4. Intorno al quadrante infitto nel muro si scorgono di sopra l'arma del Comune, e le altre due del doge e del podestà.

PREROGATIVE DELL' ANTICO TEMPIO  
DE' SS. MARIA E DONATO.

La chiesa de' SS. Maria e Donato di Murano godeva fino *ab immemorabili* di privilegi e distinzioni specialissimi. Qui non farò che accennarne alcuni. Ed anzitutto essa, a somiglianza delle cattedrali, aveva il proprio fonte separato, riscuoteva censi da tutte le chiese dell' isola e del circondario: aveva il diritto di essere ogni anno visitata dal vescovo torcellano nell'ottava di Pasqua e nella festa delle litanie maggiori che qui doveva recarsi per pontificare ed amministrare la confermazione, ed il pastore di essa invece tenuto di prestare al suddetto vescovo il pranzo, di accompagnarlo a Grado e di portarsi alla cattedrale di Torcello in giorni determinati. Secondo il Filiasi, in secoli remoti i parroci de' SS. Maria e Donato di Murano, fra cui contansi uomini che salirono alle più alte dignità della Chiesa, erano quali *coepiscopi* del vescovo di Torcello. Come matrice vantava diritti, *fonte di guerre eterne e di vergognose contese*, sulla parrocchiale e collegiata di S. Stefano; sicchè il parroco di quest' ultima, erroneamente chiamato dal senatore Flaminio Corner col titolo di vicario, nella notte dell' Epifania era obbligato di assistere agli uffizi divini in SS. Maria e Donato, ed al pievano di questa spettava di assistere agli uffizi divini in S. Stefano nel giorno di esso Santo. Ma di più. Ed invero il titolo di matrice l'abilitava dalla mezza quaresima a tutta l'ottava di Pasqua di battezzare essa sola tutti i nati nell' isola. Finalmente come chiesa del Comune fruiwa di altre distinzioni, che sarebbe troppo lungo e noioso l'annoverare. Piuttosto ricorderemo le sue ricchezze, sì ampie nei passati secoli da percepire l'annua rendita di ducati d'oro 15,000.

EVANGELIO DI S. MARCO. — Si tenne erroneamente per lungo tempo il vangelo di S. Marco, ch'esiste in una custodia di argento nel tesoro della veneziana basilica, essere l'originale; ma non è che parte dell'intero evangelario dei quattro sacri scrittori che si conserva a Cividale nel Friuli. In ogni modo

ottenuto quel sacro codice da Cividale del Friuli nel 1420, veniva posto nella basilica dei SS. Maria e Donato di Murano fintanto che venne a riceverlo il doge con tutto il senato, il clero, la nobiltà ed un popolo numerosissimo, che solennemente trasferivano nella chiesa ducale, ove tuttavia si serba (Sandi, Stringa, Michiel Zabullo, ed altri.)

**PALA DI ARGENTO.** — Possedette il nostro tempio fino all'anno 1699 una pala di argento. Forse lo stato di deperimento e la difficoltà di ripararla inducevano il parroco e i procuratori della chiesa a venderne il metallo, che diede lire 2,000, come si ricava dagli atti di quell'archivio.

**CONGREGAZIONE.** — Documenti incontrastabili dimostrano l'esistenza in SS. Maria e Donato di Murano di una congregazione del clero muranese a simiglianza di quelle di Venezia. Le più antiche memorie scritte che ricordano una tale congregazione risalgono al 1325.

**SINODI DIOCESANI.** — Più volte nella basilica de'SS. Maria e Donato di Murano dal vescovo di Torcello furono celebrati sinodi diocesani, come s'impara dalla serie dei vescovi torcellani del Fanello, che sta inedita nel nostro museo.

**CONFRATERNITA DI S. LORENZO.** — Veniva fondata nell'anno 1696 con decreto sovrano e breve pontificio del vescovo Marco Giustinian. Era composta di 60 sacerdoti diocesani stolti a guisa delle congregazioni di Venezia, regolati da apposite costituzioni. Il fondatore la dotava di una rendita annua di 12,000 ducati. Morendo questo presule, lasciava tutto il suo asse privato, consistente in ducati 200,000, alla confraternita in discorso, perch'essa disponesse ed amministrasse secondo il proprio testamento. Pingue bottino fece il regio demanio quando sopprese questa confraternita (1806), come pure grossa preda fu fatta negli argenti che ne costituivano i sacri arredi.

**IL VESCOVO MARCO GIUSTINIANI.** — È doveroso e giusto di ricordare questo benemerito e religiosissimo torcellano presule, i benefici della cui carità ancor fruisce Murano. Nacque egli in Venezia il 2 Febbraio del 1654 da Pietro Girolamo procuratore di S. Marco e da Bianca Morosini. Iniziato nel sacerdozio, mentre si trovava in Roma coll'ambasciatore della sua patria, veniva dichiarato vescovo di Torcello da

Innocenzo XII nell'anno 1692. Fornito di ricchissimo patrimonio, tutto lo volse ad opere pie e a sostegno dei miseri; modello vero dei vescovi, nel cui petto deve ardere, prima di ogni altro fuoco, la carità di Cristo. Acquistò ampliandolo in Murano un sontuoso palazzo per residenza di sè e dei vescovi suoi successori. Eresse pure in Murano il seminario di S. Lorenzo per raccogliere ed alimentare i chierici della sua diocesi, fornendolo di abilissimi istitutori, aggiuntovi, supplicato, un collegio per nobili che si rese illustre. Ottenne dalla santa congregazione dei riti, che S. Lorenzo Giustiniani fosse dichiarato protettore della sua diocesi, e il giorno della festa di lui si osservasse come festa di precetto. Istituì la confraternita dedicata allo stesso Santo da noi su ricordata. Profuse tesori nel tempio dei SS. Maria e Donato, aggiungendovi diaconi e titolati, perchè vi fosse la quotidiana officatura, e perchè, pontificando in esso i vescovi torcellani, le funzioni fossero più decorose. Istituì una beneficenza pubblica intitolata *la Carità giustiniana*, oggi denominata *causa pia*, che provvede di medicinali i poveri dell'intera isola. Segnò somme non piccole di denaro per dotare ogni anno 24 fanciulle. Imitatore fedelissimo dei magnanimi atti del suo illustre congiunto, il primo patriarca in Venezia S. Lorenzo, il nostro vescovo teneva la propria abitazione sempre aperta ad ogni sorta di miseri, e si offrì sempre frugalissimo nella mensa, dimesso nelle vesti, proibendo nel proprio trattamento ogni lusso, e ciò a fronte delle pingui sue private sostanze, che diceva essere il patrimonio del povero. Zelantissimo del bene delle anime e premuroso di regolare l'ecclesiastica disciplina, nei giorni 15, 16, 17 Marzo dell'anno 1700 tenne, nella basilica de' SS. Maria e Donato, un concilio diocesano, i cui atti fece pubblicare a sue spese, trasferendo in Murano la cancelleria vescovile, i cui sparsi e disordinati documenti raccoglieva ed ordinava. Per ciò tutto il pontefice Clemente XI lo scelse a vescovo di Padova per ben due volte ed il senato desiderò di farlo patriarca di Venezia; ma egli tutto de' suoi muranesi, si schermiva sempre col dire che *viva teneva la propria sposa, e che non voleva darle il libello di ripudio*. Egli moriva il 2 Marzo del 1735 a Campo di Pietra nel Trevigiano, pianto e benedetto da tutti, avendo retto la

propria chiesa per il corso di 43 anni. Fu sepolto, come fu detto, ne'SS. Maria e Donato. I cultori del bello danno carico a Marco Giustiniani di aver deturpato, profondendo ingenti somme, la classica nostra basilica, ed àno ragione: però il nostro vescovo visse in tempo di decadenza delle arti, e questo, senza contare le altre sue somme beneficenze, può scusarlo. Inoltre s'egli deturpò, eresse e non distrusse; mentre niun motivo potrà giustificare coloro che nel nostro paese, nell'età del progresso, non solo non eressero, ma deturparono e distrussero intieramente. Per formarsi qui un'idea delle ricchezze di famiglia che possedeva questo presule, e delle beneficenze che fece in morte, oltre le innumerevoli in vita, basterà leggere il suo testamento reso per ben due volte pubblico colla stampa, l'ultima volta in Venezia 1769, tip. Picotti.

#### PONTE DI S. DONATO.

Marmoreo, posante, sopra un altissimo arco. Fu edificato intorno alla metà del secolo XVIII sul disegno del proto Gragolin e due anni fa ristaurato. Varcato e volgendosi a sinistra giungesi nell'antico circondario della soppressa parrocchia di S. Martino.

#### FABBRICA DI CANNA DI SMALTI PER CONTERIE E DI MARGARITAIO, ADDESSO CONDOTTA DALLA SOCIETÀ DELLE FABBRICHE UNITE.

Grandioso e ben regolato stabilimento, fondato intorno al 1817 dalla ditta Dalmistro, Errera, Minervi e compagni, per fabbrica di canna di smalti per conterie e di margaritaio. Questo fu il primo stabilimento eretto allo scopo di abbracciare tutte le parti del lavoro delle conterie. Oggi è condotto dalla società delle Fabbriche unite. Va ad esso congiunta una fabbrica di minio.

### Qui si erigevano

CHIESA PARROCCHIALE E MONASTERO DI S. MARTINO VESCOVO. — Edificata veniva la chiesa, fino da tempi remoti, dalla nobile famiglia Marcello. Infatti si à documenti certi che nell'Aprile del 1137 un Pietro Marcello, siccome beni pervenuti da' suoi maggiori, dà la chiesa di S. Martino di Murano col suo cimitero, colla piazza e con tutte le case sì di pietra che di legno, a Costantino Mucianico, prete e pievano di detta chiesa, e con lui ai parrocchiani presenti ed ai loro successori in perpetuo. Senonchè, nel 1501, minacciando questo tempio di ruinare, e mancando ogni mezzo per ripararlo, il pievano Francesco Rossi lo cedeva alla monaca Maria Merlini di Santa Catterina di Venezia, che vi piantava un chiostro di vergini secondo l'instituto di S. Girolamo, accettando l'obbligo di un vicario perpetuo per la cura delle anime. Ciò per altro essendo causa di continue contese, nel 1550 si stabilirono i vicari amovibili, rimanendo le monache padrone della parrocchia. Ricchissime erano queste vergini e delle prime case patrizie. Esse nel 1698 fecero riedificare la chiesa colla facciata tutta in istriana, adorna nell'interno di quadri del Malombra, di Fabio da Canal, di Gregorio Lazzarini e di Antonio Zanchi. Qui stava pure il prezioso tabernacolo di cristallo di monte, passato poi nei SS. Maria e Donato. Soppresso il monastero nel 1806, venivano le monache incorporate a quello di Santa Maria degli Angeli; la chiesa chiusa come parrocchiale nel 1810, nel 1815 veniva atterrata. Sulle ruine di questi sacri edifici piantava la fabbrica di conterie la ditta Dalmistro e comp.

ANDREA NAVAGERO E I SUOI GIARDINI. — È qui il luogo di ricordare questo illustre letterato e diplomatico veneziano, perchè abitante nella contrada che or si percorre di S. Martino, nella quale teneva e coltivava con amore appassionato i famosi suoi orti. Ne faremo solo qualche cenno, dappoichè se volessimo parlare a lungo avremmo motivo di dettare un libro. Andrea Navagero nacque in Venezia da Bernardo e da Lugrezia Bolani l'anno 1483. Fu storico, oratore, poeta conosciuto già in tutta l'Europa. Assai meritò della patria e dell'Italia come ambasciatore della Repubblica nelle corti di Spagna e di Francia. Morì a Blois nel 1529. Nell'età sua prima abitava egli in

Murano, ove avea casa e villa amenissime. Celebri e descritti dalle penne più valenti di quel tempo e i primi botanici in Italia furono gli orti che possedeva in quest'isola, nei quali in mezzo ad amici e letterati soleva passare soavi e lietissimi giorni. Infatti ricchi erano quegli orti di erbe, di fiori, di lauri, di cedri e di piante esotiche, essendo stato il Navagero il primo che, cultore ardente della storia naturale, aveva recato nel suolo italiano le piante indiane vedute in Ispagna. A gara infatti, dice il Filiasi, lodavano come bella cosa tutti gli scrittori della sua età questi giardini, in cui tenevano unioni letterarie i più dotti uomini di Venezia e d'Italia tutta. Fra le cure più gravi, Andrea non dimenticava i prediletti amuriani suoi orti, più graditi a lui di ogni più onorevole carico. Dalla Spagna con tutto l'ardore raccomandavali al Ramnusio carissimo suo, perchè ne avesse cura gelosa; e tanto era l'affetto che portava a quest'isola, che morendo ordinava il suo corpo venisse a Venezia trasportato, e di là tradotto a Murano nella chiesa di S. Martino, contrada della sua casa a Murano stessa, locchè dal fratello suo Pietro fu eseguito (1). Girolamo Ghilini e Giannantonio Volpi, e ai nostri giorni l'illustre cav. Cicogna, riportano l'epigrafe che fu posta ad Andrea in S. Martino, che però non si vedeva: forse corrosa dal tempo fu smantellata la pietra nell'ultima erezione di quel tempio, avvenuta nel 1698. In qual punto poi precisamente sorgesse la casa e fiorissero gli orti di quest'uomo chiarissimo, che primo portò nel suolo italiano le piante esotiche aprendo lo studio sì ameno e sì utile della botanica, noi non sapremmo dirlo. Certo nella via di S. Martino, e forse dove sorge adesso il palazzo Trevisan, perchè vicino alla chiesa sunnominata, o dopo il palazzo Cappello, come accenneremo più innanzi. L'effigie di questo letterato vedesi nella raccolta patria; non dimenticheremo finalmente come negli orti navageriani si recasse a villeggiare il cardinale Pietro Bembo, che così scriveva all'ospite suo lontano: « Sono stato in questo vostro piacevole suburbano quindici giorni, concedutimi dal vostro Ramnusio, con tanto piacere che m'incresce partirmene » (*Lettere vulgari* di P. Bembo). —

(1) Sanudo.

Vedi anche: PALAZZI E VILLEGGIATURE DI PATRIZI in fine di questa Guida.

### PALAZZO TREVISAN.

Il primo che incontrasi dopo la fabbrica di conterie. Esso è degno, scriveva nel 1815 il chiarissimo Moschini, di venire abitato da un signore intelligente, ed invece è fatto abitazione di poveri venditori. Ma il Moschini che direbbe se ne vedesse lo stato di abbandono e di barbara noncuranza in cui si trova attualmente?

*Architettura*: — Vuolsi questa bellissima fabbrica eretta sui disegni di Andrea Palladio, o almeno della sua scuola. Lo fece innalzare il letterato Camillo Trevisan nel 1567 per vacare con altri dotti allo studio delle lettere e delle scienze, ed insieme deliziare lo spirito e il corpo. Infatti dei letterari ritrovi che qui si tenevano abbiamo molte memorie registrate in pubbliche opere.

*Facciata sul canale*: — Dipinta a fresco con bellissimi chiaro-oscuro da *Prospero Bresciani*, quasi tutti distrutti dall'inclemenza delle stagioni.

*Atrio e cortile*: — Ricchi di plastici lavori espressioni fatti mitologici, opera inarrivabile di *Alessandro Vittoria*, oggi mezzo ruinati.

*Stanze terrene una in faccia all'altra*: — In quella a sinistra — *Giambattista Zelotti* dipinse a fresco le stagioni, di cui può vedersi nel Ridolfi la poetica descrizione; in quella a destra *Paolo Veronese* fece nel soffitto varie deità con vari simboli, nel fregio la Musica, lo Studio, l'Astronomia, la Fortuna e sopra il camminetto un busto antico e due figure bellissime di

stucco obbligate al lume delle due vicine laterali finestre, e tali che crederebbersi vere se il tempo non ne avesse smorzato gli scuri.

*Pavimenti:* — Disposti con varî disegni ed elegantissimi compartì, tutti lavorati in cotto.

*Facciata esterna sul cortile che metteva al giardino:* — Lavorata a fresco con chiaro-oscuro verdi e gialli rappresentanti deità ed altri mitologici fatti, di cui non sono ora discernibili che tratti confusi, opere di *Giambattista Dal Moro* e della scuola di *Paolo*.

*Piano superiore:* — *Paolo Veronese* sfoggiava tutta la pompa e la fecondità dell'immortale suo genio negli affreschi. In un salotto di forma ottagonale pinse la Venere quanto più si può dire voluttuosamente portata dagli amorini, non più visibile, perchè in questi ultimi anni fu levata da un privato signore che l'acquistava con denaro. Nello stesso recinto lo stesso pennello del *Veronese* ne' tre compartimenti in faccia sulla porta e sopra le due finestre lavorava Giove, Giano, Saturno, Giunone, e alla parte opposta Cibele tra leoni, Bacco, Apollo e Nettuno: a sinistra in un ovato due Amorini cercanti di rapirsi l'un l'altro un ramoscello di palma, e a destra, in altro ovato, due altri Amorini che rovesciando acqua da un vaso smorzano due faci: qua e là nei pilastri, ne' fregi, ne' basamenti fece cammei con divinità, paesi, maschere e festoni. Tutte queste opere stupendissime già mezzo ruinate, lo furono ai nostri giorni ancor più, per essere state praticate delle barbare aggiunte a comodo di chi lo abita.

GIARDINO. — Armonizzava per isplendidezza col palazzo, ma non è più riconoscibile, dappoichè fu spianato e reso

terreno ad uso di porvi legna. Il palazzo, prima Trevigian, poi Donà, poi Maffetti, veniva acquistato alcuni anni fa dai signori Errera di Venezia. Il sacro dovere di cittadini, il nobile sentimento che ci anima per la conservazione del bello, e per ciò tutto che porta l'impronta della veneziana grandezza, ci hanno spronato anche in passato ad esternare pubblicamente i nostri voti sul riparo di questa stupenda fabbrica, che, come tante altre, corre a gran passi verso l'ultima sua ruina. Di questo palazzo interessanti tavole incise Giannantonio Battisti — Venetiis, 1779-80. — L'abate Girolamo Zanetti, dalla cui opera *Sulla pittura veneziana* abbiamo ricavato in gran parte quanto fu detto qui sopra nelle *Pitture a fresco, ecc.* ci ha conservato la Cibele, la Giunone, i quattro Amorini con alcune figure di quelle deità di Paolo; e finalmente del palazzo Trevisan esiste presso il signor professore Lorenzo Urbani in Venezia: *Sezione longitudinale antica; Facciata prospetto sopra il giardino e Sezione longitudinale; misure e disegni* del detto professore Urbani già eseguiti in concorso del Meduna. Il Boschini e il Ridolfi principalmente parlano a lungo delle pitture del palazzo Trevisan. Se dovesse perire quella fabbrica, resteranno, speriamo almen, le memorie negli stampati.

PALAZZO PESARO DOVE LA FABBRICA DI MARGARITAIO  
DELLA DITTA PAVANELLO.

Dopo quello dei Trevisan. Era dipinto nell'interno e nell'esterno dai pittori più celebri del secolo XVI; principalmente la sala era molto riputata. Nell'anno 1865 fu acquistato dai signori Pavanello del fu Eliodoro, che lo ripararono e presentemente lo abitano, trasferendovi la loro fabbrica di margaritaio. Sotto l'imbiancatura della sala vi sono traccie degli affreschi, ma si riconobbe essere stati già essi levati. Nel soffitto v'è una pittura ad oglio, sola scampata dal naufragio che fecero tutte le altre, rappresentante la cacciata dei giganti dall'olimp.

Essa fu detta dagli intelligenti lavoro del secolo passato; noi però non concorriamo in tale giudizio. Essa deve rimontare al secolo XVI, precisamente all'epoca in cui qui villeggiavano i Pesaro, dappoichè chi lo abitava nel secolo passato non avea nè mente nè mezzi di far dipingere cosa alcuna. Forse fu in progresso malamente quella tela ristaurata. Anche qui nella parte opposta al canale v'era un giardino deliziosissimo. Dopo questo trovasi un palazzo celebre pur anco per avere ospitato Enrico III re di Francia e Polonia, cioè il

#### PALAZZO CAPPELLO.

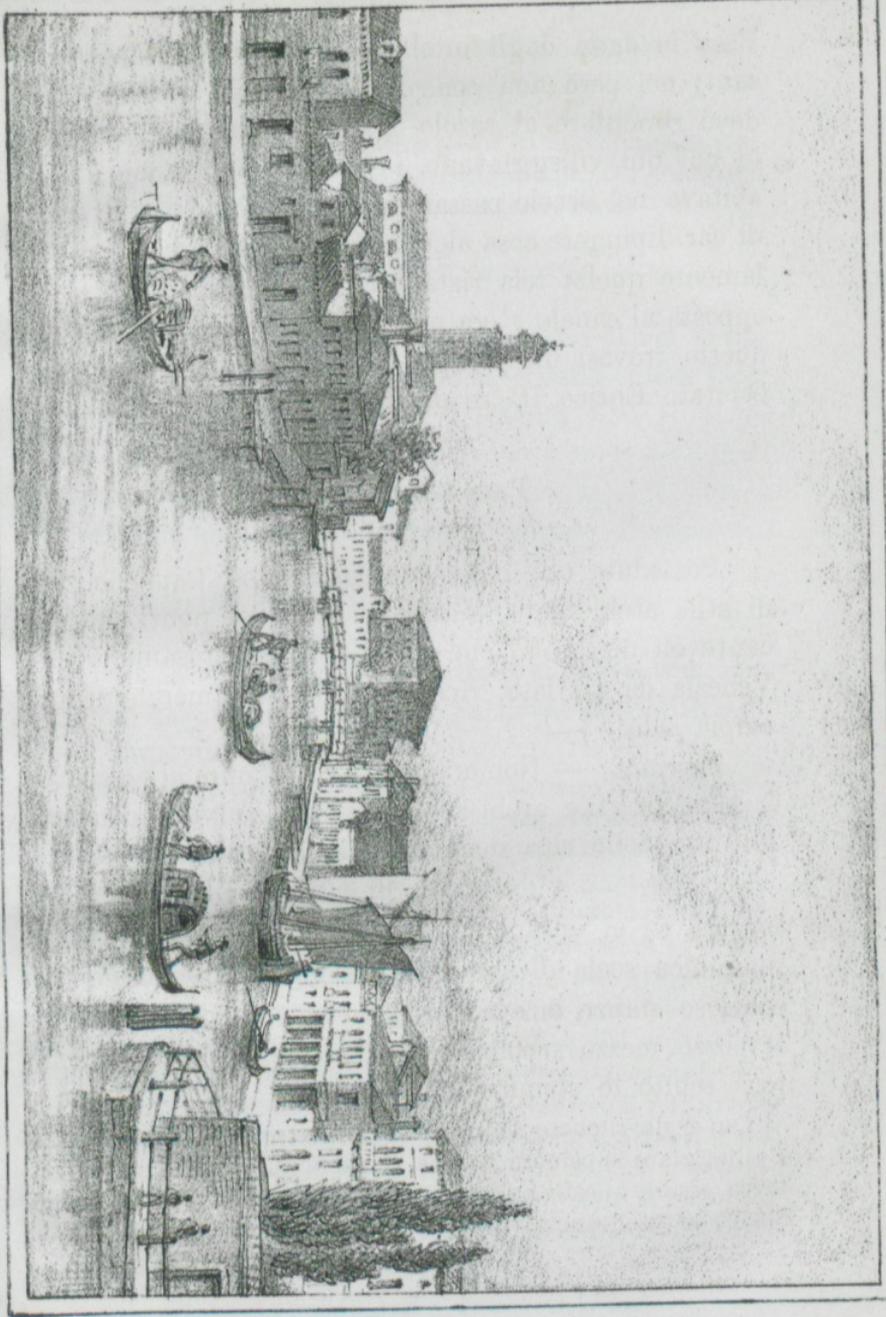
Posseduto nel 1574 da Bartolomeo Cappello. Era di stile archi-acuto, situato in uno dei punti più incantevoli dell'isola, che qui si apre maestosamente con Venezia da un lato, ricco di spaziose camere e di una ampia sala.

*Facciata*: — Non era quella che si offre al presente; sì bene di stile archi-acuto posante su vòlti maestosi sull'orlo della ripa demolita sul principio del secolo.

*Cortile*: — A destra di chi entra tutto ad archi or murati, vi si mirano però le traccie dov'era fitta la magnifica scala di marmo che alla sala grandiosa e alle spaziose stanze faceva capo, disfatta ai nostri giorni. Il pozzo mezzo sepolto nella macerie, sulle sue sponde reca sculto lo stemma dei Cappello.

Qui è da ritenere fanciullina insieme col padre si recasse a villeggiare la celebre Bianca Cappello. Certo splendidissimo dovea essere questo palazzo quando ospitava nel 1574 il terzo Enrico re di Francia. Cose meravigliose narrano gli storici

*Limat grande veduto dal Salazzo Cappello.*





contemporanei intorno alla venuta in Murano di questo potentissimo monarca. Nei due pasti imbanditigli nella muranese dimora si spesero lire 1976 e soldi 11. (Vedi *Illustrazione MURANO DECORA LE VENEZIANE FESTE ECC.*, in fine di questa Guida, e a pag. 76 e seg. del mio libro già citato: *Del monastero e della chiesa di Santa Maria degli Angeli*, ecc.).

#### FONDAMENTA DI S. JACOPO.

Dopo i veduti palazzi, l'ultimo tratto di via si denomina di S. Jacopo, dal monastero e dalla chiesa sacri a quell'apostolo. Qui sul fine di questa ripa si scorgono delle vaste tettoie che ricoprono alcune grandiose costruzioni in legname per uso dei bagni salsi, che si trasferiscono ogni anno nel canal grande di Venezia.

#### FORNACE DI CALCE, PIETRE E TEGOLE.

Al di là delle suindicate tettoie si trova una fornace per calce, pietre e tegole, condotta da Pietro Antonio Camavito.

BAGNO SALSO EFFETTUABILE NEL CANALE DI S. JACOPO. — Il canale profondissimo di S. Jacopo, l'acqua marina e corrente che comunica direttamente col porto e quindi più pura, la salubrità dell'aria, la quiete dell'isola, la vicinanza della capitale, io credo sarebbero motivi tali che potrebbero indurre qualche speculatore a piantare nella stagione estiva in questo punto di Murano un grandioso stabilimento con bagni salsi. E molti, io sono d'avviso, specialmente di non ben ferma salute, sceglierebbero di trovarsi nella pace del suburbano, piuttosto che tra i rumori della città, a curare il loro corpo —

CHIESA E MONASTERO DI S. JACOPO. — Da tempi remoti abitato da Agostiniani eremiti, e nel 1330 da essi già abbandonato, rifioriva per la monaca di Santa Maria degli Angeli suor Gaudenzia, che piantava una famiglia di vergini sotto le regole di S. Agostino. Le monache però, poco prima della caduta della

Repubblica ridotte in iscarso numero, passavano nel sopra ricordato monastero di Santa Maria degli Angeli; e le fabbriche sì del chiostro che della chiesa, sul principio del secolo attuale, si atterravano. Preziosissime pitture possedeva il tempio di S. Jacopo; e si ricordano la Risurrezione del Salvatore, la Visitazione di Santa Elisabetta, la Cena del Salvatore, le portelle dell'organo, la tavola di Cristo cogli apostoli, tutte opere di Paolo Veronese; e Santa Catterina e Sant'Agostino, di Palma il giovine. Questi quadri stupendi acquistava, qualche lustro prima della soppressione di quel cenobio, il console inglese, che li spediva in Inghilterra, dando alle monache ducati milletrecento, e sostituendovi, invece degli originali, altrettante copie fatte espressamente su di essi eseguire. — CASE DEMOLITE. — Anche in questa ripa si veggono eseguite varie demolizioni di stabili. Forse dopo il palazzo Cappello, laddove si vede un muro isolato con una spaziosissima ortaglia, vi fiorivano i giardini dell'illustre Navagero.

#### FONDAMENTA DI S. MATTEO.

Retrocedendo per la via di S. Jacopo e S. Martino, e lasciando da parte il ponte marmoreo, volgendosi a destra di un ponte di legno, trovasi la fundamenta di S. Matteo, così appellata dal chiostro e dalla chiesa che vi sorgevano sacri a quell'apostolo. Quasi nell'estremità di questa via trovasi la

FABBRICA DI SMALTI ALL'ORO, ALL'ARGENTO E DI OGNI COLORE SÌ IN PIASTRE CHE IN CANNELLE PER MUSAICI MONUMENTALI ED ORNAMENTALI, DI PASTE VITREE AD IMITAZIONE DELLE CALCEDONIE, DELLE PORPORE, DELLE GEMME, ECC. ECC., DEL SIGNOR LORENZO RADI.

Il sig. Lorenzo Radi, di antica cittadinanza muranese, appartenente alla casta dei vetrai, colla sua intelligenza,

attività e colle assidue esperienze di lunghi anni (dal 1840 al 1866) fece rivivere un'industria patria, non solo perduta, ma da lungo tempo morta. I lavori della sua fabbrica, premiati con medaglie d'oro e di argento dal veneto Istituto e dalle mondiali esposizioni, furono posti in opera coi successi più fortunati. Difatti i suoi smalti s'impiegarono nei restauri dei mosaici in S. Marco, e in tanti lavori in questo genere sì monumentali che ornamentali, oggimai sparsi in molte capitali di Europa. Lo smalto d'oro principalmente deve a lui progressi considerevolissimi, sì per le piastre di grandi dimensioni, sì per l'adesione della leggerissima foglia cristallina che non si stacca sotto l'impressione del taglio, sì per le varie forme e figure che assumono le stesse piastre. Così pure il Radi à il merito di avere inventata una macchina di facile congegno attissima per la trinciatura di questi vetri. Cosa poi che non si loderà mai abbastanza è l'applicazione della scrittura, del lavoro a graffito, della smaltatura e della litografia, tutto operato sullo smalto d'oro su ricordato. Lettere di qualunque forma e grandezza, di bellezza stupenda e di durata imperitura, atte ad eternare memorie di ogni maniera, e specialmente gli affetti dei superstiti sulle tombe dei loro cari, escono dalle officine di questo valentissimo fabbricatore, che fece pure rivivere le porpore, i vetri ad imitazione delle calcedonie e delle gemme preziose. Le lastre, i rulli di varie grandezze e di tinte le più svariate e le più vaghe, ad imitazione perfetta di quelle del secolo XIII, per decorare principalmente monumenti dell'arte antica, fabbricate dal Radi nel 1865, riscossero i più vivi applausi sì in Inghilterra che in

Germania. Per convincersi, che quanto si è detto intorno a questo fabbricatore non è che verità, si possono vedere i saggi che tiene nei depositi. Le officine del Radi non sono sempre attive; anzitutto perchè due mesi di lavoro di materia prima prestano ai musaicisti materiali per sei mesi, e poi perchè non serve per convenuto che lo stabilimento Salviati.

LOCALI AD USO DI FABBRICA DI CANNA DI VETRO  
E SMALTI PER CONTERIE.

Il Radi à locali anche per conterie, di cui verificò dei lodevolissimi saggi. Chi bramasse di avere notizie più particolari intorno a questo fabbricatore, vegga l'articolo intitolato: *Smalti per Mosaici* che sta compreso nella illustrazione: ARTE VETRARIA, in fine della Guida.

LABORATORIO DI MUSAICI ORNAMENTALI.

Annesso alla fabbrica del Radi sta un piccolo laboratorio di mosaici ornamentali, in cui lavora il distinto nipote di lui signor Giovanni Albertini.

CIMITERO COMUNALE.

Dopo la fabbrica del Radi pel ponte denominato dei morti si entra nel cimitero comunale dell' isola. Esso fu attivato soltanto nel 1817, come s' impara dall' iscrizione esistente sulla porta d' ingresso. Qui fu sepolto nel 1820 il milite Giovanni Chiossich, che visse 118 anni, e morì in Murano nella caserma degl' invalidi aperta ai tempi napoleonici, poi trasferita in Padova.

Il marchese Chasteller e il conte Gardani a questo soldato, che militò 47 anni sotto l'Austria, 30 sotto la Repubblica veneta, e vari altri sotto i francesi, da essi nel 1806 pensionato, voleano in questo cimitero porgli una lapide; ma ciò non ebbe luogo. Altre lapidi, che ricordano muranesi valenti nella vetraria, decorano questo cimitero. Fra queste per l'indistruttibilità della materia sfolgoreggia quella colle lettere in mosaico d'oro della fabbrica del Radi, posta dall'autore ad onorare la memoria del proprio padre: un'altra ve n'è, quantunque di piccola dimensione, assai bella in mosaico monumentale.

PALAZZI DEMOLITI. — Ove sta la stanza funerea che raccoglie le mortali spoglie dei muranesi si erigeva un superbo palagio della famiglia Giustiniani, demolito sul principio del corrente secolo. Altro palagio pur torreggiava dopo la casa e l'orto del seppellitore.

#### ORATORIO DI S. MATTEO.

Lasciato il ponte dei morti, seguendo la via già percorsa, si apre un piccolo campo ove sta un sacello sacro all'apostolo Matteo, in cui si vede un elegante altarino e la tela di quel divo, opera moderna di *Pietro Nordio*. In questo oratorio si conserva l'urna sepolcrale della patrizia famiglia Cocco sita nella parete a sinistra di chi entra.

CHIESA E MONASTERO DI S. MATTEO. — Qui dove anticamente stava una cappella dicata a S. Matteo. La chiesa e il monastero sorgevano nel 1280 per cura delle pie donne Marina Malipiero, Marchesina Soranzo e Donata Vitturi, che vi piantavano una famiglia di vergini benedettine. Questo cenobio vastissimo crebbe ricco e celebre per santità di vita

delle monache. La chiesa, bella ed ampia, si rifabbricava nel 1690 dalla pia donna Maria Adorna Valargin, che vi giacque dappoi sepolta. Essa era molto adorna e fornita di pitture del Padovanino, del cav. Ridolfi, del Tintoretto, del Bruni. V'erano pure sepolcri di patrizi. Questo chiostro colla chiesa, soppressi nel 1810, furono tra gli ultimi monasteri atterrati nella nostra isola. Per antichi convalidati diritti il materiale di queste fabbriche venne in potere della basilica de' SS. Maria e Donato, che le alienava pel loro disfacimento avvenuto nel 1830 al 1840. Sussiste ancora una piccola parte del monastero, dove le fabbriche del Radi, e nell'interno, ove era uno dei chiostri, una magnifica sponda marmorea di un pozzo. — CASE DEMOLITE E PALAZZO LIPPOMANO. — Dopo la chiesa del monastero varie case furono distrutte nel nostro secolo. Al di là di queste case i Lippomano aveano un magnifico palagio con giardino, distrutta l'abitazione sul principio del nostro secolo (1817). Sulla punta estrema di questa via, sul piccolo spazio erboso che lambe la laguna, fu attivato nel 1808, riattivato nel 1849 un bastione con cannoni. Ameno ed incantevole si presenta l'orizzonte: da una parte Venezia, in un fianco i lidi verdeggianti delle Vignole e Sant'Erasmus; di fronte le isole di Mazzorbo, Torcello, Burano. Il rivo di San Matteo mette nei canali maestri che guidano ai luoghi indicati.

#### FONDAMENTA DELLE TERESE.

Lasciata la via di S. Matteo e varcato il ponte di legno detto dei *Pinzani*, si giunge sulla fondamenta delle Terese.

#### PALAZZO FOSCARI.

Di stile archiacuto del sec. XII; ma quasi per intero rifatto nel 1864 dal proprietario attuale Giuseppe Demetri fu Andrea. Con bellissimo pensiero si conservarono

i fori di sesto acuto rimontanti all' origine primitiva. Qui villeggiava la famiglia Foscari, come s' impara anche dall' arma fitta sovra la porta d' ingresso.

#### CHIESA E MONASTERO DI S. GIUSEPPE.

La facciata della chiesa e del monastero non presenta che quella di un vasto palazzo; ed era, prima che divenisse cenobio, tale in effetto appartenente alla famiglia Marcello. Solo nel secolo passato (1737) ebbe vita questo cenobio per le offerte generose di venete patrizie e dei procuratori di S. Marco Alvise Contarini e Marcantonio Giustinian. Esso fu abitato dalle carmelitane scalze, reggendolo come prima superiora la patrizia Maria Maddalena Giustinian. Nel Marzo 1808 il convento era ancora in vita; nel 1810 soggiacque alla legge universale della soppressione. Senonchè nel 1828, trattandosi di riaprirlo, veniva ristaurato, e benedetta la chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe e di S. Agostino. Finalmente nel 1830 nel 4 Maggio entrarono le nuove monache sotto la regola di S. Agostino, le quali, tenendo una vita esemplarissima e santa, educarono fino all'anno 1857 gratuitamente le fanciulle della parrocchia. La prima priora delle agostiniane fu l' abbadessa di Santa Lucia in Venezia, Maria Teresa Papafava. Nulla però che sia veramente degno di essere osservato dall' occhio artistico ritrovasi in questa chiesa. Ricorderemo però il *Santuario di Maria Vergine della Consolazione*. Bellissima e venerata come prodigiosa è l' effigie di Maria che sta sull' altare a sinistra di chi entra, chiuso da cancelli di ferro. Il dipinto è di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto,

e fu qui recato dalla piissima madre suor Luigia Pegorini di Venezia. Questa virtuosa donna, al tempo delle soppressioni già monaca nel monastero delle agostiniane eremite ne' SS. Gervasio e Protasio, salvava l'immagine, sempre a Venezia venerata come miracolosa, e la recava in sua casa. Ma in questi ultimi anni, volendo riprendere la clausura monastica, scelse questo cenobio, e vi portò l'immagine suddetta, che espose al pubblico culto. Visitata anche da persone illustri e decorata da doni preziosi è l'ara sunnominata.

Nella sagrestia v'anno alcune sepolture, fra le quali quella di Vincenzo Maria Diedo, vescovo torcellano, morto il 13 Luglio 1753. Questa chiesa serve come parrocchiale, e ciò fino dall'anno 1858, per essere stata chiusa quella de' SS. Maria e Donato.

S. MATTIA. SUORE DI SANTA DOROTEA E SCUOLA  
PER L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE.

Lasciando il ponte che s'incontra dopo il monastero di S. Giuseppe, e camminando rasente il muro del monastero, s'incontra il pittoresco sito ove sorgeano il bellissimo tempio e l'illustre cenobio di S. Mattia. Fino a pochi anni fa isola, e adesso congiunta a Murano per un interrimento avvenuto, parte naturalmente e parte per mano dell'uomo. Al presente non sussistono che un'ala del monastero e una cappella della chiesa. Questi avanzi colle vaste ortaglie adiacenti, che sono amenissime, furono acquistati dalla pia donna Benedetta Dalmistro, dopochè i padri Armeni che li agognavano non convennero pel prezzo, e vi piantò un istituto

per la educazione delle fanciulle, affidandolo alle sorelle di S. Dorotea, che fino dall' anno 1857 si adoperano con ogni amore, ottenendo veramente effetti i più commendevoli. Altro istituto per le giovani pericolande, da fondarsi laddove sorgono le fornaci dei Bertolini in parrocchia di S. Pietro M., per ultima disposizione testamentaria statuiva la Dalmistro; cosa, come accennammo, finora non effettuata.

*Corpo del venerabile Daniele Ungrispach* : — Abitò per 17 anni in abito secolaresco, menando vita virtuosissima nel monastero di S. Mattia il nobile Daniele Ungrispach. Credendo alcuni ignoti scellerati uomini che questa religiosissima persona fosse assai ricca, si recarono di notte alla cella di lui e barbaramente strozzatolo e derubate le sue poche sostanze, si partirono occultamente in modo che mai si venne in cognizione degli uccisori. Questo fatto avvenne nel 1411. Il corpo di questo servo di Dio fu tumulato in una delle sepolture comuni nel chiostro, ove giacque per molto tempo. Senonchè, aperto il sepolcro per riporvi altra spoglia mortale, fu ritrovato il corpo di Daniele incorrotto in ogni sua parte e di ancor vivi colori. Allora lo si trasferiva nella chiesa; e nel 1552, quando il tempio si rinnovava, fu riposto in una cassa di noce con ispecchio dinanzi sopra un altare. Soppresso il monastero, il sacro deposito si recava in S. Maria della Salute in Venezia; ma dalla Dalmistro fu chiesto a chi avente diritto, ed esso venne concesso. Il corpo nella stessa cassa ove fu posto nel 1552 vedesi, con universale stupore, incorrotto in ogni sua più piccola parte nell' oratorio privato che ànno queste pie donne, ed è conservato da esse con ogni

amore e venerazione. È fama, i nobili congiunti dell' Ungrispach tratto tratto, nei passati tempi, si recasero a Murano per vedere ed onorare le spoglie venerate del loro caro. Oggi in Gratz vivono persone consanguinee di lui, e sembrano volerne pubblicare un sunto della vita.

*Cappella* : — Del 1552, epoca in cui si rifece la chiesa. In questa cappella nell' anno 1865 furono solennemente trasferite le ceneri di BENEDETTA DALMISTRO, fondatrice dell' istituto. A sinistra di chi entra si vede un' urna di stile lombardesco, elegantissima; ivi riposano i resti della suddetta pietosa donna. Infatti nel parapetto coperto di musaico monumentale, recente lavoro fatto coi vetri del fabbricatore Lorenzo Radi, si legge la seguente iscrizione: — *Ecce nunc in pulvere dormiam — Benedicta Dalmistro* — sotto l' urna si leggerà altra iscrizione che ricorderà la pietà, la carità e le virtù della trapassata.

MONASTERO E CHIESA DI S. MATTIA. — Nel 1220-24 sembra fosse piantato in questo sito un pio luogo per donne che menavano vita santa e romita, o quale ospizio per raccogliere poverelli. Quello però si sa di certo si è, che nel 1243 l'isolella di S. Mattia altro non mostrava che un' angusta chiesetta ed una casa coperta di paglia, concesse col terreno contiguo dalla Comunità di Murano ai due monaci camaldolesi di esimia virtù Giovanni e Gherardo, che vi piantarono negli angoli due celle per vivere secondo l' austera regola di Camaldoli. La quiete dell' isola e la santità dei due monaci ben presto chiamarono varî altri ad imitare il loro esempio, cosicchè talmente crebbe quel cenobio per virtù, per scienza e per esattezza pienissima nell'osservare le leggi disciplinari, che ad esso e lontani chiostri si assoggettarono, ed altri in Italia se ne fondarono e si riformarono per cura de' suoi monaci. La chiesetta, che dicesi fondata nel 1229, più volte ristorata,

venne eretta nuovamente, ma molto più ampia ed in altro sito nell'anno 1552. Essa andava ornata di pitture di Antonio Foller e del Lorenzetti. La ricca biblioteca che avevano questi monaci, i cui ricchi ripostigli furono lavorati sui disegni del padre Vecellio, non poté tener fronte alla fatale procella scatenatasi nel 1797; dappoichè vide rapirsi due corali del sec. XIV in pergamena con istupende miniature, un catholicon della stessa epoca, e parecchie edizioni riputate dell'età dell'invenzione della stampa e non poche moderne. Un codice del secolo XIII con miniature stupende si trova al presente in Santa Maria della Salute in Venezia, altri libri stanno alla Marciana. A priori ed abati questo cenobio vantò uomini distintissimi, fra i quali ricorderò fra Lorenzo (1363), fra Mercuriale (1370), fra Pietro (1421); e fra i monaci fra Mauro Lapi fiorentino, che moriva nel 1478, autore di opere piene di celeste unzione, senza ricordare i posteriormente vissuti fino alla loro soppressione. E fino alla loro soppressione questi monaci tenevano pubbliche scuole, nelle quali istituivano gratuitamente nelle lettere e nelle scienze quanti da Murano accorrevano. Soppressi nel 1810 la chiesa e il monastero, ad eccezione degli avanzi summentovati, le fabbriche disparirono dal suolo; nè valse a trattenere la loro distruzione l'aver in questo chiostro compiuto il noviziato un giovine monaco bellunese, che nell'epoca della demolizione del chiostro stesso reggeva la chiesa come pontefice massimo col nome di Gregorio XVI. — Nel chiostro di S. Mattia fra gli altri veniva tumulato, nel 1395, Angelo Condulmer, che fu padre del pontefice Eugenio IV ed avo di Paolo II. L'altare e le magnifiche marmoree spalliere, che costarono ai monaci ben oltre 12,000 ducati, nell'anno 1835 acquistati dall'abate Pietro Pianton, presentemente decorano il presbiterio di Santa Maria della Misericordia, di cui il suddetto Pianton fu meritissimo.

CHIESETTA DELLA SS. TRINITÀ. — Demolita sul principio del secolo stava ove fanno angolo i muri del monastero di San Giuseppe, edificata da certo Marco da Rena veneziano nel 1324 con un ospizio pei poveri. Fu demolita nel secolo attuale.

FONDAMENTA DI S. SALVATORE.

Ritornando da S. Mattia e passato il ponte delle Tere-  
se, si giunge nell'antichissima contrada del Ss. Salvatore,  
di cui non restano che poche case, un misero sacello e  
molte memorie. Ma innanzi tutto volgendosi sulla via  
a sinistra si vede una casa isolata, ivi sorgeva il

SEMINARIO DI S. LORENZO. — Grandioso e solido stabile,  
ampliato dopo che Marco Giustinian, vescovo torcellano, l'acqui-  
stava dai Cornaro di S. Maurizio, e lo volgeva nel 1690 ad  
uso di seminario, provvedendolo di quanto era necessario. In-  
fatti investiva egli nella pubblica zecca una quantità di denaro,  
quanto bastasse per alimentare senza il minimo aggravio delle  
loro famiglie 12 chierici, 6 di Murano e 6 di Torcello, Bura-  
no, Mazzorbo, ottenendo dal veneto principe che ci venissero  
quali istitutori i padri Scolopi. Il benemerito vescovo ebbe il con-  
forto, ancor vivente, di veder fiorire nei progressi tanto scien-  
tifici che morali i chierici, in modo tale che fu supplicato da  
molti nobili di aggiungere anche un collegio col ricevere gio-  
ventù d'illustre casato sì veneta che estera, unitamente ai  
chierici diocesani. In progresso tanto crebbe la fama di tale  
collegio, che i genitori più rispettabili per nobiltà e per ric-  
chezze spedivano da ogni parte d'Italia i propri figli in Mu-  
rano per essere educati. Nell'anno poi 1724 qui si fondò l'ac-  
cademia *dei Fecondi*. Questo seminario e collegio si sopprime-  
vano colla caduta della Repubblica. — QUARTIERE DI SOLDATI. —  
Ai tempi napoleonici fu il locale in discorso usato come quartiere  
di soldati invalidi, fintanto che passarono a Padova. Nel 1849  
fu pure questo ampio stabile, tuttora in piedi, fatto servire a  
simile uso. Finalmente nel 1851 anch'esso fu atterrato, distru-  
zione che non potremo mai perdonare ai rettori del Comune  
d'allora, a' quali quella fabbrica era stata offerta per modico  
prezzo, ed a qualunque patto riguardo ai modi del pagamento;  
tanto più se si rifletta che oggi l'isola si trova, in causa delle  
infinite demolizioni in essa operate, priva di locali che le po-  
trebbero in casi urgenti tornare indispensabili.

ACCADEMIA. — MORTE DEL DUCA DELLA FERRANDINA. — Prima che il luogo, di cui abbiamo discorso, venisse rivolto ad uso di seminario e collegio si denominava l'accademia, per essere stato già fatto centro di ritrovi letterari. In esso nel 1666 vi trasferì dalla propria abitazione l'abate Gisberti l'accademia *degli Angustiati*, che vi piantarono, come dicemmo, un teatro ed una libreria. Qui nel 1548, dopo tre giorni, spirava Antonio Castriotto duca della Ferrandina, valoroso cavaliere, amico e capitano dell'imperatore Carlo V, essendo stato gravemente ferito in un ballo mascherato ch'ebbe luogo nel palazzo del podestà, per cagione di una donna. Al duca si fecero dalla Repubblica splendidissimi funerali, e fu data sepoltura in S. Pietro M. (V. *Illustrazione* MURANO DECORA LE FESTE VENEZIANE ECC., in fine del libro).

#### PALAZZO VENDRAMIN.

A poca distanza dalla casa ove era il seminario di S. Lorenzo esistono i resti di un grandioso palazzo, ove villeggiavano i Vendramin.

*Camminetto*: — In uno degli altissimi e spaziosi stanzoni, ora ad uso di cucina, sta un camminetto grandioso in broccadello di Verona, con tarsie di goccia e verde di Genova. Il camminetto si riconosce costruito a spese del cardinale Francesco Vendramin patriarca di Venezia, che qui si sarà nella bella stagione deliziato. In fatti sul cornicione di detta opera leggesi la seguente iscrizione: FRANC. S. R. E. CARD. VENDR. P. VEN. DALMATI. PRIMAS ANNO 1615.

#### SITO IN MURANO PRIMAMENTE ABITATO.

Là dove stanno il sacello e le poche case da noi accennate, fu il primo sito che vuolsi già abitato ai

tempi romani, quando s'incominciò a popolare dai fuggiaschi dalle incursioni unniche e longobardiche nei secoli V, VI e VII. Qui alzavano la prima chiesa al Salvatore divino gli esuli padri nostri, qui aveano il centro del commercio, e intorno le numerosissime saline (1).

CHIESA DI S. SALVATORE. — La prima chiesa edificata in Murano. Vi si può scorgere di leggieri l'area ove, sorgeva ed è ove sta il sacello da noi più volte indicato. Questa chiesa fu costruita fino da secoli remoti con un solo altare, come le antiche basiliche, con marmi preziosissimi, pavimento tessulare, e fu la prima piantata a Murano appo cui stava la principale collegiata dignità dell'isola. Nel 1068 minacciosa di ruina ricostruivasi dal muranese ricchissimo Domenico Moro, il quale spontaneamente e solennemente rinunziava al juspatronato che teneva su di essa; liberandola, anche riguardo a' suoi beni, da ogni dipendenza ed accrescendone i redditi. Stefano Moro poi, pronipote dell'anzidetto Domenico, nel secolo XII l'arricchiva di acque, saline, case, terreni, e la rendeva assoluta signora dell'oro, dell'argento, delle vesti seriche e di lino, dei libri, delle ancone e degli altri sacri ornamenti di cui era fornita. Senonchè nel 1469 il pontefice Paolo II l'univa al monastero di Santa Maria degli Angeli, trasmettendo nell'abbadessa di quel cenobio il diritto di eleggerne il parroco. Ruinosa un'altra volta, fu riattata per cura del parroco Girolamo Calura, e nel 1743 consacrata dal vescovo torcellano Vincenzo Maria Diedo. Questa chiesa avea quattro pavimenti, uno sovrapposto all'altro; uno di terrazzo, uno a mosaico, il terzo di vari marmi antichi, il quarto di marmi bianchi e rossi di Verona. Le colonne di bellissimo marmo greco, coi capitelli adorni di foglie d'acanto, erano sprofondate anche ultimamente nel terreno. Il campanile era costruito tutto con mattoni di una

(1) Nel 957 le saline intorno a Murano erano ancora molte. Pietro Candiano III ne dava alcune a varie famiglie, col patto di somministrare una data quantità di sale al palagio ducale (*Codex Publicor.*). Sembra che saline in questo punto esistessero fino dal secolo V; dappoichè vari cronisti affermano che i primi fuggiaschi qui salvati ripararono in *loco salinarum*.

grandezza singolare. Questo tempio avea il cielo dipinto dal Guglielmi e due belle tele di Odoardo Filaetti. Qui si trovava un vaso in marmo pentelico con fogliami scolpiti intorno, con croci ed una iscrizione in caratteri greci rilevati dal fondo, che adesso serve ad uso di vaso di fiori nel giardino del signor Costa in Venezia; come pure serviente di base al fonte battesimale, probabilmente al vaso indicato, esisteva un'ara gentilizia adorna di quattro bucrani, a cui erano appesi con bende ricchi encarpi di fiori e di frutta. Quest'ara si può vedere al museo marciano. Il vaso fu illustrato dai nostri Angelo e Lorenzo Seguso nella loro opera: *Delle sponde marmoree dei pozzi e degli antichi edifizii della Venezia marittima*; Tip. del Commercio 1859. — L'ara gentilizia fu descritta dal chiarissimo bibliotecario di S. Marco abate Valentinelli nel *Catalogo dei marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia*; Antonelli 1863. Si atterrava il tempio in discorso nel 1834, e dal negoziante Giuseppe Moro nel 1860 si eresse il sacello; misera cosa, è vero, ma che basta almeno a ricordare come ivi nei passati secoli gli avi nostri piantavano il primo edificio sacro alla religione. Parrochi ebbe questo tempio dottissimi e distintissimi, eletti per qualche epoca dai sommi pontefici. Noi per sacro dovere ricorderemo l'ultimo, che fu MATTEO FANELLO. — Alunno della parrocchiale di S. Stefano, nasceva in Murano il giorno 23 Febbraio del 1748. Con molto amore si dava a raccogliere le patrie memorie: lo si accusa di poca critica, in ogni modo ci lasciò notizie su Murano che senza di lui sarebbero per sempre perite. Alcune cose pubblicò, fra le quali: *Notizie storico-geografiche di Murano*; Venezia 1797, Antonio Rosa; — *Saggio storico-critico dell'unione della città di Murano a quella di Venezia*, Venezia 1816, Alvisopoli. A queste aggiunse un *Calendario perpetuo* oggi divenuto raro e ricercato. Altre cose restarono inedite, fra cui una dissertazione intorno alla chiesa de' SS. Maria e Donato comprovante esser questo tempio del Comune; una serie cronologica e biografica dei vescovi di Torcello, che il Moschini nella sua storia della letteratura veneziana del secolo XVIII faceva voti perchè fosse data in luce, e non pochi altri manoscritti e memorie oggi raccolti nel patrio museo, adoperati e citati da penne illustri. Il

Fanello resse la chiesa di S. Salvatore fino all'anno 1810, epoca della sua soppressione. Da alcune memorie di lui a penna, che ebbi dalla gentilezza della muranese famiglia Moro, venni a conoscere come il Fanello lusingavasi che la sua chiesa, per essere stata la prima fondata in Murano, dovesse sussistere; ed avea apparecchiato anche un rapporto da presentare alle superiori autorità. Tutto questo non si avverava, perchè il giorno 5 Gennaio dell'anno 1810, avendo già qualche anno innanzi un sovrano decreto annullati i diritti delle matrici e i doveri delle figliali, restavano in Murano due sole parrocchiali, uguali perfettamente nei loro diritti, S. Stefano e SS. Maria e Donato. Il Fanello in assai povere condizioni moriva il 23 Febbraio del 1831 in età di anni 88 nella sua casa canonica, abbattuta in uno alla chiesa.

PALAZZI E GALLERIA DI CATTERINA CORNARO REGINA DI CIPRO. — Della splendidissima dimora, che avea un giorno deliziato quella donna famosa, che alla sua patria avea trasmesso i diritti di un regno, oggi non resta in S. Salvatore che la vasta ala di fabbrica a destra ridotta ad uso di case, e gli archi murati negli orti di S. Bernardo. In ogni modo non tornerà discaro ai cultori della patria storia il sentirne la descrizione. Il luogo di delizie della famiglia Cornaro, innalzati in Murano, come è fama, per la regina di Cipro, fu veramente splendidissimo. Presentava esso due magnifiche fabbriche, ciascuna delle quali era per sè un sontuoso principesco palagio. Queste due fabbriche distavano l'una dall'altra più che un quarto di miglio; ed erano unite col mezzo di una vasta ornatissima galleria, che si appoggiava sopra archi maestosi. Il primo di questi palazzi, di bella architettura romana, riformato nel 1605 dallo Scamozzi, e di cui il padre Coronelli ci à conservato il disegno che sta nel patrio museo, s'innalzava sulla punta esterna della contrada di S. Salvatore, precisamente rimpetto al monastero di S. Mattia: l'altro prospettava il canale sulla ripa di Santa Maria degli Angeli, avendo di fronte a sinistra l'architettonico palazzo Da Mula, a destra la vetustissima abbazia di S. Cipriano. La galleria quindi dal palazzo di S. Salvatore percorreva lungo il muro a sinistra del monastero e chiesa di S. Bernardo, attraversando il campo

di questo nome; e lambendo a destra la laguna, finalmente congiungevasi all'altro palagio, avendo ambedue sottoposti giardini ed orti amenissimi. L'area dove si giuocava alla palla fiancheggiata da ornata terrazza pegli spettatori, una fontana colossale con 24 getti di acqua dolce, un grandioso arco trionfale, la statua più che al naturale che rappresentava la regina di Cipro incoronata e scettrata, e l'altra statua di fronte di Marco Cornaro padre di Catterina, come pure non poche altre statue, che si ricordano ancora da chi sul cadere della Repubblica lo abitava, abbellivano il palagio di S. Salvatore, ch'era il più cospicuo e colossale. Che dirò poi dell'altro? Che cosa delle grandiose gallerie per le quali si passava internamente dall'uno all'altro giardino, dall'uno all'altro palagio? Tutto ciò che poteva avervi di più ricco, di più splendido, di più ricercato, ivi doviziosamente accoglievasi. Sale d'armi, sale per la danza, stanze per la musica, giuochi d'acque, biblioteca, sculture, pitture di ogni maniera, insomma ogni profusione di lusso orientale, ivi ogni tesoro delle arti belle che pareva avessero colà locata la loro sede. Senonchè tutto dovea perire; e la prima metà di questo secolo infausto, che à segnata la distruzione di più che mezzo del nostro paese, dovea segnare pur troppo anche la distruzione dei palagi Cornaro. È vero già che i patrizi veneziani, quando rompeano la fede a quel mare che disposavano, ultimamente, non per altro che per osservare una vana cerimonia; e ch'era stato per tanti secoli e dovea essere anche in appresso il campo delle loro conquiste e delle loro ricchezze, aveano questi luoghi deliziosi con tanto amore un dì prediletti lasciati in abbandono; onde la galleria Cornaro fino dalla metà del passato secolo demolivasi: pure i due palagi, che sull'aprirsi del secolo nostro esistevano ancora in ottimo stato, furono impunemente distrutti; lasciando di essi appena una languida traccia, che nulla ti direbbe se fossero insieme perite le storiche memorie, le patrie tradizioni, e l'amore di chi si affatica per raccoglierle e risvegliarle. Il palazzo di S. Salvatore veniva demolito verso il 1800 dopo essere stato caserma dei francesi: pochi anni dopo quello sulla ripa di Santa Maria degli Angeli, che nel 1604 avea prestato i conviti e le feste al vescovo di Vicenza Giovanni Delfino fatto cardinale

da Clemente VIII, essendo stata fatta la sacra funzione, nel dargli il berretto cardinalizio, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli di qui. Di quest'ultimo palazzo più alcuna traccia, salvo qualche merlatura sopra un muro di quello di S. Salvatore, ed i miseri avanzi che indicammo. Due anni fa nel sito ove sorgeva il palazzo di S. Salvatore v'era un gran mucchio di macerie: oggi sono spariti perfino que' ruderi, dappoichè nelle due iemali stagioni 1861-62, 1862-63 si scavarono le colossali profondissime sue fondazioni, di cui non aveasi preso cura al tempo della fatale demolizione (1).

PALAZZI E CASE DEMOLITE. — RIVI INTERRATI. — Nella contrada di S. Salvatore furono, a nostra memoria, abbattute varie case ed un palazzo Vendramin, che da una parte prospettava il monastero di S. Andrea, dall'altra S. Bernardo sull'estremità del rivo già interrato. — IL MEDICO CAFFIS. — In questo palazzo il 12 maggio del 1677 moriva Pietro Caffis, medico e chirurgo, in età di anni 102. Era parco nel mangiare e nel bere, nutrendosi quasi sempre di erbe. Lodava la vita sobria ripetendo spesso: *Natura paucis contenta*. In questa contrada di S. Salvatore, dopo il 1820, fu interrato il lungo rivo che metteva nel canale di S. Mattia, e costeggiando le case, avanzi dei palazzi Corner, giungeva sotto il monastero di S. Andrea.

(1) Fra i molti documenti che potrei recare ad attestare la verità di quanto è narrato valga il seguente, che precisa l'anno della demolizione della galleria di Cà Cornaro in Murano, che fiancheggiava il muro del monastero di S. Bernardo.

Adì 30 Settembre 1766. Venezia.

Attesto io sottoscritto capo maestro murer di aver fatte le seguenti operazioni sul venerando monastero di S. Bernardo di Murano, e ciò come segue: « Per aver fatto li restauri dei muri della clausura della » *demolizione dei corridoi di Cà Corner* che circonvicina (sic) all' intorno » del detto monastero, il tutto, assicurato le muraglie con piloni, e ri- » messe le cime e repedonamento dei muri in lunghezza di piedi 400, » altezza piedi 17, il tutto d'accordo di spese e fatture di ducati quat- » trocento, dico 400 (omissis). » Io Pietro Roggia murer affermo di mano propria quanto sopra con mio giuramento.

Dall'ex magistrato dei Provveditori sopra monasteri (Filza *Terminazioni di Zecca* presso P. I. R. Archivio Generale in Venezia).

RITORNO A VENEZIA.

Percorrendo la via ove stanno le case suddette, avanzi dei palagi Corner, si giunge ad uno stretto e piccolo calle che schiude l'erboso e vasto campo di San Bernardo. Pochi passi di una via rustica che corre in mezzo al verdeggiante piano, conduce al calle di San Bernardo, quindi sulla fondamenta che porta al Ponte Lungo. Varcato questo, si ritorna sulla strada di S. Pietro, quindi sul fine della fondamenta del rivo dei Vetrioni, ove stanno le agili barchette che riconducono a Venezia.

---



ILLUSTRAZIONI STORICHE.



## ILLUSTRAZIONE I.

### GOVERNO — CARICHE — MAGISTRATURE — SALARIATI.

Murano, fin da allora che potè avere un numero tale di abitanti da rendersi necessario un governo, si resse sempre con leggi proprie, esercitando il diritto, senza dipendenza da altri magistrati, di punire i rei sì civilmente che criminalmente, come pure d'amministrare i propri beni. Secondo però le diverse epoche essa mutò forma di reggersi, ma visse indipendente fino a quel tempo, che al Governo Italico successe la dominazione austriaca. Come si reggesse dapprima, e come dappoi; quali magistrature avesse, e quali fossero nei diversi tempi i capi del suo governo, noterò brevemente qui sotto.

*Tribuni.* — Furono i primi che governarono Murano fino a tutto il secolo VII. Vuolsi che i Muriani, i Muranesi, i Galatazzi, gli Alberengo (Berengo), i A Mauro (Dal Moro), famiglie opulentissime e nobilissime fra le prime e le più antiche dell' isola, offerissero non pochi individui, ch' esercitarono la suprema carica a cui accenno.

*Tribuni maggiori.* — Ebbero un' autorità più estesa che i primi, perciò chiamati maggiori. Governarono fino al sorgere del secolo X.

*Gastaldi ducali.* — Sostituirono i Tribuni ed ebbero un' autorità più ristretta. Eletti dal popolo, dovevano essere presentati al doge per la loro conferma: avevano però diritto di entrare nelle generali adunanze di Venezia. Un Domenico Dal Moro nel 1068, anno in cui rifabbricava col proprio la vetustissima primitiva chiesa dell' isola, S. Salvatore, era nell' esercizio della carica in discorso. I Gastaldi ducali durarono fino allo scorcio del secolo XII.

*Unione di Murano a Venezia.* — Sotto il doge Vitale II Michiel l' isola di Murano s' incorporava a Venezia, e la si univa al sestiere di Santa Croce. Questa male intesa aggregazione non durò un secolo; poichè, non essendovi nell' isola un' autorità suprema che fosse permanente, e trascurata di troppo la pubblica sorveglianza a motivo delle magistrature residenti nella dominante, nascevano disordini, rapine, omicidi e violenze di ogni maniera. Pertanto i pacifici cittadini, che intendevano di rimanere sicuri nella vita e nelle sostanze, diressero iterati reclami al Principe, per cui il doge Lorenzo Tiepolo saviamente l' anno 1275 la staccava da Venezia, e le assegnava un capo supremo, che in unione ad altri cittadini la governasse.

*Podestà.* — Murano adunque, a somiglianza delle principali città del Veneto Stato, ebbe un pubblico Rettore col titolo di Podestà. Ciò succedeva l' anno 1275. Ecco il Decreto del Maggior Consiglio che nel comprova; qui lo do tradotto dal latino.

« Anno 1275, indizione quarta: il giorno secondo  
di Dicembre.

» Fu presa parte in Maggior Consiglio, affinchè un  
» Podestà sia dato agli abitanti di Murano, con quel  
» capitolare e salario che sarà convenuto. Ugualmente  
» il Podestà di Murano abbia per suo salario ogni  
» anno lire 200, e grossi 10 per una casa che dovrà  
» abitare; e debba tenere a sue spese tre giovani ar-  
» mati, fra i quali uno che sappia scrivere, ed abbia  
» una barca e stia a quel capitolare che parrà al doge,  
» ai consiglieri ed al Capitolo dei quaranta, i quali  
» sono tenuti compiere il suddetto capitolare entro un  
» mese dopo che questa parte sarà accettata nel Mag-  
» gior Consiglio. Parte dei 40 » (*Maggior Consiglio —  
Decreta* — Comune secondo, 1248-1282, presso l' I. R.  
Archivio Generale di Venezia).

Quale fosse poi il capitolare che doveva osservare  
il Podestà nostro, anzi quali obblighi avesse, di quali  
diritti e privilegi fruisse, non è del mio assunto il nar-  
rarlo. Piuttosto dirò come egli di sangue patrizio ve-  
nisse eletto dal Maggior Consiglio; come non potesse  
giudicare, nè fare alcun atto, nè incontrare alcuna spesa  
indipendentemente dai giudici e dal Consiglio dell'isola;  
come fosse obbligato a dimorare in Murano, non poten-  
do recarsi a Venezia che tre giorni per settimana, non  
mai nei giorni solenni; come durasse in carica, prima  
un anno, poi 16 mesi; e come era infine pur suo dovere,  
giusta il surriferito decreto, portarsi seco tre giovani  
armati, fra i quali uno che sapesse scrivere. Qui però  
non obblierò di notare una cosa. I militi che teneva  
a propria disposizione il Podestà, è forza dire che col

decorrere del tempo aumentassero di numero considerevolmente. Imperocchè, lasciato anche ciò che affermano gli storici intorno al doge Pietro Gradenigo, che a ripulzare i ribelli per la congiura di Baiamonte Tiepolo (1310) provvedesse di accrescere il numero delle proprie guardie, spedendo pronti ordini ai Podestà di Chioggia, di Torcello e Murano, perchè volassero colle loro genti armate, trovo nell' elezione del podestà Marco Quirini (1406-1407) le arme consegnate per sua guarentia, ed erano le seguenti: *Coracie* 30; *cappelle* 53; *guanti de plastris* 40; *collaria de lamis* 30; *pavexi et targete depicte* 10; *fosses de dardis* 2; *lancee ferrate* 29; *balliste fornite* 35; *ronchoni* 5 (*Atti della Podesteria di Murano* 1406-1407, presso l' I. R. Archivio Generale).

Al Podestà si aggiungevano altre persone cittadine di Murano denominate *Ufficiali del Comun*, che sostenevano le più ragguardevoli cariche, ed avevano parte integrante al governo dell' isola, ed erano:

*Due Giudici.* — Presiedevano ai giudizi civili e criminali in unione al Podestà, ed avevano nelle sentenze il voto consultivo

*Tre Giustizieri.* — Soprintendevano ai viveri, ai pesi, alle misure ecc., con diritto di condannare indipendentemente, secondo le leggi dello Statuto, i trasgressori. Dopo la riforma dello Statuto (1502) furono ridotti a due.

*Quattro Deputati o Procuratori del Comun.* — Carica che fu sempre tenuta in grande considerazione ed onore. Prima della regolazione dello Statuto erano eletti solamente quando i bisogni lo richiedevano; dopo il 1502 lo furono senza interruzione. Spettava ad essi il

provvedere alle strade, ai ponti, canali, pozzi; difendere le ragioni e i privilegi del Comune; comparire innanzi a qualunque tribunale o magistrato di Venezia; imprendere liti; finalmente rivedere i conti. Duravano in carica due anni.

*Quattro Deputati alla Sanità.* — Questo magistrato vuolsi, e non senza ragione, fosse stato fondato nell'isola fino dal secolo XIV in occasione della peste; anzi lo si attivava ogni qualvolta compariva il flagello devastatore. Nell'anno però 1757, per Decreto dell' Eccellentissimo Senato, veniva reso perpetuo. I membri di esso duravano in carica quattr'anni, e in unione al Podestà giudicavano gli affari spettanti ad una delle più delicate materie, erigendo il proprio tribunale in qualunque luogo e tempo, ed anche, in casi urgenti, senza intervento dello stesso Podestà. Il Cancelliere del Comune doveva con essi prestarsi, ed avevano pronto ai loro cenni uno speciale ministro, denominato fante della sanità. Le contrade aperte, i larghi canali, le acque profonde e correnti, la deliziosa coltura dei suoi terreni, i fuochi molti delle numerosissime fornaci, e più l'intelligenza ed attività dei membri dell'anzidetto magistrato, valsero nell'ultima peste che percosse Venezia, per quanto narrano i nostri cronisti, se non a risparmiare Murano da quel flagello, certo a dimezzarne la forza.

*Quattro Deputati ai calmieri.* — Questo magistrato venne stabilito soltanto nel 1779.

Formato di due Deputati del Comune usciti di carica e due probi cittadini, in unione ai giustizieri, esaminava i viveri, ne fissava il prezzo, invigilava sui pesi,

sulle misure, ecc. Durò per altro pochi anni, dappoichè si dichiarò fossero bastevoli a tale ufficio i due giustizieri, che facevano le loro visite ogni settimana girando l'isola ed il suo distretto.

*Camerlengo.* — Una fra le cariche più rispettabili dell'isola. Tesoriere del Comune riscuoteva e faceva i pagamenti tenendo presso di sè la cassa, che poscia passò nel palazzo comunale. Egli nelle comparse pubbliche aveva il primo posto dopo il Podestà, e nell'assenza di lui presiedeva ai pubblici congressi. In antico, per quanto mi assicurano documenti che porterò più innanzi, come i giudici erano tre, i Camerlenghi erano due, ordinariamente, uno della contrada di Santa Maria, ove era sito il palazzo antico della ragione e la basilica di tal nome ch'era comunale; l'altro della contrada di S. Stefano, ove erano tutte le fabbriche vetrarie. Il Camerlengo, come i deputati del Comune, dopo la regolazione degli Statuti duravano in carica due anni.

*Cancelliere.* — Creato come gli altri dal corpo dei cittadini, stava in carica dapprima vita durante, poscia eletto ogni due anni. Godeva delle prerogative stesse dei cancellieri di Chioggia, Cipro, Candia, e anticamente indossava la ducale pavonazza, che poscia tramutava nella veste nera detta *gropiglia* con collare. Questi mutamenti succedevano dopo la regolazione dello Statuto.

Fino all'anno 1551 al Cancelliere era annesso l'obbligo d'insegnare ai giovanetti poveri dell'isola il leggere, lo scrivere e l'aritmetica.

*Cappellano.* — A norma di tutti gli altri reggimenti dello Stato, il Comune aveva un sacerdote salariato. Erano suoi obblighi dire la Messa ogni otto giorni,

ed accompagnare il Podestà e le altre Cariche in tutte le religiose solenni comparse.

*Maestro di scuola.* — I collegi ed i seminari pubblici, non meno che le scuole private esistenti in Murano erano più che sufficienti per l'educazione dei figli appartenenti a famiglie agiate. Si pensava dunque all'educazione dei poveri, e perciò fino dal 1551 il Comune salariava un sacerdote dotto e virtuoso, perchè in un locale, possibilmente sito in punto centrico dell'isola, insegnasse la religione e le umane lettere. Questo maestro stava in carica vita durante.

*Medici.* — Nel 1551 il Comune non istipendiava che un medico; nel 1675 ne aggiunse un altro. Si riconfermavano dal Consiglio ogni biennio. Avevano obbligo di assistere tutti i poveri dell'isola, nonchè i religiosi di S. Pietro M. e le religiose di Santa Chiara. Nell'anno 1619, per questo onere di assistere gl'individui degli anzidetti monasteri, si accresceva il salario al medico in cura. Il Comune, in caso di epidemie, prestava a tutto suo carico una barca. Uomini insigni ebbe nel passato, in fatto di medicina, Murano. Fra essi si ricorda il celebre dott. Vittore Trincavelli, stipendiato dal Comune in qualità soltanto di medico consulente, con zecchini annui 3000. Altri medici non istipendiati stavano nell'isola, la quale in sul cadere della Repubblica ne contava tre, fra' quali un Mestre e un Calura muranese, e tre chirurghi essi pur di Murano.

*Nunzio.* — Murano eleggeva un suo cittadino vita durante, e lo stipendiava in qualità di *nunzio* o *sollecitatore* presso la dominante. Suo ufficio era difendere i diritti dell'isola innanzi a qualunque tribunale. Soste-

nitore delle cause comunali, si denominava anche avvocato del Comune.

*Notai.* — Ordinariamente due erano i notai pubblici che risiedevano in Murano, ed erano cittadini dell'isola. Questo perdurò fino al cessare del repubblicano governo ed anche per vari anni dopo: Agostino Pietro Bortolussi, Antonio Marino Marinetti ed il canonico Gabriele Bigaglia furono gli ultimi.

*Comandatore o Fante.* — Eletto dal Consiglio, poscia dal Podestà e dal Consiglio riconfermato, durava in carica vita durante. Vestiva l'abito dei comandatori di Venezia. Ogni tre anni il Podestà lo regalava di un berretto rosso. Suoi obblighi precipui erano: presentarsi alla Cancelleria per ricevere gli ordini del Podestà e farli eseguire; presiedere ai carradori delle legne, e tenere conto esatto delle medesime per la scossione dei dazi; invigilare la polizia interna. Soggetto a lui era un altro fante detto *vice-comandator*.

*Carradori.* — Erano quattro persone che misuravano tutte le legne che giungevano in Murano per uso delle sue numerose fornaci. Dipendevano dal Comune, come stipendiati da esso. Dovevano presentarsi prima di ogni altra cosa alla Cancelleria per intendere se il proprietario della barca avesse deposte le bollette; e avuto l'ordine dal cancelliere, di scaricare, tener conto del numero delle misure, come pure dei nomi dei padroni della legna, e dei conduttori delle singole fornaci alle quali si consegnavano.

*Cavaliere ed Ufficiali di giustizia.* — Stipendiati dal Comune per far eseguire le sentenze. Nel 1548 al cavaliere si aggiunsero altri quattro individui. Negli

ultimi anni del governo repubblicano l'isola, quando i bisogni lo esigevano, usava degli ufficiali di giustizia della dominante.

*Stimatori del lito di Sant' Erasmo.* — Erano quattro. Figuravano quali ufficiali del Comune, e dovevano obbedire alle leggi statutarie. Ogni anno venivano eletti dal corpo dei conduttori delle vigne; chiamati *stimatori*, perchè davano il prezzo ai terreni ed alle piante. La conferma della loro elezione spettava al Podestà, e godevano un soldo fisso che loro pagava il Comune. Finalmente dovevano vigilare sull'ordine interno, e denunziare alla cancelleria muranese qualunque atto turbasse la pace del littorale.

Così Murano reggevasi fino alla caduta del Governo Italico. Suoi ultimi podestà, dopo la caduta della Repubblica, furono i patrizi Giorgio Muazzo, Vincenzo Bembo e Giuseppe Piave muranese. Venuta la dominazione austriaca, l'isola si fece dipendere dalle Autorità civili e giudiziarie di Venezia. Essa però è Comune con ufficio proprio: quindi gode di tutti quei diritti che hanno gli altri Comuni.

Prima di terminare la presente storica illustrazione, anche allo scopo di riconfermare il suesposto, recherò qui i nomi degl'individui che in epoche differenti sostennero le cariche più ragguardevoli della magnifica Comunità di Murano. Da ciò si vedrà come entravano in tali cariche patrizi veneti che qui dimoravano; e come la popolazione della contrada di S. Stefano fino dal principiare del secolo XIV era maggiore di quella della contrada di Santa Maria, e ciò in ragione del maggior numero degli eletti.

FRANCESCO FALIER PODESTÀ — 1285.

Stefano Valentino	}	giudici
Spinabello Fiolario		
Michele Polani		
Bartolomeo	}	giustizieri
Dagrocio Tintor		
Pincio Trevisan	}	camerlenghi
Sanguinetta Tintor		

Questi sono gli ufficiali del Comune di Murano, che devono entrare nel loro regime col Maggio 1317.

Roberto Tintor, de Santa Maria	}	giudici
Simone de Pianigo, de S. Stefano		
Martino Polani, de S. Stefano	}	giustizieri
Angelo Michieli, idem		
Marino de Bora, de Santa Maria		
Marco Serano, de S. Stefano	}	camerlenghi
Tommasino Fiolario, idem.		
Romano,	}	banditori
Bernardo,		

ANTONIO POLANI PODESTÀ — Gennaio 1410.

Stefano Robolo, de S. Donato	}	giudici
Bartolomeo Negro, de S. Stefano		
Daniele,	}	giustizieri
Antonio Casselleri,		
Pasqualino Diedo,		
Cipriano Dall'Acqua, de Santa Maria	}	camerlenghi
Jacopo Mazante, de S. Stefano		

(*Atti della Podesteria di Murano* 1280-1317-1410, presso l'I. R. Archivio Generale.)

## ILLUSTRAZIONE II.

STEMMA E SIGILLI DI MURANO, COLLE VARIANTI  
CHE SUBIRONO DAL SECOLO V AL XIX.

### 1. *Stemma primitivo.*

Presso che tutte le cronache veneziane si accordano colle muranesi nel dire, che le famiglie ricchissime e nobilissime *Murani, Muriani, Muranesi*, fuggite da Altino nel V secolo e venute nel nostro paese, ov'erano già abitanti, abbiano dato ad esso, oltre che il loro nome, il proprio stemma gentilizio, che fu adottato come comunale dall'intera isola. Questo stemma offre un gallo incoronato d'argento, coi piedi vermigli, in campo azzurro. Esso durò senza subire alcuna variante fino al 1550 in circa. I più antichi tipi, posseduti oggi da Murano, si veggono in due pietre, una delle quali sta nel palazzo del Comune, ov'è il museo patrio. La prima pietra presenta lo scudo nostro scolpito l'anno 1364. Questa pietra interessantissima portava un'iscrizione, lo scudo del podestà Minio, oltre il nostro, e sopra il veneto leone. Al tempo della prima dominazione francese, come si può vedere, fu barbaramente scalpellata, non restando che parte del leone, e fortunatamente lo stemma di cui si parla. Essa, come uno dei documenti più antichi dimostranti l'esistenza dello stemma dell'isola, è tuttora sita sulla parete della casa, che guarda il fianco di mezzogiorno della basilica di S. Donato,

parete, ch'entrava sotto l'atrio dell'antico palazzo della Ragione. L'iscrizione che stava su quella pietra, riferita dall'abate Silvestro Zuffi e dall'illustre Cicogna, è la seguente: — MCCCLXIII ADI XX LVIO FV FATTO QVSTO LAVORIÈ IN TEMPO DEL NOBELE E SAVIO HOMO MS. NICHOLÒ MINIO, E IN DITO ANO ADI IX MAZO FV AQVISTÀ L' ISOLA DI CANDIA. — L'altra pietra da noi posseduta, che porge un secondo tipo del nostro stemma, risale al 1445. Essa stava nella cancelleria del sunominato palazzo della Ragione o pretorio; e l'autore stesso di questo libro l'acquistava col denaro del Comune nell'anno 1864 dalla famiglia Moro di Murano, presso cui stava dopo la demolizione del palazzo anzidetto, e la collocava nel comunale palazzo. Finalmente un ultimo tipo dell'antico nostro stemma sta disegnato in miniatura nello Statuto originale dell'isola presso il nostro Museo. Quest'ultimo è dell'anno 1502. In ognuno di questi tipi non si vede che il solo Gallo, già sopra descritto.

## 2. *Antico Sigillo del Comune.*

Essendosi nel secolo XII recato nella basilica di Santa Maria Assunta di Murano da Cefalonia il corpo di S. Donato vescovo, i muranesi fin d'allora presero a venerare questo divo, e lo collocarono fra i patroni della loro patria; quindi all'antico stemma si aggiunse l'effigie di S. Donato, se ne fece un getto, e lo si usò come sigillo comunale. Però l'epoca precisa in cui si incominciò ad usare il sigillo in discorso, ed il tempo in cui fu posto fuori di uso, non sono noti. Edoardo

Melly, in un suo lavoro dato alla luce in Vienna nel 1846, descrive quest' antico sigillo muranese, e dice esistere nella Raccolta di Smitemer. Questo bronzo, come afferma il Melly, presenta un buon lavoro, ed è degno di essere osservato dall' erudito e dall' amatore delle arti gentili. Esso, di forma rotonda, reca in due periodi, con bellissimo caratteri gotici che girano intorno, la seguente iscrizione: — † S. DONATE. ORA. P. POPVLO † . S. COIS. MURANI. — Nella metà superiore del sigillo vedesi S. Donato mitrato e coperto di un pallio singolarissimo, stringente colla manca il pastorale, e la destra in atto di benedire, ambe le mani coperte di lunghi guanti. Nella parte inferiore si offre il Gallo, l' antico stemma comunale. L' epoca, che viene assegnata al sigillo di cui parliamo, è del 1450. Probabilmente nei secoli susseguenti andato fuori di uso il nostro sigillo partiva da Murano e passava da una in altra mano girando le prime capitali e raccolte di Europa. Molti autori lo pubblicarono. In Italia n' esiste un altro getto bellissimo in bronzo, e sta in Siena presso il signor Giuseppe Porri. Ivi lo vide il nostro eruditissimo cav. Vincenzo Lazzari, già direttore del Museo Correr di Venezia, nel 1857, e ne cavava un esattissimo impronto in cera, che donava all' illustre cav. Cicogna, il quale narra questo fatto nella sua opera delle Inscrizioni. Il Lazzari riteneva il getto posseduto dal Porri essere stato tratto da quello dello Smitemer ch' è l' originale. Noi ne abbiamo un' incisione nell' opera di Flaminio Corner, laddove tratta delle nostre chiese, che egli ricavò dal bronzo originale, esistente ai suoi tempi in Firenze. La lettera poi dell' abate Silvestro Zuffi,

edita nel 1750, là dove tenta di dimostrare falso il sigillo di cui trattiamo, ebbe contro il Cornaro, il Man-  
ni, il Castodoni, Fanello, Moschini, il Cicogna e tutti  
gli eruditi stranieri, che con cognizione di causa e  
scienza profonda accolsero ed accolgono per vero, au-  
tentico ed originale il sigillo medesimo.

3. *Stemma colle aggiunte della Serpe e della Volpicina.*

Intorno la metà del secolo XVI nel rostro del gallo  
si pose una serpe attortigliata, e sul dorso una volpi-  
cina d' oro in atto di correre. Queste aggiunte vogliansi  
introdotte per indicare nel senso simbolico la pruden-  
za, la sagacia e l'acutezza dei Muranesi, principalmente  
nel conservare e far progredire per tanti secoli l' arte  
dei vetri.

Tipi infiniti abbiamo di questo stemma in marmi,  
nelle oselle ed in documenti sì pubblici che privati. Il  
più antico però in pietra viva sta nella basilica dei  
SS. Maria e Donato, nella navata a parte sinistra di chi  
entra, e porta l' anno 1543. Altri dicono, che prima  
si sia aggiunta la serpe, poscia la volpe: in ogni modo  
il gallo sempre comparisce fedelmente; non sempre,  
anche dopo il 1543, il serpe e la volpe. Le oselle dal  
1581 al 1759 offrono il gallo colla serpe sempre co-  
stante; poi comparisce anche la volpe.

4. *Stemma unito al veneto leone.*

Ordinariamente il veneto leone, come segno di pa-  
dronanza e di protezione, si collocava sopra il nostro

stemma. Questo si osserva in codici ed in pietre. In qual epoca poi abbia subito il nostro stemma la variante di venire presentato dal veneto leone, io non trovo altri esempî che me lo indichino, che il tipo inciso nel 1759 nella lettera pubblicata dall' ab. Silvestro Zuffi, nostro concittadino: *Sullo stemma della comunità di Murano*. Egli certo lo avrà ricavato da qualche documento che non cita: forse si sarà adoperato come sigillo. Questa unione del nostro stemma al veneto leone è logica, e se vogliamo anche bella. Infatti il leone colle due zanne superiori abbranca lo stemma muranese, e l' offre di fronte a chi lo riguarda. Nell' anno 1844, quando si ridomandò la concessione da parte del Comune di Murano all' aulica Cancelleria di Vienna di poter usare del proprio stemma, fra i documenti spediti, si mandarono un' osella ed un' incisione dello stemma muranese, quale trovasi nella surricordata lettera dello Zuffi. Molte volte però lo stemma muranese si scorge senza il veneto leone, e questo avviene in epoche differenti. Nelle oselle, a mo' d' esempio, il leone non apparisce che di rado, e mai dove si trova il gallo.

5. *Altro sigillo comunale.*

Dal 1815 fino all' anno 1846, non potendo il Comune di Murano valersi del suo antico stemma, perchè non approvato dalle Autorità che reggevano la pubblica cosa, si adoperò un sigillo di forma ovale, portante nel mezzo le semplici parole: DEPUTAZIONE COMUNALE DI MURANO.

6. *Stemma odierno.*

Fino dall'anno 1820 il Comune di Murano fece delle pratiche colle superiori autorità per ottenere la concessione di poter usare dell' antico suo stemma. Le pratiche stesse si riattivarono nel 1830, ma senza esito di sorta. Finalmente si ripresero nel 1844; e due anni dopo la Cancelleria aulica in Vienna, con suo particolare dispaccio, spediva il brevetto, che concedeva a Murano di poter usare del proprio stemma, e ciò succedeva il 7 Luglio 1846. Il disegno che si trovava nel brevetto sunnominato è precisamente l'arma del 1543, cioè: il gallo incoronato d' argento, colla serpe verde attortigliata in bocca, e la volpe d' oro sul dorso; tutto in campo azzurro. Non vi fu fatta modificazione di sorta, salvo che nei contorni dello scudo (Archivio comunale di Murano, *Atti Ufficiali*, N. 222, anno 1853, Referato I).

7. *Sigillo odierno.*

È di forma rotonda; nel mezzo lo stemma comunale senza lo scudo; intorno girano le parole: SIGILLO DEL COMUNE DI MURANO. Con questo si sanzionano gli Atti uffiziali.

8. *Sigillo del Podestà.*

Certo un sigillo adoperava anche al tempo dei Podestà il Comune nostro; dacchè uno ne avea in particolare il podestà stesso. Era di forma quadrangolare

bislunga, e recava le sole parole «PODESTÀ DI MURANO». Questo da documenti ch' esistono nel patrio Museo.

### ILLUSTRAZIONE III.

#### STATUTO.

L' isola di Murano fino *ab immemorabili* ebbe il diritto di reggersi con leggi speciali, e quindi vantava un proprio statuto. Ma vetustissimo essendo quel codice, e non atto col progresso del tempo a rispondere per intero ai bisogni ed al maggiore prosperamento del paese; così, dogando Leonardo Loredan, il podestà di Murano Gabriele Venier, versatissimo nelle scienze legali, assumeva di regolare sotto a tutti i suoi aspetti lo statuto suddetto. Compiuto il suo lavoro, lo sottoponeva alla revisione e conferma dei cittadini che dovevano essere governati dalle leggi in esso contenute, per passarlo dappoi alla sovrana sanzione. Pertanto venivano scelti all' onorevole ufficio trenta fra i più distinti ed incorrotti cittadini stessi. Questo avveniva nell'anno 1502. Quelli poi che furono coadiutori e collaboratori al Venier in sì bell'opera, furono i deputati della magnifica Comunità di Murano, che allora erano i ragguardevoli cittadini: *Andrea Angeli, Domenico Bortolussi, Geminiano Bellencin ed Alvise Trevisan*. Il libro in discorso veniva compiuto in soli dieci mesi, e si appellava statuto della Comunità di Murano, dividendosi in quattro libri, e questi in capitoli. Nel primo libro si contengono le leggi relative all' ordine ed al modo

da tenersi nelle elezioni delle cariche e degli uffici. Questo è diviso in XXVI capitoli. Nel secondo, ch'è diviso in capitoli XXIX, stanno tutte le leggi spettanti alla giudicatura civile. Nel terzo, che ha XXXVIII capitoli, stanno le leggi criminali colle pene relative. Il quarto libro, che ha soli VIII capitoli, contiene le pratiche e parti prese nel Consiglio comunale di Murano relative alla conferma ed alla pubblicazione dello statuto come pure un ricorso della Comunità di Murano, e corrispondente *terminazione* del governo veneto riferibile ad urgenti riparazioni stradali.

L'approvazione di questo riformato codice civile e criminale, che fu presentato a tale effetto al serenissimo principe col giorno 17 del mese di Dicembre dai quattro deputati nominati più sopra, veniva ottenuta il giorno 24 del mese stesso. Ciò conseguito, tre giorni dopo nella vetustissima monumentale chiesa di Santa Maria Assunta, basilica del Comune, a canto della quale si erigeva l'antichissimo palazzo della ragione, si pubblicava con ogni solennità lo statuto medesimo. Presenti a tale cerimonia furono il Podestà, i Deputati, i Consiglieri e le altre cariche civili dell'isola, nonchè molti altri cittadini e numerosissimo popolo, che tutti lieti e festanti applaudivano al fausto avvenimento; mentre il suono dei sacri bronzi di tutte le chiese di Murano faceva eco giulivo al contentamento dell'intero paese. Questo avvenne il 27 Dicembre 1502.

Il codice prezioso si conserva avventuratamente nel Museo patrio dell'isola, nella stanza ove stanno altri codici e le oselle. Esso è l'originale in pergamena con qualche miniatura, abbastanza conservato. Se eccettui

il proemio e le ducali dettate in latino, tutto il codice è scritto nel dialetto che si usava a quell' epoca.

Di questo codice, da quanto io so, esistono in Venezia due copie. Una autenticata nell' anno 1589 da Giovanni Barizoto pubblico notaio, e cancelliere della Comunità di Murano. In questa copia, oggi posseduta dall' Archivio generale di Venezia, stanno tutte le altre leggi aggiunte dappoi il 1502. L' altra copia esisteva presso il chiarissimo Emanuele cav. Cicogna, ed oggi al Museo Correr in Venezia stessa. Murano poi, oltre l' originale, possiede altre due copie; e queste colle leggi aggiunte, come quella che sta all' Archivio generale. Una esisteva appo il Comune, l' altra fu acquistata dall' autore di questa Guida per riporla nel patrio museo, ed era un tempo di ragione dei fratelli Giovanni Battista e Luigi Motta, d' illustre muranese famiglia. La più completa di tutte le copie è quella che sta all' Archivio generale, perchè le leggi aggiunte arrivano fino al cadere della Repubblica.

La pubblicazione colle stampe dello statuto di Murano fu fatta nell' anno 1859 dallo studioso ed erudito delle patrie storie signor Nicolò dott. Erizzo, in occasione delle nozze del signor Nicolò dott. Errera di Venezia colla signora Elisa Da Zara di Padova. L' opuscolo allora pubblicato ha il seguente titolo: *Statuto della Comunità di Murano, pubblicato nel giorno 25 Dicembre 1502, sotto il reggimento del Podestà Gabriele Veniero. Venezia, tip. Commercio, 1859.* Io credo poi che lo statuto muranese entrerà nella collezione degli statuti italiani, opera ch'è in corso di stampa.

*Nomi dei Consiglieri che sottoscrissero  
lo Statuto muranese.*

Se in un'epoca in cui la nostra isola era popolatissima e floridissima veniva eletto un certo numero di persone a compiere un uffizio della più alta e gelosa importanza, quale era quello di rivedere e confermare le leggi del paese sì civili che criminali, è indubitato che deputate a ciò dovevano essere persone illuminate, e conosciute per probità e giustizia tra le primarie. Non è dunque fuor di ragione che io richiami alla memoria i nomi di questi uomini chiari ed onorati e qui li riporti. Quantunque fossero trenta gli eletti, pure non comparvero che gl' infrascritti :

1 Andrea Angeli	} tre dei quattro deputati.	11 Lazzarino Dall'Acqua.
2 Geminiano dei Bellencini		12 Michiel Fuga.
3 Domenico Ber- tolussi		13 Jacopo Bon.
4 Giovanni Baroviero.		14 Pietro Trevisan.
5 Gregorio Zuliani.		15 Stefano Petri.
6 Gregorio Petri.		16 Stefano Rombolo.
7 Giovanni Cavogrosso.		17 Nicolò Berengo.
8 Domenico Marco Zane.		18 Antonio Molinari.
9 Pietro Gregori.		19 Paolo Forneri.
10 Pietro de Piave.		20 Andrea Bigaglia.
		21 Bartolomeo Gaban.

Letto lo statuto ai suddetti consiglieri, presieduti dal podestà Venier, da Pietro Usnago, allora cancelliere

del Comune, fu approvato ad unanimità di voti. Camerlengo, ossia tesoriere del Comune, era allora Angelo Baroviero Dall'Angelo, fabbricatore illustre di vetri, che teneva negozio e fornace all' insegna dell'Angelo. Questi era della famiglia, e certo stretto congiunto dell' altro celeberrimo Angelo Baroviero, che fioriva nella metà del secolo XV, più volte ricordato in questa Guida.

#### ILLUSTRAZIONE IV.

##### PRIVILEGI SPECIALI CONCESSI AI MURANESI DALLA REPUBBLICA.

La Repubblica di Venezia, sapientissima, che vedeva per l' industria dei vetri colare in suo seno profuso l'oro, siccome pubblicava leggi severissime contro i Muranesi, pressochè tutti professanti l' arte suddetta, che avessero tradito l' arte e la patria, una cosa medesima ; così largheggiava in concessioni, appena credibili, con tutti quelli ch' erano fedeli ed onesti. L' isola di Murano quindi, finchè perdurò la Repubblica, godette privilegi specialissimi, fra i quali entrano i seguenti :

E primo dei privilegi, come dice lo storico Sandi, fu fino dal secolo XII il diritto concesso ai Muranesi di cittadini originari veneti, in forza del quale, senza decreti speciali, venivano ammessi alle prime cariche del ministero repubblicano, come dell' *Avogaria*, della *Cancelleria ducale*, e nelle corti straniere. Di questo diritto godettero le muranesi famiglie cittadinesche fino al cadere della Repubblica, vantando Murano fra i suoi

cittadini, oltre molti ch'esercitarono altri inferiori uffici, più individui che ottennero la carica splendidissima di Cancellieri grandi.

Altro privilegio toglieva al magistrato dei *Provveditori di Comun*, che aveva la sua residenza in Venezia, ogni ingerenza nelle riparazioni e nei riatti di ponti, strade e canali di Murano; essendo i *soprastanti* all'arte vetraria, che avevano l'amministrazione di una cassa particolare, chiamata *del Bezzo*, che mantenevano in fiore la loro isola. A questi si aggiungevano:

Ogni addetto all'arte vetraria poteva portare una *vasina di coltelli*, vale a dire, il numero di due in un fodero.

I cittadini muranesi avevano il diritto di dar le caccie al toro, e pur troppo, finchè sussistette quest'uso selvaggio, splendidissime caccie di questo genere dava Murano, e famosi si contavano i nostri in questo barbaro giuoco perdurato fino al cadere della Repubblica ed oltre.

All'isola di Murano non potevano approdare nè il bargello, nè gli sbirri, nè il loro capo, ch'era il *Missier grande*; ma se taluno dei Muranesi avesse commesso qualche delitto, i magistrati stessi dell'isola avevano il diritto d'imprigionare il colpevole, per poi inviarlo ai tribunali supremi.

Niuno, che fosse straniero, poteva esercitare l'arte vetraria. I soli figli dei fabbricatori o capo-maestri muranesi potevano fabbricare e lavorare di vetri, escluso qualunque altro individuo. Straniero non era che il facchinaggio, come oggi per lo più del Friuli, ma questo non adempiva che i più pesanti e bassi servigi.

Il privilegio poi, che ad ogni altro stava in cima, era quello che permetteva alle figlie dei fabbricatori o capo-maestri vetrai di Murano di prendere a marito un qualunque di sangue patrizio veneziano, conservando i nati da questo matrimonio e tutti i loro discendenti la nobiltà nell'estensione di tutti i suoi gradi. Esempi di ciò stanno non pochi nelle storiche memorie sì veneziane che muranesi. Certo questo fatto deve non poco far istupire, se si voglia por mente alla qualità del governo eminentemente aristocratico, e sì geloso sull'argomento della nobiltà.

Ricorderò finalmente come Murano entrava sempre prima a condurre con *peota* decoratissima il bucintoro allo spozalizio del mare nel lieto giorno dell'Ascensione, e prima era pure nella mostra solenne delle arti.

Riguardo a tutti gli altri eminenti privilegi, di cui godeva questa terra; cioè a dire, delle monete d'oro e d'argento, chiamate *oselle*, che coniaua nella veneta zecca, del libro d'oro, del diritto di eleggere il proprio Cancelliere *vita durante* a simiglianza delle primarie città dello stato, come eziandio del diritto sempre fruito di reggersi con proprie leggi, sì civilmente, che criminalmente, qui non cade di favellare, dappoichè di tutto ciò tratto in separate illustrazioni, che possono leggersi appresso.

ILLUSTRAZIONE V.

LIBRO D'ORO O SERIE DELLE FAMIGLIE CITTADINE  
MURANESI.

Molti abusi e disordini si erano introdotti prima ed anche dopo la riforma dello statuto negli antichi consigli di Murano, a motivo ch'entravano in essi cittadini e non cittadini. Molte pratiche a tale uopo si erano attivate negli anni 1545-46-1550-52-54, ma senza effetto. E senza effetto fu pure il decreto del Senato, emanato il 9 Giugno dell'anno 1546, il quale dichiarava cittadini muranesi quelli soli ch'erano nati in Murano di padre legittimo, nato egli pure in Murano, od almeno nello Stato, e che avessero fatto acquisto in Murano stesso di stabili, esclusi gli stessi veneziani patrizi, alloraquando non potessero provare il loro permanente domicilio nell'isola. Per ciò tutto era mestieri di più rigorosi ed energici provvedimenti; ed essi ebbero luogo nel 1601 sotto il podestà Gabriello Barbarigo, approvati con ducale del principe Marino Grimani il giorno 20 Agosto 1602; ma non sortirono il loro intero effetto che nell'anno 1605, essendo podestà Coriolano Benzon. Allora fu aperto un libro, chiamato il Libro d'Oro, dove tutti gli abitanti di Murano, aventi diritto alla cittadinanza, furono chiamati ad iscriversi, previ i requisiti e le formalità statuite. Questo libro unico, che il tempo e più la libidine del depredate e disperdere ànno risparmiato, esiste ancora in Murano, e forma parte dei pochi antichi

documenti riguardanti il nostro paese, oggi raccolti nel museo patrio. Questo codice deve tornare per noi preziosissimo, perchè, oltre che chiudere nelle sue pagine dei nomi venerati e famosi, ci fa ancora conoscere con quale affetto più che paterno, e con quali splendidissimi privilegi la Repubblica di Venezia distinguesse coloro che potevano vantarsi cittadini muranesi.

Il libro in pergamena è conservatissimo : premesse alcune ducali e le parti prese nei consigli dell' isola, vi trovi dappoi il titolo a caratteri d' oro, così concepito : *Descrittione di tutte le famiglie e cittadini della magnifica Comunità di Murano, fatta l'anno M.DCV.* Chi non aveva il proprio nome registrato in quel libro non poteva entrar nei consigli, fungere alcuna carica, fabbricare o lavorare nella vetraria, batter moneta colla propria arma e col proprio nome, nè godere di quelle ampie concessioni di cui fruiva il cittadino muranese. Le famiglie allora scritte, quantunque l' isola fosse a quell' epoca molto popolata, non oltrepassarono il numero delle 173 ; altre furono aggiunte in seguito, o per ordine dei tribunali di Venezia, ed in particolare del Supremo, ovvero secondo gli ordini e le condizioni stabilite dal Consiglio maggiore dell' isola. Compresa l' ultima « Giorgio Barbaria e suoi discendenti, » che fu ascritta per ordine degli Eccellentiss. Inquisitori di Stato con decreto 15 Aprile 1793, giunsero a 210 circa ; sebbene al cadere della Repubblica non ne sopravvivero che 87, le quali erano assai diramate. Le famiglie sono descritte per ordine alfabetico, fra queste figurano le patrizie Lippomano, Vendramin ed altre, Bon e Morelli muranesi, che ottennero il veneto patriziato.

Io poi qui non trascrivo tutti i nomi dei capo-stipiti notati nel libro d'oro, nè cito i decreti delle famiglie aggiunte. Io non riporto che i cognomi; e delle aggiunte posteriormente al 1605, non cito che l'anno.

Ecco la serie, notando che molti cognomi sono terminati anzichè in *o* ed in *a* ecc. in *i*, come: *Cimegotti* invece di *Cimegotto*; *Fontani* invece di *Fontana*: queste ed altre consimili alterazioni non indicano famiglie diverse, ma le medesime.

A

- 1 Adami.
- 2 Acqua (Dall').
- 3 Agostini.
- 4 Avanzaghi.
- 5 Aquila (Dall').

B

- 6 Ballarini.
- 7 Basegi.
- 8 Battisti.
- 9 Barovieri.
- 10 Battaglia.
- 11 Bellesini.
- 12 Belli.
- 13 Bellencini.
- 14 Bellonati.
- 15 Berenghi
- 16 Bianchini.

- 17 Biaschi.
- 18 Bigaglia.
- 19 Bonetti.
- 20 Biondi.
- 21 Bonati.
- 22 Brunori.
- 23 Bertoni.
- 24 Bressanini.
- 25 Bortolussi.
- 26 Buselli.
- 27 Barbini (1).
- 28 Bertolini (2).
- 29 Barbaria (3).

C

- 30 Calegheri.
- 31 Calice (Dal).

(1) Aggiunta nel 1658.

(2) Aggiunta nel 1725.

(3) Aggiunta nel 1793.

- 32 Caluri.  
33 Campanati.  
34 Carati.  
35 Caneri.  
36 Castagni.  
37 Casselleri.  
38 Caurlini.  
39 Chiandolini.  
40 Cimal.  
41 Cimegotti.  
42 Cingani  
43 Ciurani.  
44 Colonna.  
45 Comese.  
46 Cortivo (Dal).  
47 Corona.  
48 Craina.  
49 Chinotti (1).

D.

- 50 Darduini.  
51 Desperai (2).  
52 Draghi.  
53 Ducati.  
54 Durro.  
55 Dorrigo.  
56 Depentori (3).

F

- 57 Ferri.  
58 Forno (Dal).  
59 Forneri (Di).  
60 Fontani.  
61 Fauri.  
62 Fondi.  
63 Fin (Da).  
64 Furlani.  
65 Fuga.  
66 Furini.  
67 Fontanella (1).  
68 Ferrari (2).  
69 Fanello (3).  
70 Fagi.

G

- 71 Gagi.  
72 Gastaldelli.  
73 Giesu (Dal).  
74 Gobetti.  
75 Gomiarati.  
76 Ghigni.  
77 Gregghi.  
78 Graesani.  
79 Guadi.

(1) Aggiunta nel 1750.

(2) Detti Tarlai.

(3) Detti Briati; agg. nel 1683.

(1) Aggiunta nel 1687.

(2) Aggiunta nel 1725.

(3) Aggiunta nel 1736.

- 80 Gabrieli (Di) (1).  
81 Gazzabini (2).

L

- 82 Licinio.  
83 Livrieri.  
84 Lipamani.  
85 Longhi (3).  
86 Lorenzi (4).

M

- 87 Marangoni.  
88 Marochi.  
89 Mazuolà.  
90 Menerazana.  
91 Mestre (Da).  
92 Miotti.  
93 Motta (Dalla).  
94 Molineri.  
95 Moro (Dal).  
96 Mori.  
97 Moratti.  
98 Marinetti.  
99 Moretti.

- (1) Detti Belesini; agg. nel 1726.  
(2) Aggiunta nel 1757.  
(3) Aggiunta nel 1726.  
(4) Aggiunta nel 1737.  
(5) Detto Muto; agg. nel 1757.

- 100 Moro (1).  
101 Marini (2).  
102 Motta (Dalla) (3).  
103 Morelli (4).  
104 Marzeretto (5).  
105 Manolli (6).  
106 Morteretto (7).

N

- 107 Nichetti.  
108 Nicoli.  
109 Nasoni.  
110 Nordii.  
111 Negrizioli (8).

O

- 112 Obici.  
113 Ongari.  
114 Onterpergher.  
115 Orso (Dall').

P

- 116 Paelatti.

- (1) Aggiunta nel 1757.  
(2) Aggiunta nel 1767.  
(3) detti Moratti, agg. nel 1674.  
(4) Aggiunta nel 1652.  
(5) Aggiunta nel 1725.  
(6) Aggiunta nel 1726.  
(7) Aggiunta nel 1726.  
(8) Aggiunta nel 1723.

- 117 Palla (De).  
118 Pagia.  
119 Pavani.  
120 Pavanelli.  
121 Parmesani.  
122 Pangi.  
123 Parisi.  
124 Patachioni.  
125 Piave (De).  
126 Pizzoccarì.  
127 Poli (Di).  
128 Pomo d'Oro (Dal).  
129 Pompei.  
130 Padoani (1).  
131 Putelli (2).  
132 Poliziani (3).

R

- 133 Radi.  
134 Rasmini.  
135 Ravanelli.  
136 Razana.  
137 Rossetti.  
138 Rossi (Di).  
139 Ruoda (Dalla).  
140 Rossi.

(1) Aggiunta nel 1763.

(2) Detti dalla Venezia; aggiunta nel 1723.

(3) Aggiunta nel 1754.

S

- 141 Santini.  
142 Sagramori.  
143 Scatoleri (Di).  
144 Sbora.  
145 Scoci.  
146 Sdrigna.  
147 Sandrini.  
148 Segalla.  
149 Segusi.  
150 Sereni.  
151 Sodeci.  
152 Sorze.  
153 Speranza.  
154 Suppiaci.  
155 Stella.  
156 Suriani.  
157 Suardi.  
158 Suttati.  
159 Schiavonetti (1).

T

- 160 Testa d'Oro.  
161 Testa.  
162 Tonaghi.  
163 Tononi.  
164 Tosi.

(1) Aggiunta nel 1736.

165 Torcellani.

166 Tridis (1).

U

167 Usnaghi.

V

168 Varischi.

169 Vendramini.

170 Venturi.

171 Vesentini.

172 Veruci.

173 Venezia (Dalla) (2).

(1) Aggiunta nel 1655.

(2) Detti Santi; aggiunta nel 1693.

174 Venezia (Dalla) (1).

175 Vianelli.

Z

176 Zaffagia.

177 Zanchi.

178 Zanoni.

179 Zangrandi.

180 Zuffi.

181 Zanetta (2).

182 Zuminian (3)..

(1) Detti Manolli; agg. nel 1719.

(2) Detto Schiopetton, ora Zanetti: aggiunta non dice l'anno, figura però in Osella del 1693.

(3) Aggiunta nel 1763.

## ILLUSTRAZIONE VI.

### EMIGRAZIONE DI FAMIGLIE MURANESI.

Molti ed in ogni epoca furono gl'individui appartenenti a famiglie muranesi, che si recavano per causa di negozi o di lavori di vetri fuori dell'isola, piantando in altre città della Stato Veneto ed in regni esteri il loro domicilio. Se volessimo poi notare tutti i muranesi che fuggirono sedotti dalle promesse, dall'oro straniero, ed anche portati dalla smania di mutar cielo e fortuna, come pure talvolta dalla necessità, perchè mancanti di mezzi di sussistenza, noi stancheremmo il lettore. Varie ed in ogni tempo erano le note che si

presentavano agl'Inquisitori di Stato (1). Fuggiti si lamentano in quelle Note, segnando i nomi ed il ramo dell'arte che trattavano, in Francia, in Levante, in Portogallo, in Toscana, in Piemonte; e si specificano le città, come Firenze, Parma, Torino, Vienna, Cadice, Lisbona, lamentandosi il fatto dell'arte dei vetri, dei cristalli, degli specchi, recato pe'nostri nella Spagna, nell'Inghilterra, in Francia, a Norimberga, a Brusselles e via via.

Intorno al 1750, nella massima parte per causa di lavori o di negozi di vetri, avevano piantato il loro domicilio:

Ballarin in Venezia.

Barbini in Vicenza e S. Donà di Piave.

Briati in Venezia.

Beltrame in Padova.

Bertoni in Verona.

Berovier in Inghilterra ed in Francia.

Buselli in Ferrara.

Calura in Ravenna.

Colonna in Venezia.

Cimegotto in Este, Monselice e Castelfranco.

Darduin in Gratz.

Ferrari in Udine ed in Treviso.

Ferro in Ferrara.

Fuga in Bassano, Torino, Roma e Napoli.

Giandolin in Venezia.

Girardini in Venezia.

Marinetti in Dolo.

Mazzolà in Padova e Gratz.

(1) *Segreta* presso l'I. R. Archivio Generale di Venezia.

Morelli in Udine.  
Moro (Dal) in Padova e Crema.  
Motta in Napoli.  
Nichetti in Rovigo, Modena e Trieste.  
Nordi in Piacenza.  
Obizi in Oderzo e Torino.  
Piave in Venezia e Ravenna.  
Pizzoccaro in Cento.  
Rossetto in Venezia, Marano e Napoli.  
Santi in Ravenna.  
Santini in Gratz.  
Seguso in Cittadella e Capodistria.  
Serena in Pesaro e nella Spagna.  
Tarlà in Dolo.  
Zanetti in Dolo e Padova.  
Ziminian in Milano.  
Zuffi in Corfù ed in Roma.

*Famiglie che si trovano attualmente domiciliate  
fuori di Murano.*

In Venezia per lavoro di canna di vetro e smalti per conterie, senza contare le altre che sono occupate nelle fabbriche di riduzione (*margaritai*), si trovano attualmente le seguenti famiglie:

Bigaglia, cinque famiglie.	Longhi, una famiglia.
Gaggio, una.	Moro (Dal), una.
Casselleri, due.	Marinetti, tre.
Ballarin, due.	Vistosi, una.
Barbini, due.	Zanetti, due.
Dorigo, una.	Santi, una.

In Padova, occupate in lavoro di soffiati, si trovano le seguenti famiglie:

Cimegotto, proprietario della fabbrica — Santi — Serena — Colonna — Nason — Zanetti.

In Verona, per la stessa causa:

Gaggio, proprietario di fabbrica — Mazzolà, proprietario di fabbrica — Nason — Serena — Ferro — Moratto.

In Firenze — Gaggio.      In Milano — Fuga.

*Sussistono poi a' nostri giorni fuori di Murano.*

Acqua (Dall'), nel Trivigiano.

Andreotta in Conegliano.

Barbini in S. Donà di Piave e Vicenza.

Bertoni in Faenza, Padova e Verona.

Bigaglia in Dolo e Cividale.

Ferro in Conselve.

Fontana in Venezia.

Gaggio in Udine.

Mestre in Mestre.

Miotti in Venezia ed Este.

Morelli in Udine.

Moro (Dal) in Portogruaro.

Marinetti a Sesto.

Nason in Cittadella.

Obizzi in Conegliano.

Ongaro a Treviso.

Piave in Venezia e Milano.

Pizzocaro in Milano.

Radi in Cremona.  
Ravanello in Piove di Sacco.  
Santi in Treviso.  
Seguso in Venezia.  
Serena in Treviso.  
Soardi in Polesine.  
Utimpergher in Venezia.  
Zanchi in Treviso.  
Zanetti in Venezia, Pordenone, Padova, Vicenza  
e Milano.

*Famiglie muranesi che sussistono tuttora in Murano.*

Ballarin — Barovier — Bigaglia — Bertoni —  
Bressanin — Barbini — Casselleri — Cimegotto —  
Colonna — Darduin — Tarlà — Dorigo — Briati —  
Ferro — Fuga — Gaggio — Comirato — Gazzabin —  
Longhi — Miotti — Motta — Moro — Moro (Dal) —  
Moratto — Marinetti — Moretti — Motta — Moratti —  
Manolli — Nichetti — Nicola — Nason — Ongaro —  
Utimpergher — Pavanello — Pizzoccaro — Padovan —  
Radi — Ravanello — Rossetto — Rossi (Di) — Rio-  
da — Rossi — Santini — Seguso — Serena — Suar-  
di — Toso — Torcellan — Santi — Zanchi — Zan-  
grando — Zuffi — Zanetti.

Le altre nell'isola sono affatto estinte.

ILLUSTRAZIONE VII.

ARTE VETRARIA.

*Avvertenza.*

Sebbene abbiansi per noi date nozioni particolari in ogni ramo dell'industria vetraria, quando accompagnammo colla nostra Guida il forestiere nelle singole fabbriche; tuttavia, sì per la vastità dell'argomento, che in brevi note non permetteva di dire di più, e sì per l'importanza di esso, credemmo opportuno di dettare la presente Illustrazione, perchè e gli stranieri, e i nostri possano avere lumi maggiori intorno ad un'arte, che fu per tanti secoli fonte di gloria e di ricchezze a Venezia, e in modo speciale all'isola di Murano, che sussiste tuttora per essa. Per non istancare poi ad ogni riga con citazioni, addito qui i fonti storici principali, che mi valsero nel presente dettato.

*Atti della podestaria muranese* presso l'Archivio generale in Venezia; — *Matricola dell'arte*; — *Capitolare dell'arte vetraria in 124 capi, approvata nel 1766*; copia eseguita nel 1787 sopra l'autentico esemplare esistente nella Cancelleria segreta; — *Memorie sull'arte del vetro inedite* dell'abate Fanello, ed altre Matricole esistenti presso l'Archivio ed il Museo Comunale di Murano; — *L'isola di Murano, ossia Memoria storico-tecnico-scientifica* di Carlo Neyman-Rizzi, inedita appo di me, in una copia autenticata dall'autore; — *Les célèbres verreries de Venise et de Murano*; —

*Guide pour les étrangers ecc.*, par Dominique Bussolin. Venise 1847, H. F. Münster; — *Sulla storia dell'arte vetraria muranese*, di Bartolomeo Cecchetti. Venezia, tip. Commercio, 1865.

§ 1.° — *Origine.*

Dietro al giudizio di storici accreditati, ma più ancora agli avvenimenti che tracciano l'origine di Venezia, l'arte del vetro, in unione ad altre, fu recata nelle venete lagune dai fuggitivi dalle incursioni uniche e longobardiche, allora quando qui trapiantavano il loro pacifico domicilio. E, in effetto, gli esuli padri nostri non erano rozzi e barbari, ma nati e cresciuti nelle città più fiorenti del Romano Impero; dovevano quindi avere cognizioni e pratica delle arti; ed in modo speciale di quelle ch'erano relative agli usi ed ai bisogni della vita. E pel fatto, si sa dalla storia che primi, che apprendessero dai Fenici una tale industria, furono gl' Italiani; e che le fabbriche vetrarie di Roma, fino alla caduta del Romano Impero, superarono quelle di Siria e di Egitto. Che se, da altra parte, non abbiamo memorie di vetrai anteriori al 1090, questo non prova che una tale industria, più innanzi alla suindicata epoca, tra noi non sussistesse; dappoichè non sono i fatti che non sieno avvenuti, sì bene i documenti, che li raccolsero, andarono perduti. Del resto chi dice avere i nostri appresa l'arte vetraria dai Greci, non si appoggia che a congetture, e noi siamo inclinati ad affermare: dai Greci abbiamo imparato soltanto a perfezionarla; ma che qui, fino dal V secolo, essa venisse

trattata, se pur si vuole, in ristretta misura, ed in quanto lo richiedesse oggetti di uso domestico, e circoscritti all' interno consumo.

§ 2.° — *Matricole. — Leggi principali  
che reggevano l' arte.*

L' origine della *Matricola dei phioleri de Muran* (Statuto dell' arte dei vetrieri) conservasi nel Museo Correr di Venezia. Una copia però in pergamena, ristaurata nel 1792 a spese del gastaldo Tommaso Barbini, copia di un' altra più antica, esiste presso il nostro Museo. Questa matricola, che raccoglie il corpo delle leggi che reggevano l' arte, fu riformata nel 1441; dappoi- chè fino dal 1279 l' arte era già unita in corporazione. La prima legge porta la data del 1180; l' ultimo decreto fu emanato sotto il Governo Italico nel 1806, dopo il quale furono soppresse le corporazioni delle arti. Quindi noi riteniamo la copia della matricola posseduta dal nostro Museo completissima, perchè dal 1180 giunge fino al 1806, mentre quella esistente al Museo Correr non giunge che al 1539.

Pertanto noi qui indicheremo alcune delle sapientissime norme registrate nella suddetta matricola, che fecero prosperare la muranese vetraria. Innanzi tutto però è mestieri di far conoscere come le fabbriche vetrarie di Murano si dividevano nelle quattro classi seguenti:

- 1.° di vetri e cristalli soffiati,
- 2.° di lastre e specchi,
- 3.° di canna ordinaria per conterie,

4.° di canna per margaritai e perlai, e di smalti in piastre.

V'erano leggi generali per tutte, e particolari per ogni singola classe, secondo gl'insorgenti bisogni. Ciò premesso, prima di ogni altra cosa ricorderemo il

*Comparto.* — Denominavasi un corpo composto di nove individui, cinque dei quali scelti fra i padroni, e quattro fra i maestri. Il primo di essi si chiamava *Gastaldo* (preside). Questo corpo eletto dalla maggioranza degli artieri, prima nel giorno di S. Marziale, poi in quello di S. Nicolò, che furono uno dopo l'altro padroni dell'arte, rinnovavasi d'anno in anno. Ad esso spettava vigilare sull'ordine interno delle fabbriche, risolvere le questioni che potessero insorgere. Il *Comparto* era soggetto alla vigilanza politica di un membro del Consiglio dei X, e comunicava con esso.

Il gastaldo doveva convocare due volte l'anno il capitolo dell'arte, a cui erano tenuti di concorrere tutti i padroni e tutti i maestri.

*Soprastanti.* — Erano due individui dipendenti dal *Comparto*, aventi diritto di entrare nelle fabbriche sì di giorno che di notte, per ispezionare i lavori ed osservare se il tutto camminava regolarmente.

Sul principio di ogni anno di lavoro ciascun fabbricatore aveva l'obbligo di dichiarare al *Comparto* la quantità delle fornaci e dei vasi che intendeva di rendere attivi, la qualità dei lavori, e quanti maestri fosse disposto d'impiegare per far la solita distribuzione.

La durata dell'anno di lavoro variò secondo le diverse epoche, l'importanza ed i progressi dell'arte. Negli ultimi secoli incominciavasi il lavoro col 1.° Ottobre,

si finiva col 31 Luglio, durando il lavoro 44 settimane di seguito ed 8 di riposo.

Ogni proprietario di fabbrica era tenuto di sborsare annualmente una data somma in relazione ai vasi attivi, ed ogni maestro doveva lasciare due giornate di lavoro per ogni anno. Questo soldo entrava nella cassa comune dell' arte, ed era devoluto puramente a soccorrere i padroni decaduti, i maestri non impiegati, i vecchi, gl' infermi ed impotenti; provvedimento eminentemente saggio ed umanitario. Un ducato poi contribuiva annualmente ogni padrone, ed una giornata di lavoro ogni maestro pel mantenimento della *Scuola*.

I padroni, decaduti in basso stato, e che avessero tenuto fabbrica per dieci anni, godevano l' annua pensione di ducati 70, e della stessa pensione fruivano i maestri non impiegati. Gl' infermi, i vecchi, gl' impotenti godevano della pensione annua di ducati 40, e questo dicevasi *la caratada dei vecchi*.

Ognuno tra gli artieri era tenuto *di far le pruove*; cioè a dire un apprendista *garzone* non poteva divenire maestro, se non avesse prima eseguiti di propria mano, secondo la classe del lavoro in cui era stato iniziato, oggetti determinati. Questi oggetti venivano giudicati dal *Comparto*; se bene eseguiti, il garzone veniva fatto maestro, altrimenti rimaneva nel garzonado. Nel votare però gl' individui, che dovevano essere eletti a maestri, concorrevano pure i voti (segreti) del corpo dei maestri, ch' esercitavano il ramo dei candidati; i maestri di specchi, di canna, di cristalli, ecc., secondo che quelli che dovevano approvarsi erano stati iniziati in uno od in altro di tali rami.

Alloraquando il numero dei maestri era di troppo superiore ai lavori da eseguirsi, si vietava per qualche anno *l'istituire allievi ed il fare maestri*. Infatti tali proibizioni si trovano ripetute. — Dal 1689 al 1694 vietato di accogliere *garzoni*; dal 1695 al 1698 di far maestri; dal 1700 al 1703 vietato di far maestri; dal 1720 al 1729 la stessa proibizione, che si rinnovò nel 1745 fino al 1750.

A queste norme si aggiungono :

1282. — Si concede esenzioni sul dazio di uscita ai Tedeschi che acquistavano vetri.

1285. — Vietata l'esportazione di vetro in frammenti, dell'allume, della sabbia e d'ogni altra materia atta a far vetri.

1287. — Si concedeva ai *foleri* di Murano di far trarre dai boschi per le loro fornaci fino a mille carra di qualunque legno.

1291. — Per una parte presa nel maggior Consiglio (8 Novembre) tutte le officine vetrarie esistenti in Venezia vengono concentrate nell'isola di Murano, dove ne preesistevano varie.

1306. — Chi entrava nell'arte doveva prestare il giuramento di fedeltà.

1397. — Le legne, sebbene acquistate da particolari, dovevano esser divise fra i singoli fabbricatori, e questi dovevano entro tre giorni soddisfare il pagamento a chi di ragione.

1468. — Niuno poteva divenire fabbricatore ed unirsi ad altri che lo erano, se non fosse muranese od abitante di Venezia e sapesse lavorare.

1468. — Ogni padrone era tenuto di sigillare le sue casse colla marca della propria fabbrica.

1481. — Non si poteva raccogliere il Capitolo se non fosse stato presente il Podestà.

1483. — Furono eletti *due sensali*, coll'obbligo di dimorare in Murano, che sapessero la lingua tedesca, pel molto commercio di vetri che si faceva con quella nazione.

1489. — Vietato esercitar l'arte ai forastieri; mancando i muranesi, la possano esercitare i soli abitanti di Venezia.

1501. — Accordato di accettare nell'arte anche non muranesi e non veneziani, purchè nati nel dominio, e ciò per causa di essersi l'arte molto accresciuta, rimanendo però in vigore la legge del 1489.

1525. — Niuno poteva essere ascritto nel corpo dell'arte, se non fosse figlio di padrone o di maestro, e se non avesse l'età di anni 14.

1581. — Un padrone non possa accettare al suo servizio un maestro che si trova al servizio di altro padrone, se prima non abbia avuto regolare licenziamento. Lo stesso dei *garzoni, fattori*, ecc.

1686. — I padroni anticipavano ai maestri una data somma di denaro (*imprestanza*), che lasciavano un tanto per settimana sul prezzo della loro mercede, fino all'estinzione dell'avuta somma.

1686. — Un padrone non possa prendere al proprio servizio un maestro, che avesse avuto un debito con altro padrone, se prima non l'avesse soddisfatto.

1732. — Esclusi dal percepire la pensione annua dei ducati 70 quei maestri, che hanno un altro impiego o mezzo di sussistenza.

1735. — Le cave della terra vetrificabile (*saldame*) di Pola e di Lissa erano tutte per l'arte dei vetrieri di

Murano, ed il principe ne avea dato ai muranesi l'investitura.

1800. — I giorni di Santa Lucia e di S. Nicolò, patroni dell'arte, sieno celebrati come festivi dal corpo intero dell'arte, e ciò pel voto pubblico e solenne emesso già in un generale convocato.

1800. — I garzoni non sieno accettati nel corpo dell'arte nella troppo tenera età di dieci anni, ma di tredici; e così avranno tempo di applicarsi all'esercizio delle belle lettere, e d'istruirsi nei principj religiosi e morali di cui sono in gran parte mancanti, lasciando il garzonado nell'antico sistema.

1800. — Altri provvedimenti salutari furono fatti rispetto alle *pruove* pei maestri disimpiegati, come per quelli ch'erano sospetti d'inabilità: furono gli ultimi.

Infinite poi furono, sotto ad ogni riguardo, le leggi emanate dalle varie magistrature, che in epoche differenti sorvegliarono e protessero l'arte; e chi volesse tutte raccoglierle, compirebbe un'opera voluminosa. Esse riguardano principalmente le materie prime; la concentrazione in Murano di tutte le fornaci; i mezzi, l'esattezza, la perfezione del lavoro, le contraffazioni, la sorveglianza dalla parte dei capi-maestri; le pene terribili inflitte ai vetrai profughi in terre straniere, e via via. E qui convien confessare, che la Repubblica pose in opera tutti i mezzi, non risparmiò cura, attenzione, premj e castighi per tenersi appo di sè, far progredire e mantenere un'industria, che le fruttò non solo celebrità, ma tesori immensi. Questo dovrebbe essere stato il compito di ogni governo civile e paterno, sempre in relazione ai lumi, ai bisogni, alle esigenze dell'epoche.

La pratica di lunghi secoli dichiara alcune delle norme, per noi accennate, indispensabili affatto al buon successo dei lavori. Così fossero esse fedelmente osservate, ed altre pure venissero poste in esecuzione sì per parte dei padroni, che dei maestri!

§ 3. — *Magistrature che sorvegliavano l'arte.*

L'arte dapprima fu regolata dal Maggior Consiglio. Infatti da esso partirono i primi decreti. Poi le magistrature seguenti:

1468. — Signoria e Collegio.

1490. — Incomincia a prender parte ad alcune deliberazioni il Consiglio dei X.

1547. — Viene stabilmente assegnata al Consiglio dei X la sorveglianza politica dell'arte: udite però e decise le differenze dai *Provveditori di Comun.*

1762. — Rimanendo al Consiglio dei X la vigilanza sull'esportazione dell'arte, il governo dell'arte stessa si dichiara di diritto del Senato.

Anno stesso. — Si assegna il reggimento ai Censori con un aggiunto col titolo d'*Inquisitore*. La vigilanza politica fu trasmessa anche agl'*Inquisitori di Stato*, e ciò fino al cadere della Repubblica.

§ 4. — *Lavori vari e progressi.*

In causa di fatali vicende, mancando documenti anteriori al secolo XIII, dappoichè il più antico porta la data del 1279, non possiamo dare relazioni certe sulla condizione della vetraria, sul merito e sulla qualità dei lavori anteriormente al secolo suddetto.

Troviamo però in antico documento del secolo XI (1090. Ducale di Vitale Falier, presso l'I. R. Archivio generale) nominato un *Petrus Flabianus* coll'aggiunto di *phiolarius*; questi è il più antico vetraio che additi con sicurezza la storia, quantunque tutto porti a credere la vetraria, sebbene in limitate misure, essere stata tra noi coltivata secoli prima del 1090.

E qui, lasciando di ricordare i vetri per mosaico tra noi lavorati in epoca remota, e le conterie, e la imitazione delle gemme inventate dai muranesi Domenico Miotti e Cristoforo Miani sullo spirare del XIII secolo, accenneremo alla narrazione che fa il cronista Martino da Canale della bella mostra fatta dai vetrai muranesi il 23 Luglio 1268, per l'innalzamento al trono ducale di Lorenzo Tiepolo. Questo prova che l'arte allora non era bambina, ma progredita di molto.

Nel 1279 si lavoravano *boccie, pesi e misure di vetro*.

Nel 1289 i Muranesi compivano il fanale da porsi sulla torre del Molo di Ancona, al cui fine quella città aveva spedito alla Repubblica uno speciale ambasciadore: altrettanto facevano nel 1305. Nel 1308 si permetteva ai Muranesi di lavorare lastre per finestre pei Frati d'Assisi, fino al valore di *lire* 100. Nel 1317 troviamo un Giovanni da Murano, celebre nella confezione degli smalti e nella coloritura dei vetri per finestre. Dal 1308 al 1321, ed in seguito, non oltre allo spirare del 1400, troviamo ascritti tra i confratelli di alcune scuole in Venezia artisti vetrai col titolo di *fioler*, di *paternostro*, *christaler*, *perler*, *spegler* e via via. I rami dunque dei *perlai*, *margaritai*, dei *vetri ordinari*, dei *cristalli* e degli *specchi*, sussistevano fin da allora.

Nel 1428, come s'impara dalla matricola esistente nel patrio Museo nostro, si lavoravano *grosse, peri e boccie per le taverne*. Intorno al 1450 fiorivano i celebri Angelo e Marino Beroviero padre e figlio, fabbricatori e maestri insigni, principalmente nel dipingere a smalti fusi. Nel 1468, oltre che *soffiadi di ogni genere*, si facevano da gran tempo *vetri di paste bianche, di colore, dorate, e smalti bianchi e di colore con indorature nel cristallo*, ed era stata da non molto trovata la maniera di far *paternostri a rosette, smanigli, oldani di cristallo, canne, ed altre maniere di lavori*.

Sennonchè in sul dechino del secolo XV la vetraria muranese era sì innanzi da far istupire il mondo. Il contemporaneo Marc'Antonio Sabellico, storico accreditato, ricorda i meravigliosi prodotti di questa industria, narrando come in Murano si lavorava il cristallo, ed il vetro venisse trasformato in mille svariati colori ed innumerevoli foggie, facendosi calici, caraffe, coppe, bacili, botticelle, candelabri, ogni sorta di animali, trombe, vezzi muliebri, monili, vasi stupendi, tutte le specie dei fiori che si veggono in primavera sui prati, non esistendo per ultimo alcuna pietra preziosa, che non venisse, mercè la vetraria, imitata (*De venetae urbis situ*). Della verità di quanto narra il Sabellico non v'ha dubbio. Ed in vero, nel 1445, 19 Ottobre, il Senato minacciava ai falsari delle pietre vitree artificiali, lavorate a Murano, che spacciassero per vere, la pena di ducati 1000 e la prigione nei *pozzi* per due anni.

A riconfermare un'altra volta ancora quanto dice il suddetto storico, riporteremo un brano del milanese Pietro Casola, che nella descrizione del suo itinerario

in Gerusalemme fatto nel 1494, imbarcatosi per recarsi a quella volta in Venezia, visitava anche Murano, e così lasciava scritto intorno alle officine vetrarie che avea visitate: — *Ommissis* — « Facendo compagnia a » Ven. D.<sup>no</sup> Frate Francesco Triulcio a Murano, terra » separata per sè pur sita nel mare, benchè para es- » ser di Venezia; lì de continuo se lavora de vitro di » ogni colore. Tutti li belli vasi di vitro se portano » per el mondo se fanno lì. Stetti a vedere lavorare a » diverse fornaci, e vidi sopra ogni altra cosa uno ca- » lice de vitro, che se ne domandava X ducati: era » nobile e subtilmente lavorato; pur io non lo volsi » toccare, dubitando non me mancasse in mano (1).

E l'arte non si arrestava, anzi col decorrere del tempo tanto più progrediva. Infatti nel 1528 Andrea Viador perfezionava le margaritine, dando vita all'arte filiale dei *soffialume*. Nel 1543 l'arte era giunta alla sua perfezione, e lo attesta la seguente parte presa in capitolo in quell'anno, presente il podestà Francesco Diedo, e registrata nella Matricola. « È stata sempre, » dice la parte, antichissima consuetudine che l'arte » dei verieri et massime della perfetione che al pre- » sente si trova in questa terra di Muran sia stata di » grande pretio e veneratione ecc. ecc. »

Riguardo poi ai cristalli, l'Alberti (*Descrizione di tutta Italia et isole pertinenti ad essa*; 1584, Venezia), Porta narra di aver veduto nelle 24 botteghe di cristalli, che a' suoi giorni teneansi aperte a Murano,

(1) *Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme*, tratto dall'autografo esistente nella biblioteca Trivulzio; Milano, tip. di Paolo Ripamonti Carpano, 1855.

lavori bellissimi, fra i quali ricorda stupendi vasi di vetro in quella di Francesco Ballarin, una galea misurata e bene allestita lunga un braccio, ed organi pure di vetro da cui traevansi suoni scavissimi. Comprova quanto afferma frate Alberti rispetto agli organi di vetro, ciò che trovo nella Matricola del 1686, ove tra gli oggetti da eseguirsi per maestri che devono essere approvati, oltre i molti che per le oscure denominazioni adesso non potremmo decifrare, avvi un *organo con tre canne*.

A tutto questo si aggiungono le lenti per gli occhiali e per gli altri istrumenti ad uso dell'ottica e dell'astronomia, in Europa rinomatissime, onde l'immortale Galileo fabbricò i suoi primi telescopi, scoprendo così nuove vie e nuovi pianeti, ed arricchendo la scienza degli astri; come Colombo, il divinatore del nuovo mondo, e dopo di lui Cortes aveva incantati i selvaggi colle nostre collane di vetro e coi nostri specchi. — In Murano è fama si lavorassero pure caratteri vitrei per la stampa, quand'era ancora bambina; o almeno si ritiene per fermo dai caratteri di vetro, qui lavorati per segnare le casse dei fabbricatori, il feltrese Panfilio Castaldi ritraesse i primi elementi a ritrovare l'arte del tipografo. — Certo si segnavano le casse con una marca speciale, ed anche le piastre di smalti, come si usa attualmente. Una piastra di vetro antichissima posseduta dal nostro Museo, ritrovata nello scavo d'un'antica fornace, sopra cui era stata da secoli innalzata una casa, offre delle lettere gotiche più grandi nel mezzo, più piccole in giro, in rilievo. Tutto la fa ritenere lavorata negli ultimi anni del secolo XIV, o sui

primi del XV. Tutti gl' istrumenti vitrei ad uso della fisica, della chimica, della farmaceutica, tra noi si eseguivano a perfezione, e si lavorava sopra qualunque disegno.

Nel 1549 si ricordano nella più volte citata Matricola i seguenti lavori: *vessighe de rui et de lavori schiatti, groppi et piede redesello et retortoli*, che è quanto a dire, si lavoravano gli antichi *rulli*, lastre rotonde per finestre, e *soffiati con reticelli e ritorti*, che sono i vetri a filigrana bianchi e colorati. Errò quindi chi scrisse i vetri a filigrana inventati dal Briati, che non fece che riprodurli magnificamente nel passato secolo. Fra lo spirare del secolo XVI e l' albeggiare del XVII vantiamo i Luna, fabbricatori e maestri distintissimi di cristalli, chiamati alla corte di Firenze ed ivi altamente onorati. Nel 1717 19 Febbraio vengono riconfermati a Vincenzo Miotti q.<sup>m</sup> Daniele e figli gli antichi privilegi di poter lavorar vetri di ogni genere, *calcedonie, smalti, musaici ed altri colori in che essi Miotti lavorano coi loro segreti particolari*. Non è fatta menzione però della famosa *avventurina*, quantunque sieno ricordati i vetri ad imitazione delle calcedonie ed i musaici. Solo nel 1733, sebbene abbia svolta tutta intera la Matricola e molte altre carte, documenti ed opere sì a penna che a stampa, trovo per la prima volta nominato il più bello e ricco degli smalti, l' *avventurina*, ed è in una *terminazione dei provveditori alla giustizia vecchia 12 Giugno 1733 a stampa Pinelli*. Questa pasta dunque sì vaga è da ritenere sia stata ritrovata dai Miotti dopo l'anno 1717. Infatti nei lavori di vetri anteriori a quest'epoca non si trovano avventurine. Nel 1788 Alvise Miotti era il solo che ne sapesse

il segreto. Ricorderò infine come negli ultimi tempi della Repubblica i nostri lavorassero le boccie incendiarie di vetro, ch' erano di forma parallelopipeda.

Or, lasciato il vastissimo campo, toccato appena di volo, dei vetri colorati, dei cristalli, degli smalti, delle conterie, converrebbe favellare dell' altro ramo ricchissimo ed importantissimo della vetraria, cioè a dire, degli specchi; ramo che, per confessione degli stessi stranieri, oltre che per attestazione della storia, qui tra noi fu primamente trattato, e poi appreso da tutte le altre nazioni d'Europa. Ai fratelli muranesi Dal Gallo, nel 1507, e poi a Girolamo Magagnati, nel 1605, che fece pure il vetro di giacinto e di topazio, devonsi gli avanzamenti che fece una sì bella industria. Ma qualche cosa abbiamo detto intorno a ciò, quando abbiamo ricordato l' ultima fabbrica di tal genere, e qualche cosa di più diremo nell' articolo seguente. E nel corso della nostra Guida abbiamo pure parlato di altri distinti fabbricatori, ultime glorie nostre, che fino allo spirare della Repubblica, e qualche anno dopo, mantennero in onore la celebre industria. Fra questi ricorderemo il famoso Giuseppe Briati, i Bigaglia, i Motta, i Mestre, i Seguso, come pure femmo menzione dei benemeriti fabbricatori viventi, che nella vetraria ritrovarono cose nuove, fecero rivivere le già morte, e migliorarono ed allargarono le esistenti. Molti altri nomi qui non ricordati di valenti fabbricatori vetrai possono vedersi nella serie degli illustri Muranesi.

§ 5. — *Smalti per mosaici.*

Tra i vetri lavorati nelle veneziane lagune vogliansi collocare tra' primi gli smalti per mosaico. Che se fino dai secoli XI e XII vennero a tale scopo in Venezia artisti bizantini, non vennero ad introdurre un' arte nuova, sì bene a perfezionare l'antica. Noi qui però non additeremo tutto lo sviluppo e i progressi nei secoli remoti di questa industria; diremo solamente quello che ci tramandarono con sicurezza le memorie storiche, le quali nella confezione dei vetri per mosaici offrono come valenti nei secoli XV, XVI, XVII e XVIII i Beroviero, i Luna, i Fontana e i Miotti, che continuarono fino al cadere della Repubblica. Se non che, cadendo la città dei dogi, decadde pure la stupenda industria del mosaico. Impertanto fino all'anno 1840, come fabbricatori valenti di tali vetri, abbiamo da notare assai poco. Nondimeno, per non lasciare cosa alcuna nell'oblivione, rammenterò i due tavoli fatti eseguire per Benedetto Barbaria, uno nel 1811 e l'altro nel 1818, di cui formava parte il mosaico a tarsie ornamentali, il primo donato a Napoleone il grande, il secondo a Francesco I e Carolina Augusta d'Austria. Nell'anno poi 1825 furono premiati con medaglia di argento dal Veneto Istituto Nicolò e figli Zanetti per aver ritentato con qualche prospero successo gli smalti all'oro ed argento. In progresso offersero bellissimi esemplari di mosaici ornamentali i signori Angelo e figli Giacomuzzi, ed il più celebre fra i viventi nostri fabbricatori Pietro cav. Bigaglia. Che se fino al 1840

tratto tratto sorsero lavori di mosaico ornamentale, bisogna pur confessarlo, il lavoro dell' altra parte di questa industria, ch'è la più grandiosa e la più classica, dico della parte monumentale, era dimenticato affatto; quindi la materia prima atta a verificare queste ultime opere languiva od era presso che morta. Ma v'ebbe chi la fece rivivere, e questi fu il valentissimo signore Lorenzo Radi. E, in effetto, il Radi, pegli smalti d'oro e di argento, in unione all'altro muranese Francesco Torcellan, ottenne nel 1840 dall'Istituto la medaglia d'oro. Morto il Torcellan, il Radi non tralasciava l'opera, e continuava fino a quest'anno 1866, vale a dire, pel corso di ventisei anni, con sì assidue applicazioni, con sì instancabile pazienza, con privazioni e con sacrifici di ogni maniera da cogliere le palme più belle. Infatti, le prime materie vitree muranesi, che dopo il cadere della Repubblica furono poste in opera per ristaurare i mosaici della Marciana, furono del Radi; onde convien confessare, che prima di questo distintissimo nostro concittadino v'era tra noi mancanza assoluta di fabbricatori di smalti pel mosaico monumentale, principalmente degli smalti d'oro e di argento. Se ciò non fosse stato, io credo come dono magnifico S. S. Gregorio XVI, nato figlio della veneziana Repubblica ed educato in Murano, non avrebbe scelti mosaici di Roma spediti a Venezia perchè si ristaurassero quelli di S. Marco (1). Quello che in

(1) Vedi mio Discorso nell'inaugurazione dell'effigie in mosaico di Dante Alighieri nel Museo di Murano, nel quale ripeto queste ed espongo sui mosaici molte altre cose; Antonelli 1866. — L'opuscolo già stampato verrà pubblicato tostochè le circostanze politiche permetteranno questa festa patria.

lode del Radi viene qui detto per riguardo agli smalti d'oro e d'argento, deve pur anco intendersi relativamente a tutti gli altri materiali di ogni tinta e di ogni colore in cui riuscì e riesce ogni dì meglio alla perfezione. Ciò poi ch'è lo sforzo dell'arte, in cui il nostro Radi emerse con somma lode, sono le tinte carnee e dell'aria in tutte le possibili gradazioni, per cui diede i mezzi per adoperare i vetri anche in questa parte in luogo delle pietre che si adoperavano in passato, ottenendo un effetto molto più bello e più duraturo.

Sennonchè al Radi mancava un potente mecenate, mancava un uomo che fosse atto a verificare uno dei più grandiosi concetti artistici e commerciali, che valesse a ritornare in vita la scuola veneziana sì celebre del musaicista, e che la facesse conoscere al mondo tutto incivilito. Or bene, quest'uomo, il Radi l'ha trovato nell'anno 1859 nel dott. Antonio Salviati. Ed in vero, lo stabilimento che il Salviati ha piantato a Venezia omai gode di una fama, non dico italiana ed europea soltanto, ma mondiale; perchè l'Europa, l'Asia, l'Africa e perfino la lontana America ammirano ed apprezzano i lavori stupendi che da esso partono. Che se ciò tutto che ridonda a lode del Salviati ritorna pure a lode di Venezia, e quindi del Radi e della patria sua ch'è Murano, ripeterò qui come in libro che spero sarà più diffuso quanto è altra volta pubblicato, intorno allo stabilimento Salviati, e alle opere ivi eseguite e che si eseguono tutto giorno (1).

Lo stabilimento Salviati piantato in Venezia è

(1) Opuscolo succitato.

conosciuto ormai ed ammirato altamente da tutta la colta Europa, ed anche dal nuovo mondo; come pure à il vanto di essere visitato continuamente da viaggiatori di ogni nazione, e perfino descritto da molti giornali europei ed americani. È degno poi di venire apprezzato per la sua speciale organizzazione; dacchè non solo compendia tutti i più nobili ed artistici rami dell' industria di cui si parla, e di ogni genere e modo del musaico di ogni stile antico e moderno; ma eziandio presenta l' aspetto di una numerosa famiglia, i cui membri legati da comune sentimento per l' arte, e di stima e di affetto pel loro capo, vi ànno non solo continuo esercizio pratico in ogni stile italiano e straniero, lavorando sovra disegni e cartoni d' indole e di tipo svariatissimi, relativi alle commissioni provenienti da paesi e fonti diversi; ma pur anco ben regolata istruzione teoretica sotto valenti e distinti maestri institutori nell' arte pittorica e decorativa, fra i quali si conta taluno membro e decoro della R. Accademia di belle arti in Venezia.

In quanto poi ai lavori ch' escono dallo stabilimento in discorso, per non allungarmi di troppo mi limiterò a citare due voti autorevolissimi. Alla prima esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861, veniva detto dal giurì e dal comitato pegli espositori veneti e romani: « I prodotti esposti dallo stabilimento Salviati basteranno da sè soli a rivendicare la splendida gloria delle industrie veneziane. » Ed il *Times*, primo fra i più accreditati ed imparziali organi del giornalismo inglese, parlando lungamente della grande impressione prodotta dagli oggetti dello stabilimento suddetto alla esposizione mondiale di Londra, avvenuta nel 1862,

ebbe a scrivere: « Le produzioni del signor Salviati » sono imitazioni le più felici degli antichi musaici » bizantini che l'arte moderna abbia operato, egua- » gliandoli in molte delle loro qualità e sorpassandoli » perfino in alcune altre » (*Times*, 26 Luglio 1862). Per comprendere poi a quanta altezza di gradi e a quanta utilità di scopi può essere portata l'arte nobilissima del mosaico, giova scorrere le brevi ma interessanti pagine della memoria del dott. Salviati letta dinanzi le società filosofiche ed archeologiche di Leed, Liverpool, Manchester, Bristol, ecc. In quelle pagine ei dimostra come un tale stile di decorazione sia applicabile a quadri, ornamenti, iscrizioni su pareti, volte, soffitti, pavimenti, altari, pulpiti e fonti battesimali nelle chiese; come pure a decorare private abitazioni, aule pubbliche, fontane, e queste perfino nelle parti soggette al getto di acqua, teatri, bagni, facciate di palagi, di case, cimiteri, quindi tombe e lapidi sepolcrali; passando da ciò tutto ai lavori più minuti nei più delicati articoli di *bijouterie*, come braccialetti, spilloni, collane, ecc. ecc. Quanto scrive il Salviati forse a taluno sembrerebbe un volo chimerico di esaltata fantasia, ma i fatti ben più eloquenti di ogni parola, attestano il contrario; onde l'animo di ogni buon cittadino dee rallegrarsi assai, riflettendo che lo stesso Salviati à ormai portato il mosaico veneziano a tanto grado di celebrità, l'è posto in tanta voga oggidì in Europa ed altrove, da vederlo applicato quasi universalmente

(1) Questa memoria fu pubblicata a Londra nel 1865 col seguente titolo: *On mosaics (generally) and the superior advantages, ecc.* By dott. A. SALVIATI of Venice.

negli edifizî sacri e profani, ed in tutte le forme e nei vari modi da lui indicati. Ciò tutto è comprovato più che a sufficienza dalle commissioni che il suo stabilimento riceve tuttogiorno da ogni ordine di persone anche il più elevato. Fra queste commissioni, come prime e le più grandiose, entrano i lavori parte eseguiti e parte in corso pel Vicerè di Egitto in Alessandria, per la prima chiesa d' Inghilterra S. Paolo di Londra, per la regina Vittoria nel castello di Windsor ed in Froy-more, pel museo Kensington in Londra stessa, per l'abbazia di Westminster, e, recentemente, pel grande monumento che la nazione inglese sta erigendo in Hyde-Park alla memoria del principe Alberto, nella sala del trono, nel parlamento inglese, oltre una numerosa serie di svariate opere per edifizî sì pubblici che privati in Inghilterra stessa, Germania, America, ecc. ecc. Aggiungeremo finalmente che oggi stesso in cui parliamo (25 Luglio 1866) il Parlamento americano, a fronte della legge che stabilisce di non ricevere doni da chicchessia, accettava a pieni voti il ritratto del Presidente Licoln spedito dal Salviati, che riceveva un diploma onorifico per lui, per la sua industria, e pieno di simpatia per la nostra cara Venezia (1). Ricorderemo pure la prima commissione ricevuta dal Salviati dal re di Prussia, che intende di far vestire il classico tempio di Aquisgrana di mosaici quale era in origine.

§ 6. — *Commercio.*

Venezia, città eminentemente commerciale a fronte delle rivali Genova e Pisa, fino alla scoperta del Capo di

(1) Vedi Estratto dalla Gazzetta Ufficiale di Venezia, N. 412.

Buona Speranza aveva, si può dire, essa sola in propria mano tutti gli scali dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa. Impertanto margarite e perle, chiamate *Conterie*, perchè presso vari popoli usate come moneta, recava in tutto il levante, sulle coste della Guinea e dell'Abissinia, a Bassora, a Smirne, in Aleppo, in Alessandria, Costantinopoli, Damasco, in tutta la Soria, nella Turchia, nell'Egitto, nella Persia, alle Indie, in Cina, sulle coste dell'Africa, a Tripoli, Susa, Fez, Marocco, nella Francia, nell'Inghilterra, nella Spagna, in Germania.

Dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, gli Spagnuoli, gli Olandesi e gl'Inglesi inghiottivano il commercio del mondo, ma le margarite e le perle vitree si traevano sempre da noi, aprendo fonti perenni di ricchezze a queste lagune. Così Vienna commetteva ai nostri quantità considerevoli di una tal merce, che spediva per la via di Germania, in Polonia, Russia e nella Crimea. Colombo faceva conoscere quest'incantevoli lavori ai selvaggi dell'America, e Cortes con essi incantava i Messicani e gl'Indiani; insomma, può affermarsi che le nostre margarite fabbricate in un luogo solo, facevano il giro, come lo fanno attualmente, di tutte le parti del globo. Che se dopo il cadere della Repubblica, col progredire del secolo attuale, alcuni rami della nostra vetraria illanguidirono e si spensero affatto, l'arte delle margarite e delle perle in misure considerevolissime allargava il campo del proprio traffico. A questo contribuirono le scoperte di terre nuove, le comunicazioni più pronte coi più lontani paesi, la merce migliorata ed accresciuta nelle sue varie produzioni. Oggi i centri di tale commercio sono i seguenti: per l'America

e le colonie Inglesi ed Olandesi, Londra, Liverpool, Amburgo ed Amsterdam. Per l' Africa, l' impero di Marocco, donde si estendono nella Guinea, nel Congo, nella Cafreria, nel Zanguebar, nell' Abissinia. La Francia ritira pure conterie, che porta nelle sue colonie. Così la Spagna ed il Portogallo, la Germania e la Prussia, e la Polonia che le spande in tutta la Russia. Costantinopoli poi è il centro delle commissioni che vengono dalla Persia, dall' Armenia e da altre parti dell' Asia; come Alessandria il centro per ispedirle sulle coste orientali dell' Africa, su quelle dell' Asia, lungo il mar Rosso; e i porti della Barberia, le vie per ispanderle in tutte le tribù africane e le regioni interne dell' Africa stessa. Non è a dire finalmente quale grande consumo se ne fa in Cina, spasimante per tale mercanzia. Molti di questi popoli mutano coi loro naturali prodotti le nostre conterie, con cui adornano le persone, le stanze, i sepolcri e fanno correre, come accennammo, quale moneta. Anche appo le nazioni più civili d' Europa in tanti vaghi e gentili lavori brillano le margarite veneziane. In questi ultimi anni si lavorano le margarite nere ad angoli e non rotondate in quantità favolose, e ciò per soddisfare ai bisogni della moda.

Or degli specchi. Questo ramo d' industria, pur troppo tra noi perito, sotto il repubblicano governo era, riguardo al commercio, di una somma entità. Ed in vero, gli specchi veneziani erano ricercati dai popoli più civili, come dai più barbari. L' Italia, la Francia, la Spagna profondevano somme ingenti nell' acquistarne. Altrettanto facevano la Barberia, l' Egitto, la Nubia, l' Abissinia, la Soria, e le orientali fanciulle doveano

portare in dote almeno uno specchio di Venezia. L' Italia non voleva altri specchi che i muranesi, e con essi Napoli volle ornare il teatro di S. Carlo. Altro traffico immenso si faceva delle lastre sì bianche che di ogni colore, sì rotonde come quadrate di varie misure; lavorando nella nostra isola in tal genere da 20 a 26 fornaci. Ma al metodo nostro del soffio, sostituito dagli stranieri quello della colatura e della cilindatura, una tale industria fra noi ruinò, nè più fatalmente risorse. Oggi non restano che le lastre.

In quanto agli altri vetri soffiati il traffico si faceva principalmente, oltre che con tutto il veneto stato, colle Isole Jonie, con la Turchia, con tutto il Piemonte e col Genovesato, con Milano, Napoli, la Sicilia, Livorno, Firenze, Mantova, Parma, Piacenza, Cremona, Ferrara, Bologna, Modena, Reggio, Guastalla. Inoltre Murano teneva, senza contare le sue numerosissime botteghe di cristallerie, due fiere annue, concorrendo alla fiera dell' Ascensione coi suoi vitrei prodotti fino al cadere della Repubblica, e in antico tutti i sabati nella piazza di S. Marco. Arrogò i molti negozi di vetri sparsi in Venezia, e posseduti nella parte maggiore dai muranesi, e i girovaghi venditori. Oggi, se eccettui il lavoro di vetri ordinari, quello dei cristalli sarebbe quasi spento, se non vi fosse la speranza, ormai divenuta certezza, nella valentia dei maestri capaci pel fatto di eseguire quanto di più stupendo si eseguiva in passato.

§ 7. — *Giro di capitali.*

Fu calcolato per approssimazione che durante la Repubblica intorno ad otto milioni di ducati facesse entrare la vetraria nelle venete lagune; somma che doveva però soddisfare le spese di vari generi sì nostrali che estere occorrenti alla fabbricazione. Quindi provato che quattro milioni venissero impiegati nelle materie occorrenti alla confezione del vetro (cento mila zecchini nell'acquisto delle sole legne) restavano quattro milioni e mezzo di ducati pel mantenimento degli stabilimenti, dei padroni e della mano di opera, dei quali due milioni e mezzo in Venezia e due in Murano, ove il primo ed il più importante lavoro. Il patrimonio dunque annuo dei fabbricatori, dei maestri tecnici (*conciatori*), fattori, bassi inservienti dell' isola era di due milioni di ducati annui. E fu così. La storia rammenta le ricchezze di Murano, ed in modo singolare l'opulenza delle famiglie posseditrici di fornaci. Da più, che quaranta erano le famiglie fabbricatrici opulentissime sul cadere della Repubblica; nel qual tempo, che non era il più florido, una sola fornace di cristalli, come rilevo da alcuni registri originali di tali fabbriche appo di me, dava al fabbricatore la somma di 30 a 35 mila lire venete di annuo depurato guadagno. Stando ad una statistica offerta nel 1846 del signor Domenico Bussolin, pubblicata nella sua reputatissima Guida, già ricordata, fra l'importazione delle materie prime e l'esportazione dei prodotti vitrei tra Venezia e Murano girerebbe un capitale di otto milioni di franchi, somma che accresce

o diminuisce, secondo la quantità dei lavori e delle commissioni. Per l'esportazione dei prodotti si incasserebbe la somma di cinque milioni e quattrocento mila franchi, dei quali quattro milioni e settecento mila frutterebbe il ramo delle conterie; settecento mila quello dei soffiati; il resto verrebbe impiegato nei materiali d'importazione. Da venti anni a questa parte se fu accresciuto il traffico delle conterie, diminuì quello degli altri rami, onde la statistica del Bussolin crediamo possa pur convenire ai nostri giorni, salve non molte differenze.

#### § 8. — *Decadenza.*

Noi risolveremo questo capo con poche parole. Impertanto non diremo le cause della decadenza di alcuni rami della vetraria, fra cui i cristalli e gli specchi, essere state in tempi lontani la scoperta del Capo di Buona Speranza, e nei più vicini l'emigrazioni continue dei più abili capi maestri, l'oro profuso dagli stranieri per corromperli, le fornaci introdotte a Venezia, persone affatto estranee all'industria, senza cognizioni ed affetto alcuno per coltivarla, e finalmente l'estinzione delle corporazioni delle arti, e quindi la mancanza di ogni ritegno e di ogni disciplina; diremo piuttosto gli sforzi potenti delle più ricche nazioni, che fecero da sè, liberandosi così dal pagare un troppo oneroso e servile tributo alla nostra industria, i lumi della scienza e del progresso nella prontezza e nell'economia dei mezzi, di cui approfittarono gli altri paesi a preferenza del nostro, attaccato un po' troppo ai vieti

principi, la mancanza di forti capitali e di spirito intraprendente nei ricchi, l'incarimento delle materie prime, l'opportunità dei luoghi favoriti dalla stessa natura, che qui non si offre; quindi il diluvio dei vetri esteri, ed in modo speciale provenienti dalla Boemia, dalla Stiria e dalla Carintia, slanciati in quelle contrade ch'erano un giorno servite dalle nostre fornaci, diedero gli ultimi crolli ai vetri muranesi. Restano però ancora a Venezia ed a Murano, in fatto di vetraria, due rami che potrebbero essere fonti inesauribili di ricchezze, se fossero bene regolati; il primo è quello delle conterie, il secondo quello dei soffiati ad uso antico, in cui ancora trionfa, non ostante le molte corse vicende, la mano valente del maestro muranese.

§ 9. — *Importanza delle conterie e dei soffiati ad uso antico.*

L'arte gentile delle conterie, esclusiva di Murano e di Venezia, alla quale tutte le nazioni del mondo conosciuto, dalle più colte alle più selvaggie, prestano omaggio, non ostante i ripetuti sforzi degli esteri paesi per rapircela, è ancora cosa tutta nostra, ed è il solo ramo oggi floridissimo.

Infatti, quantunque questo genere sia stato eccessivamente diminuito nel prezzo, crebbe in colossali misure nel consumo, ed attualmente va pure lodato pei miglioramenti introdotti sotto ad ogni aspetto. Ma pur troppo questo ramo, ch'entra come primo nel veneziano commercio, e che forma la sussistenza di presso che tutto Murano e di varie migliaia di abitanti della

vicina Venezia, giace invilito per una troppo vergognosa concorrenza, che spinge alcuni speculatori a far getto di capitali ed a vendere la merce al di sotto del prezzo. Noi, altra volta eccitati dall'amore della patria, dell' arte e dell' umanità, abbiamo pubblicate in così fatto argomento le seguenti parole, che qui ripetiamo, dappoichè i fatti allor lamentati sussistono tuttavia. La suprema ancora di salvezza per l' arte delle conterie, bistrattata da qualche speculatore, sarebbe stata una associazione che, meglio regolandola nelle varie e singole sue parti, potesse raggiungere la desiderata economia, e que' miglioramenti di cui sarebbe capace, valendosi opportunamente del progressivo sviluppo della scienza; e le misure repressive in corso avrebbero giovato eziandio a mantenerla in più ragionevoli ed equi confini. E già l' associazione proposta veniva dal governo favorreggiata, e tanto più che il suo scopo era anche umanitario, avendo in mira singolarmente un bene inteso provvedimento per la classe operaia. L' insistenza di taluni, troppo attaccati ai vecchî principî di esclusività e di privilegio, ne impedirono l' effettuazione; senza conoscere che l' esclusività è insita alla natura dell' arte, quante volte la speculazione si trovi in equi rapporti coll' industria (1). — A questo aggiungeremo che sotto i riguardi edili, d' igiene, di sicurezza pubblica, di economia, come pure della moralità dei maestri e di un lavoro più ordinato, sarebbe utilissimo che, quale in

(1) Vedi: *Sulle passate condizioni della Vetraria muranese*, discorso dell'Autore pubblicato nel 1864 in occasione della prima esposizione vetraria muranese.

passato, la concentrazione del lavoro della materia prima fosse effettuato in quell'isola ove nacque.

Altro ramo importantissimo oggi si presenta, la produzione dei soffiati ad uso antico. E in effetto, se adesso che scriviamo non v'ha museo in Europa che non abbia raccolti antichi vetri muranesi; se non v'ha forastiere che non li ammiri, perchè ripetendo quei modelli incantevoli non dovranno esser ricevuti ed usati principalmente dai ricchi? E l'Italia si farà essa anche in questa parte schiava d'esteri paesi, preferendo ai propri i vetri di quelle nazioni che pur gli ammirano; e che, ripetuti stupendamente, esse medesime acquistano, oggi stesso che parliamo, non per collocarli come in passato nelle vetrine quale oggetto di ammirazione, ma per loro domestico uso? Noi non vorremmo ciò ammettere, tanto più che il sig. Antonio dott. Salvati, sì benemerito della ricca industria veneziana dei musaici, fe' risorgere non à guari questo ramo, e lo portò ad un punto tale da non sapere desiderare di meglio. Negli anni scorsi gli antiquari vendevano per antichi i vetri lavorati in Murano, che non erano di quelli che un' assai povera ripetizione; adesso il velo dell'inganno è spezzato; non v'è più qualche maestro che lavori un singolo oggetto, v'è in Murano la fabbrica del Salvati, che non lavora che in questo ramo. A Londra in modo speciale i vetri ad uso antico muranese ànno fatto una grande impressione, ed i primi signori di quella capitale ne acquistano per loro domestico uso. Oh! in que' vetri v'è un che di classico, di aereo, di ricco, di affascinante che incanta; que' vetri, parti ingegnosi e pazienti non dell'inerte e muto getto, ma della

mano intelligente ed animata dell'uomo, vivono di una vita assai bella; essi sfoggiano, si può dire, un lusso orientale, specialmente i coloriti, e quelli che vanno tempestati di liste, di fiori, d'avventurine. Niun altro vetro può emularli; perchè àno distintivi speciali ed un carattere tutto lor proprio. Perchè poi chi legge queste linee non rimanga preoccupato contro di chi le ha dettate, credendo possa essere stato ispirato da un amore di parte, non avrà che ad informarsi dei fatti, veggendo coi propri occhi sì in Murano che in Venezia presso il suddetto fabbricatore i mille vaghi, variati e stupendi tipi già eseguiti. Certo se in un anno appena tanto progredirono i maestri attuali, mercè l'assiduo lavoro, l'assicurata loro esistenza, i lumi ed il buon gusto del padrone che li dirige; eguaglieranno non solo, ma supereranno i famosi loro avi, se il ramo in discorso, come tutto concorre a far credere, sarà appoggiato. Oh! agli sforzi lunghi ed appassionati del grande mecenate signor Antonio dott. Salviati, — che ad ottenere un sì nobile ed utile effetto imprese viaggi, sacrificò somme ragguardevoli, profuse cogli artieri in lodi ed in premi, procurò loro da vari musei dell'Europa la copia dei tipi più antichi e più splendidi, vegliò la notte ed il giorno; giovato anche dai consigli di alcuni fra i più caldi ed illuminati muranesi — à un sacro dovere di rispondere ogni amante del bello, ed ogni cittadino onesto che ama la patria, e tuttociò che ne forma il principale decoro e la sussistenza, che sono le arti e l'industria. Qui non sarà disutile riportare tradotti alcuni brani dei più riputati giornali inglesi, che parlano sulla splendidissima antica nostra industria che oggi tra noi rivive.

BELLE ARTI.

Gli amatori dell' arte antica dei vetri, e coloro che desiderano vedere cose belle portate all' uso comune della società a prezzo assai moderato, ci faranno cosa grata se, ascoltando la raccomandazione che loro facciamo, si compiaceranno di recarsi ad esaminare i molti eleganti puri e belli pezzi di moderna Manifattura Veneziana che si trovano nel negozio del Dott. Salviati, prossimo all' estremità orientale di Oxford Street in Londra. Lo scopo artistico del proprietario fu quello di richiamare nuovamente a vita la capacità di produrre i vetri soffiati, come si facevano per varî secoli in Murano. Questo scopo venne perfettamente raggiunto, e fa veramente piacere il vederne i successi. Questi prodotti sono talmente eguali ai pezzi antichi in colore ed in forma, i quali, sebbene forse non abbiano quella purezza di cristallo che si ravvisa nei migliori tra i pezzi dell' età scorse, pure in moltissimi diviene impossibile di distinguere i moderni dagli antichi. Il dott. Salviati fa quanto meglio può farsi onde produrre opere veramente artistiche in vetro a buon mercato (*The Athenaeum*, Londra 4 Agosto 1866, N. 2023).

Al dott. Salviati (Avvocato del foro veneto) era riservato di far rivivere nella sua patria un' arte, per la quale essa era giustamente celebre nei passati tempi ; e la quale, in causa della decadenza della prosperità commerciale e delle fatali sue politiche vicissitudini, poco mancava che andasse obliata. Discendenti diretti degli antichi manifattori di vetro veneziani abitano

tuttora l'isola di Murano; ma le ricerche delle ultime due generazioni per i prodotti della loro opera furono così insignificanti, che quel popolo onesto e laborioso era ridotto a guadagnarsi il pane giornaliero trattando le più ordinarie e le meno pagate tra le manifatture del loro commercio. Uno di loro, un artefice diligente e distinto, chiamato Lorenzo Radi, fece comprendere al dott. Salviati la possibilità di riprodurre la quasi perduta manifattura degli smalti per mosaici. — Aiutato dall'impegno e pronta esperienza di quell'uomo, il dott. Salviati, che possedeva egli stesso lo zelo ed il gusto di un abile conoscitore, intraprese una serie di prove che terminarono colla erezione del suo rinomato stabilimento in Venezia; e noi ci limitiamo a riferire le decorazioni a mosaico della cattedrale di S. Paolo, della cappella reale detta del cardinale Wolsey a Windsor, del monumento pel principe Alberto in Hyde Park, dell'altare nell'abazia di Westminster, onde provare che il rinascimento di un'arte sì veneranda e sì splendida è bene nel nostro paese. Ma il dott. Salviati ha fatto ancora più per Venezia. Incoraggiato dai consigli di vari artisti inglesi suoi amici, egli si sforzò di ristabilire colà una manifattura di vetri soffiati, i quali, e per qualità di materie, e per eccellenza di disegno, e per genio di esecuzione promette di rivaleggiare con ogni cosa di simile eseguita nei tempi scorsi. E in verità noi non sapremmo che cosa ci mancasse per raggiungere la prisca intelligenza. In Inghilterra la grande difficoltà di riuscire in tale rinascimento dell'arte dipenderebbe probabilmente dal difetto di capacità negli artefici. Ma a Murano, questi poveri soffiatori di vetri,

sembrano aver ereditato come per diritto avito il tecnico ingegno in un'industria, che fece tanto famosi i loro antenati. Mercedi migliori e più assicurate, occupazione più interessante e piacevole di quella finora avuta, nonchè, diciamolo pure, un sentimento di onor nazionale, svegliato dai recenti avvenimenti, concorrono ad animare i loro sforzi. Il dott. Salviati fece ogni sforzo per fornirli di buoni disegni (alcuni dei quali provennero dal S. Norman Shaw) e di modelli antichi da imitare. Di già un piccolo deposito di tali vetri è stato aperto in Oxford Street; e, avuto riguardo al breve tempo scorso dai primi tentativi, i pezzi arrivati finora a Londra sono rimarchevolmente buoni. — Certamente la delicata perfezione, e la stereotipa precisione degli oggetti inglesi non si riscontrano, nè si ha mira di ciò raggiungere in tali produzioni; ma se bellezza e delicatezza di colore, sveltezza e franchezza di forme, e qualità artistiche di materia costituiscono la caratteristica di eccellenza in tale manifattura; certo è che questo è il migliore vetro moderno, che mai sia stato prodotto (*The London Review*, Londra 4 Agosto 1866).

§ 10. — *Mercede ai vetrai.*

È stato scritto ed anche pubblicato che i vetrai muranesi, specialmente i maestri di canna di vetro e di smalti, sono pagati troppo profusamente. Questa espressione, dettata dalla tendenza dei fabbricatori, che, ordinariamente parlando, pensano di far pesare i danni derivati dagli sconcerti commerciali, e dalla guerra che si fanno a vicenda, sempre sulle povere braccia umane,

è ingiusta ed irragionevole. Noi per ismentirla potremmo porre in campo molte altre ragioni, ma crediamo potranno valere le osservazioni presenti.

Impertanto noi diremo, che non è mai troppa la mercede che si dà ad un artista, che logora la propria esistenza, e finisce la vita anzi tempo di fronte ad un fuoco divoratore ed in mezzo alle aspirazioni di venefiche esalazioni. La statistica dei nostri maestri vetrai porge un numero ragguardevole d'individui che muoiono intorno all'età di 40 anni, e se li sorpassano li offre poi quasi tutti inabili al lavoro prima degli anni 60. Inoltre l'arte, nella quale si occupano, non porge un lavoro sempre continuo ed in eguali misure: arroggi che nati e cresciuti in quell'unica industria non possono esercitarla altrove, ed essa è la sola per cui sussistono, in modo tale, che restano privi d'ogni altro mezzo, perchè all'inazione non è provveduto, come lo era saggiamente in passato, quando non ànno lavoro. La qualità poi delle fatiche che sostengono, se per una parte ne rende alcuni immoderati nel vitto, li chiama tutti a mantenersi, se non lautamente, almeno con cibi e bevande che deggiano conservarli in vigore. Oh prima di depauperare l'operaio nel frutto de' suoi sudori, unico avanzo che gli resta del patrimonio degli avi di cui fu spogliato, si studino altri mezzi di economia; non sia il povero artista la vittima dell'inscienza, delle gare, delle gelosie, dell'incontentabilità degli speculatori.

§ 11. — *Società di mutuo soccorso.*

Dopochè furono cadute le leggi che provvedevano ai maestri inattivi, agl' infermi ed ai vecchi, non si ebbero sotto gli occhi che spettacoli di miserie. I maestri di soffiati, inoperosi, dovettero esulare dalla patria per procacciarsi un pane; quelli di canna per conterie, rimasti senza lavoro, gettati nello stato più squallido; ai vecchi ed agl' infermi altro rifugio non rimase, che il porgere la mano tremante ed incallita all' accatto. Ma se le corporazioni dell' arte, come ogni altra opera umana, erano per una parte difettose, per l' altra offrivano molti vantaggi, fra cui non ultimo quello di non lasciar morire nella miseria l' operaio. Ed il secolo nostro, dopo le tante tempeste politiche progredendo nella civiltà, lo conobbe, ed a quelle vecchie istituzioni che aveva condannate e distrutte, ne surrogò altre che potessero farne le veci, chiamandole Società di mutuo soccorso. Fatalmente la nazione, che fu a tutte le altre maestra di cultura, l' Italia in questo restò indietro ad altri popoli; e tardi, e lentamente accolse tali benefiche istituzioni. Però fra le città della bella penisola, noi Veneziani se non fummo dei primi non fummo degli ultimi, e Murano nel 1856 vide anch' essa regolarmente istituita una di tali associazioni. È vero ch' essa veniva esclusivamente fondata pei fabbricatori e lavoratori di canna di vetro e smalti per conterie, e non per tutti gli altri rami dell' industria; tuttavia avrebbe potuto servire alle altre classi di esempio, se non fosse stata frantesa ed osteggiata

da quegliino stessi, che dovevano averne il più grande interesse. I signori proprietari delle fabbriche, troppo timidi e poco calcolatori, temendo che gli artieri trovassero nella Società di mutuo soccorso, già fondata, un mezzo di emanciparsi; o meglio, pensando che la fame e la disperazione, prostrandolo operaio, lo rendono servo abiettissimo (seppure nol facciano brutale), con maniere le più coperte seminarono negli ascritti l'antipatia, l'odio, ed una guerra di morte contro un'istituzione salutarissima. I maestri poi, nei quali l'ignoranza non è l'ultima colpa, ascoltando le voci di chi lottava contro il loro bene, si staccarono quasi in massa dalla Società, ch'era per divenire floridissima; contenti piuttosto di strisciare umiliati, per avere un soccorso, innanzi agli imperiosi padroni, piuttosto che chiedere il proprio nel frutto raccolto dai loro sudori, salvando la dignità umana. E taccio i vantaggi all'arte, la moralità dei maestri, il manco di noie, di fastidi e di pesi ai signori fabbricatori che sarebbero derivati da tale istituzione, se fosse stata potentemente appoggiata, ed unanimamente favorita. Essa tuttora sussiste, ma in un estremo languore; e a nulla valsero gli sforzi di alcuni generosi, fra cui, conviene pur confessarlo, si trovava ultimamente più d'un fabbricatore, per farla rivivere. Oh! i voti di tutti i buoni stanno perch'essa rifiorisca; e i signori proprietari delle fabbriche, dandole il primo ed il più forte impulso nel farla risorgere, imitino l'esempio che si ripete presso tutte le altre nazioni, ove esistono cosiffatte società eminentemente umanitarie.

§ 12. — *Numero delle fabbriche e dei maestri.*

Riguardo alle fabbriche non vi era numero fisso: esse aumentavano o diminuivano secondo la quantità dei lavori. Dalle note delle fornaci in epoche differenti, tratte dagli atti del *Comparto* esistente all'Archivio generale di Venezia o nella Matricola presso il nostro Museo, che riporto più innanzi, si può conoscere la verità dell'asserto. Intorno il numero dei maestri, negli ultimi secoli della Repubblica era più grande dei bisogni, ragione delle ripetute leggi per non ammettere apprendisti e non approvare nuovi maestri. Da un prospetto di tutti i proprietari, maestri, sottomaestri, fatto da *Michiel Santi*, scrivano dell'arte dei vetri in Murano, per ordine del signor Nicolò Ferro gastaldo dell'arte suddetta il 5 Agosto 1743, figurano i seguenti maestri:

Maestri attivi	Soprannumerari
per lastre . . . N. 65	compresi gli specchi N. 9
per soffiati . . . » 69	» » » 17
per ispecchi . . . » 12	» » » —
per ispecchi grandi » 14	» » » —
per rulli . . . » 6	» » » 1
per canna . . . » 14	1 » » 8
<hr/>	<hr/>
N. 180	N. 35

Somme addietro

Maestri attivi . . . N. 180    Soprannumerari N. 35

Maestri da ammettersi

alle prove di lastre . » 13

di specchi . » 1

di rulli . . » 1

di soffiati . » 3

di canna . » 4

---

Maestri N. 202    Soprannumerari N. 35

Soprannumerari » 35

---

Totale Maestri N. 237.

Erano in tutti 237. Mezzo secolo dopo erano cresciuti considerevolmente, dappoichè nelle sue inedite memorie sull'Arte vetraria (1788) il nostro Fanello afferma: *il numero dei maestri per ordinario è di 300 circa, e quello dei garzoni giunge ad 80.* Oggi i maestri non sono che 250 incirca, dei quali 150 di canna di vetro e smalti per conterie, 100 per soffiati; osservando che quasi la metà di questi ultimi lavorano fuori di Murano e di Venezia. Nei tempi della maggior fioridezza dell'arte, compresa tutta la mano d'opera, nelle sole officine di Murano lavoravano da 3000 persone.

§ 13. — *Parallelo tra il ricavato della canna per conterie nell'anno 1846-47, ed il ricavato della stessa materia nell'anno 1864-65.*

Nel 1746-47 non erano attive che 6 sole fabbriche di canna per conterie, con vasi fusori N. 33. Di questi, 7 erano per canna fina e 26 per canna ordinaria. Calcolato la misura più ristretta dei vasi, il tempo

più lungo a perfezionare le paste vitree per ridurle atte al lavoro, la differenza delle paste stesse e delle grossezze, ognuno dei vasi suddetti non potevano dare in media che 2500 libbre di canna, peso veneto sottile per settimana. Quindi in tutto l'anno lavorativo, composto di 44 settimane, il ricavato fu  $\text{L. s. } 3631000$

Da questa cifra per ridurla in conterie si sottragga il 20 per 100 . . . »  $726000$

Rimarrà in conterie . . . .  $\text{L. s. } 3900000$

Nell'anno 1864-65 tra Venezia e Murano erano attive 11 fabbriche con vasi fusori 56. Di questi, 20 erano per canna fina, 36 per canna ordinaria. Il tutto calcolato, un vaso di canna fina dà attualmente 5000 libbre di canna peso veneto sottile per settimana, ed uno di canna ordinaria ne dà libbre 4500.

Si ha quindi:

per canna fina un prodotto annuale di  $\text{L. s. } 4400000$   
 Detratto il 20 per 100 . . . . »  $880000$

Prodotto netto  $\text{L. s. } 3520000$

Per canna ordinaria . . . .  $\text{L. s. } 7128000$   
 meno il 20 per 100 . . . . »  $1425600$

Risulta un prodotto di  $\text{L. s. } 5702400$

Riepilogo — Canna ordinaria  $\text{L. s. } 5724000$   
 » fina »  $3520000$

Totale  $\text{L. s. } 9222400$

Riguardo a quest'ultimo calcolo esso fu fatto per approssimazione dietro i giudizi di competenti persone; osservando che tutte le fornaci ordinariamente nè lavorano per intero tutte le 44 settimane, nè sempre con lo stesso numero di vasi.

La differenza quindi del ricavato della canna per conterie tra l'anno 1746-47 e l'anno 1864-65 sta in più di  $\text{Fr}$  s. 6,282,400.

§ 14. — *Fabbriche vetrarie attive, comprese quelle di Venezia, nell'anno 1866.*

In Murano.

Moratto e comp. — Una fabbrica di cristalli e vetri ordinari.

Fratelli fu Pietro Toso. — Fabbrica di cristalli, lampadari ecc.

Zanetti e Dorigo. — Fabbrica di cristalli, lampadari ecc.

Dott. Antonio Salviati. — Fabbrica di soffiati e di filigrane ad uso antico.

Cessionari Marietti. — Grandioso stabilimento di lastre, bottiglie, coperte, ecc.

Lorenzo Radi. — Fabbrica di smalti per musai-ci, ecc.

§ 15. — *Fabbriche di canna di vetro e smalti per conterie.*

In Murano.

Società delle Fabbriche Unite. — Tre fabbriche, una di canna di smalti e due di canna di vetro.

Bassani Jacopo. — Una con fornaci di canna di smalti e vetro, ed un' altra fabbrica di canna di vetro.

Ongaro Giovanni fu Giacomo e comp.<sup>i</sup> — Una fabbrica di canna di vetro e di smalti.

Ongaro Angelo fu Gaspare. — Due fabbriche di canna di vetro.

Graziati Lorenzo. — Una fabbrica di canna di vetro e smalti.

Fratelli Giacomuzzi. — Una fabbrica di canna di vetro e smalti.

In Venezia.

Società delle Fabbriche Unite. — Una fabbrica di canna di smalti.

Eredi fu Giuseppe Zecchin. — Una fabbrica di canna di vetro e di smalti.

Vita Arbibe e Bonlini. — Una fabbrica di canna di vetro e di smalti.

Stiffoni, Coen e comp. — Una fabbrica di canna di vetro e di smalti.

Bigaglia e comp.<sup>i</sup> — Una fabbrica di canna di vetro e di smalti.

In tutto il numero delle fabbriche attive in quest'anno 1866 fra Venezia e Murano sono 21; 15 di canna per conterie, 6 per lavoro di altri vetri delle quali 16 in Murano, 5 in Venezia.

§ 16. — *Fabbriche attive di riduzione  
o di margaritaio.*

In Murano.

Società Fabbriche Unite . . .	N. 2
Bassani Isacco . . . . .	» 1
Graziati Lorenzo . . . . .	» 1
Pavanello Pietro . . . . .	» 1

In Venezia.

Società Fabbriche unite . . .	N. 4
Bassani Isacco . . . . .	» 1
Eredi fu Giuseppe Zecchin . .	» 1
Fratelli Giacomuzzi . . . . .	» 1
Vita Arbibe e Bonlini . . . . .	» 1
Stiffoni, Coen e comp. . . . .	» 1
Bigaglia e comp. . . . .	» 1
Jacopo Ceresa . . . . .	» 1

Fra Venezia e Murano quindi le fabbriche di riduzione sono 16.

§ 17. — *Statistica dei Vetrai Muranesi oggi esistenti.*

1.° CRISTALLI, VETRI ORDINARI, LASTRE, ECC.

*Maestri.*

Barovier Giovanni fu Giuseppe — Barovier Antonio fu Giuseppe — Colonna Vincenzo fu Antonio — Dalmoro Antonio fu Giovanni — Ferro Floriano fu

Leonardo — Ferro Ferdinando di Francesco — Ferro Domenico di Francesco — Ferro Antonio di Francesco — Ferro Giovanni di Francesco — Fuga Giovanni di Giuseppe — Fuga Luigi fu Bernardo — Fuga Francesco fu Giuseppe — Gaggio Angelo fu Antonio — Gaggio Pietro di Angelo — Gaggio Luigi fu Gio. Battista — Gaggio Domenico fu Gio. Battista — Gaggio Giuseppe di Angelo — Mazzolà Giacomo fu Vincenzo — Moratto Emilio fu Vincenzo — Nason Giovanni di Giuseppe — Nason Giovanni fu Giuseppe — Nason Antonio di Stefano — Nason Sisto fu Gio. Battista — Ongaro Angelo fu Giuseppe — Rioda Antonio fu Giuseppe — Santi Lorenzo fu Guglielmo — Santi Lorenzo fu Pietro — Santi Giovanni fu Antonio — Seguso Antonio di Luigi — Seguso Antonio di Antonio — Serena Francesco fu Paolo — Serena Antonio di Francesco — Serena Luigi fu Giovanni — Serena Luigi di Francesco — Serena Raffaele di Francesco — Toso Giovanni fu Pietro — Zanetti Gio. Maria fu Marco.

*Sottomaestri.*

Barovier Marino di Domenico — Colonna Andrea fu Giacinto — Dalmoro Matteo fu Giovanni — Ferro Luca di Francesco — Gaggio Geremia di Angelo — Gaggio Giovanni di Angelo — Moratto Angelo fu Vincenzo — Moratto Luigi fu Vincenzo — Moratto Giovanni fu Giovanni — Moratto Gaetano fu Giacomo — Nason Giuseppe fu Antonio — Nason Giovanni di Giovanni — Nason Lorenzo di Giovanni — Nason Antonio fu Agostino — Ravello Lorenzo di Francesco — Rioda Giuseppe fu Pietro — Rioda Giuseppe di Antonio —

Santi Giorgio di Domenico — Santi Giovanni di Domenico — Santi Angelo fu Luigi — Santi Liberato di Lorenzo — Santi Giuseppe di Lorenzo — Santi Pio di Giovanni — Santi Vincenzo fu Francesco — Santi Domenico fu Guglielmo — Santi Pietro fu Francesco — Seguso Liberale di Luigi — Seguso Bernardo di Luigi — Seguso Geremia di Luigi — Serena Giuseppe di Francesco — Serena Giovanni di Francesco — Serena Domenico di Francesco — Toso Carlo fu Pietro — Toso Ferdinando fu Pietro — Toso Giovanni di Angelo.

*Apprendisti.*

Barovier Giuseppe di Antonio — Barovier Benvenuto di Antonio — Dalmoro Edoardo fu Giovanni — Ferro Giuseppe di Floriano — Gaggio Angelo di Pietro — Nason Stefano di Antonio — Rioda Giacinto fu Pietro — Santi Vespasiano di Giovanni — Santi Giuseppe fu Francesco — Seguso Giovanni di Antonio — Serena Ernesto di Francesco.

*Inabili.*

Barovier Domenico fu Girolamo — Dalmoro Antonio fu Sante — Ferro Francesco fu Domenico — Fuga Giuseppe fu Giuseppe — Moratto Domenico fu Stefano — Moratto Antonio fu Vincenzo — Nason Giovanni fu Stefano — Seguso Antonio fu Giovanni — Seguso Luigi fu Giovanni — Serena Francesco fu Marino.

2.° CANNA DI SMALTI PER CONTERIE.

*Direttori tecnici.*

Barbini Giovanni fu Antonio — Barbini Angelo fu

Andrea — Bigaglia Girolamo fu Liberale — Ferro Francesco fu Giovanni.

*Maestri o Scagneri.*

Barbini Gio. Battista fu Antonio — Ballarin Domenico fu Francesco — Barbini Andrea fu Gio. Battista — Barbini Domenico fu Antonio — Barbini Nicolò fu Antonio — Bigaglia Bernardo fu Antonio — Casellari Francesco fu Vincenzo — Cassellari Liberale fu Vincenzo — Dorigo Antonio fu Daniele — Dorigo Pietro di Andrea — Gaggio Antonio di Andrea — Gaggio Nicolò fu Alvise — Ferro Antonio fu Giovanni — Ongaro Giovanni fu Jacopo — Ongaro Pietro fu Giuseppe — Zanetti Francesco fu Vittore — Zanetti Antonio fu Giovanni — Zuffi Alessandro fu Domenico — Zuffi Antonio di Silvestro. —

*Sotto maestri o pastoneri.*

Ballarin Vincenzo fu Giovanni — Ballarin Giovanni di Domenico — Barbini Luigi fu Antonio — Barbini Giovanni di Angelo. — Bigaglia Pietro fu Bernardino — Ferro Fortunato di Antonio — Gaggio Luigi di Nicolò — Gaggio Giovanni di Nicolò — Marinetti Giacinto fu Antonio — Marinetti Luciano di Giacinto — Motta Francesco fu Angelo — Motta Alberto di Francesco — Ongaro Pietro fu Marco — Ongaro Ferdinando di Giacomo — Ravanello Ireneo fu Antonio — Rioda Gio. Batt. fu Domenico — Rioda Giovanni fu Domenico — Vistosi Luigi fu Nicolò — Vistosi Giovanni fu Francesco — Vistosi Marcello fu Francesco — Zanetti Vittore di Francesco.

*Garzoni.*

Barbini Giuseppe di Giovanni — Barbini Nicolò di Domenico — Ballarin Giovanni di Vincenzo — Dorigo Giovanni di Antonio — Dalmoro Luciano di Luigi — Fuga Bernardo fu Francesco — Motta Luigi di Francesco — Motta Pio di Francesco — Rossetto Giuseppe fu Francesco — Rossetto Roberto di Giuseppe — Dorigo Giovanni fu Angelo. —

*Apprendisti.*

Cassellari Vincenzo di Paolo — Gaggio Benedetto di Antonio — Gaggio Enrico di Nicolò. —

3.° CANNA DI VETRO PER CONTERIE.

*Maestri o scagneri.*

Longhi Angelo fu Francesco — Longhi Giovanni fu Francesco — Motta Liberale fu Angelo — Nason Benedetto fu Agostino — Nason Alvise fu Antonio — Ongaro Jacopo fu Giuseppe — Ongaro Marco di Lorenzo — Ongaro Antonio fu Gerolamo — Ongaro Antonio fu Jacopo — Ongaro Jacopo di Vincenzo — Ongaro Pietro fu Francesco — Santini Sebastiano fu Antonio — Serena Andrea fu Sereno — Vistosi Sebastiano di Antonio — Zanetti Giovanni fu Francesco — Zanetti Nicolò fu Marco — Zanetti Jacopo fu Francesco — Zuffi Santo di Silvestro.

*Sotto maestri o pastoneri.*

Barbini Enrico di Andrea — Bigaglia Pietro fu Francesco — Ballarin Fortunato fu Giovanni — Ballarin Luigi fu Giacomo — Barbini Angelo fu Antonio — Cassellari Angelo di Francesco — Dalmoro Angelo fu Fortunato — Dalmoro Alessandro fu Fortunato — Dalmoro Costante fu Clemente — Dalmoro Pietro fu Clemente — Dalmoro Felice di Antonio — Darduin Giovanni fu Angelo — Gaggio Giovanni di Antonio — Marinetti Angelo fu Antonio — Longhi Angelo fu Marco — Motta Luigi di Liberale — Ongaro Angelo fu Francesco — Ongaro Pietro fu Antonio — Ongaro Alessandro di Lorenzo — Ongaro Lorenzo fu Antonio — Ongaro Lorenzo fu Marco — Ongaro Francesco di Pietro — Ongaro Raffaele di Antonio — Rossetto Angelo fu Bartolomeo — Rioda Domenico di Alvisè — Santini Giuseppe fu Antonio — Santini Giuseppe fu Santo — Santini Davide fu Santo — Serena Pietro fu Paolo — Serena Francesco di Vincenzo — Serena Nicolò di Vincenzo — Serena Giovanni di Vincenzo — Serena Enrico di Andrea — Soardi Giovanni Battista fu Andrea — Zanetti Angelo fu Sante — Zanetti Vittore fu Sante — Zanetti Giovanni di Giacomo — Zanetti Francesco di Giovanni — Zanetti Marco fu Antonio — Zanetti Antonio fu Pietro — Zanetti Pietro fu Francesco.

*Apprendisti.*

Ballarin Giovanni Battista fu Jacopo — Barbini Angelo di Andrea — Longhi Carlo fu Marco — Ongaro

Leopoldo di Giuseppe — Ongaro Luigi di Giacomo —  
Ravanello Agostino di Vincenzo — Rioda Giovanni  
di Alvise — Vistosi Giuseppe di Francesco — Zanetti  
Giacinto di Jacopo — Zanetti Jacopo di Lorenzo —  
Zanetti Giovanni di Lorenzo.

*Sotto Maestri inattivi.*

Ballarin Marco fu Jacopo — Barbini Andrea di  
Angelo — Marinetti Adriano di Giacinto — Ongaro  
Angelo di Angelo — Ravanello Vincenzo di Giovanni  
Battista — Rioda Vincenzo fu Giovanni — Zanetti  
Antonio fu Marco — Zanetti Giovanni fu Sante —  
Zanetti Luigi fu Giovanni.

*Maestri inabili.*

Rioda Giovanni fu Francesco.

*Sotto maestri inabili.*

Dalmoro Antonio fu Agostino — Ongaro Vincenzo  
fu Marco — Ongaro Giuseppe fu Marco — Ravanello  
Giovanni Battista fu Giovanni — Serena Vincenzo fu  
Paolo — Zanetti Giovanni fu Paolo.

§ 18. — *Proprietari di Fabbriche vetrarie esistenti  
in epoche diverse.*

(Dagli atti della Podestaria muranese e del Comparto  
nell'I. R. Archivio generale in Venezia.)

1317 Pietro Bagatin.		1429 Daniel Cappa.
» Gabriele Franco.		» Baldissera Dal Biondo
1415 Stefano Angeli.		1438 Michiel del Bello.

Erano attivi nel 1440  
circa i seguenti:

- 1 Salvator Beroviero.
- 2 Angelo Beroviero.
- 3 Marino Beroviero.
- 4 Bartolomeo Beroviero.
- 5 Antonio Bonaldi.
- 6 Donato Solaro.
- 7 Lorenzo Nanino.
- 8 Lazzaro Maroza.
- 9 Pietro Molino.
- 10 Francesco Cappa.
- 11 Francesco Trevisan.

Erano attivi nel 1568  
i seguenti:

- 1 Donà Moro.
- 2 Vendramin al pomo  
d'oro.
- 3 Marc'Antonio Paelato.
- 4 Antonio Muliner.
- 5 Battista Carbon.
- 6 Zuanne Domenico Se-  
rena alle 3 croci.
- 7 Michiel Ghigni.
- 8 Battista Biondo.
- 9 Francesco Bortolussi.
- 10 Antonio Dalla Luna.
- 11 Andrea Colonna.

- 12 Pietro Bonato.
- 13 Andrea Fontana.
- 14 Gaspare Briseghella al-  
le 3 corone.
- 15 Matteo Dal Dolfin.
- 16 Sebastiano Savonetto.
- 17 Giovanni Berovier.
- 18 Jacopo da Mestre.
- 19 Aurelio de' Calegheri.
- 20 Nicolò Dall'Aquila.
- 21 Agostino Busello ai tre  
zii.
- 22 Pietro Brunoro.
- 23 Gianantonio Dal Ca-  
stello.
- 24 Domenico Ballarin.
- 25 Giovanni Dal Cappello.
- 26 Lorenzo Ferro.
- 27 Vincenzo Bortolussi.
- 28 Paris Moro.
- 29 Gian Pietro Serena.
- 30 Salvatore Cuiba.
- 31 Matteo Bigaglia.
- 32 Pietro Belonato.
- 33 Lazzaro de' Berton.
- 34 Gasparo Mandoleri.
- 35 Stefano Biondo.
- 36 Francesco Caner.
- 37 Francesco Dall'Albero.

Nell' anno 1666 erano  
attivi :

*Per cristalli.*

- 1 Stefano Targhetta.
- 2 Antonio Marinetto.
- 3 Gaspare Zuffi..
- 4 Marc'Antonio Paelato.
- 5 Compagnia di Maestri  
all' Imperatore.
- 6 Cristina Brunoro.

*Per goti.*

- 7 Michele de Piave.
- 8 Giovanni Castagna.
- 9 Gio. e Seb.<sup>o</sup> Bortolussi.
- 10 Agata Santini.
- 11 Priamo dall' Acqua.
- 12 Andrea Morelli.
- 13 Bernardino Busello.
- 14 Varisco Varischi.
- 15 Daniel Miotti.

*Per quari (specchi).*

- 16 Vincenzo Radi.
- 17 Priamo dall' Acqua.
- 18 Francesco Perosini.
- 19 Vincenzo Dal Moro.
- 20 Marino Bigaglia.
- 21 Giovanni Fontana.

- 22 Domenico Ciolin.
- 23 Francesco Obici.
- 24 Liberal Motta.

*Per rui (rulli, lastre rotonde).*

- 25 Domenico Ciolin.

*Per canna.*

- 26 Vincenzo Bonetto.
- 27 Vincenzo Utimpergher  
alla speranza.
- 28 Giovanni Berengo.

*Per soffiati.*

- 29 Marc'Antonio Bigaglia  
alle due corone.

Nel 1670 erano attivi :

(Dalla matricola presso il Museo.)

- 1 Tommaso Utimpergher.
- 2 Bernardino Bigaglia.
- 3 Gasparo Zuffo.
- 4 Francesco Berton e c.
- 5 Francesco Obizzi e c.
- 6 Marc' Antonio Bigaglia.
- 7 Fratelli Bortolussi.
- 8 Domenico Darduin.

- 9 Fratelli Castagna.
- 10 Cristina Brunoro.
- 11 Bernardo Marinetti.
- 12 Daniel Miotti.
- 13 Bianco Dall' Acqua.
- 14 Vincenzo Bonetti dalla  
pigna d' oro.
- 15 Marc' Antonio Paelato.
- 16 Ettore Bigaglia.
- 17 Gio. Battista Santini.
- 18 Raimondo Marmotta.
- 19 Michiele de Piave.
- 20 Stefano Pizzocaro.
- 21 Eredi Morelli.
- 22 Antonio e fratelli Obizzi.
- 23 Francesco Ballarin.
- 24 Gio. Maria Busello.
- 25 Marin Bigaglia.
- 26 Liberal Motta.
- 27 Andrea Trevisan.
- 28 Francesco Peruzini.
- 29 Francesco Tarlà e c.
- 30 Antonio e fratelli Mari-  
netti.
- 31 Vincenzo Seguso e c.
- 32 Antonio de Piave.

Attivi nel 1743 :

*Per lastre.*

- 1 Nicolò Ferro.
- 2 Agostino Bortolussi.

- 3 Vincenzo Mazzolà.
- 4 Gio. Battista Santi.
- 5 Vittor Mestre.
- 6 Giovanni Maneretto.
- 7 Giuseppe Rioda.
- 8 Lorenzo Bigaglia.
- 9 Pellegrin Ongaro.
- 10 Gio. Battista Radi.
- 11 Antonio Morelli.
- 12 Giacomo Mazzolà.

*Per specchi.*

- 13 Vittor Mestre.
- 14 Giuseppe Rioda.
- 15 Andrea Mestre.
- 16 Stefano Motta.
- 17 Giacomo Mazzolà.

*Per specchi grandi.*

- 18 Giacomo Mazzolà.
- 19 Stefano Motta.

*Per rulli.*

- 20 Stefano Motta.

*Per soffiati.*

- 21 Nelle fornaci di Jacopo  
Mazzolà erano occupati  
Maestri N. 69.

*Per canna.*

- 22 Lorenzo Fuga.
- 23 Zuanne Longhi.
- 24 Vincenzo Moro.
- 26 Daniel Berton.
- 27 Andrea Morelli.

Nel 1746 erano attivi :

*Per quaretti e lastre.*

- 1 - 2 Stefano Motta, 2 fornaci, vasi 9.
- 3 Gio. Marinello, vasi 5.
- 4 Vittorio Mestre, vasi 5.
- 5 Giuseppe Rioda, vasi 4.
- 6 - 7 Jacopo e Domenico fratelli Mazzolà, fornaci 2, vasi 10.
- 8 Pellegr. Ongaro, vasi 4.
- 9 Andrea Mestre, vasi 5.
- 10 Antonio Morelli, vasi 4.
- 11 Jacopo e Domen. Mazzolà, e Sebastiano Berton, vasi 5.
- 12 Bern. Bigaglia, vasi 4.

*Per goti e soffiati.*

- 13 Jacopo e Domenico fratelli Mazzolà, vasi 7.
- 14 Pellegr. Ongaro, vasi 3.
- 15 Andrea Radi, vasi 4.

- 16-17 Jacopo e Domenico fratelli Mazzolà, e Sebastiano Berton, vasi 7.
- 18 Nicolò Ferro, vasi 4.

*Per rui.*

- 19 Stefano Motta, vasi.

*Per specchi grandi.*

- 20-21 Angelo Motta, 2 fornaci, vasi 13.
- 22 Giuseppe Briati, vasi 5.

*Per canna di smalti.*

- 23 Gio. Fontanella, vasi 2.
- 24 Angelo Motta, vasi 1.
- 25 Eredi Gasparo Rossetto, vasi 1.
- 26 Daniel Miotti, vasi 1.
- 27 Andrea Bertolini, vasi 2.

*Per canna di vetro.*

- 28 Giuseppe Rioda, vasi 7.
- 29 Lorenzo Fuga, vasi 1.
- 30 Eredi Giovanni Berton, vasi 7.
- 31 Jacopo e Domenico Mazzolà, vasi 4.
- 32 Andrea Morelli, vasi 7.

§ 19. — *Fabbriche vetrarie esistenti sul cadere della Repubblica* (1).

Verso il cadere della Repubblica v'erano le seguenti fabbriche vetrarie in Murano:

Fabbriche di canna di smalti per conterie	N. 8	Vasi	24
» di canna di vetro per conterie	» 6	»	36
» di cristalli . . . . .	» 3	»	9
» di vetri ordinari . . . . .	» 4	»	26
» di specchi grandi . . . . .	» 1	»	7
» di specchi piccoli ( <i>quari</i> ) . . . . .	» 3	»	15
» di lastre . . . . .	» 21	»	105
		<hr/>	<hr/>
	N. 46	N.	216

§ 20. — *Esposizione vetraria muranese.*

Dopo avere parlato diffusamente sulla vetraria, dovrei trattenermi alquanto sulla prima Esposizione vetraria muranese inaugurata nel 1864; ma lascerò che parlino altri, riportando due articoli, uno estratto dalla *Gazzetta Ufficiale di Venezia* e dettato dalla dotta penna del mio illustre amico Bartolommeo Cecchetti; dalla *Nazione di Firenze* l'altro, scritto dal dott. Carlo Salvadori. Eccoli.

A P P E N D I C E

*Prima Esposizione vetraria muranese.*

La Deputazione di Murano attenne la sua promessa. La prima sua Esposizione dei prodotti della vetraria,

(1) Dal libro già citato: — *Les célèbres verrières de Venise et de Murano, par Dominique Bussolin.*

apertasi il 20 Novembre dell'anno scorso, fu tale da far inorgoglire giustamente quei bravi ed operosi isolani; e giorno lietissimo fu quello, in cui, ad inaugurarla con pompa solenne, si aprivano le sale del palazzo comunale.

Presiedeva l'adunanza S. E. il sig. conte cavaliere di Toggenburg I. R. Luogotenente, cui facevano bella corona un'eletta delle più conspicue magistrature e di distinti personaggi, e una folla considerevole di popolo. Tutti applaudirono al bello ed erudito discorso dell'ab. Vincenzo Zanetti, direttore dell'Archivio e Museo, il quale, pieno di patrio entusiasmo trattò *sulle passate condizioni della vetraria muranese*, additando, nello svolgimento di quell'opportunissimo subbietto, i nomi dei più illustri in quell'arte, e da che venissero loro fama e ricchezza; quali nuovi prodotti perfezionassero; di quali fossero inventori; e cingendo di nuova aureola quei valenti che seppero levarsi al seggio di artisti, spronava i superstiti a ricalcare le gloriose orme degli avi. Si leggeva poi il riepilogo dei giudizi delle Commissioni dal sig. Angelo Guadagnini, segretario del Museo, che zela con altri buoni il meglio dell'isola (1); e alcune belle e calde parole del primo deputato sig. Antonio Colleoni, vero padre di quell'operosa famiglia, dal segretario comunale sig. G. Battista Visich. Suonavano esse, azioni di grazie a S. E. il cav. Luogotenente, e a quegli illustri che con lui degnavano di

(1) Diffuse notizie sugli oggetti esposti, un disegno ed un cenno storico sul colossale lampadario di cristallo che sta appeso in via permanente nella maggiore sala del palazzo, i nomi dei premiati, e il discorso dello Zanetti, si contengono nell'opuscolo che ha per titolo: *Prima Esposizione Vetraria Muranese inaugurata nel 1864*.

onorare la festa; voti per l'avvenire dell'arte; un tributo di riconoscenza, anche a nome dei suoi Amministrati, all'egregio direttore Zanetti, per le distinte e disinteressate sue prestazioni, così nell'istituzione ed incremento del patrio Museo ed Archivio, che nell'illustrazione del tempio di S. M. degli Angeli (lavoro, il di cui frutto dedicava esclusivamente a lustro e decoro del tempio stesso), e pel carico che sostiene di direttore della scuola festiva di disegno, consacrandosi così interamente e col maggior disinteresse a risuscitare in quel paese, un dì tanto celebrato, la nobile gara dell'arte, dell'istruzione e della moralità. Ben degno emulo di quell'ab. Nichetti, che chiudeva l'Esposizione con un discorso ispirato all'affetto patrio, eccitando i propri concittadini, con l'operosità ed integrità della vita, ad amare veramente quell'isola, a cui si chiamava onorato di appartenere. Finalmente, il Colleoni, volgendosi agli espositori, ringraziava dapprima quei gentili, che onorati di ben più splendide corone, non isdegnavano quella, che traeva unicamente valore dalla riconosciuta competenza di giudizio in quell'arte dei muranesi; incoraggiava i giovani artisti a procedere, guardando sempre ai migliori; e chiudeva, se la memoria non ci falla, con queste parole: « Colla gioia nel cuore » posso dirvi che le Autorità superiori e la spettabile » Camera di Commercio, conscie del vostro artistico » valore e dei vostri bisogni, si adoperano per vedervi » confortati di sussidio, sì nella troppo prematura ca- » nizie, la quale vi fa inetti al lavoro, che quando osta- » coli insuperabili vi tolgono ogni mezzo di lucro, fa- » cendo, col concorso dei proprietari delle fabbriche,

» rifiorire quella società di mutua previdenza, fondata  
» nel 1855, la quale, se non fosse stata troppo frantesa  
» ed osteggiata, avrebbe riparato molte miserie ed evi-  
» tati non pochi inconvenienti, che si dovettero lamen-  
» tare; ed oggi, giunta ad un punto assai bello di pro-  
» speramento, sarebbe stata in grado d'impedire il tra-  
» scinarsi di molti sotto il manto della pubblica carità,  
» che spesse volte uccide anzichè vivificare, massime  
» quando la si riguardi come tutta altra cosa che come  
» doverosa retribuzione d'un laborioso passato. Il rifo-  
» rimento dell'instituzione, a cui si accenna, farà certi  
» tutti quelli che avranno la costanza d'appartenervi e di  
» cooperarvi, che il loro avvenire sarà assicurato; e che  
» ognuno di voi, purchè voglia farsene degno, potrà  
» ripetere all'instituzione in discorso, — sola che possa  
» equamente e degnamente togliere e riparare ogni  
» bisogno, — il frutto degli onorati risparmi, senza av-  
» vilirvi collo stendere la mano all'accatto. »

Così compievasi quella memoranda giornata; ma il favore di quel primo giorno nei seguenti facevasi entusiasmo, onde le persone elette di Venezia e di altre città accorrevano a quella Esposizione, ed a comune richiesta, nonostante la stagione poco favorevole e i disagi del tragitto, fu d'uopo prorogarla di dieci giorni. E tutti, invero, gioirono di quella pubblica mostra, come di patria letizia; e si convinsero che una delle poche industrie rimaste, delle tante che rendevano un tempo ricca e celebre Venezia, è la vetraria, la quale, se in alcuni rami è superata dagli stranieri, in quello del cristallajo, per mancanza di mezzi, trascinava un'esistenza languidissima, e ben richiedeva l'attuale incoraggiamento. Onde,

e la Comunale Deputazione, e la Direzione del Musco, non a vuota pompa apersero quell'Esposizione, ma per attuare un'idea nobile e pietosa; di raccogliere, cioè, e fornire i migliori mezzi, in un apposito stabilimento, a tutte le capacità artistiche nel ramo del cristallaio, onde formare una famiglia di valenti artisti, facendo appello ai doviziosi ed a quelli di mediocri fortune a concorrere nell'attuazione dell'opera.

Di qui un'associazione allo scopo di salvare dall'ultima ruina, richiamare a vita, ammigliorare e perpetuare, in quanto sarà dato, specialmente la parte più gentile dell'arte, che recò a Venezia tante glorie e ricchezze nel medio evo, fin quasi al cadere della Repubblica; l'arte, cioè, del fiolaio muranese. L'intrapresa è nobilissima e sommamente patriottica; e noi affrettiamo il momento, che sarà in breve, in cui ne verranno fornite in un programma maggiori notizie. Nè dubitiamo che ogni vero Veneziano, a seconda dei propri mezzi, risponderà a tale invito; e favorirà nel suo risorgere un'industria, che è ancora patrio retaggio. Murano ha dimostrato che sa e può fare; ella ha dunque diritto a quegli appoggi ed a quei conforti, che danno vita ed incremento alle industrie presso tutte le civili nazioni. Diffidare di Venezia e dei Veneziani, quando si tratta d'instituzioni che onorano il paese, e sono mezzo di prosperità e moralità, dopo i luminosi esempi del passato, sarebbe inconsulto.

B. CECCHETTI.

(Venezia — Dalla Gazzetta Ufficiale, 9 Febbraio 1865, N. 32.)

V A R I E T À .

*Sull' Esposizione Industriale Vetraria di Murano.*

Di quale e quanta importanza siano le industriali esposizioni non credo necessario dimostrare, perocchè ella è una verità talmente accettata dalla scienza, che non suscitò giammai controversie; e che nella pratica la vediamo funzionare presso le più colte nazioni, che si addanno a tutta possa per renderla stabile e permanente, come si fa a Parigi e a Londra.

Ma quanto essa sia cosa facile in un paese soggetto a libero reggimento, perchè alle sociali ed individuali forze si concede la più ampia libertà ed anzi s' incoraggiano; altrettanto ella è cosa difficile sotto un governo dispotico che, comprimendo tutte le aspirazioni di un popolo, cerca dovunque i mezzi per impedire lo sviluppo economico e morale delle popolazioni.

Non pertanto nell' isoletta di Murano, a pochi minuti da Venezia, si fece, nello scorso Dicembre, una esposizione industriale vetraria, la quale fu la prima che di tal genere si vedesse, e speriamo voglia essere susseguita da altre che incoraggino gli artisti di quell' industrie paese. Fa duopo anzitutto notare che Murano da lungo tempo a questa parte era tanto decaduto dal suo prisco splendore, da spegnere nell' anima dei buoni per fino la speranza di rialzarlo. Infatti, parte per ignavia propria, parte perchè allettati da stranieri compensi, andarono gli operai muranesi o perdendo o dimenticando l' arte di fabbricare specchi ed altri generi di vetrarie; o portarono all' estero la loro opera, e

rovinarono così il paese, che fu loro culla, e nel quale si racchiudevano tutte le gloriose tradizioni dell'arte. Unica a sopravvivere di qualche entità fu l'arte vetraria delle conterie, che sola mantenne un commercio assai vivo.

Ma quando la luce della civiltà per mezzo di ardenti suoi seguaci illumina le tenebre che il vizio d'ogni intorno propala, non v'hanno difficoltà e pericoli che arretrino il buon volere, il quale tutto distruggendo mette le prime fondamenta d'un'epoca nuova.

A rimediare tanti inconvenienti si cercò istituire una società di mutuo soccorso, la quale collegando ogni genere di operai influisse ad un accordo, e provvedesse per intanto a quelli per età caduchi, od alle vedove ed agli orfanelli di artisti, o soccorresse agli infermi bisognosi. — E questa fondata, il solerte Municipio diretto dall'intelligente e zelante sig. Antonio dott. Colleoni, coadiuvato dai buoni, di cui mai non si spegne la semente, diede opera affinchè in apposito locale fossero riposti tutti gli oggetti d'arte antica, perchè servissero di modello alla giovane generazione, cui si fornirono i mezzi d'istruzione necessari. Essi istituirono a tal uopo scuole di disegno serali, si ampliarono le scuole elementari mettendovi a maestro primario Angelo Guadagnini, uomo di vaste e profonde cognizioni e di cuore generoso.

Quando la gioventù così preparata ebbe fatti i progressi necessari per tentare con opere proprie l'imitazione degli antichi modelli, si aprì per mezzo del Direttore del museo ed archivio comunale, il dotto sacerdote D. Vincenzo Zanetti, un concorso perchè le opere dei volenterosi ricevessero il dovuto premio, e

s' ispirasse nei restii il senso dell' emulazione, e tutto a vantaggio e decoro comune della patria. A tanto poterono riescire gli ottimati di quel paese, perchè concordi ed unanimi, null' altro avendo a cuore che il ben della patria, tutto tentarono affinchè questa ottenesse lustro e vantaggio.

Sia lode a quei benemeriti cittadini che con la loro morigerata condotta seppero dalle autorità politiche dell' Austria ottenere assentimento ed aiuto. — Infatti, lo stesso luogotenente Toggenburg assisteva alla solenne distribuzione dei premi: nella quale circostanza il sullodato D. Zanetti con elaborato ed erudito discorso tratteggiò maestrevolmente i sommi capi della storia dell' arte muranese, e dopo esser state dette cordiali ed affettuose parole dal capo del Comune, il summentovato sig. Colleoni, si venne alla distribuzione dei premi che furono di cinque specie. La prima fu dei premi d' onore che si decretarono a quelli che già nelle esposizioni di Londra, Parigi e Firenze riportato avevano menzioni e medaglie, come il cav. Pietro Bigaglia, per avventurine, filigrane, lavori a tarsia; il signor Lorenzo Radi, per ismalti all' oro, all' argento ed in colori, per mosaici, calcedonie, imitazioni di alcune gemme ecc.; Salviati dottor avvocato Antonio, per le pitture in mosaico monumentale ed ornamentale a tarsie di smalti, con applicazione a mobili, tetti, pareti ecc.; Franchini G. Batt. e Jacopo, per le perle a lume, pezzi a mille fiori, ritratti ecc.; la Ditta Cessionari Marietti, per lastre, coperte, tegole, tubi ecc. — La seconda specie fu una medaglia d' oro decretata dalla Commissione esaminatrice alla fabbrica dei fratelli Toso, Fuga Giovanni,

Beroviero Giovanni e collaboratori, e Santi Lorenzo, secondo maestro nella confezione del lampadario. — Sul quale cade in acconcio notare che fu il più grandioso che per mole si costruisse giammai, costituito da 356 pezzi, con 60 lumi, del peso di 330 chilogrammi, dell'altezza di metri 3,98. — Fu questo un vero capolavoro, e come tutti gli altri oggetti esposti, rimase in dotazione del Museo. Era dalla metà del secolo scorso che non s'erano fatti, e questo si fece ammirare per la semplicità e correttezza di disegno, per il cristallo terso e pulito composto dal sig. Isidoro Barbon, e per la complicatezza delle parti.

La terza specie fu di tre medaglie d'argento assegnate alla Ditta Francesco Zanetti e Dorigo Giacomo per l'imitazione di bottiglie per uso di vini navigati; ad Albertini Giovanni, per lavori a graffito sullo smalto d'oro, applicazione sullo stesso della pittura con colori a fuoco e della litografia col medesimo metodo; a Jacopo Tommasi, per lavori in vetro filato.

La quarta fu di medaglie di rame destinate ai fratelli Giobbe, a Cozzati Pietro e Tosi Antonio. — La quinta fu di menzioni onorevoli accordate alle Ditte Moratto e Compagni, Graziati Lorenzo, Giustinian Vincenzo e Cozzati Augusto.

In tal guisa Murano si prepara a risorgere, e se i connazionali sapranno dare al suo commercio una spinta vigorosa, ella risalirà a quella fama che godè giustamente nel medio evo, e con ciò servirà di lustro maggiore alla patria comune.

CARLO SALVADORI.

(Firenze, Dalla Nazione, 22 Gennaio 1865, Anno VII, N. 22.)

Qui non si ommetterà di dire che trasferita in parte la nostra esposizione nel susseguente anno 1865 nel palazzo delle arti e delle industrie in Vienna, i nostri vitrei manufatti ebbero le lodi dei giornali più reputati di quella capitale. Essa poi figurerà nell' esposizione mondiale di Parigi essendosi già fatte le pratiche dovute.

## ILLUSTRAZIONE VIII.

### PALAZZI E VILLEGGIATURA DEI PATRIZI.

Fino da tempi remoti i più illustri veneziani patrizi possedevano orti e case in Murano. I documenti più antichi che si conoscano tra noi ricordano varie famiglie nobilissime di Venezia, che avevano in Murano terreni, acque, saline, molini ed abitazioni. Stefano Candiano nel 1079 possedeva nell'isola due saline, e molte acque di lui intorno a Murano si rammentano nel 1089, come rilevasi da una pergamena del monastero di S. Giorgio Maggiore di Venezia, oggi appo il R. Archivio generale. La famiglia Gradenigo fino dai secoli XI e XII possedeva in Murano due molini. I Marcello prima assai del secolo XII erano possessori della chiesa di s. Martino, del cimitero, della piazza, dei terreni, delle case di pietra e di legno esistenti intorno alla chiesa stessa, come si ricava da un documento presso il Cornaro datato 1137 quando favella di quel tempio. Troppo lungo sarebbe il voler ricordare i molti altri che fino dalle accennate epoche vantavano nella nostra isola possedimenti. Diremo

piuttosto come questa nostra terra venisse dai più ricchi ed illustri personaggi, appartenenti alla nobiltà veneziana, eletta a lor carissimo e deliziosissimo suburbano, piantandovi fino dai secoli XII e XIII palagi superbi, e coltivandovi orti e giardini amenissimi, ove passavano nelle primaverili ed autunnali stagioni ore beate, educando la mente, e sollevando il corpo e lo spirito. Le corti, i calli e le vie che risalgono ad antica epoca denominati dei *Badoer*, dei *Michieli*, dei *Cappello*, dei *Grimani*, dei *Diedo*, dei *Da Mula*, dei *Mocenigo* comprovano maggiormente l'asserto. Già di alcuni palagi tuttora in piedi e di altri atterrati, come pure di alcuni giardini che servivano per villeggiatura ai veneziani patrizi abbiamo istruito il curioso ed il forastiero sulle stesse località. Impertanto qui non faremo che accennarne altri, di cui non si sa neppure il luogo ove sorgevano, ma che però è noto essere stati sontuosissimi.

Ed anzi tutto trovo negli atti della podestaria muranese esistenti presso il R. Archivio generale le seguenti memorie intorno a varie famiglie patrizie villeggianti in Murano.

1317. — Bianco Dolfin ricusava di dare a fitto, come pure di vendere, a Stefano Mago *fioler* (maestro vetrario) una casa posta in S. Maria di Murano, perchè era solito di abitare fino al mese di Agosto.

1317. — I Donà del confine di S. Maria Formosa possedevano case ed orti in Murano nella contrada di S. Maria.

1371. Si ricordano alcune opere eseguite in una casa ed in un orto posseduti in Murano da *Zanetta Giustinian*.

1408. — Michele Boldù di S. Samuele comprava in Murano una casa con orto posto in S. Stefano, e dava per tale acquisto una somma maggiore di qualunque altro offerente.

1411. La famiglia Amadi possedeva in Murano un palazzo bellissimo con sottoposto giardino, e Francesco Amadi nel suddetto anno lo dava ad abitazione ai frati del bosco del Montello, che rifuggivano in Venezia per la guerra nata tra la Repubblica ed il re d'Ungheria. Infatti a que' religiosi — *Franciscus Amati domum suam aptissimam praestavit in capite Muriani cum orto amenissimo* (Vedi Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*).

1495. — Nicolò Priuli di Girolamo aveva in Murano una casa bellissima pel sito, per la forma e per gli addobbiamenti; il cui silenzio turbato era solamente dal mormorio d'un'abbondante vena di acqua, che usciva dalle bocche di quattro teste di tigri in marmo egregiamente lavorate. Questa casa da Andrea Calmo veniva chiamata — « Paradiso terrestre per la vaghezza dell'aere e del sito . . . liogo de ninfe e de semidei. » In questa casa villeggiava, ed anche ad oggetto di studio recavansi, fra gli altri, il celebre Cornelio Castaldi di Feltre ed il nostro Caio Licinio (Vedi Muti, negli *Annali urbani di Venezia*).

1483-1519. — Intorno agli orti di Andrea Navagero, che indicammo nella Guida, e ch'erano tanto celebri, abbiamo pure ricordato come quel letterato e diplomatico illustre li raccomandasse all'amico suo Ramusio. Or non sarà discaro al lettore, che io qui riporti i brani di lettere scritte dal Navagero all'amico suo da Madrid, Granata,

Toledo, Barcellona. (1). — « Fate, così egli, che io trovi  
» bello l'orto di Murano, al quale vorrei che faceste porre  
» gli alberi tanto spessi più di quel che sono, che al-  
» meno dal mezzo in giù paresse tutto un bosco foltis-  
» simo. Al muro, dove sono i conastrelli, non movendo  
» però quelli, vorrei che sotto l'inverno faceste porre  
» alberi di lauro spessi, per cui se ne potesse fare una  
» spalliera, ed il medesimo faceste presso quel muro  
» dov'è il lauro grande — *omissis*. — All'altro muro  
» dove sono le rose, lasciando però le rose, vorrei, finchè  
» qui crescono, che faceste mettere molti cipressi; sic-  
» chè anche di quelli si potesse fare una spalliera, quali  
» non bisogna che sieno sfrondati. »

In altra lettera dice: — « Avrei caro d'intendere  
» come passano le cose mie di Murano, come sieno spessi  
» i lauri . . . . Voglionmi dar que'signori que' carichi  
» e dignità che lor pare . . . . non dico che io dis-  
» pregi cosa alcuna, ma io vi dico che il mio fine è  
» l'aver Selva, ma prima Murano, di sorte che io me ne  
» abbia a trovar contento . . . . aiutatemi, Ramusio  
» mio caro, per lo poter vostro, in questa cosa come  
» nella maggiore e più importante che possiate fare per  
» me, e pensate che io sia Epicuro ch'abbia a fare tutta  
» la vita sua negli orti . . . . »

In altro suo foglio ritorna sull'argomento: « Le  
» sementi che vi mandai, scrive egli, sono di ladano  
» con le piante degli aranci dolci. Quelle che fur  
» mandate da Malta al nostro frate di S. Francesco

(1) Vedi Filiati: *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, tomo III; Meneghelli: *Elogio di Andrea Navagero letto al Veneto Ateneo* 13 Maggio 1813; Cicogna: *Iscrizioni Veneziane ecc.*

» non furono del vero ladano; qui ne sono monti pieni,  
» i quali, quando vi passai, mandavano un odore gra-  
» tissimo.» — Il Bembo, uno de' panegiristi delle de-  
lizie e degli orti navageriani, afferma che Andrea,  
nell'accogliere gli amici nelle estive stagioni nei suoi  
giardini di Murano, era veramente distinto.

Parlando delle unioni letterarie e delle accademie  
che in Murano tenevansi dai patrizi, dovremo porre nel  
numero di essi Benedetto Zorzi. Ebbene, questo celebre  
bibliotecario di S. Marco « tenne magnifico e super-  
» bissimo palazzo in Murano, il quale fu sempre un  
» continuo foro di letterati, e un' accademia di sena-  
» tori, nonchè un ospizio di forestieri » (*Vita di Bene-  
detto Giorgio* scritta da Vincenzo Branco). Il doge  
Marco Foscarini afferma altrettanto nella sua opera *Del-  
la letteratura veneziana*.

1494. — Pietro Casola, già da noi altra volta citato,  
così tocca i giardini di Murano che visitava nel suddetto  
1494: *omissis* « molte più cose se potrebbero dire del  
» dicto logo e de la sua bellezza ed amenità de stando  
» in aqua et havere tanti belli zardini, lasserò ancora ad  
» un altro che dire. Salvo che non me ne posso con-  
» tenere a replicare ch' el non è cosa che più me hab-  
» bia conducto in admiratione in questa città edificata  
» sopra l'acqua, quanto ha facto el vedere belli zardini  
» quanti li sono. »

1523. — Il cardinale Domenico Grimani, morto in  
Roma nel 1523, legava a Venezia sua patria con testa-  
mento del giorno 16 di quello stesso mese, oltre un pre-  
zioso breviario, oltre bronzi e dipinti, alcuni marmi che  
erano in S. Chiara a Murano, perchè fossero distribuiti

in luogo opportuno (1). L'elenco dei marmi sono per casse, le quali erano 24. In quell'elenco figurano molte statue mutilate romane ed altri marmi preziosi. — I Grimani avevano in Murano due palazzi con giardino. In quale dei due palazzi fossero i marmi del cardinale anzidetto non potremmo additarlo. In vicinanza al monastero di S. Chiara, ove furono quelle sculture riposte in altrettante casse, v'era un *casino*, tuttora esistente, e che negli ultimi tempi apparteneva ai Mocenigo. Altra casa pure con giardino, poi degli Obizzi, era anticamente non lontana dal suddetto monastero, ove la famosa sponda da noi osservata: potrebbe essere che quest'ultima fosse stato il luogo di villeggiatura del cardinale.

Il palazzo Corner, quello in S. Salvatore che servì a deliziare la regina, dicemmo essere stato riformato dallo Scamozzi. Così infatti scrive quell'architetto intorno al palazzo in discorso:

1607. — « L' Illustrissimo sig. Nicolò Cornaro del-  
» l' Illustrissimo Giorgio gentiluomo, che in tutte le  
» sue azioni si fa conoscere non meno ricco che giu-  
» dicioso e veramente degno della famiglia Cornaro,  
» dalla quale discese Catterina già regina di Cipro;  
» per il che sino oggidì possiede il Parco detto della  
» Regina, non solo avendo il maggior palazzo moderno  
» per habitare qui in Venezia, e *casa molto onorevole*  
» *riformata da noi con giardini per delitie a Murano,*  
» che ha ridotto anche secondo i nostri disegni un

(1) *Dei marmi scolpiti nel museo archeologico della Marciana di Venezia*; Memoria dell' ab. Giuseppe Valentinelli, 1862. — Negli atti dell' Istituto Veneto.

» suo suburbano detto il Paradiso, poco fuori del Bor-  
» go di Castel-Franco nel Trevigiano, non men como-  
» do di habitationi che delizioso e riguardevole »  
(Vincenzo Scamozzi: *Idea dell'architettura universale*,  
Venezia 1615, parte I, lib. III, capo XIV, pag. 280).  
Nella Guida di Venezia, intitolata: *Il Forestiere illu-  
minato*, pubblicata dall'Albrizzi, è detto: « I palazzi  
» Cornaro di Murano con la galleria di circa mezzo  
» miglio furono innalzati dal cav. Giovanni Cornaro. »

1566. — Benzon dei Benzoni stendeva una scrittura,  
colla quale assumeva per suo giardiniere Bartolameo  
Bressan. — Il palazzo Benzon, poi Manin, fu demolito  
nel nostro secolo, come accennammo a suo luogo. —  
Ma da tale documento, come da altri consimili, si scor-  
ge che tutti i patrizi qui villeggianti avevano a loro  
servizio appositi giardinieri, i quali abitavano in case  
separate, contigue agli orti da essi coltivati.

In quanto poi ai palazzi ed ai giardini, che oltre i  
sunnominati possedevano a Murano Bartolameo Moro  
al Ponte Lungo, Giovanni Lippomano, Francesco Ba-  
doer, Marc' Antonio Grimani, Vincenzo Quirini in San  
Stefano; Giovanni Battista Erizzo, i Mocenigo in con-  
trada di S. Maria degli Angeli; Silvestro Morosini,  
Lorenzo Corner, Nicolò Gussoni, ed i Barbo in altri  
punti dell'isola, sarebbe ardua cosa dare di tutti no-  
tizie esatte, tanto più che di alcuni non si sa neppure  
ove sorgessero, e che altri passarono in proprietà di altre  
famiglie patrizie.

Del resto il vanto della precedenza nella coltura  
dei primi orti botanici in Italia è dato ai veneziani; e  
precisamente i primi che si coltivarono furono gli

Amuriani. Ed in vero primi di ogni altro nelle memorie degli scrittori, come dice Roberto de Visiani (1), sono quelli che possedevano nella nostra isola Pietro e Francesco Morosini, e Girolamo Cornaro; poi seguono i celeberrimi di Andrea Navagero, di Bernardo Giustinian, di Trifone Gabriele, di Camillo Trevisan, e di altri ricordati. Impertanto fu inesatto taluno nell'attribuire la fondazione dei primi giardini in Italia per la coltura delle piante esotiche al duca Alfonso d'Este; dappoichè Antonio Musa Brasavola, innanzi di consigliare Alfonso a costruire un giardino in Ferrara, aveva egli visitati ed encomiati gli orti Cornaro e Morosini di Murano. E siccome l'illustre Navagero dalla Spagna spediva le piante delle Indie, perchè si coltivassero negli orti suoi di Murano; così Marco Cornaro ne spediva quante più poteva raccoglierne da Cipro, dalla Grecia, da Alessandria; e altrettanto facevano Pietro e Francesco Morosini. E già il suddetto Brasavola negli orti nostri trovava la malva arborea, il pistacchio di Soria, la cassia, l'uva spina, oggi sì fitta, e l'iride fetida. « E forse, ri-  
» piglia il suddetto de Visiani, quell'umile pianti-  
» cella orientale, che straniera all'Italia, pur vegeta  
» rigogliosa sulle sole macerie degli orti antichissimi  
» di Murano, e ne nobilita le rovine, l'Atamanta di  
» Macedonia, è un ultimo testimonio delle cure amo-  
» revoli di que' patrizi, o meglio deve sua origine glo-  
» riosa alle conquiste di quel memorabile doge, il  
» quale per la grandezza dell'animo e il segnalato

(1) *Delle benemerienze de' Veneti nella Botanica*. Discorso letto nel palazzo ducale nella solenne distribuzione dei premi d'industria nell'anno 1854.

» novero delle vittorie, meritò che la patria riconoscente,  
» appellandolo dal vinto Peloponneso, gli decretasse  
» onor simile a quello che l' antica Roma aggiudicava  
» a Scipione, a cui egli ebbe pari valore e virtù, e  
» trionfi e sventure, e ingratitudine e ricompense. »

Aggiungeremo al suesposto, esistere altri testimoni ancora dell' amore appassionato dei nobili veneziani per la cultura degli orti amuriani, e sono alcuni colossali cipressi, che contano la vita di secoli, rispettati dalla mano dell' uomo e dai vortici della bufera, che altri ne spiantava in epoca da noi non lontana (1819). Sulle altissime e sempre verdi cime di quelle annose piante, che ànno veduto dileguarsi dinanzi a sè più e più generazioni, e le ricchezze e la potenza della donna dell' Adria, posano i musici abitatori dell' aria i loro nidi, e sembrano coi soavi loro gorgheggi lamentar i tempi avventurati in cui questi orti sfoggiavano quanto di più ameno e più peregrino dava la natura, e quanto più d'ingegnoso e di stupendo poteva creare l' arte.

Infatti fonti d'acque dolci, condotte in varie forme e figure, aiuole poste a disegno ricolme dei fiori più eleganti e più vaghi, ombre freschissime pòrte dagli alberi spessi e verdeggianti, che sfilavano in lunghi viali, e statue, e loggie, ed archi, e colonne, oltre la purità dell' aere, la serenità del cielo, l' amenità del sito, e ciò tutto congiunto alle superbissime dimore, ove la pittura, l' architettura, la scultura, la plastica sfoggiavano i loro splendidi fregi, rendevano deliziosa e cara non solo ai padroni, ma ancora ai forestieri l' isola nostra, piena allora di moto, di festa, di vita. E fosse sempre in tale stato essa perdurata ! Non

avessero mai i ricchi e gloriosi veneziani abbandonato il mare per abbracciare la terra! — Gli orti amuriani decadde quando i patrizi s'immersero nelle delizie della terraferma. Alcuni di essi però giunsero a vedere i primi anni del secolo XVII; poi furono lasciati in totale abbandono, tramutati i giardini in ortaglie, i palazzi nella massima parte demoliti, e i pochi rimasti abitati dai nostri isolani.

## ILLUSTRAZIONE IX.

### ACCADÉMIE LETTERARIE.

Non a vanitosa e sterile dimora, ove deliziare il corpo soltanto, avevano i più illustri veneziani prescelta l'isola di Murano, ma a sollevare pur anco lo spirito, e ad educare l'intelletto. Il perchè fino dai secoli XIV e XV nel careggiato suburbano raccoglievansi molti di essi, e quivi fra ombre amene e pacifici silenzi, lontani dal frastuono della capitale, e liberi da ogni altra cura, coltivavano lo ingegno, dedicandosi con ogni amore agli ameni studî; cosicchè, prima assai che le accademie letterarie assumessero una formale istituzione con titoli e statuti propri, in Murano si trovavano già formate delle società letterarie, ove confluivano i più chiari ingegni di quella Venezia, che in un'epoca ancora mezzo barbara scuoteva la face della civiltà e del sapere, facendosi maestra di coltura alle genti d'Europa. Nè in codesti studiosi consorzi, composti di persone di nobile origine, di alta mente e di magnanimo petto, venivano respinti i cittadini dell'isola nostra, che nelle scienze, nelle

arti e nelle discipline gentili avevano un nome. Di qui col progresso del tempo, vale a dire, coi secoli XVI e XVII, fiorirono in Murano non poche letterarie accademie, che si resero celebri. Eccone le primarie.

*Degli Studiosi.* La si vorrebbe fondata nel secolo XV, e si pretenderebbe pure di affibbiarle per istemma un barometro col moto *rigore crescit*; ma ciò è erroneo, dappoichè le accademie con motti e stemmi nacquero posteriormente. Piuttosto studiose si saranno chiamate volgarmente le persone, che ivi per ragione di studio insieme si raccoglievano. È vero che il nostro Caio Licinio in un epigramma latino, edito in Venezia nel 1495 e diretto a Nicolò Priuli figlio di Girolamo, loda la fioritissima accademia che quell' illustre patrizio, cultore delle lettere amene ed amico dei letterati, teneva nel suo superbo palagio di Murano; ma si osserverà siccome il Licinio, poetando in un senso più vero che traslato, e stando alle nozioni storiche della parola, chiamava il consorzio letterario del Priuli accademia. Aggiungi, che di tali società sì nel secolo XIV che nel XV, come accennammo, ve ne aveva in Murano più d'una; quindi, siccome le altre, così quella degli *Studiosi* noi non la diremo accademia nel senso in cui, rispetto alle lettere ed alle scienze, s'interpreta oggi questa parola.

*Dei Pellegrini.* — Non fu fondata, nè esisteva in Murano, sì bene in Venezia. Si recavano però i Pellegrini intorno agli anni 1550 nell' isola, e ne' suoi giardini amenissimi tenevano letterarie riduzioni. L' accademia dei Pellegrini vuole essere ricordata pei soccorsi che prestava gratuiti ai letterati, che versavano in bisogni.

*Dei Vigilanti.* Istituita nel 1602 da Coccalino Coccalini di Torcello in una casa ch'era di proprietà della patrizia famiglia Da Lezze, dove dappoi vissero, educando giovanette di Murano e di Venezia, delle brave e pietose donne denominate *Dimesse*. Nel seno di quest'Accademia fioriva un collegio reputatissimo per l'educazione dei giovani. S'insegnavano le scienze, le lettere, le lingue latina, italiana, francese, il disegno, la danza, il suono, il canto. Fino dal 1627 si stampava il sommario degli ordini che regolava il collegio suddetto, e sono veramente un sapientissimo dettato (1). L'accademia in discorso avea per istemma una gru con una palla di marmo nell'incurvata zampa, col motto: *Sapientiam invenient*.

*Dei Vigilanti purificati.* L'accademia stessa che nell'anno 1675 si rifondeva per Lorenzo Stropponi e Giovanni Doglioni, aggiungendo al nome primitivo quello di *Purificati*, per essersi una parte de' suoi adepti da essa divisi, e recatisi alla Giudecca, ove fondavano quella dei *Separati*. Nulla però perdeva per questa separazione l'accademia nostra; anzi ristampava i suoi ordini e continuava a fiorire coi più prosperi successi. Mandò i propri elaborati alle accademie più illustri di Italia.

*Degli Occulti.* Istituita sul principio del secolo XVII da tre chiari sacerdoti muranesi, Giovanni Morelli, Giovanni dott. Santini ed Aurelio Aurelii. In questa accademia entrava Girolamo Loredan figliuolo di Leonardo, come si rileva da un panegirico di lui al cav. Pietro

(1) Nel nostro Museo ne conserviamo una copia manoscritta.

Priuli, pubblicato dal Giunta nel 1608. Non durò che pochi anni, estinguendosi nel 1607 per mancanza di soci.

*Dei Generosi.* Istituita dappoi l'anno 1630 nel celebre seminario di s. Cipriano. Aveva per istemma una aquila che addestra i suoi nati al volo, col motto: *Te duce generosi.* Nel 1737 e 1738 l'accademia era nel suo più bel fiore, e si hanno alle stampe composizioni letterarie sacre e profane recitate negli anni medesimi. Quando cessasse non mi fu dato di rilevare.

*Degli Angustiati.* Istituita nel 1660 dal celebre abate Domenico Gisberti muranese, che fu segretario e poeta dell'Elettore di Baviera. Il nome di angustiati veniva dato a quest'accademia dal suo fondatore, per aver superati molti travagli affine di farla vivere. Dalla propria abitazione, sita in prossimità dell'ex-monastero di Santa Chiara, il Gisberti un anno dopo la trasferiva in più ampia fabbrica, in uno dei palazzi che i Cornaro di S. Maurizio possedevano in S. Salvatore dell'isola. Quattro anni dopo la sua fondazione l'accademia in discorso era giunta fino al numero di 100 soci, e fu allora che si eresse un teatro, e si raccolse una libreria per uso dei soci stessi. Nell'anno 1666 si facevano magnifici funerali al muranese Gio. Battista Ballarin gran cancelliere della Repubblica, che moriva martire della patria in Macedonia, e il Gisberti recitava in lode di quell'illustre una famosa orazione. Tale accademia aveva per istemma una corona di mirto collo scettro di Mercurio e la clava di Marte con testa e chio-ma di leone, col motto: *Ingenio et labore.* Tramontava nel 1666, anno in cui il Gisberti, suo fondatore, partiva da Murano.

*Dei Fecondi.* Fondata verso l'anno 1720 nel seminario di S. Lorenzo. Essa aveva per istemma un sole nascente che feconda le piante, col motto: *Oriente sole foecundi.* Nel museo Correr in Venezia esistono stampate le tesi, che si svolsero dall'anno 1730 fino al 1760 dai Fecondi di Murano. Probabilmente l'accademia durò fino all'anno 1767, epoca in cui i Padri delle scuole pie, per decreto del senato, dovettero lasciare il seminario ed il collegio dei nobili, ivi fondato.

*Degli Interessati.* Antonio Zanon, nella sua opera: *Utilità delle Accademie*, ricorda esistente in Murano anche questa, ed aggiunge, che nel 1675 una parte di essa passò a formare quella dei *Separati* alla Giudecca; ma io son d'avviso ch'egli la confonda con quella dei *Vigilanti*, di cui più sopra. Potrebbe essere che tale Accademia fosse la fondata in Murano nel principio del XVII secolo da Filippo Emmanuele, a cui, come a presidente, va dedicato il seguente libro stampato nel 1605 in Venezia dal Colosini: *Gli affetti giovanili, opera morale di Tommaso Buoni cittadino Lucchese, e accademico Romano, recitata nell'illustre e molto magnifica Accademia di Murano.*

*Nomi di alcuni tra' principali e più celebri patrizi che tennero palazzo, ove raccoglievano letterati e dotti.*

Secoli XV-XVI.

Trifone Gabriello  
Andrea Navagero  
Andrea Trevigian  
Camillo Trevigian

Nicolò Priuli  
Benedetto Zorzi  
Bernardo Giustinian.

*Nomi di alcuni celebri letterati che si raccoglievano appo i suddetti in Murano per oggetto di studio.*

Aldo Manuzio — Marc' Antonio Sabellico — Giangiorgio Trissino — Gio. Battista Ramusio — Domenico Venier — Gaspara Stampa — Francesco Luigini — Bernardino Partenio — Andrea Giuliano — Francesco e Zaccaria Barbaro — Marco Lippomano — Leonardo Giustinian — Fantino Dandolo — Gasparo Contarini poi cardinale — Nicolò Tiepolo — Augustino Pisani — Zaccaria Trevigiano il vecchio — Giovanni Cornaro — Pietro Miani — Lauro Quirini — Daniel Vitturi — Lorenzo Foscari — Pietro Dal Monte — Andrea Fagiuolo — Gian Lorenzo e Pietro Pisani — Pietro cardinal Bembo — Cristoforo Longolio — Monsignor Dalla Casa — Cornelio Castaldi ed altri moltissimi di cui non era allora scarsa l'Adriaca Donna, che stava per toccare il colmo di ogni sua gloria. Ai suddetti aggiungevansi i seguenti nomi, cittadini di Murano — Caio Licinio — Bartolomeo Cherubini — Daniele De' Marchiori — Domenico di Monteacuto ed altri.

## ILLUSTRAZIONE X.

### O S P I Z I.

Fino dai secoli XII e XIII s'annoveravano nove ospizi fondati per ricovrare ed alimentare povere persone. Nel secolo XIV aumentarono in modo, che un

decreto del Maggior Consiglio (6 ottobre 1359) vietava assolutamente di più fondarne, pel motivo, che alcuni tra questi abitanti erano costretti ad abbandonare la loro terra natia e recarsi altrove, e ciò per la deficienza di abitazioni. Oggi, come tutto il resto, non pochi di quegli ospizi perirono; taluno fu ridonato a vita novella; tal altro rimane, ma senza redditi; e i principali ch' esistono sono amministrati dalla Congregazione di Carità di Venezia, come abbiamo veduto. Qui non farò che additare quelli che più non esistono, e di cui serbano memoria i soli documenti che stanno nel Museo Comunale.

*Ospizio della SS. Trinità.* Esisteva di fronte all' isola di S. Mattia, e si chiamava così da una cappella alla Trinità dedicata, e che stava annessa all' ospizio stesso. Lo fondava l' anno 1324 Andrea Da Rena della contrada di S. Felice di Venezia per ricovrare sette poveri bisognosi. Il Da Rena anzidetto cedeva ai monaci di S. Mattia una sua possessione, col patto che provvedessero di alimento i ricovrati, e li facessero servire. Non risulta in qual epoca si sopprimesse. La cappella, riedificata nel secolo XVII, fu distrutta sul principio di questo.

*Ospizio di S. Girolamo.* Non è nota l' epoca della sua fondazione. Però nell' anno 1550 sussisteva ancora, ed era situato nel circondario della parrocchia di Santo Stefano, tra la chiesa di S. Pietro Martire e l' abbazia di S. Cipriano. Si chiamava con tal nome per una cappella dedicata a S. Girolamo ivi costrutta; L' amministrazione spettava ai patrizi Longo, e dava ricovero a povere donne. Le procuratie d' *ultra* pagavano

alla chiesa di Santo Stefano un legato per ragione dell'ospizio medesimo.

*Ospizio di Santi.* Esso pure sussisteva nell'anno 1550, ma non è chiaro in quale epoca fondato. Dava ricovero ad otto povere donne, ed era amministrato dai procuratori di S. Marco *de supra*. Esisteva nella parrocchia di Santo Stefano, probabilmente sulla riva degli Angeli: dappoichè i nostri vecchi ivi ricordano un secondo ospizio, oltre a quello oggi ivi esistente. E per fermo, non molto lunge dalla chiesa si veggono due archi, a sesto acuto, murati; indizio della fabbrica demolita sul principio del secolo attuale.

*Ospizio Carrer.* Era dove oggi si erige la cappella maggiore di S. Pietro M. Lo fondava colà certa Maria, vedova di Nicolò Carrer, con testamento 15 aprile 1390, per sei povere donne ed una priora; ed aveva le proprie rendite *nella Camera degl' Imprestiti di monte vecchio*. Nell'anno 1432, epoca in cui la chiesa di S. Pietro si ricostruiva in più ampie proporzioni, l'ospizio anzidetto si trasferiva in *rivo vetrario*, vicino al calle così detto *del Prato*. L'amministrazione stava in mano del parroco e dei procuratori della parrocchia di Santo Stefano. Ruinava nel 1681, nè trovo memoria che m'indichi la sua rifabbrica.

*Ospizio dello Spirito Santo.* Nell'anno 1603 sussisteva ancora, e n'era priore il magnifico signore Alvise Rizzo, gastaldo della procuratia di s. Marco *de ultra*. Non si sa in qual parte dell'isola fosse situato, nè quando fondato, per chi servisse, e il tempo della sua demolizione.

*Ospizio di s. Giovanni Battista.* Fondato da Orsolino

degli Ubbriachi, mercatante fiorentino, con testamento 8 giugno 1337, per ricovero ed assistenza di poveri e di ammalati. A questo ospizio nel 1348 ottenne di trasferirsi la *fraglia dei Battuti*, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, per prestare anche maggiore assistenza ai miseri ricovrati. Qui fiorì poi la ricchissima confraternita dedicata al Battista, che eresse nuove costruzioni e un tempio magnifico in onore di detto santo. Senonchè, col progresso del tempo, diminuite le rendite dell'ospizio in parola in modo tale, che non si potevano assistere, giusta la mente del testatore, nè i poveri, nè gli ammalati, fu stabilito in esso si desse albergo per due giorni ai pellegrini, che si recavano, per la via di Venezia, alla visita di Terra Santa. Fu ristaurato radicalmente circa il 1790, demolito verso il 1838. Amministratrice era la confraternita anzidetta.

*Case della Scuola di S. Giovanni Battista.* Erano dodici case a pian terreno, che la scuola suddetta dava gratuitamente ai poveri fratelli. Furono demolite intorno al 1830.

## ILLUSTRAZIONE XI.

MURANO DECORA LE VENEZIANE FESTE. — STRANIERI ILLUSTRI CHE LA VISITANO. — SOGGIORNO IN ESSA DI ALCUNI.

Tra i vanti ch'ebbe nei passati secoli l'isola di Murano, ultimo certamente non fu quello di trovarsi, siccome prima, in tutte le veneziane feste, decorandole coi meravigliosi e splendidi suoi prodotti; e in pari tempo

di venire essa visitata dai personaggi più illustri di presso che tutte l' epoche, fermando per qualche tempo in suo seno più di uno di loro la propria dimora. Troppo lungo sarebbe il ricordare quanto riguarda un tale argomento; non farò quindi menzione che di alcune principali solennità patrie nelle quali quest' isola ebbe parte, e di alcuni tra i più rinomati che la visitarono, come pure di altri che per qualche tempo fermarono in essa la loro dimora.

1.º *Murano decora le veneziane feste.*

1268. — Per l' innalzamento al seggio ducale di Lorenzo Tiepolo.

1400. — Nell' elezione del doge Michele Steno.

1468. — Nella venuta in Venezia di Federico III, imperator dei Romani.

1597. — 4 Maggio. — Nella coronazione di Morosina Morosini, moglie del Doge Marco Grimani.

1757. — 18 Settembre. — Nell' elezione di Lorenzo Priuli.

1760. — 17 Settembre. — Nella venuta in Venezia di S. A. R. la Serenissima Infante di Spagna.

1769. — 22 Luglio. — Nella venuta in Venezia di Giuseppe II d' Austria.

1797. — 18 Settembre. — Nella prima *regata* dopo la caduta della Repubblica, *ad attestare alla sposa del liberatore d' Italia la gioia e la riconoscenza che sente il popolo veneziano rigenerato.*

Tutte le *regate* furono decorate dai Muranesi coi propri prodotti e tutte le altre principali veneziane feste.

I cristalli, gli specchi, le conterie, e tutto che di più vago, di più incantevole, di più peregrino poteva dare la materia nobilissima e ricchissima del vetro, si apparecchiava a tale uopo.

2.° *Alcuni fra i più potenti ed illustri stranieri  
che visitarono Murano.*

1548. — 17 Febbraio. — Antonio Castrioto duca della Ferrandina, valoroso cavaliere, capitano ed amico dell'imperator Carlo V, visitava l'isola di Murano; ma, fatalmente ferito in un ballo mascherato, qui moriva. — Non sarà discaro il riportare il fine sventurato di questo giovine illustre descritto da due contemporanei. — L' Augustini, nel tomo II della sua *Cronaca*, codice posseduto dal cav. Em. Cicogna, ed ora presso il Museo Correr in Venezia, così narra il fatto: « Nel » detto millesimo (1548) ai 17 Febbraro, in giorno di » Domenica, si fece una bella e superbissima festa sopra il campo di S. Stefano (*di Venezia*) di giostre e » bagordi e furono ms. Alvise Pisani vescovo di Padova, l' abate Bibiena fiorentino, et il duca di Ferrandina, figliuolo che fu del marchese della Tripalda, il » quale è disceso per linea retta dal signor Giorgio di Scanderbech, et era valoroso cavaliere nel giostrare, et era amico e capitano dell'imperator Carlo V; » il quale, finita la festa sopra il campo di S. Stefano, » nella quale fecero cose meravigliose e degne di ogni » illustre cavaliere, sì nel giostrare, come negli ornamenti di maschere, con trar ovi pieni di acqua rosata » e moscata alle finestre, dove vi era concorso un

» grandissimo numero di gentildonne per vedere questi  
» torneamenti, andò la sera medesima a *Murano* con il  
» vescovo di Padova Pisani e con ms. Fantin Diedo al  
» palazzo del podestà, ch'era da Cà Veniero Sanguinè  
» (*Marco Venier detto Sanguinetto per le possessioni che*  
» *in quella terra del Veronese aveva*) dove si faceva una  
» bellissima festa e per causa di havere invitato una  
» gentildonna nominata Modesta Veniero (*Modesta Mi-*  
» *chiel, moglie di Daniele Venier*) a ballare venne a ro-  
» more, sendo egli mascherato con ms. Marco Giustinian  
» e con ms. Zorzi Contarini, e non conosciuto da questi  
» zentilhuomeni, di maniera che si venne alle armi, e  
» l'infelice duca fu ferito dal Giustiniano sopra la testa,  
» e cadette in terra, e così mezzo morto messe mano ad  
» uno stocco, e per mala ventura ferì nella gamba ms.  
» Fantino Diedo suo carissimo amico e non pensando per  
» mettersi di mezzo (*cioè, ch'era accorso per*). Il duca Fer-  
» randina visse un giorno et hore 20, che passò di questa  
» vita, e fu sepolto in sagrestia di S. Pietro Martire di  
» *Murano*, et il Diedo da poi alquanti giorni morì ancor  
» lui, sendogli entrato lo spasimo nella gamba. » Al-  
» fonso Ulloa, nella vita dell' imperator Carlo V, ristam-  
» pata in Venezia l'anno 1589, presso Domenico Ferri,  
» così narra il medesimo sgraziato avvenimento: « Il  
» signor Antonio Castrioto, duca della Ferrandina, es-  
» sendosi partito di Fiandra per venirsene in Italia al  
» suo stato nel regno di Napoli, pervenne a Venezia,  
» dove da quella Signoria fu molto accarezzato, e con  
» ogni sorta di spassi intertenuto. Ma mentre quivi  
» egli dalla nobiltà veneziana era corteggiato, quasi  
» per sua fatal sorte fu infelicemente ucciso da un

» servitore di uno di quei gentiluomini veneziani in una  
» festa che a Murano, essendo di carnevale, si faceva:  
» la cui morte fu molto compassionevole ad ognuno,  
» specialmente essendogli intervenuto ciò, quando che  
» per piacere con M. Fantin Diedo e con altri gen-  
» tiluomini suoi amici s'era immascherato. Onde non  
» fu conosciuto colla questione che con m. Marco Giu-  
» stiniani ebbe per cagion d'una gentildonna, con la  
» quale il duca voleva ballare, il quale, se ben era  
» tutto armato, fu nondimeno ferito gravemente sul  
» capo da quel servitore, di che morì nello spazio di  
» tre giorni nel palazzo di delizie, detto l'accademia.  
» Dispiacque molto al Duca e alla Signoria di Ve-  
» nezia la morte di questo valoroso giovine, il quale  
» alle spese della Repubblica fu con grande solennità  
» trasportato da quel luogo, e seppellito magnifica-  
» mente nella chiesa di S. Pietro M. »

1574. — 17 Luglio. — Enrico III re di Francia e Polonia visitò Murano, e venne alloggiato nel palazzo di Bartolomeo Cappello ove pranzò e dormì la notte. Questo re, stupefatto alle opere che vide eseguire dai maestri vetrai, diede ad essi la nobiltà. In tale occasione visitarono pure Murano i duchi di Nevers, di Mantova e di Ferrara, del seguito del quale era l'immortale Torquato Tasso. I maestri vetrai più distinti accompagnarono allora fuori di Murano fino a Venezia, per la parte del lido, il potente sovrano con una barca fatta in forma di mostro marino, il cui ventre infocato era raffigurato da una fornace, intorno alla quale lavoravano gentilissimi vitrei oggetti. In questa occasione i Muranesi coniarono una medaglia d'oro del valore di 30 zecchini,

che mostrava da una parte il prospetto del palazzo Cappello e l'arrivo di Enrico III, dall'altra parte una iscrizione commemorativa. La signora Poletti di Venezia ne conservava una, ora portata a Firenze (Rocco Benedetto — Sansovino — Marsilio dalla Croce — Tommaso Porcacchi ed altri contemporanei. — Vedi pure, Misson : *Nouveau voyage d'Italie*).

1622. — 19 Ottobre. — Enrico III di Borbone, principe di Condè e padre di Condè il grande fu a Murano; e dopo aver visitato l'isola, passava ad udire nel monastero dei ss. Marco e Andrea la monaca Perazzetta « che veramente canta tanto bene, e tanto soavemente » che pare un angelo del paradiso » (*La regata* di Cicogna, un *Codice* appo di lui, e il *Diario* di Francesco Luna nel museo patrio).

1625. — 17 Luglio. — Ladislao, figlio di Sigismondo III Vasa, re di Polonia, succeduto nel regno al padre nel 1623, visitava Murano, e recavasi a vedere i lavori di vetro nella fornace all'insegna del sole di Francesco Luna, ed acquistava una cassa di cristalli, come il Luna stesso lasciò memoria nel suo *Diario* citato.

1628. — Aprile. — Ferdinando Granduca di Toscana col fratello Gian-Carlo visitava Murano, e portavasi alla *fornace della Fede fiorita*, ove vide lavorare, donando agli artieri dieci scudi d'argento; avviavasi poscia alla bottega all'insegna del Sole di Jacopo Luna, ordinando alcuni vasi da fiori, eseguiti da Francesco Luna, come scrive egli stesso nel suo *Diario*; quindi si portò ad udire la Perazzetta sunnominata.

1782. — 23 Gennaio. — I principi di Russia, venuti

a Venezia sotto il nome di Duchè del Nord, vennero a Murano per vedere le fornaci, ove si fabbricano i vetri (*Descrizione degli spettacoli*, ecc. Venezia 1742 per Vincenzo Formolati in 8.<sup>o</sup>).

1800. — 17 Aprile. — La Santità di Pio VII degnava di visitare l'isola di Murano, e nell'illustre seminario di s. Cipriano ammetteva al bacio del sacro piede alcuni fra i più distinti muranesi.

1808. — 3 Ottobre. — « Nella mattina del gio-  
» vedì 3 Dicembre S. M. I. R. Napoleone il Mas-  
» simo passò a vedere l'isola di Murano, dove gli  
» specchi e i cristalli si lavorano con esito sì felice,  
» che Venezia da rimotissimi tempi grande fama e  
» ricchezza ancora coll'estero commercio di essi ven-  
» ne ad acquistare » (*Descrizione delle feste celebra-  
te in Venezia per la venuta di S. M. I. R. Napoleone  
il massimo, data al pubblico dal cav. ab. Morelli. Vene-  
zia 1808 Picotti*).

1815. — Novembre. — S. M. l'Imperatore Francesco I, con altri principi visitò Murano e le fabbriche vetrarie.

Anno stesso. — S. M. il Re di Spagna e il Principe della Pace furono a Murano a vedere le fornaci di specchi e cristalli della ditta Motta (*Moschini, Postille alla Guida di Murano 1807, nel sem. patr.*).

1825. — Agosto. — Le LL. MM. Francesco I d'Austria, Alessandro I di Russia ed il Re di Napoli, con numeroso seguito, furono a Murano; dove, fra le altre cose, loro si faceva vedere una pesca fatta nel canale maggiore dell'isola, essendosi inalzato sopra il Ponte Lungo, che unisce le due sponde, un magnifico padiglione.

1838. — 1.<sup>o</sup> Ottobre. — Le LL. MM. Ferdinando I

d' Austria e Marianna Pia di Savoia con altri principi e numeroso seguito visitarono Murano. In quell' occasione all' ingresso dell' isola, che dalla parte di mezzogiorno guarda Venezia, fu innalzato un arco trionfale. Quest' arco, cosa nuova e stupenda, era tutto ricoperto di cannelle vitree, di margaritine a vari colori, e di perle lavorate alla lucerna con istemmi e trofei eseguiti nel modo stesso. Fra le officine vetrarie visitate dalle LL. MM. fu quella di specchi condotta dal fu Giuseppe Zecchin. Cosa incantevole era una stanza, nella quale, dopo di aver veduto il lavoro, entravano gli augusti personaggi. Questa stanza tutta ricoperta nelle pareti e nel soffitto da specchi posti a disegno, riusciva cosa d' incanto. Queste opere splendidissime, ed in modo speciale l' arco, di cui il disegno del nostro Giuseppe Zanetti esiste nel museo patrio, e che costò somme ingenti, formeranno epoca nella storia della moderna nostra vetraria. Chi scrive fu testimone oculare di quanto narra. Però lo stemma imperiale, ultimo avanzo di tanta opera, è stato infranto nel 1848 dal furor popolare. Doveasi conservare, non come simbolo politico, ma come capo d' arte, che eseguivano Pietro e Giovanni Zanetti, fratelli all' autore del disegno.

1846. — Sua Maestà Nicolò Imperatore di Russia visitò Murano, e passò nella fabbrica del cav. Pietro Bigaglia, ammirando particolarmente i gentili lavori delle filigrane a vari colori, intrecciati d' avventurina. Molti altri principi visitarono in questi anni la fabbrica stessa. Ommetto poi di parlare di altri illustri stranieri d' ogni nazione e di ogni grado, che in qualità di privati visitarono l' isola, perchè sarebbe quasi impossibile.

3.° *Soggiorno in Murano di stranieri illustri.*

Incantevole e deliziosissima fino dal secolo XIII, oltre che per la sua posizione topografica, pei palazzi e pei giardini era divenuta l'isola di Murano in modo tale, che lasciando pure di ricordare i più potenti e chiari uomini di sangue patrizio, che dalla vicina Venezia si trasferivano qui a villeggiare ed anche a fermare il proprio domicilio; Murano, quest'amenissimo suburbano, veniva scelto per soggiorno anche da stranieri illustri. Qui, rispetto a questi ultimi, farò menzione di alcuni.

1526. — Lionello Pio conte di Carpi aveva in Murano fermata la propria dimora. Egli abitava nella contrada di S. Donato, e nell'indicato anno faceva procura ad Ottaviano Mateuzzi di Fermo, perchè facesse la vendita dello stabile, ch'era di sua ragione (*Atti della Podesteria Muranese presso il r. Archivio generale in Venezia*).

1526. — Ottaviano Maria Sforza, perseguitato dai parenti suoi, da Milano veniva a Venezia con una sua figliuola nominata Lugrezia, rimasta vedova di Gian Francesco Gonzaga, cugino di Federico marchese di Mantova. Si recò poscia a Murano e prese a pigione un palazzo in deliziosa situazione. Lugrezia vi teneva quella compagnia di donne e di matrone, di giovani e uomini egregi, i quali, insieme ragionando, diedero origine allo *Straparola* di comporre il libro: *Le tredici piacevolissime notti di M. Gio. Francesco Straparola da Caravaggio*, stampato più volte nei secoli XVI e XVII. Si

anno ragguagli politici, in data di Murano, nel 1529 e 1530, diretti dallo Sforza al Montmorency, a Gasparo Sormano e a M. de Villandry, i quali furono pubblicati nei numeri 285, 301, 303, 357 del Volume II dei *Documenti di storia italiana* — Firenze 1837 — Tanto narra l'illustre Cav. Cicogna nella sua opera delle *Iscrizioni*, volume VI, e nel fascicolo *Correzioni e Giunte*.

1546. — Monsignor Della Casa, nunzio apostolico in Venezia, aveva preso in Murano a fitto un'abitazione, e vi aveva aperto una scuola. Infatti in una lettera di lui, diretta da Murano il 10 Aprile 1546 a messer Carlo Gualterazzi da Fano, dice: « Io ò fatto » l'ufficio che mi commetteste intorno a Orazio (figlio » del suddetto Carlo) volentieri; bisognando, lo met- » terò nella mia scuola a Murano, che non è mica » fallita. »

Pandolfo Rucellai aveva in Murano soggiorno, e lo si rileva da un sonetto del Casa direttogli in Murano.

1514. — Antonio Caracciolo, marchese del Vico, aveva fermato il proprio soggiorno in Murano, ed abitava il palazzo di Bartolameo Cappello, quello che accoglieva Enrico III, di cui abbiamo detto più sopra.

Il cardinale De Bernis, secondo ciò che scrive il Casa Nuova nelle sue Memorie, villeggiava in Murano. Il casino muranese, che, partendo per Vienna, quel porporato lasciava in diritto del Casa Nuova stesso, noi non sapremmo dire dove fosse, se realmente storica è la notizia che ne dà quell'avventuriere, a fronte che in questi ultimi tempi si abbia voluto provare, tutto che lasciò egli scritto non essere che verità.

ILLUSTRAZIONE XII.

OFFERTA DI 500 MILITI VOLONTARI FATTA DAL  
COMUNE DI MURANO ALLA REPUBBLICA DI VE-  
NEZIA ALL'EPOCA DELLA SUA CADUTA.

Se Venezia amò sempre con amore di madre l'isola di Murano, questa del pari riamò sempre con attaccamento, dilezione e rispetto filiale quella possente. Non sono languide tradizionali memorie, è la storia che serba fra le sue pagine immortali le prove di questo mutuo amore; ed è pure la storia che nel suo seno tiene registrate le prove dell'affetto più sincero e generoso con che la mia terra natale rispose, quante volte la ricca e superba signora dei mari ebbe a trovarsi travolta da qualche somma sciagura. Rispose non con vani compianti ed inutili parole, ma coll'offrire e dare più volte le proprie sostanze e le vite dei suoi cittadini.

Qui però, a provare quanto asserisco, non toccherò che un fatto solo, fatto che fu pur troppo l'attestato supremo dell'amore, della fede e della riconoscenza che la fedelissima comunità di Murano tributò alla Repubblica di Venezia nell'ore estreme della sua vita.

Il documento che qui riporto, e che potrebbe formare vanto di ogni popolo generoso, sta registrato nel codice a penna, contenente gli statuti muranesi, che esiste nell'Archivio generale. Il documento dinota come il mio paese desse alla Repubblica di Venezia, ch'era nello spirare, 500 militi volontari scelti

dal corpo dei cittadini, mettendo a disposizione del governo tutte le sue armi e tutte le sue barche, colla volontà risoluta in tutti i suoi abitanti di dare il sangue e la vita a difesa e salvezza della cara patria comune. Ecco il documento.

« Serenissimo Principe.

» Ill.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> Provveditori Straordinari e Deputati Inspettori alla difesa dei litorali e lagune di Venezia.

» L'umile e divota comunità di Murano, rappresentata da' suoi deputati, in ogni tempo fedelissima al natural suo principe, offre tutta sè stessa in qualunque critica emergenza di ostile assalimento, per guardia non solo di queste lagune ove sortì felice i suoi natali, ma per difesa altresì della serenissima dominante.

» Quindi, contando su' propri individui, il cui numero in tutta la sua estensione comprende 5000 abitanti con le donne, i vecchi, i fanciulli, e quelli che sono dedicati al culto del Signore, si dà essa l'onore, colla più intima sincerità, esibire al governo serenissimo 500 uomini cittadini, oltre il conforto che, ad onta dell'età, i più capaci a trattar l'armi son tutti disposti e pronti ad ogni evento ed in qualunque incontro segnalare col proprio sangue l'ardore che anima il loro zelo per la difesa di questa magnanima, dolce, caritatevole ed augusta Repubblica.

» Essa però, a vero dire, manca degli articoli necessari alla guerra, laonde si fa un dovere nell'inserto foglio che umilia rispettosa, significare il numero delle

armi e barche che esistono e sono di proprietà di questi abitanti, per tutte quelle provvidenze che dalla pubblica vigilanza saranno credute opportune e confidenti nel proposito, e riverentemente all' Ecc. vostre inchinati. *Grazie.*

GIOVANNI MARINI Deputato.

GIORGIO BARBARIA Deputato.

ANTONIO ONGARO Deputato.

GIACOMO ONGARO Cancelliere.

10 Giugno 1796

presentata per li ss. Deputati sud. all' Ill. ed Ecc. L. Giacomo Nani Can.

All' offerta dei muranesi si rispondeva col seguente Brevetto:

« Noi Zuanne Zusto per la Sereniss. Repubb. di Venezia, Provveditor Estrordinario alle Lagune e Lidi:

» Accolte, ed aggradite dall' Eccell. Senato le generose offerte fatte dalla fedelissima città di Murano di un corpo di 500 volontari per servire nelle possibili pubbliche esigenze, ha con suo sovrano decreto 3 settembre decorso approvato la configurazione militare, che diede essa al corpo stesso, confermando all' individui i titoli rispettivi, e accordando loro oltre l' altre spiegate facoltà, quella pure di vestir una divisa che li distingua, e decori.

» Dovendo perciò esser da noi muniti gli ufficiali della relativa patente, in vigor delle presenti, e con l' autorità impartita a questa carica dall' enunciato sovrano decreto 3 sett. venghiamo a dichiarare, capitano attuale alla testa delle quattro compagnie di Murano

e per commandante di tutto il corpo, il nob. sig. Giorgio Barbaria q.<sup>m</sup> Ant. con facultà di vestire a proprio decoro la stabilita divisa, e per goder dei privilegi, e diritti tutti accordati con il citato riveribile sovrano decreto.

» Dovrà tale essere da chi si sia riconosciuto, e nel pubblico servizio rispettato, ed ubbidito, ordinando delle presenti il Reg. nell' ufficio di nostra segretaria e dove altro occorresse.

» Data in Venezia dall' ufficio delle lagune, e lidi li 10 aprile 1797.

ZUANNE ZUSTO Prov. Lag. e Lidi.

VETTOR GABRIEL Segretario.»

Accettata così l' offerta dalla Repubblica, il corpo dei Muranesi si organizzava militarmente, e veniva diviso in quattro compagnie. Il deputato Giogio Barbaria veniva fatto comandante generale e capitano d' una compagnia, le altre capitanate da Giovanni Marini, Antonio Ongaro, Francesco Motta. Le compagnie erano di 125 uomini per ognuna.

Ora se l'atto fu generoso, certo un sentir nobile e gentile ebbero tutti quegl' individui che offersero, senza essere violentati ma spontaneamente, la vita a difesa e salute della patria, onde meritano di essere particolarmente ricordati.

26 Aprile 1797.

RUOLO VOLONTARÌ DI MURANO

*Compagnia capitano GIOVANNI MARINI.*

(Istituita in ordine al decreto di senato 3 settembre 1796, tratto dal precedente del dì 15 Settembre passato (1796) esistente nell'ufficio della Segretaria dell'Illustriss.<sup>o</sup> ed Eccellent.<sup>o</sup> Provveditore alle lagune e lidi.)

Capitano	Giovanni Marini q. <sup>m</sup> Francesco.
Tenente	Lorenzo Bigaglia q. <sup>m</sup> Pietro.
Alfier	Antonio Barbini di Tommaso.
Sergente	Giuseppe Marini di Giovanni.
Id.	Domenico Torcellan q. <sup>m</sup> Marco.
Id.	Giovanni Marceretto di G. B.
Caporale	Girolamo Ongaro di G. B.
Id.	Lorenzo Nichetti q. <sup>m</sup> Michiel.
Id.	Zuanne Ongaro di Francesco.
Id.	Vincenzo Marchioni q. <sup>m</sup> Nicolò.
Id.	Girolamo Barbin q. <sup>m</sup> Marcantonio.
Id.	Giambattista Fuga q. <sup>m</sup> Cristoforo.
Tamburino	Domenico Bertoni di Zuanne.
	Anselmo Brussa di Osvaldo.
	Angelo Centazzo di Osvaldo.
	Bernardo Bigaglia di Antonio q. <sup>m</sup> Antonio ( <i>sic</i> ).
	Alvise Gazabin di Vincenzo.
	Bernardo Linzi di Antonio.
	Nadalin Cenedese q. <sup>m</sup> Zuanne.

Gasparo Ongaro di Antonio.  
Nadalin Linzi di Antonio.  
Vincenzo Ongaro di G. B.  
Angelo Linzi q.<sup>m</sup> Domenico.  
Gabriel Bigaglia q.<sup>m</sup> Marcantonio.  
Bernardo dal Moro q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Vincenzo Morato q.<sup>m</sup> Stefano.  
Domenico Fontana di Giuseppe.  
Marco Toso di Giovanni.  
Pietro dal Moro q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Rinaldo Gagio q.<sup>m</sup> G. B.  
Lorenzo Fuga d' Andrea.  
Giammaria Linzi di Pietro.  
Lorenzo Zecchini q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Domenico Santini q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Andrea Toso q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Andrea Rossetto q.<sup>m</sup> Ferigo.  
Bonifazio Santi di Antonio.  
Francesco Caorlin q.<sup>m</sup> Francesco.  
Francesco Linzi di Angelo.  
Pietro Brussato di Giacomo.  
Giacomo Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Giuseppe Serena di Zuanne.  
Bernardo Santi q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Francesco Ravanello q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Ferdinando Angeli q.<sup>m</sup> Ferdinando.  
Angelo Linzi q.<sup>m</sup> Francesco.  
Francesco Zanetti q.<sup>m</sup> Pasqualin.  
Giacomo Torcellan di Antonio.  
G. B. Rioda q.<sup>m</sup> Domenico.  
Domenico Rioda di G. B.

Girolamo Seguso (*sic*).  
Lorenzo Zecchin q.<sup>m</sup> Osvaldo.  
Angelo dal Moro di Clemente.  
Francesco Santi q.<sup>m</sup> Raimondo.  
Pietro Martinuzzi di Mattia.  
Zuanne Seguso di Benetto.  
Marcantonio Manolli di Antonio  
Niccolò Negra q.<sup>m</sup> Antonio.  
Lazzaro dal Moro di Alvise.  
Zuanne Toso di Pietro.  
Domenico Rossetto q.<sup>m</sup> Domenico.  
Pietro Linzi q.<sup>m</sup> Francesco.  
G. B. Seguso di Vincenzo.  
Antonio Morato di Giuseppe.  
Pietro dai Cordoni q.<sup>m</sup> Antonio.  
Vincenzo Zanon di Domenico.  
Angelo Radi q.<sup>m</sup> Vincenzo.  
Zuanne Zanon di Domenico.  
Zuanne Fuga d' Andrea.  
Giuseppe Rossetto q.<sup>m</sup> Giammaria.  
Isidoro Barbin q.<sup>m</sup> Marco.  
Battista Andrioli q.<sup>m</sup> Francesco.  
Girolamo Manolli di Domenico.  
Zuanne Toso di Andrea detto Zaccaro.  
Francesco Cassellari di Giacomo.  
Francesco Rossetto q.<sup>m</sup> Andrea.  
Zuanne Mazzolà q.<sup>m</sup> G. B.  
Agostin dal Moro di Vincenzo.  
Giacomo Zannetti (*sic*) di Francesco.  
Pietro Nason q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Valentin Falcier di Santo.

Francesco Rossetto q.<sup>m</sup> Ant. detto Bocchio.  
Vincenzo Bressanin detto Andrea.  
Giacomo Gambresso q.<sup>m</sup> Antonio.  
Angelo Santi q.<sup>m</sup> Bernardo.  
Domenico Cassellari q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Giuseppe Andreotta q.<sup>m</sup> Pietro.  
Giacomo Ongaro di G. B.  
Girolamo Baronier (*sic*) di Giuseppe  
Eugenio Camozzo di Pietro.  
Angelo Pavanello di Antonio.  
Giacinto Fuga q. Pietro.  
Francesco de Piccoli di Osvaldo.  
Giacomo dal Mondo q.<sup>m</sup> Domenico.  
G. B. Manolli (*sic*) di Domenico.  
Vincenzo dal Moro di Francesco.  
Domenico Seguso di Pietro.  
Antonio Linzi q.<sup>m</sup> Nadalin.  
Zuanne Torcellan q.<sup>m</sup> Stefano.  
Bortolo Ongaro di Francesco.  
Osvaldo Brunello q.<sup>m</sup> Antonio.  
Domenico Nichetto di Lorenzo,  
Vincenzo dal Moro q.<sup>m</sup> Domenico.  
Zuanne Vistosi di Giovanni Antonio.  
Nicolò Angeli di Pietro.  
Pietro Visinal di Giacomo.  
Marco Boschian q.<sup>m</sup> Domenico.  
Pietro di Silvestro q.<sup>m</sup> Ambrosio.  
Vincenzo Mazzolà di Zuanne.  
Alvise Ravanello di Rocco.  
Zuanne Doro q. Domenico.  
G. B. Stefano q.<sup>m</sup> Zuanne detto Rossetto.

Girolamo Fuga di Andrea.  
Antonio Santini di Pietro.  
Vincenzo Guerra q.<sup>m</sup> Filippo.  
Pietro Santini q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Domenico Fantin di Maffio.  
Angelo Ravanello q.<sup>m</sup> Francesco.  
Giuseppe Pasquetti q.<sup>m</sup> Domenico.  
Domenico Santi q.<sup>m</sup> Raimondo.  
G. B. Dinon q.<sup>m</sup> Domenico.  
Bortolo Cenedese q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Sono in tutti N. 122.

*Compagnia comandante* GIORGIO BARBARIA q.<sup>m</sup> ANTONIO

Capitano reverendo don Girolamo Manolli.

*Capitani ispettori alle barche:*

Bortolo Marini di Giovanni.  
Liberal Motta di Francesco.  
Giacomo Ongaro di Antonio.  
Angelo Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne.

Capitan tenente: Giacomo Ongaro q.<sup>m</sup> Marcantonio  
aiutante del corpo.

Tenente Giov. Antonio Vistosi q.<sup>m</sup> Giov. Antonio

Alfieri Liberal Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne.

Id. Angelo Radi q.<sup>m</sup> Francesco, secondo aiu-  
tante.

Cadetto Benedetto Barbaria di Giorgio.

Sergente Lorenzo Zanetti q.<sup>m</sup> Nicolò.

Id. Giacomo Santini di Vincenzo.

Id. Luigi Graesan q.<sup>m</sup> Domenico.

Caporale	Sebastian Zanon di Domenico.
Id.	Vincenzo Radi di Lorenzo.
Id.	Alvise Fuga q. <sup>m</sup> Cristoforo.
Id.	Antonio Santi q. <sup>m</sup> Zuanne.
Id.	Zuanne Ferro di Francesco.
Id.	Angelo Longhi q. <sup>m</sup> Zuanne.
Tamburo	Agostin Bertoni di Pietro.
	Giacomo Mamula q. <sup>m</sup> Osvaldo.
	Zuanne Fantin q. <sup>m</sup> Antonio.
	Santo Falcier q. <sup>m</sup> Antonio.
	Zuanne Torcellan di Francesco.
	Giacomo Barbin q. <sup>m</sup> Domenico.
	Vincenzo Camozzo q. <sup>m</sup> Pietro.
	Lorenzo Bigaglia q. <sup>m</sup> Zuanne.
	Bernardo Castagna q. <sup>m</sup> Zuanne.
	Zuanne Darduini di Marco.
	Tommaso Zuffo di Zuanne.
	Vincenzo Briati q. <sup>m</sup> Andrea.
	Antonio Seguto (sic) q. <sup>m</sup> Andrea, detto Mamo.
	Marco Darduini q. <sup>m</sup> Giovanni Alessandro.
	Zuanne Rossetto q. <sup>m</sup> Giacomo.
	Pelegrin Toso di Zuanne detto Barcandaro.
	Domenico Darduini di Zuanne
	Girolamo Bigaglia q. <sup>m</sup> Antonio.
	Iseppo Boccalotto q. <sup>m</sup> Pietro.
	Tommaso Martinuzzi di Osvaldo.
	Vincenzo Nichetto di Giov. Batt.
	Pietro Fantin di Giacinto.
	Giacomo Rossetti di Lorenzo.
	Pietro Seguso q. <sup>m</sup> Pietro.

Girolamo Vistosi di Giov. Antonio.  
Alvise Schiavonetti q.<sup>m</sup> Marcantonio.  
Antonio Rossetto d' Iseppo.  
Giuseppe Zuliani q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
Antonio Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne q.<sup>m</sup> Antonio.  
Antonio Squarcina di Giov. Batt.  
Antonio Barbin q.<sup>m</sup> Marco.  
Nicolò Marchioni q.<sup>m</sup> Santo.  
Zuanne Nicoletti q.<sup>m</sup> Mattio.  
Giacomo Graesan q.<sup>m</sup> Domenico.  
Zuanne Ravanello di Angelo.  
Zuanne Benanda q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
Andrea Toso q.<sup>m</sup> Antonio.  
Paolo Serena di Zuanne.  
Giacomo Bertoni q.<sup>m</sup> Rocco.  
Lorenzo Scattoler q.<sup>m</sup> Domenico.  
Vicenzo Stefanuto q.<sup>m</sup> Sebastian.  
Alvise Radi di Lorenzo.  
Antonio Ferro q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Zuanne Linzi di Antonio.  
Giovanni Battista Bigaglia q.<sup>m</sup> Pietro.  
Giacinto Santi q.<sup>m</sup> Michiel.  
Vincenzo Bonin di Domenico.  
Pietro Zanetti di Domenico.  
Clemente dal Moro q.<sup>m</sup> Agostin.  
Antonio Tarlà q.<sup>m</sup> Pasqualin.  
Alvise Pizzocaro di Zuanne.  
Zuanne Polli (sic) di Battista.  
Zuanne Morato q.<sup>m</sup> Stefano.  
Nadalin Castagnon q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Zuanne Fuga q.<sup>m</sup> Cristoforo.

Vincenzo Doro q.<sup>m</sup> Domenico.  
Zuanne Ballarin q.<sup>m</sup> Francesco.  
Zuanne Rossetto di Francesco, detto Favetta.  
Giovanni Battista Graesan q.<sup>m</sup> Lauro.  
Angelo Toso di Pietro.  
Vincenzo de Clara detto Bomba.  
Andrea Gagio di Giacomo.  
Zuanne Bullo q.<sup>m</sup> Domenico.  
Giacinto Fuga q.<sup>m</sup> Cristoforo.  
Giovanni Maria de Piccoli q.<sup>m</sup> Francesco.  
Antonio Vistosi di Giovanni Antonio.  
Pietro Mazzolà di Zuanne.  
Zuanne Ongaro q.<sup>m</sup> Pietro q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
Zuanne Pavanello di Sebastian.  
Stefano Gagio q.<sup>m</sup> Stefano.  
Domenico Marchioni q.<sup>m</sup> Santo.  
Antonio Negra di Nicolò.  
Paolo Nafa di Osvaldo.  
Vincenzo Manolli q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Donà Nichetto di Domenico.  
Zuanne Mestre di Giovanni Battista.  
Zuanne Fuga q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Giam Battista dal Moro q.<sup>m</sup> Domenico.  
Lorenzo de Clara di Vincenzo.  
Nadalin Santi q.<sup>m</sup> Raimondo.  
Zuanne Ravanello di Raimondo.  
Francesco Ongaro q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Antonio Bigaglia di Antonio q.<sup>m</sup> Antonio.  
Agostin Zecchin q.<sup>m</sup> Osvaldo.  
Girolamo Mollinari q.<sup>m</sup> Bortolo.  
Domenico Torcellan di Giacomo.

Domenico Cimegotto q.<sup>m</sup> Francesco.  
Alvise Rossetto q.<sup>m</sup> Raimondo.  
Giov. Batt. Pavanello q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Domenico Bonin q.<sup>m</sup> Giov. Battista.  
Antonio Bigaglia di Catterino.  
Antonio Camozzo di Pietro Antonio.  
Agostin Moscovito di Zuanne.  
Amadiò Santini di Pietro.  
Vincenzo dal Mistro q.<sup>m</sup> Domenico.  
Paolo Vistosi di Giovanni Battista.  
Giacomo Fontana di Gasparo.  
Giovanni Battista Ravanello q.<sup>m</sup> Francesco.  
Domenico Zangrandi q.<sup>m</sup> Pasqualin.  
Stefano Nason q.<sup>m</sup> Zuanne.

*Capitano dei battelli a vipera :*

Domenico Vistosi detto Gazabin di Giov.  
Battista.

*Tenenti dei medesimi :*

Leonardo Vistosi detto Gazabin di Gio. Batt.  
Gaetano Nichetto q.<sup>m</sup> Simon.  
Sono in tutti N.° 123.

*Compagnia capitan FRANCESCO MOTTA.*

Capitano	Francesco Motta q. <sup>m</sup> Liberal.
Tenente	Antonio Pizzocaro q. <sup>m</sup> Antonio.
Alfier	Antonio Motta q. <sup>m</sup> Zuanne.
Sergente	Francesco Marinetti q. <sup>m</sup> Vicenzo.

Sergente	Domenico Zanon di Sebastiano.
Id.	Angelo Motta di Francesco.
Caporale	Sebastian Rossetto q. <sup>m</sup> Raimondo.
Id.	Domenico Santi di Giuseppe.
Id.	Vincenzo dal Moro q. <sup>m</sup> Agostino
Id.	Francesco Rioda q. <sup>m</sup> Sebastiano.
Id.	Domenico Rubini q. <sup>m</sup> Vincenzo.
Id.	Angelo Martorati q. <sup>m</sup> Michiel.
Tamburo	Antonio Campagnol di Zuanne.
	Alessandro Motta q. <sup>m</sup> Zuanne.
	Annibale Rossetto q. <sup>m</sup> Giov. Maria.
	Giovanni Seguso di Pietro.
	Zuanne Parente di Zuanne.
	Giuseppe Parente di Antonio.
	Bernardo Codega q. <sup>m</sup> Tommaso.
	Francesco Cassellari di Domenico.
	Giuseppe Ongaro q. <sup>m</sup> Domenico.
	Alvise Fantini q. <sup>m</sup> Pietro.
	Giov. Batt. di Vido q. <sup>m</sup> Osvaldo.
	Zuanne Zuffo di Luigi.
	Lorenzo Toniello q. <sup>m</sup> Iseppo.
	Angelo Brussa di Antonio.
	Alvise Belcavelo q. <sup>m</sup> Domenico.
	Antonio Marinetti q. <sup>m</sup> Agostin.
	Antonio Miotti di Vincenzo.
	G. B. Panciera di Andrea.
	Bernardo Santi q. <sup>m</sup> Dionisio.
	Santo Zanetti di Francesco.
	Giovanni Battista Stefanuto q. <sup>m</sup> Zuanne.
	Francesco dal Moro q. <sup>m</sup> Domenico.
	Santo dal Moro di Zuanne.

Antonio Bigaglia di Bernardo.  
Giovanni Battista Brotto di Angelo.  
Alvise dal Moro q.<sup>m</sup> Francesco.  
Paolo Zuffò di Luigi.  
Vicenzo Longhi q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Vido Martinuzzi di Bernardo.  
Evangelista Zanchi di Antonio.  
Zuanne Cendese (sic) q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Iseppo Pizzocaro di Giovanni Battista.  
Luigi Baldi q.<sup>m</sup> Baldo  
Pietro Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Zuanne Bressanin d' Andrea.  
Antonio Manolli q.<sup>m</sup> Marcantonio.  
Zuanne Utempergher q.<sup>m</sup> Giov. Batt.  
Antonio Zanfara q.<sup>m</sup> Antonio.  
Vicenzo Bigaglia di Antonio.  
Giovanni Fabris di Giacomo detto Panina.  
Sebastian Novello di Domenico.  
Domenico Ferro di Francesco.  
Domenico Brandolisio di Tommaso.  
Marin Serena di Alvise.  
Antonio Ferro di Niccolò.  
Alvise Toso di Pietro.  
Antonio Rossetto q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Domenico Bertoni di Pietro.  
Antonio Briati di Zuanne.  
Pietro Bertoni q.<sup>m</sup> Domenico.  
Zuanne Fontana q.<sup>m</sup> Domenico.  
Antonio Ballarin q.<sup>m</sup> Alvise.  
Marco Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Alvise Gagio q.<sup>m</sup> Giov. Battista.

Girolamo Rubini q.<sup>m</sup> Vincenzo  
Domenico Mazzolà q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Giacomo Morato di Zuanne.  
Lorenzo Marinetti q.<sup>m</sup> Agostin.  
Sebastian Martinuzzi q.<sup>m</sup> Antonio.  
Iseppo Morato q.<sup>m</sup> Stefano.  
Angelo Albertini di Angelo.  
Giovanni Battista Marchioni q.<sup>m</sup> Santo.  
Domenico Toso q.<sup>m</sup> Alvise.  
Eustacchio Squarcina di Santo.  
Bernardo Capitanio q.<sup>m</sup> Osvaldo.  
Pellegrin dal Moro di Clemente.  
Lorenzo Nicola q.<sup>m</sup> Francesco.  
Vettor Tarlà q.<sup>m</sup> Antonio.  
Pietro Fuga q.<sup>m</sup> Cristoforo.  
Zuanne Ravanello di Rocco.  
Francesco Zanetti q.<sup>m</sup> Domenico.  
Domenico Rossetto detto Stefanuto.  
Zuanne Morucchio q.<sup>m</sup> Antonio.  
Pietro Albertini di Angelo.  
Domenico Pavanello di Francesco.  
Zuanne dal Moro di Zuanne.  
Antonio Nason di Giov. Battista.  
Angelo Gazabin di Vincenzo.  
Pietro Zanetti q.<sup>m</sup> Pasqualin.  
Domenico Ferro q.<sup>m</sup> Antonio.  
Marco Ongaro di Vincenzo.  
Vincenzo Santi q.<sup>m</sup> Raimondo.  
Guglielmo Santi di Antonio.  
Pietro Menis q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Andrea Brinti di Zuanne.

Vicenzo Ongaro q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
Pietro Seguso di Pietro.  
Domenico Nason q.<sup>m</sup> Domenico.  
Pietro Dal Mondo q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Antonio Nason q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Antonio Serena di Vicenzo.  
Zuanne Motta di Antonio.  
Tomaso Pauletta di Giov. Battista.  
Pietro Brun di Zuanne.  
Zuanne Panada di Andrea.  
Daniel Candido q.<sup>m</sup> Agostin.  
Lorenzo Dalla piccola q.<sup>m</sup> Donà.  
Nicolò Ferro q.<sup>m</sup> Giov. Battista.  
Antonio Bucchin q.<sup>m</sup> Nadalin.  
Domenico Rossetto q.<sup>m</sup> Agostin detto Stefanuto.  
Alban Santi di Vicenzo.  
Carlo Zangrandi q.<sup>m</sup> Pasqualin.  
Antonio Seguso di Pietro.  
Domenico de Piccoli di Osvaldo.  
Santo Camozzo di Pietro Antonio.  
Marco Zecchin di Biasio.  
Zuanne Rossetto q.<sup>m</sup> Bernardo detto Stefanuto.  
Giuseppe Sandrin q.<sup>m</sup> Gius. detto Zuecca.  
Marchiò Fontana q.<sup>m</sup> Domenico.  
Domenico Fontana di Marchiò.  
In tutti N. 122.

*Compagnia capitano* ANTONIO ONGARO

Capitano Antonio Ongaro q.<sup>m</sup> Pietro.

Tenente	Francesco dal Moro q. <sup>m</sup> Nicolò.
Alfier	Gio. Battista Vistosi q. <sup>m</sup> Giuseppe.
Sergente	Alvise Mestre di Giovanni Battista.
Id.	Pietro Zanetti di Lorenzo.
Id.	Alvise Squarcina q. <sup>m</sup> Pietro.
Caporal :	<i>Secondo. Romanello di Girolamo (sic).</i>
Id.	G. B. Pizzocaro q. <sup>m</sup> Angelo.
Id.	Antonio Rozzetto di Bortolo <i>(sic)</i> .
Id.	Pellegrin dal Moro q. <sup>m</sup> Francesco.
Id.	Vincenzo Ravanello di Raimondo.
Id.	Antonio dal Moro q. <sup>m</sup> Domenico.
Tamburo	Michiel Santi di Antonio Zuanne Toso di Girolamo. Giacomo Toso q. <sup>m</sup> Michiel. Iseppo Pizziolato q. <sup>m</sup> Pietro <i>(sic)</i> . Zuanne Zuffo di Antonio. G. B. Moro q. <sup>m</sup> Vincenzo. Bernardo Bogietto q. <sup>m</sup> Nadal. Iseppo Tanassa q. <sup>m</sup> Domenico. Giacomo Albertini q. <sup>m</sup> Girolamo. Domenico Ravanello q. <sup>m</sup> Zuanne. Sebastian Bruna di Daniel. Francesco Seguso di Pietro. Zuanne Grisostolo q. <sup>m</sup> Giacomo. Antonio Nicola di Lorenzo. Antonio Zuffo q. <sup>m</sup> Spiridion. Pellegrin Manolli di Antonio. Tommaso Fuga q. <sup>m</sup> Cristoforo. G. B. Pavanello q. <sup>m</sup> Pasqualin. Paolo Rossetto di Andrea. Vincenzo Ferro q. <sup>m</sup> Domenico.

Gioacchino Toso di Zuanne.  
Vincenzo Venier q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Andrea Mazzolà q.<sup>m</sup> G. B.  
Luigi Ganforin di Antonio.  
Francesco Toso q.<sup>m</sup> Nicolò.  
Giacomo Ravello q.<sup>m</sup> Francesco.  
Vincenzo Santini q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Pietro Rossetto q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Girolamo Nichetto di Antonio.  
Domenico Tarlà q.<sup>m</sup> Antonio.  
Marcantonio Ongaro di Vincenzo.  
Andrea Rossetto q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Giacomo Miozzi q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Antonio Nichetto q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Zuanne Nichetto q.<sup>m</sup> Iseppo detto Zerla.  
Iseppo Telaro q.<sup>m</sup> Giov. Battista detto Zamarion.  
G. B. Zanetti di Francesco.  
Bernardin Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Antonio Santi q.<sup>m</sup> Antonio.  
Nicoletto dal Moro di Francesco.  
Zuanne Ravello q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Giacomo Dindri q.<sup>m</sup> Pietro.  
Giacomo Utempergher q.<sup>m</sup> G. B.  
Antonio Ravello q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Girolamo Rossetto q.<sup>m</sup> Marco.  
Zuanne Serena q.<sup>m</sup> Iseppo.  
Vincenzo Cassellari di Giacomo.  
Zuanne Santi di Marco.  
Francesco dalla Piccola di Giuseppe.  
Antonio Tanassa q.<sup>m</sup> Domenico.

Francesco Rossetto di Bortolo.  
Vincenzo Zanetti di Domenico.  
Angelo Salvador q.<sup>m</sup> Pietro.  
Lorenzo Brunello q.<sup>m</sup> Domenico.  
Antonio Fuga q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Giacomo di Pità q.<sup>m</sup> Vicenzo.  
Daniel Steffani di Domenico.  
Narciso Bigaglia q.<sup>m</sup> Pietro.  
Angelo Santi di Antonio.  
Antonio Bigaglia q.<sup>m</sup> Zuanne detto Gaban.  
Domenico Pasquetti q.<sup>m</sup> Antonio.  
Dionisio Mamula q.<sup>m</sup> Osgualdo.  
Iseppo Nicoletti q.<sup>m</sup> Mattio.  
Bortolo dal Moro di Alvise.  
G. B. Nichetto q.<sup>m</sup> Simon.  
Domenico Castagna q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Paolo Zanetti di Francesco.  
Giacome Bullo q.<sup>m</sup> Sebastian.  
Antonio di Serra q.<sup>m</sup> Giuseppe.  
Pietro Ballarin q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Girolamo Barbini q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Vincenzo Panchiatto q.<sup>m</sup> Girolamo.  
Domenico Morato q.<sup>m</sup> Bortolo.  
Bernardo Ceselin q.<sup>m</sup> Vicenzo.  
Domenico Morato q.<sup>m</sup> Stefano.  
Zuanne Darduini q.<sup>m</sup> Andrea.  
Girolamo Darduini q.<sup>m</sup> Andrea.  
Francesco Morelli q.<sup>m</sup> Alvise  
Domenico Rossetto d' Orlando.  
Antonio Moro q.<sup>m</sup> Antonio.  
Bernardo Pinzan di Pietro.

Zuanne Pasquetti q.<sup>m</sup> Antonio.  
Antonio Camozzo q.<sup>m</sup> Pietro.  
Pellegrin dal Moro di Pellegrin.  
Zaccaria Brussa q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Giacomo Brandolisio q.<sup>m</sup> Osvaldo.  
Antonio Zanetti q.<sup>m</sup> Gregorio.  
Zuanne Ongaro q.<sup>m</sup> Pietro q.<sup>m</sup> Gasparo.  
Pietro Camozzo q.<sup>m</sup> Giovanni Battista.  
Zuanne Brussa q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Tommaso Brussa q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Antonio Rossetto q.<sup>m</sup> Giovanni Battista.  
Andrea Gagio q.<sup>m</sup> Stefano.  
Andrea Ferro q.<sup>m</sup> Domenico.  
Antonio Seguso di Zuanne Chiaretta (sic).  
Giuseppe Mestre q.<sup>m</sup> Antonio.  
Giuseppe di Pità q.<sup>m</sup> Vincenzo.  
Matteo Stellon q.<sup>m</sup> Giov. Batt. detto Fana.  
Antonio Zanella q.<sup>m</sup> Giacomo.  
Benedetto Seguso q.<sup>m</sup> Zuanne.  
Sebastian Stefanutto q.<sup>m</sup> Agostin.  
Zuanne dal Moro di Francesco.  
Antonio d' Assan (?) q.<sup>m</sup> Valentino.  
Sebastian Rioda q.<sup>m</sup> Iseppo.  
Daniel Briati q.<sup>m</sup> Giam Battista.  
Bernardo Ruggier q.<sup>m</sup> Giovanni Battista.  
Antonio d' Anna q.<sup>m</sup> Tomio.  
Michiel Morato q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
Paolo Santini di Pietro.  
Giovanni Battista Barbin di Giacomo.

In tutto N. 122.

I quattro elenchi sono sottoscritti da Zuanne Zusto

*provveditore alle lagune e lidi*, e sono contenuti nella busta ultima dell' Archivio degl' *Inquisitori sopra l' amministrazione dei pubblici ruoli*.

### ILLUSTRAZIONE XIII.

#### OSELLE.

Distintissimo e affatto speciale fu il privilegio che la repubblica di Venezia concedeva alla magnifica comunità di Murano, quando le accordava di coniare ogni anno un certo numero di monete dette *Oselle*. La parola *osella* vuolsi derivata da uccello (*osello*). Un tributo che *ab immemorabili* soddisfaceva il doge ai patrizi a sè bene affetti, era dapprima in cibi delicati, poi in uccelli dai piedi rossi, quando le caccie di essi per le nostre lagune erano ricchissime, e finalmente, invece di uccelli, diede monete. Questo faceva anche il comune di Murano col podestà e colle altre cariche. Quindi l' *osella*, ch' era pure un dono, un' offerta, un tributo, fu coniata in sostituzione degli uccelli, che o mancarono, o andarono in disuso (1). La storia però non ricorda una simile concessione data che alla sola città di Murano, non avendo memorie che attestino altre terre del repubblicano dominio aver goduto dello splendidissimo privilegio largito ai muranesi. In quale epoca precisamente ai muranesi sia stato accordato il privilegio in discorso non è noto, sembra da tempi antichissimi, e

(1) Sanudo. — *Vita dei Dogi*. — Ab. Tentori. — *Storia Veneta*.

sembra pure dapprima se ne coniassero un assai scarso numero, ragione forse che delle prime oggi non se ne trovano. Se ne coniarono d'oro e d'argento: quelle d'argento avevano il valore ordinario di lire venete 3 e soldi 18, se di doppio peso di lire venete 7 e soldi 36: d'oro se ne coniarono da 3, 4, 6, 8 e fino da 12 zecchini. Tali oselle venivano coniate nella veneta zecca nel giorno dell'Ascensione, in quelle ore in cui la signoria col doge lasciava la dominante per recarsi a celebrare lo sposalizio del mare; si dispensavano poi nel giorno di S. Stefano nella chiesa parrocchiale collegiata dicata in Murano a tal nome, alle persone che ricorderemo più innanzi. Ogni anno si distruggeva il conio e lo si rinnovava. Il diritto di coniare questa moneta era serbato ai muranesi che fossero cittadini, quindi ascritti al libro d'oro, e di più dovevano essere in carica di deputati o camerlenghi dell'isola. Infatti, le oselle di Murano ordinariamente offrono da un lato l'arme e i nomi del doge, del podestà, del camerlengo; dall'altro i nomi e l'arme dei quattro deputati con lo stemma dell'isola, e l'epigrafe: *MUNUS COMUNITATIS MURIANI*.

Quantunque s'abbiano documenti di oselle muranesi coniate negli anni 1546, 1551, 1552 (1), pure l'osella

(1) Documenti dell'antica cancelleria riportati dal Fanello. — Anzi si vede, come molto prima del 1551, Murano godeva del diritto di coniare oselle dall'atto seguente registrato in *Libro Consigli* dal 1545 al 1554, e dal Fanello stesso serbatoci nei suoi manoscritti.

*In Die Dominicae 4 Oct. 1551.*

*Per magnificum Potestatem et spectabiles iudices posita fuit pars infrascripti tenoris:*

« Essendo conveniente che le bone usanze et antiche consuetudini » le quali sono state intermesse questi anni passati per ritrovarsi allora

di Murano più antica che oggi esista risale al 1581. Un esemplare di essa apparteneva alla raccolta Pinelli, un altro oggi si trova nel museo Correr di Venezia. Dopo questa del 1581 v'è una lacuna di 92 anni, dopo i quali la comunità di Murano, con istanza 4 Dicembre 1673, ridomandava ai provveditori della zecca fosse rimesso in vigore l'antichissimo privilegio ad essa accordato. Lo stesso fece la comunità suddetta nel susseguente anno 1674 con istanza presentata al medesimo magistrato il giorno 8 Dicembre. In quest'anno 1674 si concedeva se ne coniaessero 100. Nel 1699 se ne coniarono sole 50, onde apparisce il numero di 100 non fosse ogni anno fedelmente osservato. Del resto dal 1673 fino al 1796 non vi fu interruzione di sorta. Le spese tutte del metallo e di zecca venivano sostenute dalla cassa della comunità di Murano.

Le oselle muranesi, che avevano corso come moneta, non offrono singoli storici avvenimenti, salvo l'ultima che ricorda i 500 militi volontari, che l'isola dispose a difesa della patria nel 1796. Infatti, da una parte di quell'osella si veggono incise alcune figure di soldati, e intorno gira lo scritto 500 — MILITES VOLUNTARI. Le altre tutte, salvi i nomi, gli stemmi che naturalmente mutano al variare delle persone sono consimili.

» questa spettabile Comunità aggravada de debiti, siano hora osservade  
» et eseguite; ritrovandose maxime essa Comunità al presente franca et  
» libera, et essendoli accresciute le sue entrate come si vede, ecc.

» L'anderà parte che le *oselle* siano date e distribuite a tutti quelli  
» a chi si soleano dar et distribuir *justa il consueto*, in memoria et ricor-  
» danza di adoperarsi con fervente animo nelle occorrentie del Comun. »

*Que pars ballotata exegit ballotus*

*De sil—23* }  
*De no—10* } *Et sic capta fuit.*

Qualche volta si trova alcun detto sentenzioso e qualche figura simbolica, come in quella del 1760, che presenta da una parte una matrona significante la giustizia, e intorno il detto: EGO DILIGENTES ME DILIGO. In alcuna delle più antiche non si trovano che il doge, il podestà ed il camerlengo, mancando i nomi dei quattro deputati. Prima dell'anno 1699 Murano dispensava alcune delle sue oselle anche alle magistrature di Venezia; dopo quest'anno fu tolto l'uso, e si dispensavano tutte in Murano nella chiesa, come dicemmo, di S. Stefano alle seguenti cariche:

All' Ill.<sup>mo</sup> podestà Oselle N. 4; alli 4 Deputati Oselle N. 8; alli due giudici Oselle N. 4; alli due giustizieri Oselle N. 4; al camerlengo Oselle N. 2; al cancelliere Oselle N. 2; al comandador Oselle N. 1; al consiglio dei 25 N. 25. — Dopo instituiti nell'isola i quattro deputati alla sanità si credette giusto di dispensare le oselle anche ai nuovi deputati e al loro fante, e quindi si contano 9 di più. — Oselle N. 8 ai quattro deputati suddetti, ed 1 al loro fante. Vari tra i cittadini ne facevano coniare alcune per loro conto in particolare.

In più siti non solo di Venezia, ma anche al di fuori si à l'intera collezione delle oselle muranesi. Al museo Correr sono tutte, due sole eccettuate; diverse ne possiede la raccolta numismatica del seminario patriarcale; 50 ne raccolse in quattro anni (1861, 1865) pel museo patrio l'autore di questa Guida. Se nonchè le muranesi oselle divengono sempre più rare e più preziose.

Or qui darò i nomi di tutte le famiglie, dei dogi

e dei podestà che figurano nelle oselle muranesi, e per conseguenza la collezione, eccetto due numeri (anni 1717, 1761) di tutte le oselle stesse come stanno nell'anzidetto museo Correr.

Ed anzi tutto dirò qualche cosa sulle due prime, che sono le più antiche.

L'osella, la prima ed oltremodo rara, che fu illustrata dall'ab. Morelli nella Pinelliana, porta, come notammo più sopra, l'anno 1581. Nel diritto à: COM. MURIANI GULIELMUS STELLA. — A cui si aggiungono lo stemma di Murano, il solo gallo e l'arme della famiglia Stella rappresentante una cometa. Lo Stella in quell'anno era camerlengo della comunità. Nel rovescio reca: ZACHARIAS GHISI POTESTAS. MUNUS. COM. MURIANI. 1581.

La prima della seconda serie è dell'anno 1673. Nel diritto à: MUNUS COMUNITATIS MURIANI. 1673, e vi si vede lo stemma di Murano, il solo gallo. Nel rovescio si legge: VICTORIAM. OPUS. ET. PACEM. OPSTENDO. A queste parole si aggiunge il leone di S. Marco stante e recante tre stemmi; il superiore col corno è del doge Contarini, quello di mezzo del podestà Barbaro, l'inferiore offre due mani strette e tenenti fiori è del camerlengo ch'era della famiglia Castagna.

Segue la serie.

*Nomi delle famiglie muranesi che ripetute  
figurano nelle oselle.*

Acqua (Vedi dall'Acqua).

Arduin (Vedi Darduin).

- Ballarin — 1735, 36.  
Barbaria — 1794, 95, 96.  
Barbini o Barbin — 1724, 25, 30, 31, 32, 33, 34,  
39, 40, 41, 42, 49, 50, 56, 57, 87, 88, 89, 90, 91.  
Bertolini — 1728.  
Berton o Bertoni — 1751, 52, 53, 54, 55, 63, 64,  
69, 70, 71.  
Bigaglia — 1682, 83, 86, 90, 93, 1701, 17, 18, 41,  
42, 45, 46, 65, 66, 72, 73, 74, 81, 82, 93, 94, 95.  
Bortoluzzi — 1702.  
Briatti — 1697, 1722, 23, 26, 27.  
Calura — 1726, 27, 41, 42, 92, 93.  
Cassellari — 1717, 61, (queste al museo Correr man-  
cano).  
Castagna — 1673, 88, 89, 1760, 61, 62.  
Cimegotto — 1759.  
Colonna — 1765, 66, 67, 68, 83, 84, 89, 90.  
Dall' Acqua — 1690.  
Dal Moro o Moro — 1704, 30, 31, 35, 36, 37, 38,  
66, 75, 76, 89, 90, 91, 92, 96.  
Darduin — 1747.  
Dorigo — 1767, 68.  
Ferrari — 1769, 70, 71.  
Ferro — 1688, 89, 1704, 13, 16, 17, 18, 20, 21, 22,  
23, 26, 27, 39, 40, 43, 44, 49, 50, 51, 52, 53,  
54, 55, 56, 57, 87, 88, 89.  
Fontana — 1732, 33, 34.  
Fontanella — 1711, 13, 14, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25.  
Fuga — 1702, 1704.  
Gaggio — 1779, 80.  
Gastaldello — 1751, 52, 53, 54, 55.

- Gazzabin — 1732, 33, 34, 43, 44, 49, 50, 58, 81, 82.  
Giandolin — 1775, 76.  
Licini — 1688, 89, 95, 97, 1704, 11.  
Marzeretto — 1763, 64, 72, 73, 74.  
Marinetti — 1695, 97, 1745, 46, 56, 57.  
Marini — 1777, 78, 79, 80, 94, 95.  
Mazzolà — 1716, 17, 18, 28, 29, 41, 42, 58, 59, 63, 64.  
Mestre — 1722, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 35, 36,  
45, 46, 49, 50, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 76, 77,  
78, 79, 80, 85, 86, 93, 94.  
Miotti — 1701, 32, 33, 34, 39, 40, 85, 86.  
Moratto — 1718, 24, 28, 29, 43, 44, 67, 68.  
Motta — 1693, 1701, 39, 40, 47, 48, 60, 61, 62,  
73, 74, 75, 76, 79, 80, 83, 84, 87, 88, 94, 95, 96.  
Nason — 1781, 82.  
Negrizioli — 1728, 29.  
Nichetto o Nichetti — 1699, 1702, 11, 13, 14, 20,  
21, 35, 36, 39, 40, 47, 48, 83, 84.  
Obici od Obizzi — 1722, 23, 47, 48, 58, 59, 75, 76.  
Ongaro — 1743, 44, 47, 48, 58, 59, 65, 66, 72, 73,  
74, 77, 78, 87, 88, 96.  
Palada — 1701.  
Parmesani — 1681, 89, 90.  
Piave — 1738, 45, 46, 90, 91.  
Pizzoccaro — 1690, 93, 1713, 60, 61, 62, 89, 90, 91.  
Radi — 1728, 29, 32, 33, 34, 81, 82.  
Ravanello — 1699, 1702, 4, 63, 64, 65, 66, 83, 84.  
Rioda o Roda — 1735, 36, 56, 57, 87, 88.  
Rossetti, Rossetto o Rosetto — 1714, 24, 25, 30, 31,  
37, 38, 43, 44, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 60,  
61, 62, 63, 64, 77, 78, 85, 86.

- Rossi — 1714.  
Santi — 1749, 50.  
Santini — 1695, 97, 1748, 51, 52, 53, 83, 84.  
Seguso — 1792, 93.  
Serena — 1716, 17, 37, 38.  
Sodeci — 1737.  
Stella — 1581.  
Suardi — 1785, 86.  
Tarlà, Tarlao o Tarlato — 1699, 1702, 11, 16, 17,  
20, 21, 24, 25, 26, 27, 58, 59, 92, 93.  
Tono — 1690.  
Toso — 1741, 42.  
Unterperg — 1720, 21.  
Zanetti — 1693, 99, 1769, 70, 71, 72, 85, 86, 95, 96.  
Zanon o Zanoni — 1730, 31, 37, 38, 45, 46, 60, 61,  
62, 81, 82.  
Ziminian — 1695, 97, 99, 1711, 18.  
Zuffo — 1678, 84, 85, 93, 1701, 13, 79, 80, 91, 92.

Le oselle si coniarono pel corso di 123 anni senza interruzione dal 1673 al 1796; quindi con quella più antica, che si conosce, del 1581, se ne hanno coniate 124 anni. Le famiglie quindi che figurano in queste monete sono 67, e certo entrano fra le primarie dell' isola. Alcune di tali famiglie vantano di aver coniatà la propria osella per ben 29 volte.

NOMI DEI DOGI E DEI PODESTÀ, CHE FIGURANO  
NELLE OSELLE MURANESI.

*Nomi dei Dogi.*

Domenico Contarini — Nicolò Sagredo — Luigi

Contarini — Marc' Antonio Giustinian — Francesco Morosini — Silvestro Valerio — Alvise Mocenigo — Giovanni Cornaro — Alvise III Mocenigo — Carlo Ruzzini — Luigi Pisani — Pietro Grimani — Francesco Loredan — Marco Foscarini — Alvise IV Mocenigo — Paolo Renier — Lodovico Manin.

*Nomi dei Podestà.*

Zaccaria Ghisi — Jacopo Barozzi — Alessandro Venier — Francesco Balbi — Marino Pizzamano — Angelo Venier — Vincenzo Bragadin — Camillo Barbaro — Andrea Barbaro — Vincenzo Semitecolo — Bernardo Dolfin — Francesco Balbi — Giovanni Minio — Jacopo Barozzi — Marc' Antonio Caffi — Marco Balbi — Alessandro Minio — Jacopo Barozzi — Benedetto Balbi — Francesco Di Mezzo — Francesco Balbi — Giuseppe Barbaro — Francesco Balbi — Gerolamo Marini — Francesco Balbi — Nicolò Corner — Marco Priuli — Antonio Corner — Antonio Maria Barbaro — Marc' Antonio Pasqualigo — Pasquale Antonio Dolfin — Andrea Barbaro — Giovanni Barozzi — Gio. Battista Pizzamano — Marc' Antonio Corner — Francesco Barozzi — Marc' Antonio Venier — Lodovico Tiepolo — Lorenzo Bembo — Marino Molin — Vincenzo Bembo — Bartolameo Semitecolo — Nicolò Pizzamano — Domenico Marini — Vincenzo Corner — Benedetto Balbi — Giacomo Bembo — Bernardo Di Mezzo — Nicolò Molin — Fedrico Bembo — Sebastiano Pizzamano — Jacopo Marini — Diego Corner — Defendi Zen — Andrea Gritti — Marco Barbaro —

Bernardo Bonlini — Gio. Battista Corner — Jacopo Bembo — Gerolamo Barbaro — Bernardo Barbaro — Alessandro Contarini — Pietro Barozzi — Jacopo Zorzi — Jacopo Corner — Alvise Corner — Antonio Balbi — Fortunato Balbi — Fedrico Barbaro — Giuseppe Corner — Sebastiano Barozzi — Fortunato Balbi — Rizzardo Balbi — Fedrico Bembo — Francesco Balbi — Antonio Balbi — Jacopo Corner — Antonio Pisani — Giuseppe Maria Barbaro — Giorgio Balbi — Pietro Maria Bonlini — Lucio Balbi --- Defendi Zen --- Sebastiano Pizzamano.

#### ILLUSTRAZIONE XIV.

SERIE CRONOLOGICA DEI PODESTÀ CHE RESSERO L'ISOLA  
DI MURANO DAL 1275 AL 1796.

Dall'anno 1275 al 1440 la serie fu ricavata dagli atti della podestaria muranese esistenti nel r. archivio generale, dallo statuto di Murano, da ducali, matricole, pergamene attinenti ad diversi archivi delle chiese sopresse ecc. Non fu però possibile, a fronte di ogni diligente cura ed ardua fatica, di ritrovare molti e molti nomi come annunziano le lacune. Più facile assai fu compiere la serie dal 1440 al 1796 aiutati dai molti volumi del segretario alle voci esistenti nello stesso r. archivio generale. Che se vi sono anche qui alcune lacune fu dipendente dalla mancanza di qualche volume che non esiste. Abbiamo però scorsi altri documenti e vi scoprimmo alcuni dei nomi che non

ci poterono offrire la mancanza degli anzidetti volumi. Così l'anno, il mese e il giorno dell'elezione, il tempo che esercitarono la carica e la paternità non ci fu dato ottenere che rispetto a que' podestà i cui nomi furono ricavati dai volumi del segretario alle voci.

- 1275. — Nicolò Contarini.
- 1276. — Pietro Contarini.
- 1277.
- 1278.
- 1279. — Giovanni Morosini.
- 1280. — Gerico Dauli.
- 1281.
- 1282.
- 1283.
- 1284. — Pietro Pisani.
- 1285. — Francesco Falier.
- 1286.
- 1287.
- 1288. — Marco Donà.
- 1289.
- 1290. — Nicolò Marinoni.
- 1291. — Marco Zen.
- 1292.
- 1293.
- 1294.
- 1295. — Marco Venier.
- 1296. — Giovanni Soranzo.
- 1297. — Gabriel Marcello.
- 1298.
- 1299. — Nicolò Zorzi.

1300. — Marco Trevisan.  
1301. — Francesco Sisinulo.  
1302. — Marco Trevisan.  
1303. — Marco da Molin.  
1304.  
1305.  
1306.  
1307. — Andrea Donà.  
1308. — Andrea Bragadin.  
1309. — Pietro Ghisi.  
1310. — Donato Memo.  
1311. — Marco Ruzzini.  
1312. — Matteo Viadro.  
1313.  
1314.  
1315. — Jacopo Zorzi.  
1316. — Michele Loredan.  
1317. — Marco Morosini.  
1318.  
1319.  
1320.  
1321.  
1322.  
1323.  
1324.  
1325.  
1326.  
1327.  
1328.  
1329.  
1330.

1331. — Jacopo Soranzo.  
1332.  
1333. — Leonardo Mocenigo.  
1334. — Fantin Pisani.  
1335.  
1336.  
1337.  
1338. — Giovanni Steno.  
1339. — Marino Venier.  
1340.  
1341.  
1342. — Tommaso Gradenigo.  
1343.  
1344.  
1345. — Paolo Marino.  
1346. — Giovanni Mocenigo.  
1347.  
1348. — Nicolò Falier.  
1349. — Andrea Loredan.  
1350. — 21 Dicembre — Andrea Malipiero.  
1351. — 6 Dicembre — Daniele Corner.  
1352. — 21 Agosto — Moretto Coppo.  
1353. — Benedetto Venier.  
1354. — Benedetto Venier.  
1355.  
1356.  
1357. — Michiele Zane.  
1358.  
1359. — Matteo Badoer.  
1360. — Nicolò Contarini.  
1361.

1362. — 20 Marzo — Ermolao Gradenigo.  
1363. — Benedetto Dolfin.  
1364. — Nicolò Minio.  
1365. — Michele da Molin.  
1366. — 27 Dicembre — Almorò Darmer.  
1367. — Michele Zane.  
1368.  
1369.  
1370. — Remigio Soranzo.  
1371.  
1372. — Remigio Soranzo.  
1373. — Francesco Gritti.  
1374. — Simeone Darmer.  
1375. — Zaccaria Gabrieli.  
1376. — Antonio Corner.  
1377. — Nicolò Civran.  
1378. — Remigio Soranzo.  
1379. — Giovanni Soranzo.  
1380. — Bernardo Marcello.  
1381.  
1382.  
1383. — Giovanni Soranzo.  
1384. — Pietro Pisani.  
1385.  
1386. — Leonardo Calbo.  
1387. — Giovanni Da Canal.  
1388.  
1389. — Lodovico Giustinian.  
1390. — Pietro Balastro.  
1391. — Pietro Dandolo.  
1392.

1393.  
1394.  
1395.  
1396. — Marino Soranzo.  
1397. — Eustachio Cocco.  
1398. — Jacopo Dolfin.  
1399. — Marino Marcello.  
1400.  
1401. — Tomaso Soranzo.  
1402.  
1403. — Pietro Micheli.  
1404. — Moisè Soranzo.  
1405. — Marco Da Pesaro.  
1406. — Marco Quirini.  
1407. — Marino Cocco.  
1408. — Giorgio Loredan.  
1409.  
1410. — Antonio Polani.  
1411.  
1412. — Albano Cappello.  
1413. — Fantino Dandolo.  
1414. — Nicolò Marcello.  
1415. — Fantino Pisani.  
1416. — Francesco Lion.  
1417. — Giovanni Marcello.  
1418. — Jacopo Donà.  
1419. — Andrea Loredan.  
1420. — Jacopo cav. Dalla Riva.  
1421. — Marco Trevisan.  
1422.  
1423.

1424.  
1425. — Bertucci Loredan.  
1426.  
1427.  
1428. — Jacopo Donà.  
1429. — Benedetto Barozzi.  
1430. — Jacopo Barbarigo.  
1431. — Benedetto Contarini.  
1432. — Bernardo Sagredo.  
1433. — Giovanni Cornaro.  
1434. — Antonio Trevisan.  
1435.  
1436. — Leonardo Venier.  
1437. — Nicolò Marcello.  
1438. — Paolo Contarini.  
1439.  
1440. — 8 Ottobre — Pietro Cocco.  
1441. — 3 Ottobre — Giovanni Loredan.  
1442. — Lorenzo Minotto.  
1443. — 7 Ottobre — Nicolò Surian.  
1444. — Nicolò Balastro.  
1445. — 24 Ottobre — Pietro Grimani.  
1446. — 23 Ottobre — Antonio Trevisan.  
1447. — 23 Ottobre — Giovanni Loredan.  
1448. — Aprile — Michiele Leon.  
1449. — 1.º Maggio — Francesco Sanudo.  
1450. — 25 Maggio — Francesco Da Mula.  
1452. — 31 Dicembre — Giovanni Corner.  
1454. — 28 Luglio — Nicolò Contarini.  
1455. — 31 Luglio — Francesco Lando.  
1456. — 24 Novembre — Nicolò Cappello.

1458. — 15 Marzo — Girolamo Foscolo.  
1459. — 30 Luglio — Marco Venier.  
1460. — 30 Novembre — Marco Quirini.  
1462. — 10 Aprile — Lodovico Morosini.  
1463. — 1.º Agosto — Nicolò Delfin.  
1464. — 2 Dicembre — Leonardo Sanudo.  
1466. — 20 Aprile — Giovanni Soranzo q.<sup>m</sup> Jacopo.  
1467. — 24 Agosto — Bartolomeo Tagliapietra.  
1469. — 11 Gennaio — Andrea Malipiero.  
1471. — 20 Maggio — Domenico Da Lezze.  
1472. — 22 Agosto — Michiele Orio.  
1473. — 17 Gennaio — Andrea Corner.  
1475. — 20 Maggio — Andrea Minotto.  
1476. — 23 Settembre — Matteo Michiel.  
1477. — 25 Gennaio — Tommaso Lion.  
1479. — 30 Maggio — Luca Tagliapietra.  
1480. — 8 Ottobre — Lorenzo Nani.  
1481. — 10 Febbraio — Bartolomeo Valaresso.  
1483. — 12 Luglio — Francesco Loredan.  
1484. — 1.º Dicembre — Marco Minio.  
1486. — Aprile — Francesco Delfin.  
1487. — 8 Settembre — Girolamo Boldù.  
1488. — 2 Febbraio — Marco Barbaro.  
1490. — 7 Giugno — Girolamo Barbo.  
1492. — 18 Novembre — Francesco Barbarigo.  
1494. — 25 Maggio — Nicolò Alberti.  
1494. — 8 Giugno — Antonio Tron.  
1495. — 23 Agosto — Bernardino Badoer.  
1496. — 29 Gennaio — Francesco Barozzi.  
1497. — 22 Ottobre — Daniele Trevisan.  
1498. — 11 Novembre — Marco Tron.

1499. — 9 Febbraio — Gian Francesco Bragadin.  
1501. — 29 Giugno — Gabriel Venier.  
1502. — 23 Ottobre — Jacopo Antonio Marcello.  
1504. — 11 Aprile — Lorenzo Giustinian.  
1505. — 16 Agosto — Cipriano Contarini.  
1506. — 25 Ottobre — Giovanni Luigi Pisani.  
1508. — 9 Aprile — Pietro Morosini.  
1509. — 26 Agosto — Vitale Vituri.  
1510. — 23 Dicembre — Giacomo Surian.  
1512. — 7 Marzo — Jacopo Antonio Tiepolo.  
1513. — 6 Giugno — Alessandro Michiel.  
1514. — 29 Ottobre — Gio. Battista Bondumier.  
1515. — 25 Febbraio — Gian Jacopo. Baffo.  
1516. — 4 Maggio — Silvestro Trevisan.  
1517. — 12 Luglio — Nicolò Cocco.  
1518. — 16 Gennaio — Filippo Barbaro.  
1520. — 1.º Maggio — Gabriele Benedetto.  
1521. — 4 Ottobre — Girolamo Zane.  
1522. — 11 Gennaio — Gerolamo Badoer.  
1523. — Leonardo Celsi.  
1524.  
1525. — Marino Ghisi.  
1526.  
1527. — Giovanni Trevisan.  
1528.  
1529. — 3 Ottobre — Domenico Malipiero q.<sup>m</sup> Domenico.  
1531. — 23 Aprile — Francesco Surian q.<sup>m</sup> Andrea.  
1532. — 29 Giugno — Nicolò Venier q.<sup>m</sup> Agostino (ebbe altra destinazione).  
1532. — 7 Settembre — Gasparo Moro di Lorenzo.

1533. — 17 Gennaio — Pietro Morosini di Tomaso.  
1535. — 23 Aprile — Fantino Diedo di Pietro.  
1536. — 30 Settembre — Marco Quirini di Antonio.  
1537. — 23 Dicembre — Dario Malipiero di Paolo.  
1539. — 1.º Aprile — Alvise Contarini di Sebastiano cav.  
1540. — 24 Agosto — Girolamo Morosini di Pietro.  
1541. — 27 Novembre — Marco Manolesso di Vincenzo.  
1542. — 30 Settembre — Carlo Quirini di Nicolò.  
1543. — 9 Dicembre — Sebastiano Badoer.  
1545. — 12 Aprile — Francesco Cappello di Carlo cav.  
1546. — 25 Luglio — Antonio Diedo di Andrea.  
1547. — 1.º Gennaio — Marco Venier di Marc' Antonio.  
1549. — 12 Marzo — Angelo Venier di Natale.  
1550. — 1.º Aprile — Pietro Zantane di Vincenzo.  
1551. — 5 Luglio — Nicolò Manolesso di Marco.  
1552. — 13 Novembre — Marco Caotorta di Giovanni Battista.  
1554. — 20 Marzo — Antonio Pisani di Marco (rinunziò).  
1554. — 1.º Aprile — Alvise Surian di Agostino (rinunziò).  
1554. — 18 Aprile — Antonio Donà di Giulio.  
1555. — 25 Luglio — Angelo Benedetti di Matteo.  
1557. — 17 Giugno — Marco Antonio Quirini di Domenico.  
1558. — 16 Aprile — Francesco Memo di Arsenio.  
1559. — 4 Agosto — Giovanni Polani di Alessandro (rinunziò).

1560. — 24 Novembre — Pellegrino Pasqualigo di  
Francesco.
1561. — 26 Maggio — Marco Boldù q.<sup>m</sup> Nicolò.
1562. — 29 Agosto — Bernardo Zorzi q.<sup>m</sup> Marco  
Antonio.
- 1563 — 5 Dicembre — Bartolomeo Pisani q.<sup>m</sup> Gio-  
vanni.
1563. — 19 Dicembre — Salvator Surian q.<sup>m</sup> Fran-  
cesco.
1565. — 17 Aprile — Francesco Pesaro di Marco  
Antonio.
1566. — 7 Luglio — Benedetto Trevisan di Zaccaria.
1567. — 13 Dicembre — Giulio Zorzi di Marc' An-  
tonio.
1570. — 29 Settembre — Paolo Balbi di Benedetto.
1571. — 16 Dicembre — Alessandro Contarini di  
Fantino.
1573. — 24 Marzo — Domenico Bragadin di Marino.
1574. — 1.° Ottobre — Troilo Malipiero q.<sup>m</sup> Pietro.
1575. — 8 Gennaio — Andrea Da Mosto.
1575. — 17 Gennaio — Giovanni Antonio Valier di  
Giorgio.
1575. — 29 Gennaio — Giulio Celsi di Jacopo.
1577. — 22 Luglio — Carlo Zen di Vincenzo.
- 1578.
1579. — Gaspare Salomonio.
- 1580.
1581. — Zaccaria Ghisi.
1582. — Paolo Malipiero.
1583. — Vincenzo Zorzi.
1584. — Giovanni Pisani.

1585.  
1586. — Marino Salomonio.  
1587. — 6 Febbraio — Giacomo Malipiero di Pietro.  
1588. — 26 Febbraio — Giovanni Di Mezzo di Paolo.  
1589. — 24 Giugno — Alessandro Donà di Pietro.  
1591. — 30 Settembre — Andrea Garzoni di Marino.  
1592. — 29 Settembre — Matteo Benedetto di Angelo.  
1593. — 19 Dicembre — Tomaso Donà di Antonio.  
1595. — 24 Giugno — Gabriel Contarini di Andrea.  
1596. — 18 Settembre — Bernardo Balbi di Benedetto.  
1597. — 11 Gennaio — Benedetto Barozzi di Andrea.  
1599. — 1.º Marzo — Tomaso Donà.  
1600. — 10 Settembre — Nicolò Duodo di Giorgio.  
1601. — 27 Gennaio — Gabriel Barbarigo di Marco.  
1602. — Lo stesso.  
1603. — Giovanni Grego.  
1604. — Andrea Ghisi.  
1605. — Coriolano Benzon.  
1606. — Pietro Zorzi.  
1607. — 24 Aprile — Bernardo Balbi.  
1608. — Girolamo Zorzi.  
1609. — Giulio Balbi.  
1610.  
1611. — Ettore Contarini.  
1612. — 10 Febbraio — Alvise Bembo di Pietro.  
1614. — 25 Marzo — Vincenzo Contarini di Nicolò.  
1615. — 14 Giugno — Luca Polani di Roberto.  
1616. — 16 Ottobre — Pietro Barozzi di Girolamo.  
1618. — 18 Marzo — Giulio Marini di Angelo.  
1619. — 28 Agosto — Pietro Michieli di Andrea.  
1620. — 25 Marzo — Benedetto Balbi di Paolo.

1622. — 22 Marzo — Girolamo Malipiero di Alessandro.
1623. — 30 Settembre — Andrea Boldù di Antonio.
1624. — 10 Novembre — Gio. Battista Pizzamano di Jacopo.
1625. — 20 Gennaio — Orso Giustinian di Zaccaria.
1627. — 11 Aprile — Marco Balbi di Giovanni.
1628. — 30 Settembre — Francesco Pasqualigo di Pellegrino.
1629. — 24 Febbraio — Andrea Bembo di Matteo.
1631. — 25 Luglio — Giacomo Raimondi.
1632. — 30 Settembre — Antonio Quirini di Andrea.
1633. — 12 Gennaio — Pietro Baseggio di Giovanni Battista.
1635. — 29 Luglio — Catterino Ferro di Gaspare.
1636. — 30 Settembre — Giulio Corner di Francesco.
1638. — 5 Aprile — Francesco Barbaro q.<sup>m</sup> Alvise.
1639. — 10 Luglio — Matteo Contarini q.<sup>m</sup> Luca.
1640. — 18 Ottobre — Antonio Bembo q.<sup>m</sup> Pietro.
1642. — 16 Marzo — Nicolò Minio q.<sup>m</sup> Bartolomeo.
1643. — 28 Giugno — Donà Barbaro fu Marco.
1644. — 5 Giugno — Filippo Balbi q.<sup>m</sup> Alessandro.
1645. — 30 Settembre — Domenico Grimani q.<sup>m</sup> Francesco.
1646. — 30 Novembre — Tomaso Pizzamano q.<sup>m</sup> Jacopo.
1648. — 7 Giugno — Alvise Badoer q.<sup>m</sup> Nicolò.
1649. — 24 Ottobre — Alvise Corner q.<sup>m</sup> Angelo.
1651. — 26 Marzo — Giorgio Loredan q.<sup>m</sup> Federico.
1653. — 2 Novembre — Antonio Barbaro q.<sup>m</sup> Lorenzo.
1654. — 21 Giugno — Alvise Zorzi q.<sup>m</sup> Gabriele (rinunziò).

1655. — 13 Febbraio — Girolamo Pizzamano di Tomaso.
1657. — 27 Marzo — Alvise Diedo q.<sup>m</sup> Francesco.
1658. — 30 Settembre — Andrea Priuli q.<sup>m</sup> Marco.
1659. — 30 Settembre — Nicolò Molin q.<sup>m</sup> Francesco.
1661. — 12 Aprile — Federicò Priuli q.<sup>m</sup> Andrea.
1662. — 4 Gennaio — Catterino Ferro q.<sup>m</sup> Gaspare.
1664. — 29 Giugno — Gaspare Diedo q.<sup>m</sup> Domenico.
1665. — 30 Settembre — Tomaso Pizzamano q.<sup>m</sup> Gio. Battista.
1667. — 11 Aprile — Lorenzo Zane q.<sup>m</sup> Paolo.
1668. — 24 Giugno — Marco Morosini q.<sup>m</sup> Marco.
1669. — 30 Settembre — Melchiore Zen q.<sup>m</sup> Vincenzo.
1671. — 30 Marzo — Bembo Valier q.<sup>m</sup> Roberto.
1672. — 12 Aprile — Bernardo Barbaro q.<sup>m</sup> Angelo.
1673. — 30 Settembre — Giacomo Barozzi q.<sup>m</sup> Nicolò.
1675. — 9 Aprile — Alessandro Venier q.<sup>m</sup> Alessandro.
1676. — 12 Luglio — Francesco Balbi q.<sup>m</sup> Giovanni.
1677. — 14 Settem. — Marino Pizzamano q.<sup>m</sup> Filippo.
1679. — 1.<sup>o</sup> Ottobre — Angelo Venier q.<sup>m</sup> Francesco.
1681. — 2 Marzo — Vincenzo Bragadin di Jacopo.
1682. — 24 Marzo — Camillo Barbaro di Antonio.
1683. — 12 Settembre — Andrea Barbaro q.<sup>m</sup> Alberto.
1684. — 7 Gennaio — Vincenzo Semitecolo q.<sup>m</sup> Giovanni.
1686. — 9 Aprile — Bernardo Delfin q.<sup>m</sup> Pasquale.
1687. — 3 Agosto — Francesco Balbi q.<sup>m</sup> Giovanni.
1688. — 30 Settem. — Giovanni Minio di Alessandro.
1690. — 21 Marzo — Giacomo Barozzi q.<sup>m</sup> Nicolò.
1691. — 2 Settembre — Marco Antonio Catti.

1692. — 11 Gennaio — Marco Balbi q.<sup>m</sup> Bernardo.  
1694. — 6 Aprile — Alessandro Minio di Alessandro.  
1695. — 25 Settembre — Jacopo Barozzi q.<sup>m</sup> Girolamo.  
1696. — 30 Settembre — Benedetto Balbi di Francesco.  
1698. — 24 Marzo — Francesco Di Mezzo q.<sup>m</sup> Nicolò.  
1699. — 30 Agosto — Francesco Balbi q.<sup>m</sup> Bernardo.  
1700. — 30 Settem. — Giuseppe Barbaro di Antonio.  
1702. — 5 Marzo — Francesco Balbi q.<sup>m</sup> Zuanne.  
1703. — 23 Settembre — Girolamo Marini q.<sup>m</sup> Baldissera.  
1704. — 10 Agosto — Francesco Balbi q.<sup>m</sup> Giovanni.  
1705. — 14 Settembre — Nicolò Corner q.<sup>m</sup> Giovanni Francesco.  
1707. — 13 Marzo — Marco Priuli di Lorenzo.  
1708. — — 3 Aprile — Antonio Corner q.<sup>m</sup> Andrea.  
1709. — 23 Settembre — Antonio Maria Barbaro q.<sup>m</sup> Bernardo.  
1711. — 1.º Marzo — Marc' Antonio Pasqualigo q.<sup>m</sup> Francesco.  
1712. — 22 Marzo — Pasquale Antonio Delfin q.<sup>m</sup> Bernardo.  
1713. — 3 Settembre — Andrea Barbaro q.<sup>m</sup> Alberto.  
1715. — 11 Marzo — Giovanni Barozzi di Jacopo.  
1716. — 7 Aprile — Gio. Battista Pizzamano q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
1717. — 29 Sett. — Marc' Antonio Corner q.<sup>m</sup> Angelo.  
1719. — 12 Marzo — Francesco Barozzi di Pietro.  
1720. — 26 Marzo — Marc' Antonio Venier q.<sup>m</sup> Pietro.  
1721. — 30 Sett. — Lodovico Tiepolo q.<sup>m</sup> Domenico.  
1723. — 7 Marzo — Lorenzo Bembo q.<sup>m</sup> Marco.  
1724. — 1.º Luglio — Marco Molin q.<sup>m</sup> Nicolò.

1725. — 30 Settembre — Vincenzo Bembo di Marco.  
1727. — 8 Aprile — Bartolomeo Semitecolo di Jacopo.  
1729. — 25 Settem. — Nicolò Pizzamano di Andrea.  
1731. — 8 Aprile — Domenico Marin di Girolamo.  
1732. — 13 Luglio — Vincenzo Corner di Francesco.  
1735. — 5 Aprile — Benedetto Balbi q.<sup>m</sup> Francesco.  
1736. — 8 Luglio — Giacomo Bembo fu Lorenzo.  
1737. — 30 Sett. — Bernardo Di Mezzo q.<sup>m</sup> Giorgio.  
1739. — 24 Maggio — Nicolò Molin q.<sup>m</sup> Marino.  
1740. — 31 Luglio — Nicolò Balbi q.<sup>m</sup> Melchiore.  
1741. — 30 Settem. — Fedrigo Bembo q.<sup>m</sup> Alvise.  
1743. — 9 Aprile — Sebastiano Pizzamano di Nicolò.  
1744. — 23 Agosto — Giacomo Marini q.<sup>m</sup> Domenico  
1745. — 30 Settem. — Nicolò Barbaro q.<sup>m</sup> Jacopo.  
1747. — 28 Marzo — Nunzio Balbi q.<sup>m</sup> Melchiore.  
1748. — 24 Sett. — Domenico Marini q.<sup>m</sup> Girolamo.  
1749. — 15 Febbraio — Diego Corner q.<sup>m</sup> Michiel.  
1751. — 16 Maggio — Defendi Zen q.<sup>m</sup> Domenico.  
1752. — 24 Settem. — Andrea Gritti q.<sup>m</sup> Gottardo.  
1753. — 20 Gennaio — Marco Barbaro q.<sup>m</sup> Angelo.  
1755. — 8 Giugno — Bernardo Bonlini q.<sup>m</sup> Francesco.  
1756. — 26 Settembre — Gio. Battista Corner di Rocco.  
1757. — 19 Febbraio — Giacomo Bembo q.<sup>m</sup> Lorenzo.  
1759. — 4 Giugno — Girolamo Barbaro q.<sup>m</sup> Pietro.  
1760. — 28 Settem. — Bernardo Barbaro di Angelo.  
1762. — 28 Marzo — Alessandro Contarini q.<sup>m</sup> Do-  
menico.  
1763. — 25 Luglio — Pietro Barozzi di Francesco.  
1764. — 36 Settembre — Giacomo Zorzi di Carlo.  
1766. — 16 Marzo — Giacomo Corner di Camillo.  
1767. — 2 Agosto — Alvise Corner q.<sup>m</sup> Michiele.

1768. — 30 Settem. — Antonio Balbi fu Bernardo.  
1770. — 10 Aprile — Fortunato Balbi di Angelo.  
1771. — 25 Agosto — Daniele Balbi fu Melchiore.  
1772. — 30 Settem. — Fedrigo Barbaro q.<sup>m</sup> Simeone.  
1775. — 27 Agosto — Giuseppe Corner di Alvisè.  
1776. — 26 Gennaio. Sebastiano Barozzi q.<sup>m</sup> Nicolò.  
1778. — 14 Aprile — Fortunato Balbi di Angelo.  
1779. — 29 Marzo — Rizzardo Balbi q.<sup>m</sup> Antonio.  
1780. — 4 Febbraio — Fedrigo Bembo di Alvisè.  
1782. — 5 Maggio — Francesco Balbi q.<sup>m</sup> Giovanni Battista.  
1783. — 30 Settembre — Antonio Balbi di Lucio.  
1784. — 24 Febbraio — Giacomo Corner q.<sup>m</sup> Giovanni.  
1786. — 5 Giugno — Antonio Pisani q.<sup>m</sup> Leonardo.  
1787. — 2 Settembre — Giuseppe Maria Barbaro. q.<sup>m</sup> Angelo.  
1789. — 1.° Marzo — Simeone Barbaro q.<sup>m</sup> Angelo.  
1790. — 10 Giugno — Giorgio Balbi q.<sup>m</sup> Antonio.  
1791. — 11 Sett. — Pietro Maria Bonlini q.<sup>m</sup> Antonio.  
1792. — 24 Febbraio — Lucio Balbi q.<sup>m</sup> Melchiore.  
1794. — 18 Maggio — Defendi Zen q.<sup>m</sup> Domenico.  
1795. — 27 Sett. — Sebastiano Pizzamano q.<sup>m</sup> Nicolò.  
1797. — 12 Marzo — Nicolò Barbaro di Angelo.  
1798. — Giorgio Muazzo.  
1800. — Vincenzo Bembo.  
1810. — Giuseppe Piave di Murano.

Giorgio Muazzo e Vincenzo Bembo furono gli ultimi podestà di sangue patrizio, che risedettero in Murano anche dopo che fu caduta la repubblica. In seguito fu istituita una Congregazione Municipale, e il primo Deputato appo cui ordinariamente stava anche il potere

politico si denominava podestà. Questo perdurò per varî anni. Il primo del nuovo ordine, che figura ultimo nella serie da noi data, fu Giuseppe Piave, cittadino muranese, padre del vivente poeta Francesco Maria.

## ILLUSTRAZIONE XV.

### U O M I N I I L L U S T R I .

#### *Avvertenza.*

Avvegnachè io mi abbia prefisso di non ammettere in questa serie se non i nati nell' isola o almeno i muranesi originari, pure entrano alcuni che non l' abitarono se non per un corso di anni, ma che meritavano di essere posti fra i muranesi stessi che la illustrarono. Siccome poi gli appartenenti a famiglie muranesi nati o vissuti altrove, credo poterli dir nostri, così non vi ò aggiunta la parola *originario*. Quando mi riuscì di trovarle, ò poste le date della nascita e della morte segnate dalle iniziali n. m. *nacque-morì*. Gli anni che non si veggono preceduti dalle iniziali suddette, dinotano il tempo in cui fiorivano. Finalmente dichiaro di non aver che di rado citate le fonti da cui trassi le singole notizie perchè sarebbe stato d' uopo ripeterle ad ogni nome, e perciò fare un lavoro doppio e tedioso anche pel lettore. Infatti oltre i molti libri e documenti fin qui citati che mi ajutarono nella presente Guida, avrei dovuto citarne molti più ancora, essendo stato obbligato più volte per avere una sola notizia, per trovare un nome scorrere

intere opere. — I nomi di alcuni distinti muranesi viventi che figurano in questa serie furono da me posti non tanto perchè sieno conosciuti oggi che scrivo ma perchè possano essere tramandati al futuro se non perirà del tutto questa povera mia fatica.

A

Acqua (dall') Francesco. — Canonico di S. Marco e parroco in S. Jacopo di Rialto, ricordato in una iscrizione di quella chiesa.

Acqua (dall') Antonio. — Dottore in legge e letterato, istituiva in Padova l'accademia degli Anelanti, 1659.

Acqua (dall') Francesco. — Beneficò la chiesa di S. Stefano, facendo eseguire a spese proprie da Leandro Bassano il martirio di quel Santo, ora in S. Pietro martire.

Acqua (dall') Priamo. — Fabbricatore vetraio, benemerito dell' arte, 1670.

Amadi Giovanni. — Sborsò ragguardevoli somme per sostenere la guerra di Chioggia, 1379.

Amadi Michiele. — Distinto per la medesima causa.

Andreotta Gio. Battista. — Canonico penitenziere nella Basilica di S. Marco, ec. ec. Fu già prefetto del ginnasio e successivamente rettore e professore di teologia morale nel seminario patriarcale di Venezia, la cui arcidiocesi resse come vicario capitolare dopo la morte del patriarca Angelo Ramazzotti, n. 1803 — vivente.

Angelo (dall') Giovanni. — Parroco di S. Maria dell' isola. Era canonico di Torcello, accolito e protonotario apostolico, cappellano di Paolo II, abate di S. Cipriano di Burano di mar, arciprete e presidente della congregazione di S. Canciano. Riscuotè pure i censi annui da S. Michele, da S. Cipriano, da S. Catterina di Mazzorbo ecc., 1461.

Arpo (d') Marco. — Parroco di S. Stefano, notaio veneto, e di una delle più distinte famiglie dell' isola, m. 1338.

Aureli Aurelio. — Uno dei fondatori dell' accademia muranese degli Occulti, 1605.

## B

Ballarin Giorgio. — Lavorò coi segreti del famoso vetraio Angelo Beroviero, e fu capo stipite della sua famiglia, secolo XV.

Ballarin Francesco. — Superò i fabbricatori di soffiati suoi contemporanei, e fu celebre principalmente pel lavoro di stupendi vasi vitrei, secoli XV e XVI.

Ballarin Gio. Battista. — Cancellier grande della Repubblica, morto per la patria in Macedonia, n. 1609, m. 1666.

Ballarin Domenico. — Figlio di Gio Battista, fu come il padre cancellier grande, eletto 1666.

Ballarin Alessandro. — Fratello di Domenico, fu segretario d' ambasciata e del senato, morì nei primi anni del secolo XVIII.

Balduino Marco. — Parroco di S. Stefano, fu consultore della Repubblica, m. 1184.

- Balduino Giovanni. — Diede la chiesa di S. Michele al P. Alberto camaldolese, m. 1242.
- Barbaria Giorgio. — Ultimo ascritto alla cittadinanza muranese, celebre nelle conterie, secoli XVIII e XIX.
- Barbini Antonio. — Abate, fabbricatore di organi di cembali reputatissimo.
- Barbini Giovanni. — Valentissimo maestro di cristalli.
- Barbini Michel Angelo. — Pittore lodatissimo, e ritrat-  
tista prediletto di Napoleone I, m. 1842.
- Barbini Pietro. — Figlio di Michel Angelo, distinto  
acquarelista e pittore; morì d'anni 30 nel 1846.
- Barbini Vincenzo. — Chirurgo coltissimo ed integerrimo, scrisse poesie e prose inedite, secoli XVIII e XIX.
- Beltrame Giorgio. — Uno dei fondatori dell' accademia degli Angustiati, 1860.
- Beltrame Pietro. — Abate, socio dell' accademia stessa, 1860.
- Berenghi. — Detti anche Alberenghi; antica famiglia delle tribunizie muranesi, secolo VII.
- Berovier Nicolò. — Giudice di Murano, 1524.
- Berovier Giovanni. — Fabbricatore di vetri cristallini all' insegna dell' Angelo, secolo XV.
- Beroverio Salvatore. — Figlio di Jacopo, distinto fabbricatore, vetraio e gastaldo dell' arte, 1446.
- Beroverio Angelo. — Uno dei più celebri fabbricatori di vetri colorati, e valente nel dipingere a fuoco, secolo XV. Chiamato a Ferrara, Firenze, Milano, Napoli e Costantinopoli.
- Beroverio Marino. — Figlio di Angelo, lavorò col padre e lo superò.

- Bertolini Antonio. — Detto il gigante; lavoratore di grandi specchi, ed inventore della *mola* per ridurli all' ultima pulitura, secolo XVIII.
- Bertolini Andrea. — Lodatissimo per lavoro di smalti con oro, di vetri affini a porcellane, secolo XVIII.
- Bertolini Pietro. — Fratello di Andrea, distinto per la medesima causa.
- Bertoluzzi Bartolomeo. — Giudice di Murano, 1531.
- Bertoluzzi Pietro Agostino. — Distinto pubblico notaio, secolo XVIII.
- Bertoluzzi Angelo. — Parroco benemeritissimo di Santo Stefano, m. 1708.
- Bertoluzzi Sebastiano. — Figlio di Pietro Agostino, ufficiale alla dogana de mar, secolo XVIII.
- Bianchi Paolo. — Domenicano letterato.
- Bigaglia Dionigi. — Benedettino, professore e maestro di musica, secolo XVIII.
- Bigaglia Bernardino. — Celebre pel lavoro di grandi specchi, secolo XVII.
- Bigaglia Marc' Antonio. — Notaio pubblico, raccolse e pubblicò le leggi notarili venete, secolo XVII.
- Bigaglia Fedrigo. — Sostenne onorevoli cariche, e fu creato cavaliere di S. Marco nel 1703.
- Bigaglia Giovanni Battista. — Fu capo dei bombardieri nel 1605.
- Bigaglia Ettore. — Consigliere dell' accademia muranese degli Angustiati, n. 1627, m. 1694.
- Bigaglia Matteo. — Parroco di S. Salvatore e di S. Stefano, uomo dotto e benemerito, n. 1666, m. 1744.
- Bigaglia Pietro. — Funse l' ufficio di dragomano del governo veneto a Costantinopoli, n. 1677, m. 1719.

Bigaglia Gabriele. — Possessore di fabbriche vetrarie, è ricordato come benemerito dell'arte, n. 1678, m. 1745.

Bigaglia Lorenzo. — Meritevolissimo dell'arte vetraria, 1682.

Bigaglia Gaetano. — Figlio di Marc' Antonio. Fu come il padre notaio veneto, secolo XVII.

Bigaglia Gaspare. — Dragomano per la Repubblica in Costantinopoli, secolo XVIII.

Bigaglia Gabriele. — Canonico e cancellier vescovile di Torcello, insegnò lingua latina nel seminario di S. Lorenzo, essendo profondo conoscitore e scrittore elegante di quell'idioma, n. 1739, m. 1809.

Bigaglia Lorenzo. — Uno dei più distinti fabbricatori di cristalli sullo spirare della Repubblica. Sostenne nell'isola varie cariche, e rappresentò Murano quale membro della municipalità di Venezia nel 1797, n. 1739, m. 1807.

Bigaglia Giorgio. — Magistrato integerrimo e uomo coltissimo, lasciò di sè cara memoria in patria ed in Chioggia, secoli XVIII e XIX.

Bigaglia cav. Pietro. — Figlio di Lorenzo, il più distinto fabbricatore di cristalli, filigrane, avventurine, ecc. — vivente.

Bigaglia Girolamo. — Compositore tecnico di smalti espertissimo, e suonatore di oboe di non piccola fama — vivente.

Boncio Jacopa. — Figlia di Antonio, abitante in Santa Maria di Murano, fondatrice dell'illustre monastero di S. Maria degli Angeli dell'isola (1187).

Briani Cristoforo. — Inventore delle margaritine e dei vetri ad imitazione delle pietre preziose, sec. XIII.

- Briati Giuseppe. — Il più celebre fabbricatore di cristalli e filigrane muranesi nel passato secolo, e fondatore dell'ospizio in Murano, che porta il suo nome, m. 1772.
- Brunoro Gaspare. — Distinto fabbricatore di vetri, m. 1574.
- Brussa Osvaldo. — Pittore sul vetro a smalti fusi, secoli XVIII e XIX.
- Brussa Angelo. — Figlio di Osvaldo, superò nell'arte di dipingere sul vetro a smalti fusi il genitore, secoli XVIII e XIX.
- Brussa Lodovico. — Figlio questo pure di Osvaldo. Celebre maestro di ornati, ricusò il pubblico insegnamento offertogli dall'accademia di belle arti in Venezia, secoli XVIII e XIX.
- Busello Augustino. — Illustre vetraio, all'insegna delle tre corone, m. 1644.

C

- Calura Nicolò. — Parroco benemeritissimo dei santi Maria e Donato, m. 1671.
- Calura Sebastiano. — Nipote dell'anzidetto e parroco dei santi Maria e Donato, anche egli lodatissimo, m. 1713.
- Calura Bernardo Maria. — Distinto poeta e letterato, n. 1756, m. 1830.
- Carlioni Osvaldo. — Abate; originario del Friuli, fabbricatore di organi, da cui apprese l'arte l'abate Antonio Barbini, secoli XVII e XVIII.
- Carrer Maria. — Fondatrice d'un ospizio in Murano per raccogliere povere vedove, 1390.

Casavello Pasquale. — Diede imprestiti per la guerra di Chioggia, 1379.

Cherubini Bartolomeo. — Parroco in S. Stefano, onorato per la sua scienza dal pontefice Eugenio IV, m. 1440.

Clarelo Pietro. — Profuse imprestiti per sostenere la guerra di Chioggia, 1379.

Corona Michele. — Celebre nel disegno e nel dipingere a miniatura; i suoi lavori erano ricercatissimi, secoli XV e XVI.

Corona Leonardo. — Uno dei migliori ingegni che uscissero in Murano nell' arte della pittura. Dipinse in unione a Paolo veronese; gareggiò col Tintoretto ed altri della sua età. Morì nella casa di Tiziano da lui abitata, n. 1561, m. 1605.

D

Dalmistro Angelo. — Abate, assiduo cultore dei classici sì latini che italiani; onde riuscì valentissimo principalmente nella poesia italiana, n. 1754, m. 1839.

Darduin Antonio. — Funse l' ufficio di dragomano per la Repubblica in Costantinopoli, secolo XVIII.

Darduino Pietro. — Segretario del senato e più volte del consiglio dei X, e scrittore di opuscoli letterari, m. 1625.

Darduino Andrea. — Socio della muranese accademia degli Angustiati, 1660.

Donato Giovanni. — Abate, alunno di S. Stefano, benefico molto a quel tempio, fondando una cappella intitolata a S. Girolamo.

Duro Cristoforo. — Eccellente nella musica, e suonatore in modo precipuo di tromba di vetro così esperto, che fu chiamato alla corte di Ferdinando II. Moriva d'anni 23, quando si recava in Francia per farsi udire, n. 1615, m. 1638.

E

Edolo Pietro. — Pievano di S. Maria. Sotto di esso l'antichissima e prima chiesa di S. Salvatore dell'isola fu dichiarata soggetta a quella di S. Maria, 1068.

F

Fantin Matteo. — Incisore sui cristalli, e pittore sul vetro a smalti fusi, secoli XVIII e XIX.

Fanello Matteo. — Parroco in S. Salvatore e benemerito della storia sacra e profana dell'isola. Pubblicò alcune operette, n. 1743, m. 1831.

Fontana Paolo. — Fabbricatore di mosaici per la basilica di S. Marco, 1657.

Fontana Giovanni. — Fratello di Paolo, fabbricatore nel medesimo genere, nell'anno stesso.

Fontana Melchiorre. — Pittore, litografo, calcografo, tipografo — vivente.

Fontanella Giovanni. — Distinto fabbricatore di rubino, giacinto e di altri smalti per conterie, 1712.

Fuga Lodovico. — Maestro di contrappunto nella cappella ducale di S. Marco, m. 1721.

Fuga Luigi. — Medico chirurgo al servizio delle milizie italiane — vivente.

Fuga Angelo di Pietro. — Incisore di cristalli e di specchi — vivente.

G

Galatazzi. — Antica famiglia delle tribunizie muranesi, secolo VII.

Gallo (Dal) Andrea. — Inventore di vetro cristallino per lavoro di specchi, 1507.

Gallo (Dal) Domenico. — Lodato per la medesima causa.

Gasparini Antonio. — Canonico, profondissimo nella musica. Insegnò con molta lode il canto gregoriano e figurato, secolo XVIII.

Greppa (De) Donato. — Parroco benemerito della chiesa di S. Stefano, eletto, nel 1405, a vescovo torcellano.

Gisberti Domenico. — Abate, fu poeta, letterato, oratore illustre. Fondava in Murano l' accademia degli Angustiati. Pubblicò molte opere letterarie, e più volumi di poesie italiane, n. 1634, m. 1676.

L

Laudis Giannantonio. — Si crede da taluni che lavorasse nel 1520 il finestrone istoriato de' santi Giovanni e Paolo in Venezia, sui disegni di Bartolomeo Vivarini, mentre da altri quell' opera si crede fatta da Angelo Beroviero.

Licinio Caio. — Poeta latino e membro delle antiche riduzioni letterarie muranesi, secolo XV.

Licinio Tomaso. — Domenicano; letterato, m. 1659.

Licinio Gaspare. — Fratello di Tomaso, eloquentissimo legale, secolo XVI.

- Licinio Vincenzo. — Teologo, consultore della Repubblica, m. 1628.
- Licinio Camillo. — Notaio pubblico al servizio del serenissimo Principe di Venezia, 1629.
- Licinio Nicolò Antonio. — Canonico torcellano, erudito nelle scienze canoniche e diplomatiche. Pubblicò alcune operette, n. 1691, m. 1774.
- Lorenzi Giuseppe. — Attore e scrittore drammatico — vivente.
- Luna Pietro. — Uno dei mosaicisti in S. Marco, 1612.
- Luna Jacopo. — Celebre vetraio, lavorò più anni in Firenze chiesto dal granduca Cosimo II, sec. XVII.
- Luna Alvise. — Celebre vetraio, al servizio del granduca Cosimo II. Morì in Firenze nel 1627.
- Luna Francesco. — Fabbricatore e lavoratore di cristalli all'insegna del Sole. Scrisse un *diario* inedito delle cose del mondo e delle muranesi dal 1625 al 1631.

M

- Mago Stefano. — Maestro di vetri soffiati, 1311.
- Magagnati Girolamo. — Distinto chimico, fece delle sottili scoperte utilissime alla vetraria, secoli XVI e XVII.
- Marchioni Daniele. — Parroco in S. Salvatore, distinto teologo e canonista, e membro tra i primi delle antiche riduzioni letterarie muranesi, 1469.
- Marchioni Vincenzo. — Cultore valoroso delle muse satiriche, secolo XVIII.
- Marchioni Vincenzo. — Distinto disegnatore di lam-

padari, candelabri ecc. nella fabbrica vetraria di Giuseppe Briatti, 1770.

Marinetti Giovanni. — Monaco in S. Michele dell'isola, dottissimo e virtuosissimo, ebbe carteggi coi personaggi più distinti d'Europa, fra cui principi e pontefici, n. 1615, m. 1690.

Marinetti Antonio. — Pubblico notaio veneto reputatissimo, secolo XVIII.

Marinetti Adriano. — Medico, chirurgo al servizio della marina veneta, sec. XVIII-IX.

Marini Francesco. — Figlio di Giovanni, avvocato dei poveri di Venezia, secolo XVIII.

Marini Vincenzo. — Figlio di Giovanni, avvocato fiscale di Murano, di altri luoghi dello Stato veneto, e dei corrieri regi, secolo XVIII.

Marini Bartolomeo. — Figlio di Vincenzo, avvocato reputatissimo, secolo XIX.

Martorati Fr. Domenico Francesco. — Uno degli ultimi distinti muranesi, alunno del convento di S. Pietro M.<sup>e</sup> di quest' Isola. Fu conoscitore profondo delle scienze ecclesiastiche, maestro in sacra teologia e oratore nell'età sua valentissimo. Sostenne con onore le cariche del suo ordine, ed è fama entrasse fra i consultori della veneta Repubblica. Moriva qualche anno prima della soppressione dei monasteri.

Martorati Giovanni. — Professore distintissimo di flauto, violoncello e chitarra francese — vivente.

Mazzolà Jacopo. — Socio dell'accademia muranese degli Angustiati, 1660.

Mazzolà Jacopo. — Sostenne la decadente arte dei vetri, secolo XVIII.

- Mazzolà Domenico. — Meritevole per la medesima causa, secolo XVIII.
- Mazzolà Jacopo. — Legale reputatissimo, secolo XVIII.
- Mazzolà Antonio. — Pittore di bella fama, lavorò a Roma e poi a Napoli dove morì nel 1798.
- Mazzolà Catterino. — Poeta drammatico, chiamato alla corte elettorale di Sassonia, ed ascritto alle prime accademie d' Europa, m. 1806.
- Mazzolà Gian Jacopo. — Poeta, autore dei celebri sonetti in dialetto veneziano: *I cavei de Nina*, m. 1804.
- Mazzolà Raffaele. — Distinto medico chirurgo — vivente.
- Mestre Vittorio. — Figlio di Giovanni, fu avvocato alle corti, m. 1797.
- Mestre Vittorio. — Figlio di Andrea, fu impiegato all' avogaria, 1795.
- Mestre Vittorio. — Distinto fabbricatore di smalti e di cristalli, 1758.
- Mestre Vittorello. — Milite valoroso, nominato generale da Napoleone I; morto intorno al 1815.
- Miotti Domenico. — Compagno di Cristoforo Briani nell' invenzione delle margaritine, e dei vetri imitanti le gemme, secolo XIII.
- Miotti Daniele. — Fabbricatore in ogni genere di vetraria, principalmente nel ramo degli smalti, secoli XVII e XVIII.
- Miotti Vincenzo. — Fabbricatore in ogni genere di vetraria, è lodato per le calcedonie, i musaici e gli smalti, 1717.
- Miotti Vincenzo. — Abate, valentissimo nelle scienze sacre, fisiche ed astronomiche, consultato dai più celebri astronomi europei, n. 1712, m. 1787.

- Miotti Alvise. — Celebre nel lavoro dell' avventurina, che confezionava egli solo, come pure in ogni genere di smalti; sul fine del secolo XVIII.
- Molinari Pietro. — Versatissimo nella musica, vestì di note molti drammi. Morì parroco in S. Stefano, 1679.
- Molinari Girolamo. — Militò nelle guerre napoleoniche, ed ebbe il grado di capitano reduce dalla campagna di Russia, morì in Venezia nel 1830.
- Monetario Michele. — Il primo parroco di S. Maria di Murano, che si conosca per scienza certa, come da documento esistente in quell' archivio. Promette in quella carta obbedienza a Valerio vescovo di Torcello come i suoi antecessori, 999.
- Monte Acuto (De) Domenico. — Creato parroco di Santo Stefano da papa Innocenzo Ottavo, teologo e dottore in ambe le leggi, frequentatore dei convegni letterari muranesi, m. 1496.
- Moratto Andrea. — Pievano di S. Maria, diede la facoltà di fondare la casa *delle dimesse* nel circondario della sua parrocchia.
- Moratto Prodocimo. — Monaco camaldolese, poeta e teologo, ebbe le principali cariche del suo ordine, m. 1678.
- Moratto Matteo. — Abate, beneficò la chiesa parrocchiale di S. Pietro M. fondando un patrimonio per un sacerdote, ed una mansioneria quotidiana, m. 1859.
- Morelli Giovanni. — Abate, uno dei fondatori della muranese accademia degli Occulti, nel 1605.

Morelli Alvise. }  
Morelli Bartolomeo. } Fratelli fabbricatori di vetri, ar-  
Morelli Floriberto. } ricchiti in modo speciale per le  
conterie; vennero ammessi al ve-  
neto patriziato con l'esborso di  
ducati 10,000, 1686.

Moro Domenico. — Era tra gli antichi giudici di Mu-  
rano. Riedificò l'antichissima chiesa di S. Salvatore dell'isola, arricchendola di molti redditi, 1068.

Moro Stefano. — Lasciò alla chiesa di S. Maria molti beni immobili, fra cui acque, saline, terreni, ecc. 1107.

Moro (Dal) Vincenzo. — Parroco in S. Stefano benemeritissimo, e socio della muranese accademia degli Angustiati. Era provicario della Diocesi, m. 1671.

Moro (Dal) Vincenzo. — Parroco in S. Stefano: fu professore di teologia in S. Cipriano

Motta Liberale. — Uno dei più celebri lavoratori di grandi specchi, secolo XVII.

Motta Stefano. — Fabbricatore e capo maestro di specchi distintissimo, secoli XVIII e XIX.

Muraneseo Jacopo. — Dell'antica famiglia tribunizia, fu parroco di S. Maria, e rinnovò l'istrumento dell'annuo censo alla nostra basilica con Enrico abate di S. Michele, 1220.

Muriani. — Vennero d'Altino ad abitare il sito che dal loro nome fu detto Murano. Furono nobilissimi e ricchissimi e degli antichi tribuni dell'isola a cui diedero anche la propria arma gentilizia, secolo V.

Muranesi detti anche *Muranexo* o *muraneseo*. — Vengono qui ricordati per gli stessi motivi dei *Muriani*.

Muriani Pietro. — Ultimo stipite della sua famiglia rimasta in Murano, essendosi una parte di essa trasfe-

rita in Venezia ed aggregata alle patrizie. Cooperò alla riedificazione della chiesa di S. Maria dell'isola, lasciandole tutti i suoi averi, m. 961.

Murano (Da) Giovanni. — Celebre nel lavoro di smalti e nella coloritura di vetro per le finestre, 1317.

Murano (Da) Guido. — Figlio di Corrado, antico maestro vetraio, 1116.

Murano (Da) Muzio. — Tentò, in unione ad altri, la composizione del vetro per gli specchi, sostenendo gravi spese, 1317.

Murano (Da) Quiricio. — Pittore, fiorì innanzi al 1400, e fu il primo con Bernardino pur da Murano a migliorare lo stile della pittura veneziana.

Murano (Da) Bernardino. — Pittore, lavorò, come si disse, con Quiricio, e migliorò lo stile della pittura veneziana.

Murano (Da) Andrea. — Pittore, fiorì verso il 1400, superò Quiricio e Bernardino, ed ebbe il merito di recare la pittura nella casa dei celebri Vivarini.

Murano (Da) Natale. — Inventore di caratteri majuscoli di vetro, donde, come si crede, i primi passi all'invenzione della celebre arte del tipografo, secolo XIV.

Murano (Da) Fedrigo. — Architetto valentissimo, lavorava nel 1422.

Murano (Da) Antonio o Antonello. — Così si segnava alcune fiato il pittore *Antonio Vivarini*.

Murano (Da) Tomasino. — Abilissimo piroctenico, e proto delle polveri per l'artiglieria a servizio della Repubblica, 1503.

Murano (Da) Natalino. — Pittore, uno dei più valenti

- discepoli di Tiziano eccellente nei ritratti e nel lavoro di quadri da stanza. Abitò la casa del maestro, ove morì giovanetto, secolo XVI.
- Murano (Da) Antonio. — Cantore soprano nella cappella di S. Marco, chiamato a Londra, 1655-1677.
- Murano (Da) Tonino. — Cantore soprano nella stessa cappella, chiamato a Londra con Antonio negli anni stessi.
- Murano (Da) Paolo. — Contralto nella cappella ducale di S. Marco, secoli XVII e XVIII.
- Murano (Da) Agostino. — Contralto nella cappella ducale di S. Marco, secoli XVII e XVIII.
- Murano (Da) Giovanni. — Violinista nella cappella ducale di S. Marco, secoli XVII e XVIII.
- Murano (Da) Catullo. — Detto il *Cieco*, scrittore di commedie.
- Murano (Da) Vincenzo. — Professore di chirurgia nell'università di Padova.
- Murano (Da) Gasparina. — Poetessa.
- Murano (Da) Fra Giacinto. — Autore d'un libro intitolato: *Annali ferraresi*.
- Murano (Da) Fra Michele. — Domenicano inquisitore a Zara, e da Nicolò V fatto vescovo *in partibus*.

N

- Nason o Naxon Bartolomeo. — Pittore, benemerito per aver lasciato alla chiesa di S. Stefano una *Ruga di case*. Opera di lui ritiensi l'antica tavola in S. Donato, lavorata nel 1310, m. 1325.
- Nichetti Giovanni. — Protonotario apostolico a guisa

dei partecipanti, vicario foraneo, esaminatore sinodale, parroco in S. Pietro M., benemeritissimo e valente nella sacra eloquenza — vivente.

O

Obizzi Domenico. — Primo prete titolato nella basilica de' santi Maria e Donato e canonico torcellano, fu uomo virtuoso e dotto, 1536.

Obizzi Domenico. — Fece eseguire a proprie spese alcuni lavori nella scuola di S. Giovanni Battista dei Battuti, come da una iscrizione, già esistente nella scuola, 1707.

P

Pajarin Jacopo. — Diede somme in prestito alla Repubblica per sostenere la guerra di Chioggia, 1379.

Palada Nicolò. — Socio dell' accademia degli Angustiati, 1660.

Pancierà Pietro. — Abate, eruditissimo e poeta. Fu pubblico precettore in Pordenone, secolo XVIII.

Parmesan Giuseppe. — Abate, uno dei fondatori dell' accademia muranese degli Angustiati, 1660.

Parmesan. — Incisore in legno per stampe. Non è noto che il cognome e l' epoca in cui lavorava, che fu nei secoli XVII e XVIII.

Piave Angelo. — Medico-chirurgo, e dottissimo scrittore, secolo XVIII.

Piave Francesco Maria. — Poeta drammatico e scrittore in prosa — vivente.

- Pin (Dal) Bernardo. — Oriundo del Friuli, il primo a diamantare le perle muranesi.
- Ponti Bernardo, — Oriundo della Valtellina, in unione ad Antonio Bertolini lavorò specchi grandiosi detti *fuori di misura*.
- Priamo Giovanni. — Parroco in S. Stefano, notaio veneto ed esaminadore sinodale, m. 1295.

R

- Radi Lorenzo. — Fabbricatore distintissimo di smalti all'oro ed all'argento e d'ogni tinta per mosaici di vetro, delle calcedonie, delle gemme e di vetri rotondi (*rulli*) bianchi colorati ad uso antico per finestre ecc. — vivente.
- Rioda Paolo. — Fabbricatore di canna per conterie e di specchi, e benemerito dell'arte, 1719.
- Rioda Giuseppe. — Fratello di Paolo, va ricordato per lo stesso motivo, nell'anno medesimo.
- Rossetto Gio. Battista. — Valente compositore di cristalli, sec. XVIII.
- Rossetto Gio. Maria. — Celeberrimo tra' primi nel lavoro di grandi specchi, secolo XVIII.

S

- Santi Domenico Maria. — Domenicano in S. Pietro Martire, scrisse la cronaca del suo monastero.
- Santi Sebastiano. — Distintissimo pittore storico ed affreschista, autore di opere infinite, n. 1789, m. 1866.
- Santini Giovanni. — Abate, dottore in ambo le leggi,

e fondatore dell' accademia muranese degli Occulti, pubblicò qualche operetta letteraria di merito raro, secoli XVI e XVII.

Schiavo Giovanni. — Diede somme in prestito alla Repubblica per la guerra di Chioggia, 1379.

Schiavo Bartolomeo. — Ricordato per la medesima causa.

Segala Giovanni. — Pittore che si pregiò di uno stile nuovo ed originale, e che fu tra i più valenti dell' età sua, n. 1663, m. 1720.

Seguso Antonio. — Abate, religiosissimo ed integerrimo, m. 1724.

Seguso Antonio. — Celebre fabbricatore di cristalli bianchi e colorati, secoli XVIII e XIX.

Seguso Angelo. — Architetto e scultore di ornati — vivente.

Seguso Lorenzo. — Scrittore in argomento di belle arti — vivente.

Serena Giovanni Domenico. — Avvocato fiscale del comune di Murano, 1563.

Serena Vincenzo. — Avvocato fiscale del comune di Murano, 1573.

Soardi Pietro. — Valentissimo chirurgo, m. 1618.

Soardi Vincenzo. — Distinto medico — vivente.

Sodeci Bernardino. — Primo diacono de' Santi Maria e Donato, canonico e sagrista di S. Marco, fece a sue spese riedificare la casa di residenza dei diaconi in S. Donato, 1603.

Sodeci Giovanni. — Celebre medico al servizio della Porta Ottomana, secolo XVIII.

Sodeci Brigida. — Monaca in S. Maria degli angeli, morta in odore di santità.

Stella Gian Pietro. — Cancellier grande della Repubblica eletto il 15 Gennaio 1516.

Stella Guglielmo. — Sotto la sua reggenza di camerlengo dell' isola fu coniatà l' *Osella* più antica che si conosca esistere, e porta il suo nome, 1581.

T

Tataro Bartolomeo. — Fondatore di un antico spedale di donne in Murano, che si chiama dal suo nome, secolo XIV.

Tataro Bartolomeo. — Altro dal testè ricordato, diede lire 3000 d' imprestiti per la guerra di Chioggia, 1379.

Tataro Nicolò. — Va ricordato per la stessa causa.

Teldi Francesco. — Fondò in Murano un ospedale per dodici poveri, 1337.

Tommasini Marcello. — Abate; versatissimo nelle due lingue latina ed italiana, ed in esse traduttore e scrittore distinto — vivente.

Tosi Andrea. — Parroco benemeritissimo dei Santi Maria e Donato, m. 1707.

Tosi Giovanni. — Abate; insegnò teologia in S. Cipriano dell' isola, e fu valente poeta latino, traducendo in versi Isaia ed altri libri scritturali, n. 1728, m. 1810.

Tosi Stefano. — Canonico torcellano e parroco in Santo Stefano, benemeritissimo della sua patria e delle arti belle. Morì canonico in S. Marco, n. 1761, m. 1833.

Trevisan Alvise. — Fabbricatore di vetri cristallini, secolo XV.

Trevisan Andrea. — Ricco proprietario di fabbriche vetrarie, fece lavorare a proprie spese i famosi intagli, oggi esistenti nella sagrestia di S. Pietro Martire, m. 1662.

Trevisan Jacopo. — Vice-Principe della muranese accademia degli Angustiati, 1660.

Tridis Girolamo. — Uno dei fondatori dell' accademia degli Angustiati, 1630.

U

Unterpergher Tomaso. — Socio della muranese accademia degli Angustiati, 1660.

V

Varischi Manfredo. — Uno dei fondatori della muranese accademia degli Angustiati, 1660.

Venier Blondo. — Diede 3000 lire d'impresiti per la guerra di Chioggia, 1379.

Viadore Andrea. — Inventò l'arte dei lavoratori di perle alla lucerna, ed ottenne nel 1528 una matricola separata dalle altre, sec. XVI.

Vivarini (De) Antonio. — Probabilmente padre di Luigi il seniore, è nominato in documento della podestaria muranese, sotto l'anno 1390.

Vivarini Luigi il seniore. — Il primo dei cinque pittori appartenenti alla celebre famiglia, che aperse la via alla gran maniera dei Giorgioni e dei Tiziani. Operava nel 1414 e in quel torno. Lo si ritiene padre dei tre che seguono:

- Vivarini Antonio. — Lavorò insieme al fratello Bartolomeo.
- Vivarini Bartolomeo. — A questo deve la pittura veneziana il vanto d'essere stata restituita alla gloria. Operava ancora nel 1499.
- Vivarini Giovanni. — Pittore anch'esso valentissimo.
- Vivarini Luigi il iuniore. — Diede uno dei più grandi impulsi alla veneziana pittura; lavorò anche nei primi anni del secolo XVI. — Lo si ritiene figlio di Bartolomeo.

Z

- Zambotti (De) Giovanni. — Patriarca di Grado eletto nel 1106.
- Zancani Donato. — Offerse somme per la guerra di Chioggia, 1374.
- Zanetti Giuseppe. — Architetto e disegnatore. Pubblicò opere reputatissime in argomento di arti belle, m. 1849.
- Zuffi Silvestro. — Abate, coltissimo ed erudito, pubblicò una lettera sullo stemma dell'isola, n. 1705, m. 1769.
- Zuffi Domenico. — Abate dottissimo ed integerrimo, autore d'un catechismo inedito, n. 1754, m. 1841.
- Zuliani Vincenzo. — Censore dell'accademia muranese degli Angustiati, 1660.
- Zuliani Angelo. — Famoso nell'arte del canto, fu chiamato alla corte del principe di Brunswick, nell'anno 1664.

ILLUSTRAZIONE XVI.

ISTITUZIONI E LAVORI PUBBLICI.

1855—1866.

Chi ebbe la pazienza di visitare passo passo in compagnia della nostra Guida l'intera isola, avrà osservate le molte distruzioni e ruine operate in essa non più che in mezzo secolo. Pur troppo a tanto giunse la libidine di abbattere e di disperdere, che quale indomita febbre ardeva le ossa, nonchè dei forestieri, degli stessi isolani. Dobbiamo però confessare che da qualche tempo, a merito principalmente d'un cittadino non nostro, ma che da molti anni domiciliato in mezzo di noi à il diritto d'essere per più ragioni risguardato come vero patriota, il nostro paese migliorò sì civilmente, che materialmente. Quest'uomo, che io devo qui nominare non per altro che per amore di verità, è il signor Antonio Colleoni, il quale fornito di bella mente e di ottimo cuore, coprendo la carica di primo deputato del Comune, si è consecrato con ardore infaticabile e disinteressato al bene dei suoi amministrati, sacrificando tempo, salute, ed anche i particolari suoi interessi. A chi credesse poi negare, o porre in dubbio quanto io affermo, non opporrò che altrettanti fatti, che vivono sotto degli occhi nostri. Impertanto dirò dapprima delle nobilissime ed utilissime istituzioni, e poi dei pubblici lavori effettuati dal 1856 al 1866 a bene e decoro della patria nostra.

§ 1. — *Instituzioni.*

Società di mutuo soccorso pei lavoratori e fabbricatori di canna di vetro e smalti per conterie — 1855. Il Colleoni fu il primo ed il più ardente motore di questa sì santa istituzione, la quale per verificare non essendo ancor deputato, dovette combattere contro chi presiedeva allora al paese.

Instituto per l'educazione delle fanciulle fondato da Benedetta Dalmistro che l'affidava alle sorelle di di Santa Dorotea — 1857.

Società filarmonica istituita nel Maggio 1857, approvata con luogotenenziale decreto 19 Settembre 1857.

Museo ed archivio comunale — 1861.

Scuola elementare maggiore — 1862.

Scuola festiva di disegno per gli artieri, approvata con luogotenenziale decreto 8 Marzo 1863 N. 31428.

Scuola festiva di belle lettere per gli artieri, approvata con decreto 19 Gennaio 1863 N. 10 dell' Ill. e Rev. Ispettorato scolastico superiore. Fu promossa spontaneamente dai maestri; ma ebbe corta vita, perchè gli ascritti l'abbandonarono affatto sulla fine del luglio dello stesso anno. Ora si spera tornerà in vita.

Prima esposizione vetraria muranese — 1864.

Fra le istituzioni più belle ricorderemo l'ospizio Briati ridonato a nuova vita dal cav. Pietro Bigaglia fu Lorenzo nell'anno 1856.

L'altro istituto salutarissimo disposto dalla Dalmistro su ricordata per le fanciulle pericolande fino dal 1855, speriamo che sarà quanto prima verificato.

§ 2. — *Lavori pubblici.*

Ristauro radicale interno del palazzo municipale, lasciando ad uso del museo tutti i locali che prima servivano per l' ufficio; e quest' ultimo trasportando in stanze bellamente apparecchiate ed addobbate. Tutto il vasto piano superiore fu pure ristaurato — 1860-61.

Ristauro e riaprimento al culto divino della chiesa di S. Maria degli angeli — 1863.

Braccio della via nel rivo dei vetrieri, che giunge fino al ponte di S. Chiara. Questo lavoro fu eseguito radicalmente allargando con molta opportunità la via stessa — 1864. — Riatto ad eccezione di alcune, che si spera verranno riparate, come a cagion d' esempio quelle di S. Matteo e di S. Jacopo, di tutte le strade sì interne che esterne, notando il rialzo di alcune per difendere il rimontare delle acque. — 1862 e seguenti.

Interramento ed allargamento delle *Sacche* di San Giovanni Battista, di S. Mattia e in faccia al campo di S. Bernardo; opera lodevolissima oltre che per interesse di economia, anche per la pubblica igiene — 1859 e seguenti.

Riatto dell' atrio del palazzo municipale — 1865-66.

Ristauro della basilica monumentale dei Santi Maria e Donato — 1866.

Cimitero comunale ridotto in modo comendevolissimo — 1865.

Per effettuarsi — magnifica galleria terrena nella seconda parte del palazzo municipale.

A questi lavori pubblici comunali si à dovere ricordare

i radicali restauri operati per cura dell'attuale fabbrica di S. Pietro M. in vari stabili pressochè ruinosi, di proprietà di quella chiesa parrocchiale; e la disposizione di effettuarne degli altri quanto prima verranno ad essa offerti i mezzi pecuniari.

F I N E .

# I N D I C E

## DELLE ILLUSTRAZIONI STORICHE

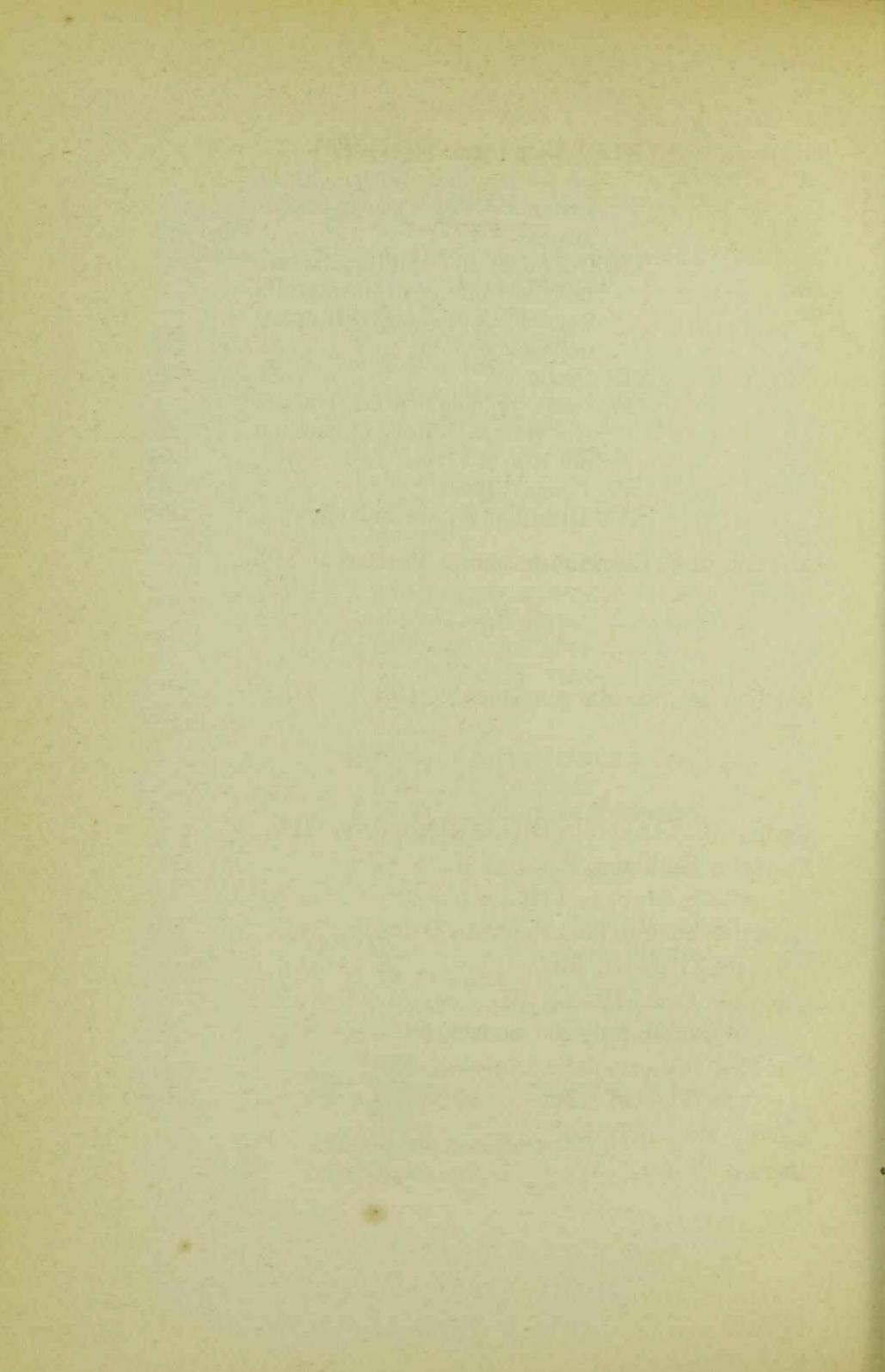
---

ILLUSTRAZIONE I. Governo. — Cariche. — Magistrature. — Salarati . . . . .	Pag. 183
» II. Stemma e Sigilli di Murano, colle varianti che subirono dal secolo V al XIX . . . . .	» 193
§ 1. Stemma primitivo . . . . .	» ivi
§ 2. Antico sigillo del Comune . . . . .	» 194
§ 3. Stemma colle aggiunte della serpe e della volpicina . . . . .	» 196
§ 4. Stemma unito al veneto leone . . . . .	» ivi
§ 5. Altro sigillo comunale . . . . .	» 197
§ 6. Stemma odierno . . . . .	» 198
§ 7. Sigillo odierno . . . . .	» ivi
§ 8. Sigillo del Podestà . . . . .	» ivi
» III. Statuto . . . . .	» 199
» IV. Privilegi speciali concessi ai Muranesi dalla Repubblica . . . . .	» 203
» V. Libro d'oro o serie delle famiglie cittadine muranesi . . . . .	» 206
» VI. Emigrazioni di famiglie muranesi. . . . .	» 212
» VII. Arte Vetraria . . . . .	» 217
Avvertenza . . . . .	» ivi
I. Origine . . . . .	» 218

	§ 2. Matricole — Leggi principali che reggevano l' arte . . . . .	Pag. 219
	§ 3. Magistrature che sorvegliavano l' arte . . . . . »	225
ILLUSTRAZ. VII.	§ 4. Lavori vari e progressi . . . . . »	ivi
	§ 5. Smalti per mosaici . . . . . »	232
	§ 6. Commercio . . . . . »	237
	§ 7. Giro di Capitali . . . . . »	241
	§ 8. Decadenza . . . . . »	242
	§ 9. Importanza delle conterie e dei soffiati ad uso antico . . . . . »	243
	§ 10. Mercede ai vetrai . . . . . »	249
	§ 11. Società di mutuo soccorso . . . . . »	251
	§ 12. Numero delle fabbriche e dei maestri . . . . . »	253
	§ 13. Parallelo tra il ricavato della canna per conterie nell' anno 1746-47, ed il ricavato della stessa materia nell' anno 1864-65 . . . . . »	254
	§ 14. Fabbriche vetrarie attive, comprese quelle di Venezia nell' anno 1866 . . . . . »	256
	§ 15. Fabbriche di canna di vetro e smalti per conterie . . . . . »	ivi
	§ 16. Fabbriche attive di riduzione o margaritaio . . . . . »	258
	§ 17. Statistica dei Vetrai Muranesi oggi esistenti . . . . . »	ivi
	§ 18. Proprietari di fabbriche vetrarie esistenti in epoche diverse. . . . . »	264
	§ 19. Fabbriche vetrarie esistenti sul cadere della Repubblica . . . . . »	269
	§ 20. Esposizione vetraria muranese . . . . . »	ivi
»	VIII. Palazzi e villeggiatura di Patri . . . . . »	278
»	IX. Accademie letterarie . . . . . »	287
»	X. Ospizi . . . . . »	292

ILLUSTRAZIONE	XI. Murano decora le veneziane feste. — Stranieri illustri che le visitano. — Soggiorno in essa di alcuni . . . . .	Pag. 295
»	XII. Offerta di 500 militi volontari fatta dal Comune di Murano alla Repubblica di Venezia all'epoca della sua caduta . . . . .	» 305
»	XIII. Oselle . . . . .	» 326
»	XIV. Serie cronologica dei Podestà che ressero l' Isola di Murano dal 1275 al 1796 . . . . .	» 335
»	XV. Uomini illustri . . . . .	» 352
»	XVI. Istituzioni e lavori pubblici . . . . .	» 375

---



## LOCALITÀ ED EDIFICI

---

### A

Abbazia di S. Cipriano e Semin. Patriarcale, 95.

### B

Basilica dei SS. Maria e Donato, 133.

### C

Caffè e Bigliardo alla Divina Commedia, 118.

Cappella Emiliana, 9.

» S. Mattia, 170.

Casa ove nacque Giambattista Ballarin, 38.

» dei Gisberti, 53.

» dei Conti Manin, 91.

» degli Obizzi e dei Sodeci, 54.

» ed Oratorio delle Dimesse, 119.

» dei Tiepolo, 120.

Casino Mocenigo, 50.

Casino Pisani, 117.

- Chiesa di S. Maria degli Angeli, 99.  
» S. Michele, 3.  
» S. Pietro Martire, 73.  
» S. Salvatore, 174.  
» S. Stefano, 169.  
Chiesa e Monastero S. Bernardo, 116.  
» » S.<sup>ta</sup> Chiara, 49.  
» » S. Giuseppe, 167.  
» » S. Jacopo, 161.  
» » SS. Marco ed Andrea, 118.  
» » S. Martino, 155.  
» » S. Matteo, 165.  
» » S.<sup>ta</sup> Mattia, 170.  
» e Scuola di S. Giovanni Battista dei Battuti, 62.  
Chiesetta della SS. Trinità, 171.  
Cimitero Comunale, 164.  
» di Venezia, 15.

F

- Fabbrica di canna di smalti e di riduzione della Ditta  
I. Bassani, 56.  
» di canna di smalti e di riduzione della Ditta  
Dalmistro Errera e C.<sup>i</sup> ora condotta dalla  
Società Fabbriche unite, 154.  
» di canna di vetro della Ditta I. Bassani, 44.  
» di canna, di vetro e di riduzione del Cav. Pie-  
tro Bigaglia ora condotta dalla Società Fab-  
briche unite, 19.  
» di canna di vetro della Ditta Ongaro Angelo  
fu Gaspare, 40.

- Fabbrica di canna di vetro della Società Fabbriche Unite, 44.
- » di canna di vetro e smalti, e di riduzione della Ditta Barbini-Graziati Giovanna, 115.
- » di canna di vetro e smalti della Ditta fratelli Giacomuzzi, fu Angelo, 89.
- » di canna di vetro e smalti della Ditta Ongaro Giovanni, fu Jacopo e Comp.<sup>i</sup>, 61.
- » di canna di vetro e smalti della Ditta Radi Lorenzo, 164.
- » di cristalli della Ditta Moratto e Comp.<sup>i</sup>, 40.
- » » » Eredi Pietro Toso, 64.
- » » » Zanetti e Dorigo, 43.
- » di lastre, bottiglie ecc. della Ditta Cessionari Marietti, 159.
- » di riduzione di margaritaio della Ditta Pavanello, 159.
- » di smalti all'oro ed all'argento e di ogni colore per mosaici ecc. di Lorenzo Radi, 162.
- » di soffiati, cristalli ecc. ad uso antico della Ditta Antonio Dott. Salviati, 92.
- Fornace di calce, pietre e tegole di Bigaglia cav. Pietro, 17.
- » di calce, pietre e tegole di Cadel Sebastiano, 17.
- » » » di Camavito, 161.

G

- Giardini (1) di Andrea Navagero, 155, 280.
- » di Camillo Trevisan, 158.

(1) Sugli orti di Murano vedi in fine di questa Guida dalla pag. 280-287.

I

- Isola di S. Cristoforo, 14.  
» di S. Michele, 1.

L

- Laboratorio di mosaici ornamentali, 164.  
Lago Basilio, 63.  
» Gradenigo, 97.  
» Gradenigo poi Morosini, 115.  
Libreria di S. Michele, 12.  
» antica di S. Mattia, 171.  
» » di S. Michele, 12.  
» » di S. Pietro M.<sup>e</sup>, 88.

M

- Monastero di S.<sup>ta</sup> Maria degli Angeli, 114.  
» di S. Pietro Martire, 88.  
Museo Comunale, 123.

O

- Oratorio di S. Matteo, 165.  
» di S.<sup>to</sup> Stefano, 67.  
Ospizio Briati, 59.  
» Carrer, 294.  
» o Case di Corte nuova, 72.  
» Cavazza, 98.  
» di S. Giovanni Battista, 294.  
» di S. Girolamo, 293.

- Ospizio di S.<sup>ta</sup> Maria delle Grazie, 70.  
» dei SS. Pietro e Paolo, 117.  
» di Santi, 294.  
» dello Spirito Santo, 294.  
» Teldi, 132.  
» SS. Trinità, 293.  
» Turella, 70.

P

- Palazzo Balbi, 15.  
» Benzon poi Manin, 120.  
» Cappello, 160.  
» Contarini, 43.  
» I. Corner, 66.  
» II. Corner, 71.  
» Correr poi Grimani, 98.  
» Da Mula ora Barbini, 91.  
» Foscari, 166.  
» I. Giustinian, 65.  
» II. Giustinian, 165.  
» Giustinian poi Morelli, 90.  
» Grimani, 65.  
» Lippomano, 166.  
» Manolesso, 119.  
» Morosini, 65.  
» Pesaro, 159.  
» Pisani, 117.  
» della Ragione, 132.  
» I. Soranzo, 63.  
» II. Soranzo, 65.

- Palazzo Trevisan, 157.  
» Vendramin, 173.  
» Vescovile ora Municipale, 120.  
Palazzi e Gallerie di Catterina Cornaro, 176.  
Ponte di S. Donato, 154.  
» di S.<sup>ta</sup> Chiara, 46.  
» Lungo, 97.  
» di mezzo, 45.  
» dei morti, 164.

S

- Seminario di S. Lorenzo, 172.  
Sito di Murano primamente abitato, 173.
-

## NOMI STORICI

---

### A

- Acilio Publio, 147.  
» Lucio, 147.  
Albani Gabriele, 81.  
Alessandro VII Papa, 39.  
» I di Russia, 301.  
Alfonso d'Este, duca, 285.  
Allighieri Dante, 56, 126 e 131.  
Amadi Francesco, 280.  
Angeli Andrea, 199.  
Arlatti Maria, 118.  
Aurelii Aurelio, 289.

### B

- Badoer Francesco, 284.  
Ballarin Alessandro, 77.  
» Domenico, 77.  
» Giovanni Battista, 38, 77, 290.  
» Zorzi q.<sup>m</sup> Pietro, 77.

- Barbaria Giorgio, 207.  
Barbarigo Agostino, doge, 75.  
» Gabriello, 206.  
Barozzi Jacopo, 150.  
Barzoto Giovanni, 201.  
Bellincini Giminiano, 199.  
Bembo Pietro, cardinale, 156, 282.  
» Vincenzo, 191.  
Benzon dei Benzoni, 284.  
» Coriolano, 206.  
Bianchi Leonardo, 2.  
Bigaglia cav. Federico, 69.  
» Gabriele, 136.  
Boldù Michele, 280.  
» Pietro, 7.  
Boncio Jacopo, 99.  
Boromeo (San) Carlo, 71.  
Bortolussi Agostino Pietro, 190.  
» Domenico, 199.  
» Sebastiano, 150.

C

- Caffis dott. Pietro, 178.  
Calura Girolamo, 142, 174.  
Candiano Pietro III, doge, 174.  
» Stefano, 278.  
Cappello Bartolomeo, 160, 299, 304.  
» Bianca, 160.  
Caracciolo Antonio, 304.  
Carolina Augusta d' Austria, 232.

- Carrer Maria, 294.  
Castrioto Antonio, duca della Ferrandina, 84, 173, 279,  
298.  
Cavazza Tommaso, 98.  
Chiossich Giovanni, 164.  
Clemente VII, papa, 178.  
Coccalini Coccalino, 289.  
Collalto (Dei) Collaltino, 94.  
Colombo Cristoforo, 20, 229, 238.  
Condulmer Angelo, 171.  
» Nicolò, 117.  
Contarini Alvise, 167.  
» Domenico, 18.  
» Giorgio, 297.  
» Lorenzo, 111.  
» Nicolò, doge VI, 330.  
Cornaro Catterina, 176, 283.  
» cav. Giovanni, 284.  
» Girolamo, 285.  
» Leonardo, 135.  
» Marco, 177.  
» Nicolò, 283.  
Corner Flaminio, 151, 195, 196.  
» Lorenzo, 284.  
Cortes Ferdinando, 209, 238.

D

- Da Canal Fabio, 155.  
Dall' Acqua Francesco, 82.  
» Sebastiano, 150.

- Da Lezze Filippo, 116.  
Dalmistro Angelo, 115.  
» Benedetta, 45, 168, 170.  
Dal Moro Domenico, 184.  
Dandolo Adriana, 103.  
Dante (V. Alighieri).  
Da Rena Marco, 171 e 293.  
De Angeli Agostino e Girolamo da Pesaro, 80.  
De Belli Vincenzo, 150.  
De Bernis, cardinale, 304.  
De Rosmini, 91.  
Degli Alberi Francesco, 76, 81, 114.  
Degli Ubbriachi Orsolino, 295.  
Delfino Fantino, 298 e 299.  
» Giovanni Maria, cardinale, 4, 177.  
Diedo Francesco, 228.  
» Vincenzo Maria, vescovo, 168, 174.  
Di Scanderbech Giorgio, 297.  
Doglioni Giovanni, 289.  
Dolfin Bianco, 279.  
Donà Nicolò doge, 50.  
» Pietro Abate, 2.  
» Cav. Pietro, 50.

E

- Elia patriarca di Grado, 134.  
Enrico III re di Francia e Polonia, 160, 299.  
Erizzo Giovanni Battista, 284.  
Eugenio IV, papa, 101.

F

Falier Ordelafo doge, 95.

» Vitale doge, 226.

Ferdinando I d' Austria, 131, 301.

» Granduca di Toscana, 300.

Foscarini Marco, doge, 282.

Foscolo Ugo, 115.

G

Galilei Galileo, 229.

Gian Carlo dei Granduchi di Toscana, 300.

Girardi Matteo, Ab., 2, 3.

Gisberti Domenico, 45, 53, 69, 173, 290.

Giovanni XII, papa, 134.

Giuliani Marco, 135.

Giustinian Bernardo, 90, 285.

» Leonardo, 90.

» Marc' Antonio, 167.

» Maria Maddalena, 167.

» Marco, 298, 299.

» Marco, vescovo, 120, 141, 142, 152, 154, 172.

» Paolo (Beato), 90.

» Zanetta, 279.

Gravisi Pierorseolo, 2.

Gregorio XVI, papa, 3, 171, 233.

Gradenigo Ginevra, 99.

» Pietro, doge, 95, 96, 133, 186.

Grimani Marino, doge, 206.

- Grimani Nicolò, card., 282.  
Gualterazzi Carlo da Fano, 304.  
Gussoni Nicolò, 284.

I

- Innocenzo XII, papa, 154.

L

- Lapi (Fra) Mauro, 171.  
Licinio Caio, 280, 288.  
Lincoln, 237.  
Lionello Pio Conte di Carpi, 303.  
Lippomano Giovanni, 284.  
Loredan Girolamo, 289.  
    »    Leonardo, doge, 199.  
Lorenzo (Fra), 171.

M

- Malipiero Perina, 165.  
Manni, 196.  
Manuzio Aldo, 8.  
Marcello Eufrosina, 96.  
Marcello Pietro, 155.  
Marianna Pia di Savoia, 302.  
Marinetti Antonio Marino, 190.  
    »    Giovanni, 3.  
Maroncelli, 7.  
Matteuzzi Ottaviano, 303.

- Mauro (Fra), 3, 13.  
» d' Altino, 134.  
Melly Edoardo, 194.  
Memo Donato, 144.  
Mercuriale (Fra), 171.  
Merlini Maria, 155.  
Michiel Domenico, doge VI, 134.  
» Vitale II, doge, 184.  
» Renier, 16.  
Michieli Marco, 73.  
Minio Nicolò, 132, 193, 194.  
Mittarelli Giovanni, 3, 6, 13.  
Mocenigo Alvise, 83.  
Molin Agostino, 2.  
Monetario Michiele, 134, 135, 149.  
Moratto Giuseppe, canonico, 67.  
» Prosdocimo, 166.  
Morelli Jacopo, 9.  
» Giovanni, 289.  
Moro Bartolomeo, 284.  
» Domenico, 174.  
» Giuseppe, 175.  
» Stefano, 174.  
Morosini Francesco, patriarca, 96.  
» Pietro e Francesco, 285.  
» Silvestro, 284.  
Moschini Gian Antonio, 12, 144, 150, 175, 196, 301.  
Muazzo Giorgio, 191.  
Mucianico Costantino, 155.  
Muriani Pietro, 135.  
Musa Brasavola Antonio, 285.

N

- Napoleone I, 1, 15, 232, 301.  
Navagero Andrea, 155, 281, 285.  
Neyman Rizzi Carlo, 217.  
Nichetti Mons. Giovanni, 68, 77, 84, 271.  
Nicolò Imperatore di Russia, 302.

O

- Obizzi Domenico, 54.  
Orseolo Pietro, 2.  
Ottone I, 134.  
Osorno Eusebio, 3 e 8.

P

- Padavino Giovanni Battista, 77.  
Paolo III, papa, 174.  
Papafava Maria Teresa, 167.  
Partecipazio Orso I, doge, V.  
Pellico Silvio, 3.  
Pegorini Luigia, 168.  
Perazzetta, monaca, 119 e 300.  
Pianton Pietro, 171.  
Piave Giuseppe, 191.  
Pietro di Sardegna, 3.  
Pietro (Fra), 171.  
Pio VII, papa, 96, 121, 301.  
Pisani Alvise, vescovo, 297.

- Polani Stefano, doge, 96.  
Porri Giuseppe, 195.  
Priuli Eusebio, vescovo, 3.  
» Nicolò, 280, 288.  
» Cav. Pietro, 7, 290.  
Principe della Pace, 301.  
Principi di Russia, 300.

Q

- Querini Carlo, 139.  
» Marco, 166.

R

- Ramusio, 156, 280, 281.  
Ridolfi, 159.  
Rigoli (Fra) Tommaso, 88.  
Rizzo Alvise, 294.  
Romualdo (San), 2, 3.  
Rosa Antonio, 175.  
Rossi Francesco, 155.  
Rucellai Pandolfo, 304.

S

- Santi Michiele, 253.  
Santini Dott. Giovanni, 289.  
Sarpi (Fra) Paolo, 4.  
Schiavoni, 16.  
Seno, 147.

- Sestilia, 147.  
Serena Vincenzo di Gian Domenico, 82.  
Sforza Francesco Duca di Milano, 14.  
» Lucrezia, 303.  
» Ottaviano Maria, 303.  
Signol Paolo, 117.  
Simeone di Camerino, 14.  
Sisto V, papa, 95.  
Sodeci Bernardino, 55.  
» Giovanni, 54.  
» Perina Eliodora, 55.  
Soranzo Jacopo, 63, 106.  
» Marchesina, 165.  
Stampa Gaspara, 94.  
Stella Guglielmo, 330.  
Straparola Giovanni Francesco, 303.  
Stropponi Lorenzo, 289.

T

- Tasso Torquato, 299.  
Tiepolo Baiamonte, 186.  
» Lorenzo, doge VI, 184, 226.  
Toggenburg Cav. Giorgio, 270, 276.  
Tosi Nicolò, 150.  
» Stefano, 3, 73, 74, 79, 84, 87, 89.  
Trevisan Alvise, 199.  
» Andrea, 84.  
» Camillo, 157, 205.  
» Giovanni, patriarca, 96.  
Trifone Gabriele, 71, 285.

Trincavelli Dott. Vettore, 189.  
Triulcio (Frate) Francesco, 228.

U

Ugolino, cardinale, 2.  
Ulloa Alfonso, 298.  
Ungrispach Daniele (Venerabile), 169.  
Urbani Lorenzo, 159.  
Usnago Pietro, 202.

V.

Valargin Maria Adorna, 166.  
Valerio Francesco, 150.  
Valentinelli Ab. Giuseppe, 175, 283.  
Vasa Ladislao re di Polonia, 300.  
Vendramin Francesco, patriarca, 173.  
Venier Gabriele, 199, 201, 202.  
» Paolo Abate, 2, 3.  
» Sebastiano, doge, 109.  
Vittoria, regina d'Inghilterra, 237.  
Vitturi Donata, 165.  
Volpi Giannantonio, 156.  
Valsey, cardinale, 248.

Z.

Zanetti Ab. Girolamo, 159.  
Zanon Antonio, 291.

Zorzi Benedetto, 282.

» Contarina, 5.

Zuffi Ab. Domenico, 66, 77.

» Ab. Silvestro, 66, 194, 195, 197.

---

## NOMI DI SCRITTORI E DI ARTISTI

---

### A

- Aglietti dott. Francesco, 133.  
Alberti (Frate), 228.  
Albertini Giovanni, 164.  
Aliense (Antonio Vassillachi), 110, 116, 118.  
Andrea da Milano, 74.  
    » da Murano, 50, 74, 141.  
    » da Siena, 11.  
Augustini, 297.  
Azzola Vincenzo, 113.

### B

- Bacchetti Girolamo, 2.  
Balestra Antonio, 80.  
Ballarin Giorgio, Francesco e Domenico, 38.  
    » Francesco, 229.  
Bambini Nicolò, 6, 11.  
Barbini Tommaso, 219.  
    » Antonio, 50, 67.

- Barbon Isidoro, 124.  
Barbaria Benedetto, 232.  
Basaiti Marco, 85.  
Bassano Leandro, 69, 82.  
Battisti Giannantonio, 159.  
Bellini Andrea, 38.  
    » Giovanni, 11, 14, 75, 85, 146.  
Bergamasco Guglielmo, 11.  
Bernardino da Murano, 141, 145.  
Bernini Gian Lorenzo, 4.  
Beroviero Angelo, 48, 69, 203, 227.  
    » Angelo dall' Angelo, 203.  
    » Marino, 48, 78, 80, 227.  
Bertolini Antonio, 58.  
Bevilacqua Carlo, 143.  
Bigaglia Bernardino, 58.  
    » cav. Pietro, 21, 28, 60, 126, 232, 276, 302,  
    376.  
Bigno Alessandro, 9.  
Biondetti Gaspare, 148.  
Bissolo Francesco, 74.  
Boito Camillo, 136.  
Bonifacio, veneziano, 50.  
Bordone Paris, 74.  
Boschini, 159.  
Bossi B., 143.  
Branco Vincenzo, 282.  
Brazzaco, 32.  
Bresciani Prospero, 157.  
Bressan Bartolomeo, 284.  
Briani Cristoforo, 20, 226.

- Briati Giuseppe, 59, 60, 69, 231.  
Bruni Domenico, 166.  
Buoni Tommaso, 291.  
Buratti Pietro, 166.  
Bussolin Domenico, 94, 218, 241, 242, 269.

C

- Cadorin Giovanni, 148.  
Caliari Carletto, 119.  
» Paolo detto il Veronese, 52, 74, 76, 81, 157, 158,  
162.  
Campagnola Domenico, 4, 5, 69.  
Campei, 37.  
Carrer Luigi, 16, 63.  
Carriera Rosalba, 119.  
Casola Pietro, 227, 228, 282.  
Castaldi Cornelio, 280.  
Castaldi Panfilio, 229.  
Castodoni Anselmo, 3, 6, 169.  
Cecchetti Bartolomeo, 218, 269, 273.  
Celesti Andrea, 141.  
Cibin Pompeo, 76.  
Cicogna Cav. Emmanuele, 156, 194, 196, 201, 280,  
281, 297, 304.  
Cima da Conegliano, 11, 50.  
Colbertaldo Bartolomeo, 136.  
Contarini Giovanni, 102, 103.  
Corona Leonardo, 146.  
Corradino e Giovanni da Bergamo, 4.  
Cristoforo da Parma, 96.

D

- Da Canal Fabio, 155.  
Da Canale Martino, 226.  
Dalmoro Giulio, 69.  
» Giovanni Battista, 158.  
Damini Pietro, 111.  
Davanzo Pietro, 119.  
De Visiani Roberto, 225.  
Del Salviati (Giuseppe Porta), 9, 105, 109.  
Del Vescovo Lorenzo ed Antonio, 4.  
Diziani Gaspare, 101.  
Domenico, Donato e Giacomino da Parenzo, 4.

E

- Emmanuele Filippo, 291.  
Erizzo Dott. Nicolò, 201.

F

- Fanello, Matteo 175, 196, 217, 254, 327.  
Farinati Paolo, 52.  
Ferrari Luigi, 16.  
Ferri Nicolò, 253.  
Fialetti Odoardo, 118, 175.  
Filiasi, 201.  
Foler Antonio, pittore, 13, 171.  
Fontana Battista, 81.  
» Melchiorre 68.

- Fontebasso Francesco, 90.  
Forcellini Annibale, 15.  
Franchini Giovanni Battista, 37.

G

- Giacomuzzi fratelli, 37.  
Gianetti Raffaele, 94.  
Giordano (Fra), 85.  
Giovanni da Murano, 48.  
» » celebre vetraio, 225.  
Guadagnini Angelo, 270, 275.  
Guarana Vincenzo, 4.  
Guglielmi, 175.

I

- Iapelli, 16.  
Ingoli Matteo, 118.

L

- Lazzari Cav. Vincenzo, 195.  
Lazzarini Gregorio, 5, 6, 82, 101, 102, 105, 109, 110,  
155.  
Le Court Giusto, 5.  
Letterini Bartolomeo, 50, 79, 80, 84, 142, 143.  
Licinio Bernardino, 74.  
Lombardo Moreto o Moro, 4.  
» Pietro, 5, 8 e 14.  
Lorenzetti Gio. Battista, 171.

Lorenzo veneziano, 145.

Luna Francesco, 300.

» Jacopo, 300.

M

Magagnati Girolamo, 49, 231.

Mago Stefano, 279.

Malombra Pietro, 84, 116, 155.

Mandelli Fortunato, 6, 13.

Marastoni Guglielmo, 22.

Marco Angiolo detto Dal Moro, 62, 82.

Marcolini Francesco, 97.

Mariotti Giovanni Battista, 74.

Martorello Giuseppe, 136.

Mauri Romualdo, 7.

Meduna dott. Tommaso, 136.

Meneghelli, 281.

Mera Fiammingo, 13.

Miotti Alvise, 230.

» Domenico, 20, 28, 226.

» Vincenzo, 230.

» Vincenzo, astronomo, 58.

Moretti Faustino, 62.

Moro Marco, 126.

Motta Gio. Battista e Luigi, 201.

» Liberale, 15, 58.

» Stefano, 58.

N

Nason o Naxon Bartolomeo, 72 e 145.

Nordio Pietro, 165.

Novelli Pier Antonio, 6, 50.

P

Padovanino (Alessandro Varottari), 166.

Palladio Andrea, 157.

Palma Jacopo il giovine, 50, 62, 69, 74, 96, 104, 162.

Pascoli Angeli, 78.

Penacchi Pier Maria, 112 e 113.

Peranda Sante, 50, 112, 118.

Perosa Stefano, 80.

Piazzetta Jacopo, 6.

Piccoli Giuseppe, 75.

Pietro da Cortona, 11.

Pigazzi Giovanni Alvisè, 148.

Polidoro veneziano, 50, 96, 106.

Pordenone (Gian Antonio Licinio Regillo), 96.

Ponzone Matteo, 62, 118.

Pozzo Lodovico fiammingo, 119.

Prudenti Bernardino, 118.

Pussinich Luigi, 34.

Q

Quirico da Murano, 141, 145.

R

- Radi Lorenzo, 49, 109, 127, 162, 170, 233, 234, 248, 276.  
Raffaele da Urbino, 11.  
Rechinger Enrico, 150.  
Reno Gaspare, 74.  
Ridolfi Cav., 74, 166.  
Ricchi Pietro, 116.  
Rinaldi Rinaldo, scultore, 12.  
Rizzo Francesco, 14.  
Robusti (V. Tintoretto).  
Roggia Pietro, 178.  
Rothenamer Enrico, 150.  
Rubbi, lavoratore di perle alla lucerna, 38.  
Ruschi Francesco, 116.

S.

- Sabellico Marc' Antonio, 227.  
Salvadori Dott. Carlo, 269, 277.  
Salviati Dott. Antonio, 92, 126, 234, 236, 237, 245, 246, 247, 248, 249 e 276.  
Salviati (V. Del Salviati).  
Sandi, 203.  
Sandri Stefano, 4.  
Santa Croce Francesco, 86.  
Santi Domenico, Maria, 77, 89.  
Santi Sebastiano, 40 e 121.  
Sardi Nicolò, 136.

- Savorino Giacinto, 7, 9.  
Scaligero Bartolomeo, 143.  
Scamozzi Vincenzo, 283, 284.  
Schmidt Dott. Federico, 136.  
Sebastiani Lazzaro, 146.  
Seguso Angelo, 56, 131, 175.  
» Antonio, 55.  
» Lorenzo, 56, 175.  
» Luigi, 131.  
Selva Antonio, 15.  
Serena Angelo, 124.  
Soardi Francesco, 55.

T

- Tarsia Bartolomeo, 8.  
Tiepolo Gian Domenico, 99.  
» Giovanni Battista (Tiepoletto), 12.  
Tinelli Tiberio, 116.  
Tintoretto (Robusti) Dom nico, 102, 104, 112, 116.  
Tintoretto (Robusti) Jacopo, 62, 82, 119, 167.  
Tiziano (V. Vecellio).  
Tommasi, Jacopo, 37.  
Trappolin Luigi, 136.

U

- Ungaro Marchiò, 5.

V

- Vassillachi (V. Aliense).  
Vecellio Francesco, 90.  
    » Marco, 146.  
    » Tiziano, 74, 82, 86.  
Vecchia Pietro, 116.  
Venturini Angelo, 7.  
Veronese (V. Caliarì Paolo).  
Vescovo (V. Del Vescovo).  
Viador Andrea, 228.  
Vittoria Alessandro, 107.  
Vivarini, 14, 50, 62.  
    » Andrea 107.  
    » Bartolomeo, 74, 75, 76, 78, 80, 81, 86, 113,  
        114, 126.  
    » Luigi seniore, 107.

Z.

- Zanchi Antonio, 68, 86, 123, 155.  
Zandomeneghi Pietro, 5, 16.  
Zanetti Giuseppe, 302.  
Zaniberti Filippo, 118.  
Zecchin Giuseppe, 59, 302.  
Zugno Francesco, 123.
-

## AGGIUNTE E VARIAZIONI

---

Pag. 53, linea 8. *Famiglia Gisberti*. — Dicemmo la famiglia Gisberti esser stata ascritta nel 1605 alle muranesi cittadine, e questo appoggiati all'asserzione di qualche nostro cronista; però non figura nel *Libro d'oro*, a meno che non avesse assunto un secondo cognome, come si legge di altre, dalla insegna della fabbrica.

Pag. 77. Ecco l'iscrizione latina posta dal benemeritissimo parroco mons. D. Gio. Nichetti ad onorare la memoria dell'integerrimo sacerdote Domenico Zuffi, infitta sulla parete a destra nella cappella dei Ballarin.

DOMINICO GASP. F. ZUFFI  
MURIANENSI SACERDOTI  
INTEGRO . DOCTO . SUAVISSIMO  
VIII ID. DEC. AN. MDCCCXLI  
AET. S. LXXXVIII ELATO  
QUI MODERATIONE INSIGNI  
DEBITIS MUNERIBUS POSTHABITIS  
CONCIVIBUS PIE POTISS. INSTITUENDIS  
VITAM LONGAEV. PRORS. ADDIXIT.

---

JOHANNES NICHETTI CURIO  
DIUTINAE DEFUNCTI MEMORIAE  
CLERI ET CONTRIBUL. HON. CONSULENS  
DE PATRIA B. M. P.

Pag. 95. *S. Cipriano*. — La Cronaca di Andrea Dandolo fa risalire la costruzione della Chiesa di S. Cipriano fino ai tempi di Giovanni Partecipazio, cioè all'anno 881. — Carrer, nell'opera: *Venezia e le sue lagune*.

Pag. 97, linea 9. *Ponte di legno*. « Ponte di legno in Muranp, fatto in modo non più visto, invenzione di Francesco Marcolini stampatore di libri nel 1545 » (Magno, Cronache, VI, 4, alla Marciana). Il ponte suddetto esisteva un secolo innanzi ed anche prima, dappoichè in un Atto della Podestaria muranese del 1446 trovo sottoscritto: *Marino Dal Ponte Longo testis*. (Atti della Podestaria di Murano presso il R. Archivio Generale).

Pag. 138. *Inscrizione sull' Abside esterna di S. Donato* — Sopra un listello in marmo infitto nell'esterno dell'abside leggesi la seguente iscrizione in caratteri, come affermano gli eruditi, precedenti il secolo X:

T SCE MARIE DI GENETRICIS ET BEATI ESTEFANI  
MARTIRI EGO INDIGNUS ET PECCATUR DOMINICUS.....

Molti commenti fecero gli scrittori sopra questa epigrafe. Errò poi chi disse, il rimanente di questa iscrizione in altro pezzo di marmo caduta a terra e portata a Berlino; dappoichè chi ben pondera sulla località, s'accorge non esservi alcuna deficienza rispetto al marmo anzidetto. Certo l'iscrizione surriportata, come sta lì posta, non alluderebbe alla consecrazione della nostra Chiesa, di cui non si ànno memorie positive; onde noi potremmo per alcuna parte convenire nel giudizio di chi à detto, quel marmo essere stato portato a Murano dalle circonvicine isole. Noi dicemmo, potremmo convenire per alcuna parte; dappoichè, nell'odierno disfaccimento delle muraglie del tempio, si trovarono molti altri listelli e frammenti di marmi, recanti iscrizioni non compiute, e spesso indecifrabili, che porgono lo stesso stile dei caratteri suddetti e di un'epoca più antica. Questi avanzi adoperati nella rifabbrica (Secoli X e XI), potevano appartenere alla chiesa primitiva.

*Affreschi sulla muraglia esterna verso tramontana*. — Nella parte esterna della Chiesa, che guarda tramontana, si scopersero varie figure affresco, di grandezza naturale. Esse dovevano correre tutto lungo la muraglia suddetta, coperte, col

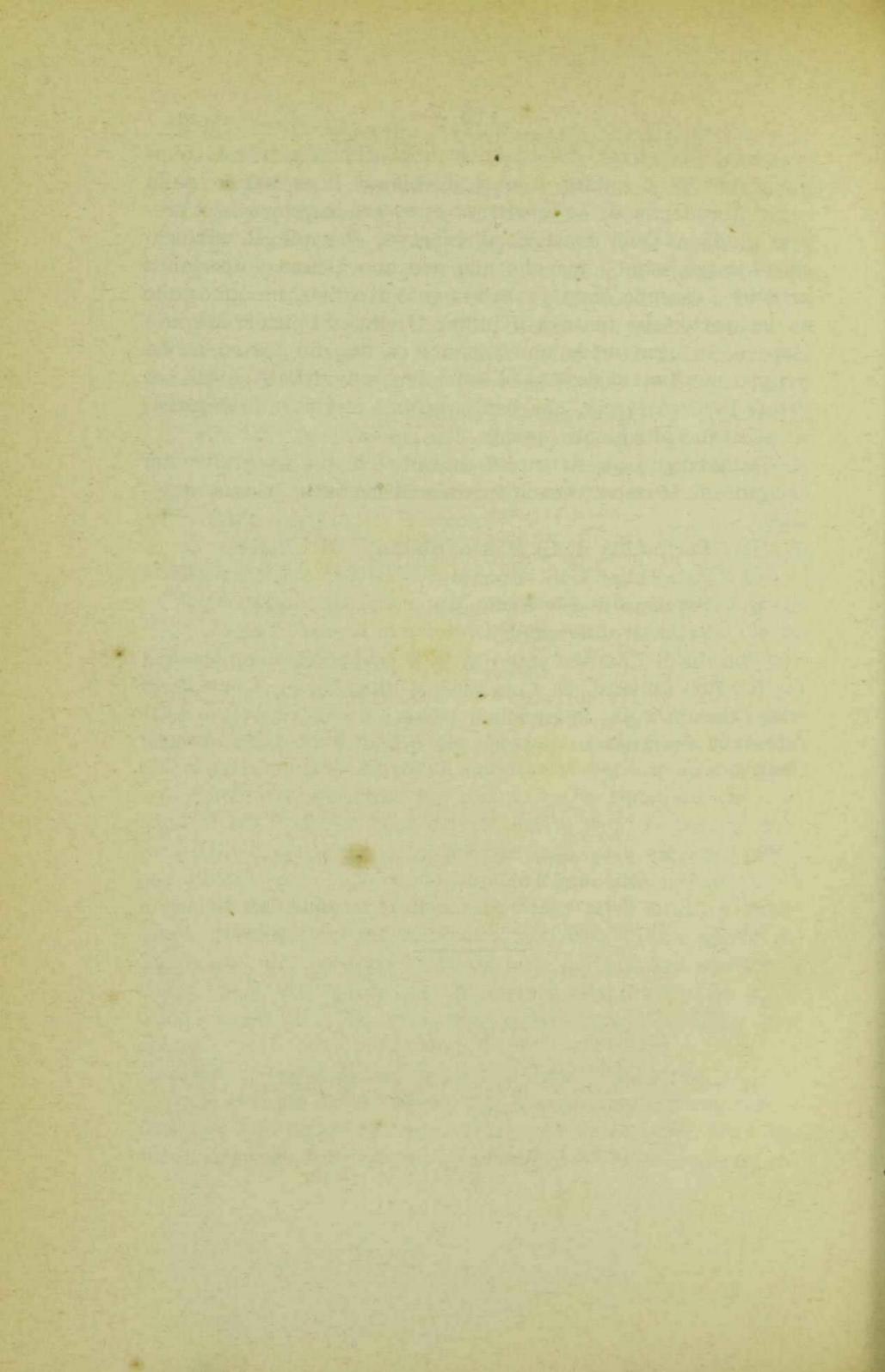
progresso dei secoli, dalle nuove fabbriche addossate al tempio. Prima di demolire i muri si chiamò il consiglio della regia Accademia di belle arti ad emettere in proposito il proprio giudizio. Quel consiglio dichiarava, che quegli affreschi erano antichissimi, ma che non avevano alcuna importanza artistica; essendo stato probabilmente l'artista un ignorante ed inesperto, che tentava d'imitar Giotto ed i pittori di quell'epoca. In ogni modo noi facemmo cavare un *fac simile* del gruppo meglio conservato ed estendere un verbale; e ciò per evitare l'odiosa taccia, che ben avremmo meritato, di barbari, se avessimo altrimenti operato.

Compilato in questi giorni un nuovo Ruolo anagrafico del Comune di Murano, siamo in caso di darne un'esatta statistica:

Parrocchia di S. Pietro, abitanti	N.	2,314
Parrocchia di S. Donato,	»	» 1,123
Frazione di S.t Erasmo,	»	» 112
Frazioni di Vignole,	»	» 51

Cosicchè il Comune intero à una popolazione complessiva di N. 3,600 abitanti. In Comune poi abbiamo circa 400 forestieri, occupati per la massima parte nel basso servizio delle fabbriche vetrarie. La popolazione quindi è di 4,000 abitanti incirca.

---



# CORREZIONI

---

## ERRATA

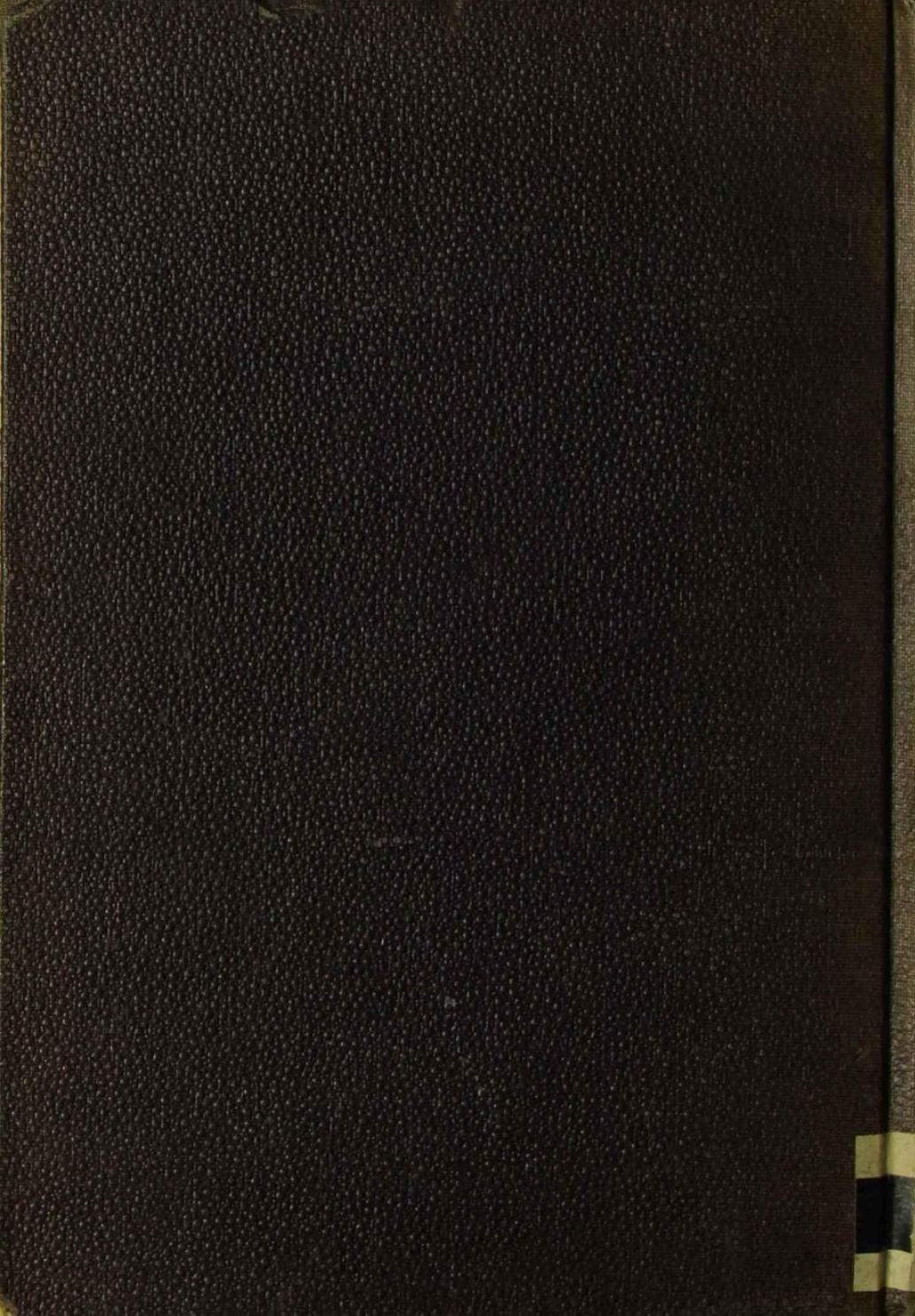
## CORRIGE

Pag. 3, linea	29, monumenti	ornamenti
» 8, »	27, <i>Tersia</i>	<i>Tarsia</i>
» 13, »	33, scala	pala
» 44, »	16, meritrono delle conterie per aver	meritarono delle conterie e per* aver
» 53, »	8, ascritta nel 1604	ascritta nel 1605
» 57, »	21, dello specchio, ecc.	dello specchio
» 58, »	25, nel passato secolo	nei due passati secoli
» 69, »	25, Leonardo Bassan	Leandro Bassan
» 78, »	6, <i>Pascoli Angolo</i>	<i>Pascoli Angeli</i>
» 79, »	19, <i>Parete a destra</i> :	<i>Parete a sinistra</i>
» 87, »	22, la scuola maggiore quella di disegno	la scuola maggiore e quella di disegno
» 90, »	6, 5 farmacie; questa, ec.	4 farmacie; due nel rivo dei veterieri ed una in S. Donato
» 90, »	26, figlio e mio commissario	figlio mio e mio commissario
» 91, »	12-13, Fondamenta Da Mula oggi Barbini	Fondamenta Da Mula
» ivi, »	18, Palazzo Da Mula	Palazzo Da Mula oggi Barbini
» 93, »	23, nel quale fa instituire	nel quale li fa instituire
» 111, »	21, <i>Monumento di Giovanni Contarini</i> :	<i>Monumento di Lorenzo Contarini</i> : —
» 112, »	17, <i>Luigi Benfatto detto Dal Friso</i>	<i>Alvise Dal Friso</i>
» 116, »	13, Campo e Monastero di S. Bernardo	Campo di S. Bernardo
» ivi, »	23, In faccia al calle	<i>Monastero di S. Bernardo</i> . — In faccia al calle

Pag. 118,	linea 13,	una buona relazione	una relazione
» ivi,	» 25,	Odoardo Fialetto	Odoardo Fialetti
» ivi,	» 27,	Matteo Pomone	Matteo Ponzone
» 124,	» 29,	Ricordano illustri muranesi, nella massima parte persone	Ricordano illustri muranesi nella massima parte, e persone
» 149,	» 9,	nella stessa direzione	e nella stessa direzione
» 154,	» 30,	una fabbrica di minio	una fabbrica di minio condotta dall'Errera
» 175,	» 2,	Odoardo Filaetti	Odoardo Fialetti
» 201,	» 5,	Giovanni Barzoto	Giovanni Barzoto
» 226,	» 11,	Cristoforo Miani	Cristoforo Briani
» 237,	» 20,	Lincoln	Lincoln
» 254,	» 24,	1846-47	1746-47
» 267,	» 6,	Giovanni Manerretto	Giovanni Marceretto
» 275,	» 13,	caduchi	cadenti
» ivi,	» 17,	dott. Colleoni	Colleoni
» 293,	» 16,	Da Rena Andrea	Da Rena Marco
» ivi,	» 29-30,	ivi costrutta ; L' Amministrazione	ivi costrutta. L' Amministrazione
» 328,	» 7 delle note,	<i>ballotus</i>	<i>ballotas</i>
» ivi,	» 8 » »	<i>De sil</i>	<i>De sic</i>







[www.books2ebooks.eu](http://www.books2ebooks.eu)